

*Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna  
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile  
Osservatorio Agro-industriale*

---

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

---

Rapporto 2000

---

a cura di Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA

FRANCO ANGELI

- Cap. 1: Giovanni Galizzi.
- Cap. 2: Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.1.2 e 2.2); Simona Spagnoli e Maria Cristina Zarri (2.1.3); Francesca Salluce (2.2.1); Paolo Bianchi (2.2.2).
- Cap. 3: Roberto Fanfani (3.1); Maria Teresa Schipani (3.2); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.3); Claudio Ravaglia (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.5.2); Aldo Bertazzoli (3.5.1 e 3.6); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (3.7); Elisa Ricci Maccarini (3.8); Roberto Fanfani (3.9).
- Cap. 4: Mario Mazzocchi (4.1, 4.2 e 4.3); Vincenzo de Filippis e Mario Mazzocchi (4.4).
- Cap. 5: Renato Pieri (5.1 e 5.2) e Gabriele Canali (5.3, 5.4 e 5.5).
- Cap. 6: Paolo Scokai.
- Cap. 7: Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Cristina Brasili (7.4).
- Cap. 8: Anna Piana (8.1); Rino Ghelfi (8.2); Aldo Bertazzoli (8.3).
- Cap. 9: Roberta Spadoni (9.1 e 9.2); Domenico Regazzi (9.3 e 9.4); Daniele Govi (9.5); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (9.6).
- Cap. 10: Daniele Rama (10.1, 10.4 e 10.5); Claudia Lanciotti (10.2 e 10.3).
- Cap. 11: Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2, 11.2.3 e 11.2.4); Rino Ghelfi (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.5).
- Cap. 12: Daniele Moro (12.1, 12.5 e 12.6); Stefano Boccaletti (12.2, 12.3, 12.4 e 12.7).
- Cap. 13: Elisa Ricci Maccarini (13.1, 13.2, 13.4 e 13.6); Luca Cocchi e Elisa Ricci Maccarini (13.3); Sebastian De Giuseppe (13.5).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

# INDICE

<b>1. Aspetti dello scenario internazionale</b>	pag. 11
1.1. L'economia mondiale: dall'euforia ai timori di recessione	" 11
1.2. I prezzi agricoli mondiali: un quadro preoccupante	" 15
1.3. Il ritorno dei paesi del Sud sulla scena internazionale	" 19
1.4. La questione del principio di precauzione	" 21
1.5. Un anno di "vacca pazza": gestione della crisi o crisi della gestione?	" 23
1.6. Verso un'anticipata riforma della PAC?	" 27
<b>2. Le politiche per il settore agro-alimentare</b>	" 31
2.1. Lo scenario comunitario	" 31
2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli	" 31
2.1.2. Le prime applicazioni di Agenda 2000	" 33
2.1.3. Le quote latte	" 36
2.2. Lo scenario nazionale	" 39
2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura	" 41
2.2.2. Il rapporto Stato-Regioni	" 46
<b>3. Le politiche regionali per il settore</b>	" 51
3.1. Lo scenario regionale	" 51
3.2. Il piano di sviluppo rurale 2000-2006	" 53
3.3. L'azione regionale nel 2000 e le tendenze per il 2001	" 57
3.3.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2000	" 62
3.3.2. Tendenze per il 2001	" 66
3.4. Gli interventi dell'Unione Europea nel settore agricolo e agroindustriale	" 72

3.5. Gli interventi strutturali e delle misure di accompagnamento nel periodo 1994-1999	pag. 75
3.5.1. Analisi degli investimenti strutturali	" 75
3.5.2. Analisi delle misure di accompagnamento	" 80
3.6. L'applicazione della PAC ai seminativi	" 81
3.7. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	" 86
3.8. L'agriturismo in Emilia-Romagna	" 88
3.8.1. L'indagine ISTAT sugli agriturismi del 1998	" 88
3.8.2. Criteri per la classificazione degli agriturismi	" 92
3.9. I risultati preliminari del Quinto Censimento dell'agricoltura	" 93
<b>4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari</b>	" 97
4.1. Le tendenze generali nei consumi delle famiglie	" 97
4.2. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna	" 101
4.2.1. Nuove tendenze e cambiamenti strutturali nella spesa alimentare	" 103
4.2.2. Gli stili alimentari e i comportamenti di acquisto	" 104
4.3. Crisi alimentare e consumi delle famiglie	" 107
4.4. Gli shock alimentari degli ultimi anni	" 110
<b>5. Gli scambi con l'estero</b>	" 113
5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	" 114
5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 117
5.3. I partners commerciali	" 120
5.4. Il commercio estero delle province	" 124
5.5. Gli scambi di prodotti chimici e macchine per l'agricoltura	" 127
<b>6. La distribuzione alimentare al dettaglio</b>	" 133
6.1. Il quadro nazionale	" 134
6.1.1. La situazione strutturale	" 134
6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	" 138
6.1.3. Le relazioni tra industria e distribuzione	" 142
6.2. La situazione regionale	" 144
6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 147
6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	" 152
6.3. La regolamentazione delle vendite sottocosto	" 154

<b>7. L'industria alimentare</b>	pag.157
7.1. La congiuntura del 2000	" 157
7.1.1. In Italia	" 157
7.1.2. In Emilia-Romagna	" 158
7.2. La dinamica dei comparti	" 159
7.2.1. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta	" 160
7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	" 162
7.2.3. Il comparto lattiero-caseario	" 164
7.2.4. Il comparto della pasta	" 166
7.2.5. Il comparto del vino	" 167
7.2.6. Conclusioni	" 168
7.3. Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 170
7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi	" 171
7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare	" 173
7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti	" 175
7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento	" 179
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 181
<b>8. La redditività del settore agricolo</b>	" 187
8.1. L'andamento della PLV	" 187
8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 193
8.3. La redditività delle aziende agricole	" 193
<b>9. Le produzioni vegetali</b>	" 199
9.1. Gli ortofrutticoli	" 199
9.2. La vite e il vino	" 210
9.3. I cereali	" 213
9.4. Le produzioni industriali	" 217
9.5. Le colture sementiere	" 219
9.6. L'ortoflorovivaismo	" 223
<b>10. Le produzioni zootecniche</b>	" 225
10.1. L'affermazione delle produzioni biologiche nel settore zootecnico	" 226
10.2. I bovini e la carne bovina	" 227
10.2.1. L'etichettatura per la differenziazione	" 228

10.2.2. L'andamento di mercato	pag.231
10.3. I suini e la carne suina	" 235
10.3.1. La difesa della tipicità	" 236
10.3.2. L'evoluzione delle condizioni di mercato	" 237
10.4. Gli avicoli e le uova	" 239
10.4.1. La difficile stagione dell'influenza aviaria	" 240
10.4.2. La situazione del mercato	" 242
10.5. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 245
10.5.1. Gli strumenti per il controllo della filiera	" 245
10.5.2. La gestione delle quote, tra vecchie multe e nuove assegnazioni	" 250
10.5.3. L'andamento di mercato	" 252
<b>11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi</b>	" 255
11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna	" 255
11.1.1. Il ruolo del credito agrario all'interno dell'economia	" 256
11.1.2. La composizione del credito agrario regionale: breve e medio-lungo periodo	" 258
11.1.3. Il credito agrario agevolato regionale	" 260
11.1.4. Il credito agrario regionale a confronto con quello nazionale	" 263
11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale	" 265
11.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 269
11.2.1. Il mercato fondiario	" 270
11.2.2. La meccanizzazione agricola	" 273
11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 276
11.2.4. Combustibili ed energia elettrica	" 282
11.2.5. Il lavoro	" 284
<b>12. La sicurezza alimentare</b>	" 297
12.1. Esiste un mercato per la sicurezza alimentare?	" 297
12.2. Il ruolo dell'intervento pubblico	" 300
12.3. L'approccio dell'UE	" 302
12.4. Il controllo dell'igiene degli alimenti: il sistema HACCP	" 304
12.5. Il libro bianco sulla sicurezza alimentare	" 306
12.6. Sicurezza alimentare e commercio internazionale	" 310
12.7. La politica della sicurezza in Emilia-Romagna	" 313

<b>13. La pesca in Emilia-Romagna</b>	" 315
13.1. La legislazione in vigore	" 316
13.2. L'incidenza economica dell'attività ittica in Emilia-Romagna	" 318
13.3. La produzione	" 321
13.4. L'industria di trasformazione dei prodotti ittici in Emilia-Romagna	" 322
13.5. Le imprese	" 326
13.6. Analisi dei finanziamenti stanziati al settore pesca in Emilia-Romagna	" 332





# 1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

## 1.1. L'economia mondiale: dall'euforia ai timori di recessione

L'andamento dell'economia mondiale dell'anno 2000 è stato caratterizzato da sensibili differenze dei ritmi di crescita dei due semestri. Nella prima metà dell'anno l'economia statunitense aveva continuato la sua forte crescita contraddicendo così le previsioni di un suo rallentamento. Nell'Unione Europea la ripresa in atto dalla seconda parte del 1999 si era rafforzata. In Giappone la congiuntura mostrava segni di miglioramento. In Asia la crescita si andava consolidando. Negli altri paesi emergenti l'economia si stava riprendendo dal rallentamento dell'anno precedente. Ma a partire dall'estate questo quadro si è progressivamente modificato a seguito dell'emergere di segni di indebolimento nelle maggiori economie mondiali.

Ciò nonostante il bilancio di questo anno di fine millennio resta assai positivo. Nel 2000 l'economia mondiale è cresciuta ad un tasso superiore al 4% registrando in tal modo una performance assai vicina a quella del 1988, l'anno della sua ultima grande fase di espansione. E tutte le grandi aree del mondo hanno condiviso questa crescita. Accanto agli Stati Uniti ed all'Unione Europea che hanno registrato, secondo le ultime previsioni disponibili, tassi di crescita del PIL dell'ordine rispettivamente del 5,0% e del 3,3%, si sono messe in evidenza per lo sviluppo della loro attività economica l'Asia del Sud e l'Asia dell'Est con aumenti percentuali che in alcuni casi ricordavano quelli degli anni precedenti alla grande crisi dell'estate 1997, e l'Africa subsahariana il cui tasso di crescita è aumentato rispetto all'anno precedente di circa il 50% tanto da attestarsi intorno ai 3,5 punti percentuali. Nell'America Latina nonostante le sue fragilità, basti pensare alla crisi dell'Argentina, l'attività economica ha registrato un incremento percentuale pari a 3,6 contro il valore zero dell'anno precedente.

Sono stati mesi di euforia quelli della prima metà dello scorso anno per le imprese delle economie industriali. In questo semestre, ad esempio, i grandi

gruppi industriali e commerciali francesi hanno realizzato un profitto pari a quello conseguito nel corso dell'intero anno 1999.

L'impatto di questa crescita dell'economia mondiale sul commercio internazionale è stato particolarmente positivo. A livello globale gli scambi di beni e di servizi sono aumentati nell'anno 2000 di oltre 650 miliardi di dollari; essi hanno così segnato un incremento annuo di circa il 10%, pari al doppio di quello registrato l'anno precedente e uno dei più alti a partire dai primi anni settanta. Di questo sviluppo degli scambi hanno beneficiato largamente le economie europee, che oltre alla forte crescita nel mondo intero hanno potuto approfittare della debolezza dell'Euro rispetto al dollaro. Lo testimonia la Germania le cui esportazioni hanno segnato un aumento di ben il 12,9%.

Sono analoghe le conseguenze sull'occupazione. Nell'Unione Europea, dove il pieno impiego è divenuto a partire dal vertice di Lisbona dello scorso marzo un obiettivo ufficiale, tutti gli stati membri hanno potuto contare su di una significativa riduzione del numero dei senza lavoro. Nel corso dell'anno 2000 il tasso di disoccupazione è sceso continuamente tanto da attestarsi a fine dicembre all'8,1% nell'Europa a 15 ed all'8,7% nella zona euro. In particolare sono degni di nota il caso della Francia dove il numero dei disoccupati è sceso nell'anno di ben il 16,9% e quello della Spagna il cui tasso di disoccupazione è caduto a fine dicembre al 15,4% dal 21,8% di quattro anni prima. Sempre nell'Unione Europea la riduzione del tasso di disoccupazione è stata comune a tutte le categorie di lavoratori. Ma soprattutto ne ha beneficiato la categoria dei giovani con meno di 25 anni d'età. Nel suo caso il tasso di disoccupazione è passato nell'insieme dei 15 paesi dell'Unione Europea dal 18,8% del 1998 al 15,8% del dicembre 2000, e per i paesi della zona euro dal 20,3% al 16,5%. Per la prima volta dunque dopo decenni il numero dei giovani disoccupati scende in Europa al di sotto del numero degli adulti in cerca di occupazione.

Ma il convergere dei ritmi di crescita delle diverse aree del globo su valori particolarmente sostenuti ha favorito lo scorso anno un ulteriore forte aumento dei corsi petroliferi. Il prezzo del petrolio è progressivamente aumentato, anche se con continue fluttuazioni, dai 25 dollari il barile degli inizi dell'anno - una quotazione quindi ben lontana dai 10 dollari del dicembre 1998 - sino a raggiungere a metà settembre i 37 dollari per poi discendere tre mesi dopo a meno di 24 dollari.

L'aumento del prezzo del petrolio ha a sua volta rafforzato il timore di possibili fiammate inflazionistiche suscitato dal vigore della crescita economica. Nel corso dello scorso anno il tasso di inflazione è andato crescendo sino a raggiungere su base annua il 2,4% nell'Unione Europea ed a superare il 3% negli Stati Uniti. Le banche centrali delle economie sviluppate sono state

così indotte ad aumentare ulteriormente i propri tassi di riferimento. Nei primi mesi del 2000 la U.S. Federal Reserve ha portato con tre successivi rialzi il proprio tasso di interesse dal 5,5 al 6,5 per cento. Tenuto conto degli altri tre rialzi da essa compiuti a partire dalla tarda primavera del 1999 il tasso di riferimento statunitense è così cresciuto nel corso di un anno di 1,75 punti percentuali. Nello stesso periodo la Banca Centrale Europea preoccupata della potenziale inflazione e della debolezza dell'Euro - l'aumento dei tassi statunitensi rafforzava ulteriormente il dollaro - ha aumentato con una serie di susseguenti rialzi il proprio tasso del 2,25%. La stessa Banca del Giappone si è vista costretta, nonostante la fragilità della crescita del paese, ad aumentare il proprio tasso di riferimento di un quarto di punto percentuale.

Le conseguenze di questi aumenti dei tassi delle banche centrali e dei costi dell'energia non si sono fatte attendere. Esse hanno iniziato a manifestarsi, specie negli Stati Uniti, con una serie di eventi negativi già a partire dalla fine dei mesi estivi. Nel terzo trimestre del 2000 il tasso di crescita su base annua dell'economia statunitense non è andato oltre il 2,36% segnando così una netta caduta rispetto al 5,65% del trimestre precedente. Le previsioni disponibili confermano un'ulteriore caduta a poco più dell'1,1% per l'ultimo trimestre dell'anno. L'aumento del prodotto interno lordo della maggiore economia mondiale nel secondo semestre del 2000 è risultato quindi sensibilmente inferiore al valore del 3,3% che secondo gli esperti sarebbe stato necessario per assicurare un "soft landing" della sua crescita.

A loro volta l'aumento del costo del denaro e le crescenti difficoltà incontrate dalle dot.com, le aziende legate ad Internet - difficoltà testimoniate tra l'altro dal crescere sia dei licenziamenti sia del numero di imprese che cessano l'attività - hanno condotto ad uno sgonfiamento delle borse, in special modo della bolla speculativa legata ai titoli hi-tech, ed a ridurre la disponibilità di nuovi capitali da dedicare ad investimenti. L'indice del Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici, ha perso tra l'agosto ed il dicembre circa il 50% tanto da scendere a fine anno al di sotto dei 2.300 punti.

Altri indicatori sembrano inoltre confermare che l'economia statunitense è stata nella seconda metà dello scorso anno assai più debole di quanto gli esperti si attendevano comunemente. L'indice di attività manifatturiera della NAPM, l'associazione nazionale dei responsabili degli acquisti delle imprese industriali, ha registrato a partire dal mese di agosto una flessione ininterrotta tanto da scendere a dicembre a 43,7, il più basso livello dopo quello toccato nell'aprile 1991, nel momento cioè più grave dell'ultima recessione. Lo stesso settore manifatturiero, che normalmente è il primo ad essere colpito dal rallentamento dell'economia, ha perso nel solo mese di dicembre 62 mila posti di lavoro portando la flessione dell'occupazione nell'ultimo anno

a 178 mila unità. I grandi magazzini hanno visto stagnare le vendite delle festività di fine d'anno che rappresentano una componente assai significativa dei loro risultati annuali. In sintesi, gli Stati Uniti hanno dovuto assistere all'indebolimento di due delle maggiori determinanti dell'espansione della loro economia: la domanda dei consumatori e gli investimenti delle imprese.

Tuttavia, ciò che soprattutto colpisce di questo rallentamento dell'economia statunitense non è tanto la sua ampiezza quanto piuttosto la rapidità con cui esso si è diffuso nel mondo.

Nell'Unione Europea il tasso di crescita del PIL è diminuito negli ultimi due trimestri dell'anno - in Germania la crescita dell'ultimo trimestre del 2000 è stata solo dello 0,2% rispetto a quella del terzo trimestre - e sono andate aumentando le preoccupazioni circa le conseguenze per le esportazioni dei paesi membri che potevano derivare dal rallentamento dell'economia al di fuori del continente. Sono state di conseguenza riviste al ribasso dai vari istituti della congiuntura le previsioni dei tassi di crescita per l'anno 2001; in genere questa riduzione è dell'ordine del 20-25 per cento.

In modo analogo l'economia dei paesi del Sud-Est asiatico ha iniziato con la fine della scorsa estate a manifestare evidenti segni di stress. Sino agli inizi dell'estate questi paesi mostravano in genere di essersi ben ripresi dalla crisi finanziaria degli anni 1997-1998. Il loro tasso di crescita oscillava tra il 5 ed il 10 per cento, le monete erano stabili, i tassi di interesse bassi. Ma questa ripresa era stata costruita principalmente sulle esportazioni verso gli Stati Uniti, specie di prodotti elettronici. La flessione della domanda statunitense che si è andata sommando all'aumento dei prezzi del petrolio ha introdotto pertanto elementi di preoccupazione circa le prospettive di crescita di questi paesi. Molti di essi infatti devono ancora portare a termine il risanamento del proprio sistema bancario e, come nel caso della Corea del Sud, importanti ristrutturazioni aziendali, e contemporaneamente si devono confrontare con i problemi posti dalla presenza di ampie fasce di povertà.

I più preoccupanti segnali sono venuti tuttavia dal Giappone tra cui i maggiori problemi sono le difficoltà incontrate dalle esportazioni verso le economie sviluppate. A seguito dei fatti che hanno caratterizzato l'economia degli Stati Uniti, le esportazioni giapponesi verso questo paese sono diminuite nell'ottobre 2000 per il secondo mese consecutivo del 3% segnando così la più forte caduta a partire dalla primavera dell'anno precedente. A sua volta il rallentamento della crescita in Europa ha ridotto del 6% nello stesso mese le esportazioni verso questa parte del mondo. Di riflesso a fine dicembre il tasso di disoccupazione saliva al 4,8%, ossia al livello più alto degli ultimi cinquant'anni. Questi segni negativi circa le prospettive di crescita hanno condotto ad un ulteriore deflusso di capitali, specie di investitori stranieri,

dalle borse giapponesi e conseguentemente ad accentuare il declino del mercato borsistico che rappresenta attualmente la principale fonte di utili per le banche del paese. Si è così aggravata la remora alla crescita dell'economia giapponese derivante dall'altro suo grande problema, dal fatto cioè che nei bilanci delle sue banche risultano ancora iscritte perdite per oltre 32.000 miliardi di yen (circa 300 miliardi di Euro) dovute allo scoppio della bolla speculativa immobiliare di dieci anni fa.

In conclusione, il 2000 è stato un anno di euforia e di incertezza per l'economia mondiale. Il primo semestre è stato segnato da una crescita in molti casi spettacolare in tutte le maggiori aree del globo. Nella seconda metà dell'anno l'emergere di tutta una serie di eventi contrari ed il loro interagire ha condotto ad un indebolimento sorprendente di questa economia che ha posto gravi dubbi sul suo futuro.

Il mondo dell'economia è stato non solo sorpreso da quanto è accaduto, ma si è anche nettamente diviso sulle previsioni. Tutti concordano sul fatto che nel 2001 la crescita dell'attività economica è destinata a subire un rallentamento. Ma secondo alcuni, i pessimisti, i rischi di recessione sono quest'anno assai più alti di quanto lo sono stati negli anni passati. Secondo altri invece, gli ottimisti, questo rallentamento rappresenta, per usare le parole impiegate nel 1996 da Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, per illustrare l'euforia incontrollata che regnava nei mercati finanziari e che sono poi finite per simbolizzare gli ultimi anni dell'amministrazione Clinton, la fine dell'"esuberanza irrazionale" dell'economia statunitense ed un suo ritorno alla normalità.

Le vicende dell'economia mondiale dello scorso anno consentono inoltre due altre conclusioni. Innanzitutto esse confermano il ruolo di locomotiva dello sviluppo mondiale che l'economia statunitense è andata assumendo nell'ultimo decennio; un ruolo facilmente comprensibile se si considera che oggi gli Stati Uniti concorrono per almeno il 30%, contro il 26% del 1992, alla formazione del prodotto lordo mondiale. In secondo luogo esse testimoniano con quanta rapidità ed intensità si stiano sviluppando i legami tra i vari mercati mondiali, e come aumentino le probabilità che ciò che tocca un paese è presto destinato ad influenzare tutti gli altri.

## **1.2. I prezzi agricoli mondiali: un quadro preoccupante**

L'euforia dell'economia mondiale non sembra comunque avere contagiato in misura significativa il mercato internazionale delle materie prime alimentari. L'anno 2000 si è aperto con lo stesso clima pesante e di grave diso-

rientamento del mondo agricolo che si era andato via via sviluppando nel biennio precedente. E tale clima è continuato nei mesi successivi. Solo negli ultimi mesi dell'anno, a seguito del miglioramento dei corsi di alcuni prodotti, si sono andati manifestando segni di rasserenamento. Ma per altri prodotti, specie per quelli tipici delle regioni tropicali, la caduta dei prezzi è continuata.

Come si ricorderà, gli anni 1998 e 1999 sono stati caratterizzati da un'ininterrotta flessione dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli; nel corso dei 24 mesi si è registrata in media una caduta dei prezzi di circa il 22% per i cereali (più del 25% per il riso statunitense), del 28% per la soia e del 24% per le carni nel loro insieme ma con esclusione di quelle bovine. A determinare una simile flessione era stato l'andamento divergente dell'offerta e della domanda. Nel caso dei cereali le produzioni degli anni del triennio 1997-1999 avevano segnato livelli ottimi o comunque superiori alla media tanto da consentire sia di riportare gli stock mondiali al livello richiesto per garantire la sicurezza alimentare del globo, sia di mantenere a livelli particolarmente sostenuti l'offerta dei più importanti paesi esportatori. Dall'altra parte, il rallentamento dell'economia mondiale determinato dalla crisi della finanza internazionale degli anni 1997 e 1998 aveva provocato una forte e brusca contrazione della domanda mondiale, una situazione quest'ultima che la ripresa della seconda metà del 1999 non era riuscita a migliorare in misura significativa.

I corsi dei cereali e delle proteaginose, ossia dei prodotti base, hanno proseguito nella prima parte dell'anno 2000 la loro caduta. Nel periodo compreso tra i mesi di gennaio e i mesi estivi i prezzi all'esportazione sono scesi di oltre il 19% per il mais, il 21% per il riso, il 14% per il sorgo, il 3,1% per la soia. Solo il frumento ha presentato una certa sostenutezza: in questi primi mesi dell'anno il suo prezzo è aumentato del 2,7%.

Ma via via che nell'anno la raccolta dei cereali si avviava a conclusione è apparso sempre più evidente che la siccità che aveva colpito importanti aree di produzione aveva avuto conseguenze più gravi di quanto era stato precedentemente previsto. Secondo le ultime stime la produzione mondiale di cereali dell'ultima campagna è stata minore dell'1,8% rispetto a quella della campagna precedente ed è risultata inferiore di 51 milioni di tonnellate all'utilizzazione complessiva di questi prodotti che è prevista per il periodo luglio 2000 - giugno 2001. Va inoltre rilevato che la produzione è essenzialmente diminuita nei paesi in via di sviluppo dove ha registrato nel complesso una flessione del 4,0% mentre, all'opposto, è aumentata dello 0,9% nelle economie sviluppate. Si sono così determinate le condizioni per una diminuzione degli stock mondiali destinati a scendere al 15% dell'utiliz-

zazione, vicini cioè alla soglia critica del 13% per la sicurezza alimentare mondiale e, per uno sviluppo degli scambi, così come per un sensibile miglioramento del livello dei prezzi.

E' però anche vero che nell'anno 2000 il mercato dei cereali è stato pure contraddistinto dalla contemporanea presenza di due altri fenomeni. Da un lato, dall'ampia disponibilità dell'offerta dei maggiori paesi produttori. Dall'altro lato, da un potere d'acquisto dei paesi deficitari tanto basso che la ripresa dell'economia mondiale non è riuscita ad innalzarlo al livello richiesto per consentire a questi paesi di acquistare in misura adeguata quanto necessario. Le stime relative alla campagna 2000-2001 hanno infatti previsto una riduzione anche se lieve (-0,5%) delle importazioni di cereali da parte dei paesi in via di sviluppo.

L'anno 2000 ha registrato pertanto un miglioramento delle quotazioni dei cereali (tab. 1.1). Tra l'inizio e la fine dell'anno l'aumento dei prezzi è stato del 17,1% per il frumento, del 4,3% per il mais e del 12,1% per il sorgo. Ma è pur vero che, specie per il mais, si tratta di aumenti largamente inferiori a quanto richiesto per tornare al livello normale della prima metà degli anni novanta.

In ogni caso è altamente significativo quanto è accaduto al riso. Questo cereale, oltre ad aver registrato nel 2000 un calo del 2,7% della sua produzione mondiale, ha anche dovuto subire un'ulteriore riduzione del prezzo all'esportazione dell'ordine del 18,2%. Una simile apparente contraddizione ha una spiegazione nei problemi che hanno interessato il Viet Nam, il secondo produttore mondiale di riso. Ma essa è anche una prova ulteriore di quanto può accadere quando si allarga la "forbice" tra l'ampiezza dell'offerta dei maggiori esportatori e la debolezza della domanda di importazione dei paesi poveri.

I prezzi delle carni si sono stabilizzati dopo la caduta degli anni precedenti. La limitata espansione della domanda di importazione è la causa prima di una siffatta staticità delle quotazioni. Ma a determinare questa scarsa dinamica hanno anche concorso il rallentamento della crescita della produzione mondiale, la riduzione degli aiuti alimentari e dei sussidi all'esportazione e, specie a partire dalla seconda metà del 2000, lo sconquasso dei mercati ed i cambiamenti nelle correnti di esportazione provocati dalle epidemie che hanno colpito il patrimonio zootecnico dei principali paesi esportatori.

A differenza di quanto è accaduto per le carni ed i cereali, i corsi dello zucchero e dei prodotti lattiero-caseari, ma con esclusione in questo ultimo caso del burro, hanno registrato degli eccezionali rialzi invertendo così nettamente la tendenza dell'anno precedente. Secondo l'agenzia ED&F Man

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali delle principali materie prime alimentari

	1999 (a)	2000 (a)
Frumento (1)	- 8,3	+17,1 (b)
Mais (2)	- 6,3	+ 4,3 (b)
Riso (3)	-19,7	-18,2
Sorgo (4)	- 4,3	+12,1 (b)
Soia (5)	- 8,4	+ 4,2 (b)
Carne bovina (6)	+ 8,0	+ 3,3
Carne di pollo (7)	-20,8	- 0,2
Carne suina (8)	- 2,3	+ 0,8
Carne ovina (9)	- 5,1	+ 0,1
Burro	-23,5	- 4,2
Latte scremato in polvere	- 8,4	+42,1
Zucchero	-29,1	+49,3 (c)
Olio di palma	-35,4	-30,2 (d)
Caffè	-13,7	-45,7 (c)
Cacao	-35,7	- 9,2 (c)
The	+ 5,9	0,0 (c)
Banane	- 4,9	-16,2 (c)

Note: (1) U.S. No 2 Hard Winter, fob U.S. porti del Golfo; (2) U.S. No 2 Yellow, fob U.S. porti dell'Atlantico; (3) Thai White, 100% second grade, fob Bangkok; (4) U.S. No 2, fob U.S. porti del Golfo; (5) U.S. No 2, consegna U.S. porti del Golfo; (6) Tagli anatomici, da Australia cif USA; (7) Pollo in parti, fob USA; (8) Congelata, fob USA; (9) Carcasse di agnello congelate, cif Londra.

(a) Variazioni percentuali dei prezzi medi dell'anno rispetto all'anno precedente.

(b) Variazioni percentuali tra i prezzi medi mensili di dicembre e gennaio 2000.

(c) Variazioni percentuali tra i prezzi medi mensili di dicembre 2000 e dicembre 1999.

(d) Variazioni percentuali tra i prezzi medi del trimestre ottobre-dicembre 2000 e del trimestre ottobre-dicembre 1999.

Fonte: FAO, Economist Intelligence Unit, WTO.

Sugar nell'anno 2000 i prezzi internazionali dello zucchero greggio e dello zucchero bianco sono aumentati rispettivamente del 70 e del 40 per cento a seguito delle difficoltà registrate dalle produzioni dell'emisfero australe. Per fare un esempio, le esportazioni brasiliane del trimestre aprile-giugno 2000 non sono andate oltre le 540 mila tonnellate contro i 2,9 milioni di tonnellate del corrispondente periodo dell'anno precedente. In modo analogo il prezzo all'esportazione del latte scremato in polvere è aumentato lo scorso anno del 42,1%. Alla base di questo aumento è la forte domanda dei paesi importatori e la debolezza dell'offerta dei paesi esportatori dovuta all'esaurimento delle scorte come nel caso della Nuova Zelanda e dell'Europa o, come è accaduto per gli Stati Uniti, alle limitazioni nell'uso dei sussidi all'esportazione imposte dagli accordi dell'Uruguay Round.



E' invece continuata, così come è avvenuto per il riso, la caduta dei prezzi dei prodotti che sono alla base delle esportazioni di molti paesi in via di sviluppo. Nel corso degli ultimi trenta mesi il prezzo dell'olio di palma è diminuito di circa il 74% rispetto alla media del triennio 1995-1997. In modo analogo tra il maggio 1997 ed il dicembre 2000 il prezzo medio mensile del caffè elaborato dall'ICO è sceso di oltre il 70%. Solo il the, tra i maggiori prodotti tropicali, presenta una certa sostenutezza dei corsi.

### **1.3. Il ritorno dei paesi del Sud sulla scena internazionale**

Un simile stato del mercato mondiale delle materie prime alimentari ha avuto delle importanti conseguenze sul piano delle relazioni internazionali.

Nelle economie sviluppate l'impatto negativo sui redditi agricoli ha spinto le organizzazioni degli agricoltori a chiedere ulteriori aiuti ai propri governi, spesso in contrasto con le risoluzioni dell'Uruguay Round. Negli Stati Uniti ad esempio, dove secondo le stime ufficiali i pagamenti governativi all'agricoltura - compresi i sussidi normali e gli aiuti di emergenza - dovrebbero superare nel 2001 i 32 miliardi di dollari contro un reddito netto agricolo che nel 2000 è stato di 45,4 miliardi, una coalizione di 20 organizzazioni di produttori agricoli ha chiesto al Congresso un aiuto addizionale di emergenza di 9-12 miliardi l'anno per i prossimi dieci anni a sostegno dei redditi del settore.

Ma molto probabilmente è ancora più importante il fatto che le difficoltà dei mercati agricoli hanno rafforzato presso i paesi in via di sviluppo i timori delle conseguenze negative della liberalizzazione dell'economia mondiale, ed hanno così concorso a favorire lo sviluppo da parte di questi paesi di iniziative per organizzarsi e dare maggior peso alle loro rivendicazioni.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) è divenuta la principale sede di questa ritrovata volontà dei paesi del Sud di essere attivamente presenti sulla scena internazionale. La decisione di questi paesi di poter partecipare attivamente alla definizione dell'agenda dei lavori prima di impegnarsi in nuove negoziazioni è stata in buona parte all'origine dell'insuccesso della conferenza di Seattle degli inizi del dicembre 1999.

In seguito i paesi del Sud si sono impegnati nello sviluppo di nuove alleanze e nel rafforzamento degli accordi già in atto per non essere marginalizzati.

Sempre in seno alla WTO i paesi del gruppo di Cairns hanno richiesto con successivi documenti del giugno e del novembre 2000 un sensibile miglioramento delle opportunità di accesso dei prodotti agricoli ai mercati e a

tal fine hanno proposto tagli radicali alle tariffe doganali e un sensibile aumento delle quote di importazione che beneficiano di tariffe agevolate. Il gruppo di Cairns ha inoltre richiesto una immediata riduzione del 50% del sostegno interno concesso al reddito agricolo dai paesi industrializzati e l'eventuale eliminazione dei sussidi all'esportazione dei prodotti agricoli e alimentari. A sua volta l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN) ha richiesto: da una parte, un trattamento preferenziale per l'agricoltura dei paesi in via di sviluppo e, dall'altra parte, l'immediata eliminazione di ogni forma di sussidio all'esportazione ad opera delle economie sviluppate. Infine, su richiesta di un gruppo di paesi che comprende tra gli altri il Brasile, l'Egitto, il Messico, l'Ungheria ed il Cile, i negoziatori della WTO hanno iniziato a discutere a Ginevra nella seconda metà del novembre 2000 la disciplina dell'impiego di sussidi nei crediti all'esportazione.

Al di fuori dell'ambito della WTO, la nuova convergenza di interessi tra i paesi del Sud provocata dalle conseguenze della mondializzazione ha portato il gruppo dei 77 - creato nel 1964 per difendere gli interessi del Terzo Mondo ma che era rimasto praticamente inoperante - ad organizzare lo scorso aprile a L'Avana il suo primo incontro a livello di capi di stato. Tra gli argomenti trattati in questo incontro figurava in primo piano l'accusa ai paesi ricchi di non aver mantenuto i loro impegni circa la liberalizzazione dei mercati dei prodotti tessili ed agricoli.

I più potenti tra i paesi in via di sviluppo, i cosiddetti paesi "emergenti", hanno poi ottenuto con l'avvallo degli Stati Uniti, che sperano in tal modo di riuscire a canalizzare la contestazione, la costituzione del gruppo dei G20, ossia di un forum di discussione che riunisce oltre ai sette paesi del G7 e la Russia una serie di nuovi attori della scena internazionale quali il Brasile, il Sud-Africa, l'India e la Cina. Nella riunione del G20 tenutasi a Montreal alla fine dello scorso ottobre i paesi del Sud che ne sono membri hanno chiaramente ribadito la loro volontà di essere coinvolti su tutte le questioni in discussione.

Ma il riconoscimento più significativo, almeno sul piano dell'immagine, di questo ingresso dei paesi del Sud tra i soggetti degli equilibri mondiali è l'invito che gli organizzatori dell'edizione del gennaio 2001 del forum di Davos sull'economia mondiale hanno rivolto a numerosi uomini di stato dei paesi del Sud. Ad essi è stato chiesto di esprimere direttamente davanti ai maggiori esponenti dell'economia mondiale e di discutere con essi il proprio pensiero sui modi ed i mezzi necessari per "colmare i fossati" che l'attuale modello del processo di globalizzazione sta creando tra i paesi ricchi ed i paesi poveri.

In questa sede sono emerse convergenze e dissonanze. Ma per quanto possa sembrare paradossale è anche vero che i rappresentanti dei governi dei paesi del Sud e i congressisti di Davos si sono trovati in genere d'accordo nel denunciare il protezionismo del Nord specie in campo agricolo e industriale. Una denuncia questa che coincideva in modo non meno paradossale con quella sostenuta negli stessi giorni da molti dei partecipanti al forum anti-Davos di Porto Alegre.

L'agricoltura ed i suoi problemi sono dunque destinati, assai più di quanto lo siano stati nel passato, ad essere al centro delle relazioni internazionali e del dibattito mondiale sullo sviluppo.

#### **1.4. La questione del principio di precauzione**

L'agricoltura ha tuttavia già largamente occupato lo scorso anno le cronache e la scena internazionale a seguito della crescente preoccupazione per la sicurezza alimentare.

Ne sono una prova le vicende del principio di precauzione, uno dei cinque principi che sono alla base della politica dell'Unione Europea sulla sicurezza alimentare. Su questo principio si fonda inoltre la posizione dei Quindici riguardante le importazioni di organismi geneticamente modificati e di carne bovina prodotta con l'impiego di sostanze anabolizzanti. A fine gennaio 2000 a Montreal i rappresentanti di oltre 130 paesi hanno firmato il Protocollo sulla Biosicurezza: un accordo internazionale che dovrebbe regolare per la prima volta il commercio mondiale degli organismi geneticamente modificati. A seguito di questo protocollo i prodotti destinati all'alimentazione umana e animale che "possono contenere" degli organismi geneticamente modificati debbono essere appositamente etichettati per poter essere trasportati. La vera novità dell'accordo è però rappresentata dal fatto che, a seguito delle pressioni esercitate dall'Unione Europea e dai paesi in via di sviluppo esso ha fatto proprio il principio di precauzione. Il protocollo prevede infatti che "l'assenza di certezza scientifica dovuta a insufficienza delle informazioni e conoscenze scientifiche pertinenti ... non può impedire [un paese] di prendere una decisione riguardante l'importazione, per evitare o ridurre al minimo quei potenziali effetti sfavorevoli".

Questa adozione del principio di precauzione è però il frutto di un compromesso con i paesi del Gruppo di Miami - i paesi maggiori esportatori di organismi geneticamente modificati, in pratica Stati Uniti e Canada - che lascia ancora irrisolto per buona parte il problema della sua effettiva applicazione. L'Unione Europea ha infatti dovuto accettare la tesi che il protocollo

sulla biosicurezza non modifica gli accordi internazionali esistenti, ivi inclusi gli accordi sull'applicazione delle norme sanitarie e fitosanitarie approvate dalla WTO. In cambio i Quindici hanno ottenuto che nel testo dell'accordo fosse ribadito che il protocollo sulla biosicurezza e le norme della WTO debbono essere considerati "mutually supportive" di modo che in nessun caso si possa intendere che il protocollo "sia subordinato ad altri accordi internazionali".

Quanto è successivamente accaduto in seno alla commissione del Codex Alimentarius, l'organismo che detta le norme internazionali sulla sanità dei prodotti alimentari sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità e della FAO, conferma l'incertezza sulla concreta possibilità di una rapida applicazione del principio di precauzione al di fuori dell'Unione Europea. Il Codex non riconosce sinora questo principio. Riunitisi nell'aprile 2000 i suoi membri hanno discusso, sotto la pressione dell'Europa a quindici, la sua adozione. Ma questa richiesta si è dovuta scontrare con l'opposizione dei rappresentanti degli Stati Uniti e di molti paesi del Sud, timorosi che il principio possa essere utilizzato impropriamente come uno strumento protezionistico, cosicché il dibattito ha dovuto essere aggiornato.

E' però anche vero che tra le regole che governano il commercio internazionale esiste una norma che introduce sia pure parzialmente il principio di precauzione. L'articolo 5 dell'accordo sanitario e fitosanitario definito nell'ambito dell'Uruguay Round prevede infatti che "nel caso in cui le prove scientifiche siano insufficienti, un paese membro può adottare provvisoriamente delle misure sanitarie e fitosanitarie sulla base delle informazioni pertinenti che sono disponibili".

Da parte sua la Commissione Europea ha meglio precisato con una sua comunicazione del 2 febbraio 2000 quando è possibile ricorrere al principio di precauzione. Questo principio va applicato nei "casi in cui i dati scientifici siano insufficienti, poco concludenti o incerti, e in cui un giudizio scientifico preliminare mostri che si possano ragionevolmente temere degli effetti potenzialmente dannosi per l'ambiente o per la salute umana, ... incompatibili con l'elevato livello di protezione ricercato dall'Unione Europea".

La Commissione Europea si è inoltre fortemente impegnata per illustrare presso i vari organismi internazionali questa sua posizione. In ogni caso è facile prevedere che il dibattito sul principio di precauzione sia destinato a durare a lungo e non sia privo di asprezze sul piano delle relazioni commerciali. La verità è che su questo principio e sulle modalità di gestione del rischio che da esso derivano, esistono tra le due parti dell'Atlantico due interpretazioni assai distanti l'una dall'altra. L'Unione Europea tende a privilegiare la norma "nel dubbio, astieniti". Per usare altre parole, un prodotto de-

stinato all'alimentazione umana ed animale non può essere commercializzato se non dispone della certezza scientifica della sua innocuità. Una norma dunque che conferisce un grande potere discrezionale all'autorità che la deve gestire. Secondo le autorità statunitensi, invece, un prodotto alimentare deve essere considerato aprioristicamente idoneo all'uso sino a quando non è scientificamente provato che può essere dannoso; una posizione cioè basata più sull'esperienza che sui principi, ma anche su una fiducia eccessiva nella bontà delle cose.

### **1.5. Un anno di “vacca pazza”: gestione della crisi o crisi della gestione?**

Sono peraltro gli avvenimenti legati alla “vacca pazza” ad avere lo scorso anno fatto dell'agricoltura uno dei temi centrali del dibattito politico a livello internazionale e dell'attenzione degli organi di informazione. A partire dagli inizi del 2000 si è assistito ad un ininterrotto stillicidio di notizie, di fatti e di decisioni o non-decisioni che ha generato un crescendo di incertezza e di costi nei settori produttivi interessati e che ha fatto esplodere con un'intensità che non ha precedenti le angosce profonde e diffuse dell'opinione pubblica circa l'industrializzazione della preparazione degli alimenti ed il produttivismo agricolo. Una esplosione certamente paradossale se si considera che ormai da decine d'anni il numero delle toxi-infezioni alimentari non cessa di decrescere e che la crescente produttività dell'agricoltura ha reso possibile un costante miglioramento della dieta alimentare.

Possiamo passare rapidamente in rassegna alcuni di questi episodi. Ma una premessa è necessaria: la crisi della vacca folle non è un fenomeno di questi ultimi anni. I primi casi di bovini colpiti da encefalopatia spongiforme bovina (ESB) si osservano in Inghilterra verso la fine del 1985. E' tuttavia a partire dal 1988 che la frequenza di questi casi aumenta sino a superare nel triennio 1992-1994 il numero di 30.000 l'anno per poi diminuire progressivamente. Sul continente i primi casi compaiono nel 1990 in Svizzera, che sarà in seguito uno dei paesi più colpiti, nel 1991 in Francia, nel 1992 in Danimarca e nel 1993 in Irlanda. Nel 1992 il primo “rapporto Dormont” segnala la possibilità della trasmissione della malattia all'uomo. La crisi della vacca pazza si allarga così e cambia di natura; a partire dal 1994 e soprattutto dal 1995 essa diviene da semplice problema sanitario del patrimonio zootecnico inglese una questione di sanità pubblica europea.

Ma torniamo agli episodi dell'anno 2000. Nei primi giorni del mese di gennaio le autorità sanitarie svizzere comunicano che secondo gli ultimi ri-

sultati del loro programma di individuazione dell'ESB la proteina-prione ch'è all'origine di questa malattia può essere presente in animali apparentemente sani ed entrare pertanto facilmente nella catena alimentare. A fine febbraio la Danimarca ritira dagli scaffali dei propri negozi la carne di bovino adulto a seguito della scoperta di un caso di vacca pazza. Il 17 marzo successivo il parlamento tedesco vota la sospensione dell'embargo alle importazioni di carne bovina britannica. In aprile-maggio diventa operativo il primo programma nazionale francese di individuazione dell'ESB. In giugno la Spagna si oppone, mentre la Germania si astiene, alla proposta avanzata dalla Commissione di Bruxelles di ritirare dalla catena alimentare le parti a rischio come il cervello e il midollo.

Si giunge così al 17 luglio, giorno in cui viene emanato il Regolamento CEE/UE n. 1760 che rende obbligatoria a partire dal 1 gennaio 2002 l'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine. Diventa così operativo, almeno nelle sue linee essenziali, dopo anni di dibattito tra la Commissione di Bruxelles ed il Parlamento di Strasburgo, quanto stabilito dal regolamento 820/97 del 21 aprile 1997 sulla rintracciabilità delle carni bovine che era stato predisposto in risposta alla prima grave crisi della mucca pazza degli anni 1996-1997.

A fine settembre il comitato scientifico della Commissione Europea si pronuncia contro la macellazione sistematica dei capi degli allevamenti nei quali sia stato diagnosticato un caso di ESB.

Si giunge così al 26 ottobre scorso, una data importante per capire le ragioni della diffusione della malattia della vacca pazza. Quel giorno Lord Nicholas Phillips di Worth Matravers, uno dei più eminenti giuristi del Regno Unito che nel 1997 era stato chiamato alla guida di una commissione incaricata di far luce sulla responsabilità dei poteri pubblici nella diffusione dell'ESB, consegna al governo inglese il proprio rapporto. Le conclusioni di questo documento sono di una gravità particolare. Secondo il rapporto l'analisi della gestione della crisi della vacca pazza ha evidenziato una serie di errori e di disfunzioni di natura amministrativa e politica riconducibili in larga misura all'incompetenza e/o alla condiscendenza di ministri e di alti funzionari in carica negli anni ottanta e novanta. Il grande pubblico è stato tenuto pressoché sistematicamente all'oscuro o poco informato sui pericoli legati al consumo di carne bovina proveniente da animali affetti da ESB. Molti responsabili della pubblica amministrazione ritenevano minimo il rischio di questa malattia e sono stati così indotti a sottostimare le preoccupazioni espresse da più parti del mondo scientifico ed a privilegiare gli interessi delle categorie produttrici, anche per non compromettere le esportazioni di carne e di animali vivi. Tra il 1988 ed il 1996 l'Inghilterra ha infatti esporta-

to circa 3,2 milioni di capi di bestiame vivi in 36 paesi di tutti i continenti.

Ma a fornire una non meno importante chiave di lettura dell'ultima crisi della vacca pazza è quanto è accaduto nello scorcio dell'anno. A metà del mese di novembre la Francia decide di proibire l'uso delle farine di carne nell'alimentazione animale. Subito dopo il Parlamento Europeo propone sulla scia della decisione francese una moratoria sul divieto di utilizzazione di queste farine. Il martedì 21 dello stesso mese al termine di una maratona di diciassette ore i ministri dell'agricoltura riuniti a Bruxelles non se la sentono tuttavia, a seguito dell'opposizione di Svezia, Finlandia e Austria, di seguire l'esempio francese e di accogliere la proposta avanzata a Strasburgo. Essi però decidono di estendere i test per la identificazione della ESB a tutti i bovini a "rischio" senza peraltro precisare i termini della nozione di rischio. Ma tre giorni dopo, il venerdì 24 nello Schleswig-Holstein viene scoperto il primo caso tedesco di bovino colpito da ESB. La Germania ritorna allora subito sulle sue decisioni e il 2 dicembre decreta l'interdizione totale dell'impiego di farine di carne nella produzione zootecnica, di un prodotto cioè il cui uso nell'alimentazione dei bovini era già stato vietato una prima volta nel 1994, mentre era rimasto autorizzato nel caso dei suini e del pollame. Due giorni dopo, il 4 dicembre, l'Unione Europea vieta in tutta Europa per almeno sei mesi l'uso di farine animali.

Per il ministro tedesco della sanità, la signora Andrea Fisher, questo decreto non è tuttavia sufficiente. Il 6 dicembre essa compie un ulteriore passo in avanti in questa direzione con l'emanazione di un decreto che proibisce la vendita di carne di tutti i bovini di età superiore ai trenta mesi che non siano stati sottoposti preventivamente a controllo. Tre giorni prima di Natale le salsicce e gli altri prodotti suscettibili di contenere carne di bovini colpiti da ESB vengono ritirati dalla vendita. E il 4 gennaio di quest'anno lo stesso ministro propone di estendere sino ai bovini di ventiquattro mesi d'età i test per l'individuazione della malattia della vacca pazza già obbligatori per i bovini di trenta mesi ed oltre.

Questo procedere nella gestione della crisi della vacca pazza da parte dei Quindici in ordine sparso ed a pezzetti e bocconi, al traino in pratica di eventi esterni, ha avuto un effetto altamente negativo su un'opinione pubblica già profondamente disorientata dai numerosi dubbi scientifici riguardanti l'ESB e dai numerosi casi di cattiva o mancata applicazione delle norme sanitarie e di frode evidenziati l'anno prima dalla crisi del pollo alla diossina. Una simile incoerenza, spesso sostenuta ed esasperata dai vari mezzi di informazione, ha paradossalmente condotto ad una situazione per cui ogni dichiarazione ufficiale, ogni misura di precauzione adottata sono servite ad aumentare invece che ridurre la diffidenza delle persone che si volevano assicurare. E'

andata così crescendo la preoccupazione dei consumatori sulla qualità degli alimenti commercializzati specie per quanto concerne i rischi per la salute.

Come risultato, a partire dal mese di ottobre si è andata sviluppando una modificazione della domanda che ha condotto ad un crollo del mercato delle carni bovine. Secondo la Commissione Europea il consumo complessivo di carne bovina nei quindici paesi dell'Unione è diminuito del 27% tra l'ottobre ed il dicembre scorsi con punte di circa il 40% in Francia e del 50% in Grecia. In parallelo il prezzo medio europeo di questo prodotto è diminuito di oltre un quarto. Al contrario, la crisi di questo mercato ha avuto risvolti positivi per gli allevatori di polli e di suini. Questi ultimi hanno potuto beneficiare di un generalizzato aumento della domanda e, specie nel caso dei suini, di un sensibile aumento dei prezzi.

Ma assai più importante è il fatto che la crisi della vacca pazza sembra destinata a condizionare in misura particolarmente rilevante l'evoluzione della politica agricola dell'Unione Europea prevista da agenda 2000.

Essa ha portato sul banco degli accusati il processo di intensificazione della produzione agricola degli ultimi decenni. L'agricoltura intensiva è accusata di obbedire alla sola regola della produttività, di porre a rischio con le sue pratiche la salute umana e animale, di promuovere metodi di allevamento che sono eticamente indifendibili.

L'accusa non viene in questo caso dai soliti movimenti ambientalisti. Ad attaccare direttamente questa agricoltura è lo stesso cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Nei primi giorni dello scorso gennaio Schröder ha infatti auspicato la fine delle "fabbriche agricole" e un sostanziale cambiamento di rotta della politica agricola comunitaria a favore dell'agricoltura ecologica. Anzi, il rifiuto di Karl-Heinz Funke, il suo ministro dell'agricoltura di firmare un documento con questo deciso orientamento, ha offerto al cancelliere tedesco il destro per richiedere ed ottenere le dimissioni di Funke e del ministro della sanità signora Fisher, che sono così le prime due vittime politiche dell'ESB in Europa, e per dar vita ad una sorta di superministero, il ministero dell'agricoltura e della protezione del consumatore, a capo del quale ha posto Renate Künast, co-opresidente del partito dei Verdi, con il compito di sovrintendere ad una fondamentale riforma dell'agricoltura.

E la signora Künast non ha tardato a chiarire i suoi orientamenti per una revisione della politica agricola comunitaria. In un suo intervento dei primi giorni di febbraio davanti al Bundestag a Berlino essa ha affermato: "Io tirerò ogni leva per garantire la disponibilità dei mezzi necessari per dare priorità all'agricoltura ecologica, ai metodi di allevamento naturale e alla protezione del lavoro nelle comunità agricole", ed ha poi proseguito dicendo che "riguardo ai sussidi agricoli deve essere aumentato lo spazio di manovra a



livello nazionale”. In altri termini, essa ha ribadito l’obiettivo tanto caro ai verdi tedeschi della rinazionalizzazione della politica agricola.

## **1.6. Verso un’anticipata riforma della PAC?**

La crisi dello scorso anno della vacca pazza consente in ultima analisi due ordini di considerazioni finali.

La prima conclusione è che questa crisi è destinata a fare entrare la politica agricola comune in una nuova fase di turbolenza con seri rischi di conflitto tra gli stati membri, e ad obbligare l’Unione Europea a mettere in discussione molto prima del previsto la riforma del suo modello di agricoltura.

Una prima ragione di questa revisione è fornita dalle conseguenze finanziarie della malattia della vacca pazza. Nell’anno 2001 il solo costo addizionale per il bilancio europeo degli interventi previsti per compensare gli allevatori della caduta dei prezzi e per finanziare l’eliminazione degli animali non idonei all’alimentazione è stato stimato all’inizio dell’anno, quando cioè ancora non era esplosa l’epidemia dell’afta epizootica, secondo valutazioni ottimistiche intorno ai 3 miliardi di Euro. Da parte loro i capi di stato e di governo europei hanno confermato nel corso dell’incontro di Nizza la volontà di non modificare le “previsioni finanziarie” prese nel marzo 1999 nel corso del consiglio europeo di Berlino, obbligando così il presidente francese Jacques Chirac a ritirare la propria proposta di fare assumere dal bilancio europeo una parte dei costi addizionali derivanti dalla diffusione dell’ESB. E’ inevitabile pertanto che i ministri dell’agricoltura dei quindici paesi membri siano obbligati a dover considerare la necessità di introdurre degli importanti correttivi, di fatto delle vere e proprie riforme, all’attuale struttura della PAC. A onor del vero non è da escludere che, facendo leva sul carattere eccezionale della crisi, si possa tornare a riproporre un parziale finanziamento da parte del bilancio europeo; è però certo che in questo caso si rafforzerebbe la richiesta tedesca di un cofinanziamento della PAC da parte dei tesori nazionali che già ha incontrato nel passato la ferma opposizione di quei paesi, come la Francia, che la considerano una forma di rinazionalizzazione di questa politica.

Una seconda ragione di questa probabile anticipata riforma della PAC trae origine dalla natura dei problemi posti dai nuovi orientamenti della Germania, il principale contributore netto al bilancio europeo, in tema di organizzazione della produzione agricola; orientamenti che tra l’altro coincidono con quelli dei ministri dell’agricoltura di altri paesi membri. Il cambiamento di rotta del governo tedesco in tema di politica agraria - sino

all'isteria provocata dalla scoperta del primo caso di vacca pazza il cancelliere Schröder si era sempre pronunciato a favore di un'agricoltura competitiva che non avesse bisogno di essere sovvenzionata - si scontra infatti con tutta una serie di esigenze della società e di realtà del mercato quando va oltre la richiesta più che legittima di evitare gli eccessi ed i pericoli per l'ambiente di certe forme di intensificazione dell'attività agricola.

Ad esempio, la garanzia di un'offerta regolare di alimenti a buon mercato è un bene pubblico che non può essere abbandonato facilmente. L'Europa ed il mondo intero hanno dunque bisogno di imprese agricole efficienti e capaci di stare al passo con il progresso tecnico. Ma ciò significa specializzazione e commercio ivi inclusa anche la possibilità di approfittare delle differenze di prezzo. In secondo luogo un'agricoltura poco intensiva esige un aumento delle sovvenzioni agli agricoltori o un aumento delle barriere protezionistiche, due soluzioni che vanno in senso opposto a quello dei negoziati in ambito WTO e che creano le premesse per uno scontro con gli Stati Uniti certamente non gradito agli altri settori dell'economia. Ma più importante di ogni altra considerazione è il fatto che, anche se è crescente la domanda di alimenti prodotti con metodi meno intensivi, la soluzione del problema dello sviluppo delle produzioni biologiche dipende essenzialmente dalle scelte del consumatore. E per il momento non è ancora chiaro sino a quale punto il consumatore europeo è disposto a pagare per i prodotti alimentari il più alto prezzo che è richiesto da una estensizzazione dei metodi di produzione e dai maggiori costi dei metodi di produzione biologici.

La seconda conclusione che può essere tratta dall'ultima crisi della vacca pazza è rappresentata da alcuni insegnamenti.

Il primo di questi ammaestramenti è che l'Europa, sebbene abbia unificato i mercati, non dispone ancora di una politica della sicurezza alimentare, di una politica di prevenzione, di strumenti e procedure per un'analisi prospettica dei rischi. E' pertanto urgente realizzare a livello europeo un'armonizzazione delle normative dei quindici paesi. Altrimenti gli egoismi nazionali continueranno a governare l'Unione. Quindici anni dopo la scoperta dei primi casi di vacca pazza in Gran Bretagna certi paesi che se ne credevano indenni hanno ritenuto opportuno rifiutare l'estensione delle misure di precauzione, salvo poi chiederla con tutta urgenza non appena si sono accorti della presenza al loro interno di casi sospetti. Il rischio che altrimenti si corre è quello di una costante tendenza al livellamento verso il basso di ogni provvedimento.

Un secondo insegnamento ribadisce che la sicurezza alimentare è responsabilità dei governi, ma che questa responsabilità può essere effettivamente assicurata solo se l'azione pubblica è compresa, discussa e avvalorata da o-

gnuno dei soggetti della sicurezza e dagli stessi consumatori. Di fronte ai rischi della sicurezza alimentare occorre quindi appellarsi al principio della condivisione della responsabilità tra politici, scienziati, operatori economici e cittadini. E ciò esige l'impegno a sviluppare e diffondere tra i consumatori un'educazione al rischio fondata sulla più completa e veritiera informazione.

Infine la crisi della vacca pazza insegna che è altrettanto necessario evitare una eccessiva politicizzazione del problema della sicurezza alimentare. Quest'ultima deve essere sottratta all'influenza di ogni gruppo di potere. La valutazione del rischio deve essere compito di un'autorità specializzata e indipendente. Ai politici compete invece la responsabilità di fissare le regole.



## 2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

### 2.1. Lo scenario comunitario

L'anno 2000 è stato caratterizzato a livello comunitario dai primi ripensamenti e revisioni delle proposte e misure contenute in Agenda 2000, anche se questo processo ha trovato ostacoli nella sua attuazione a causa delle crisi alimentari che hanno dominato lo scenario comunitario nella seconda metà del 2000 e dei primi mesi del 2001.

Il caso BSE è scoppiato in novembre in Francia, propagandosi poi in Germania e in Italia. La predisposizione dei test anti-BSE, resi obbligatori dal gennaio 2001 sui bovini di oltre 30 mesi, ha creato un allarmismo generalizzato tra la popolazione, con un conseguente crollo dei consumi di carne bovina. Ciò ha fatto assumere alla crisi contorni sempre più gravi e imposto numerose misure sia a livello di Unione Europea che dei singoli paesi membri. Recentemente, si è sovrapposto l'allarme relativo all'epidemia di Afta Epizootica negli allevamenti suinicoli inglesi, con una sua propagazione, anche se per ora abbastanza limitata agli altri paesi.

L'emergenza, determinata dalle crisi del settore zootecnico, ha fatto passare in secondo piano l'aumento del budget comunitario per lo Sviluppo rurale e le prime proposte di revisione di Agenda 2000, che avranno una incidenza notevole sugli scenari futuri.

#### *2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

La produzione finale agricola dei 15 paesi dell'UE tra il 1999 e il 2000 è rimasta sostanzialmente invariata. Questo fatto è però dovuto ad un andamento contrapposto delle produzioni vegetali e animali che si sono compensate. Infatti, il forte aumento dei prezzi di cui hanno beneficiato gli allevatori, ha comportato un aumento del 4,5% della produzione animale in termini

reali: i prezzi sono aumentati del 5% mentre il volume della produzione è diminuito dello 0,5%.

Le produzioni vegetali hanno invece subito il duplice effetto negativo costituito dalle riduzioni delle produzioni in termini quantitativi dello 0,6% e della riduzione dei prezzi del 2,7%. La produzione vegetale è quindi diminuita in termini reali di valore del 3,3%. Fra i vegetali, la riduzione degli aiuti per i semi oleosi ha portato un aumento della produzione di cereali del 5%, con una riduzione dei prezzi del 3,2%, mentre per le patate e il vino la riduzione dei prezzi è stata rilevante, rispettivamente del -18,2% e del -6%.

I produttori zootecnici europei possono pertanto ritenersi soddisfatti dei risultati del 2000 in quanto i loro redditi sono mediamente aumentati di oltre il 20%. Situazione che, alla luce delle crisi della carne bovina e suina verificatesi recentemente, cambierà radicalmente nel corso del 2001.

Nel 2000, nell'UE-15 l'indice del reddito agricolo per unità di lavoro è aumentato dell'1,3%, in termini reali, e dell'1,9% nella zona Euro, secondo le stime dell'Eurostat (tab. 2.1). Il buon risultato medio nasconde però situazioni completamente diverse tra i paesi. Solamente quattro paesi su quindici hanno avuto una riduzione nel reddito e tra di essi l'Italia con -4,3%, mentre il risultato peggiore si è avuto nel Regno Unito, con una riduzione di quasi l'11%. Gli aumenti più rilevanti si sono invece avuti in Danimarca con +24%, in Finlandia (+22%) e in Belgio (+12,2%). Occorre rilevare che

Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'Unione Europea

Paesi	Reddito pro-capite (%)	
	1999/98	2000/99
Belgio	-9	+12,2
Danimarca	-11	+24,1
Germania	-3	+6,9
Grecia	0	0,0
Spagna	-3	+4,6
Francia	-4	+1,3
Irlanda	-12	+6,5
Italia	-2	-4,3
Lussemburgo	+2	+0,4
Olanda	-6	+3,7
Austria	-2	-4,8
Portogallo	+16	-7,5
Finlandia	-2	+22,0
Svezia	+6	+4,9
Gran Bretagna	-2	-10,8
UE-15	-3	+1,3

Fonte: Eurostat.

l'aumento del reddito agricolo è dovuto principalmente ad una riduzione degli addetti del settore che ha superato il 2,7%.

### 2.1.2. *Le prime applicazioni di Agenda 2000*

Il reddito degli agricoltori non crescerà in seguito alle misure di Agenda 2000, ma risulterà inferiore del 12% rispetto a quello del periodo 1992-96, mentre sarà compensato dagli aiuti diretti. Ne beneficeranno i consumatori a cui la riduzione dei prezzi produrrà un risparmio complessivo di 18-20.000 miliardi di lire (9-10.000 milioni di Euro), ed una riduzione dei prezzi al consumo stimata nel 2005 dello 0,25%. Questi sono i risultati emersi da tre diversi studi commissionati a due Istituti statunitensi e al Centro studi mondiali sull'alimentazione di Amsterdam dalla Commissione Europea.

Riguardo alle produzioni invece si prevede un aumento della superficie a seminativi a causa della riduzione del *set aside* e quindi vi sarà un *surplus* dei seminativi destinati alle esportazioni. Mentre per le produzioni bovine si prevedeva il mantenimento dello *status-quo*, che però è stato stravolto dall'evento BSE i cui effetti strutturali sono tutti da valutare.

Il bilancio dell'UE per il 2001 è stato definitivamente approvato con 92,6 miliardi di Euro. Le spese destinate al settore agricolo sono le più consistenti e ammontano a oltre 43.297 milioni di Euro, di cui 38.802 per i mercati e 4.495 milioni per lo sviluppo rurale, con un aumento del 10% rispetto al 2000.

Le risorse comunitarie sono state aumentate anche per far fronte alla crisi della BSE a cui sono state destinati circa un miliardo di Euro sottratti ad altri interventi. In breve gli interventi comunitari previsti per il 2001 sono: 30 Euro per capo per individuare la BSE nei bovini con più di 30 mesi (con costo complessivo di circa 15,5 milioni di Euro), 15 Euro a capo per un totale di 75 milioni di Euro per i test sui bovini con più di 30 mesi già entrati nella catena alimentare, che riguarderà circa 5 milioni di capi su 7 milioni già abbattuti; acquisto e distruzione di circa 2 milioni di capi bovini con più di 30 mesi non testati, il contributo totale sarà di 700 milioni di Euro e coprirà circa il 70% delle spese. Le spese della carne bovina aumentano così del 34% a danno degli altri settori zootecnici.

Nel giugno 2000 la Commissione Europea ha approvato i Piani di Sviluppo Rurale per Lazio, Umbria, Emilia-Romagna e Abruzzo, mentre nel mese di luglio quelli di Lombardia, Trento, Bolzano, Toscana, Marche e Piemonte e nell'autunno del 2000 i rimanenti, Veneto, Liguria e Valle d'Aosta. Le regioni italiane potranno quindi distribuire i fondi Feoga per gli interventi di sviluppo rurale (4.165 milioni di Euro) attribuiti per il periodo

di programmazione 2000-2006.

Le performance di spesa pregresse e l'avanzamento fisico ed economico degli interventi nel precedente periodo di programmazione hanno portato la Spagna ad ottenere la maggior quota di Fondi Strutturali da Bruxelles, 42.309 milioni di Euro, di cui 3.213 destinati ai Piani di Sviluppo Rurale. Aggiungendo a questi i fondi nazionali e quelli regionali, la Spagna prevede un impatto di 84 miliardi di Euro di investimenti e 120.000 posti di lavoro in più ogni anno per il periodo di programmazione 2000-2006.

Molto articolate e numerose sono le misure adottate nel corso del 2000 per la revisione di alcune OCM. Nel novembre 2000 i ministri dell'agricoltura hanno approvato una proposta di modifica relativa all'OCM ortofrutta (Com(2000) 433). Dall'applicazione della riforma ad oggi, la quota commercializzata dalle organizzazioni dei produttori è ancora la stessa e andrebbe elevato il grado di rappresentatività delle OP. La PLV dell'ortofrutta nell'Unione Europea è 65.819 Euro e le OP commercializzano 22.680 Euro e chiedono 832 miliardi di finanziamento.

Le novità introdotte nell'accordo sono un incremento del sostegno alle OP per i programmi operativi, raggiungendo il 4,1%; aumenta anche il contributo alla trasformazione del pomodoro a quota 34,5 Euro la tonnellata. Un'altra importante novità è l'introduzione delle soglie nazionali che comportano per l'Italia un consistente aumento della produzione di pomodori a 4.350.000 tonnellate, mentre per le arance si passerà da 536.161 a 584.907 tonnellate.

La proposta di riforma dell'OCM riso (COM (2000) 278) che prevede la cancellazione del prezzo *plafond* e l'inserimento a tutto titolo del riso nell'OCM dei seminativi, è stata avanzata per fronteggiare le gravi eccedenze produttive che nel luglio 2000 ammontavano a circa 700.000 tonnellate, il problema della deperibilità del riso del quale una minima parte viene usata come aiuti alimentari ai paesi emergenti.

E' stato approvato il 16 giugno 2000 il regolamento attuativo, 1227/2000, della nuova OCM vino con voto contrario dell'Italia. Il regolamento, formato da 26 articoli, disciplina in modo completo tutta la questione riguardante l'impianto dei vigneti, i premi per l'abbandono della produzione e la ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

L'attuale OCM per l'olio d'oliva verrà prorogata fino al 2003, perdendo così il carattere di transitorietà che l'aveva caratterizzata. Il motivo è che nei tre anni di applicazione (1998-2001), non si sono fatti reali progressi nella determinazione statistica dell'effettivo ammontare del patrimonio olivicolo e del potenziale produttivo. Con la proroga vengono anche introdotte nuove denominazioni dell'olio che vanno a scapito della qualità.



All'inizio del 2001 è uscito il secondo rapporto sulla coesione sociale ed economica, in esso si avverte una certa preoccupazione quando afferma che le disparità tra le regioni dell'UE-15 attualmente pari a 5,8 (relative al PIL pro capite), saliranno a più di 10 nell'UE-27. Inoltre, le produzioni agricole nei paesi dell'Est sono "suscettibili" e ciò provocherà problemi agli equilibri di mercato.

Per quanto riguarda l'altro grande capitolo di Agenda 2000 e cioè quello relativo all'allargamento a Est, si cominciano a fare le prime valutazioni sulle conseguenze immediate e in prospettiva dell'entrata dei nuovi paesi. Vediamo brevemente la situazione per alcuni dei paesi che entreranno nell'UE e quali sono le misure adottate nell'ambito del programma *Sapard* per la preparazione dei paesi Peco ad entrare nella Comunità.

- La Polonia è poco più grande dell'Italia ma ha una popolazione di un terzo inferiore e un reddito pro-capite poco più di un terzo di quello italiano. La sua superficie agricola ammonta a 18,5 milioni di ettari (0,48 ettari per abitante), che è leggermente inferiore alla disponibilità francese e molto più di quella italiana. Per questo motivo la Polonia è potenzialmente eccedentaria di molti prodotti agricoli. Parliamo di potenzialità perché allo stato attuale le rese delle produzioni agricole sono molto al di sotto della media europea.
- In Estonia, il 31% della superficie nazionale è agricola, con il 78% dei terreni a seminativi. Circa il 6,2% del territorio è coperto da acque. Il 30% della popolazione vive in aree rurali e l'agricoltura è un settore piuttosto arretrato che incide sul PIL solo per il 3,3% e sull'occupazione per il 7,6%. A favore dell'Estonia è stato approvato il piano di Sviluppo Rurale comunitario con uno stanziamento di quasi 12,14 milioni di Euro.
- In Bulgaria l'agricoltura rappresenta il 18,7% del PIL e il 25,6% dell'occupazione, il 43,6% della popolazione vive in zone rurali. Nel 1998 ben oltre l'81% della superficie agricola e il 96,2% dei terreni a seminativi erano stati privatizzati, con la successiva creazione di 3.474 cooperative che gestiscono il 40% della superficie. Siamo di fronte ad un paese con un'agricoltura tra le più importanti di quelle dei paesi Peco, che è riuscito a formulare un Piano di Sviluppo Rurale articolato che riguarderà tutto il territorio. Nel settembre 2000 la Commissione europea ha approvato il PSR della Bulgaria a cui sono stati assegnati 52,124 milioni di Euro. La sua capacità produttiva è superiore a quella di molti altri paesi europei.

Alla luce di questi dati l'entrata nell'UE dei paesi Peco desta notevoli preoccupazioni sia in termini di aumento della superficie agricola che di produzione, ma anche per i diversi standard qualitativi e per l'arretratezza

delle strutture agricole ed i conseguenti interventi di sviluppo da adottare in futuro.

### *2.1.3. Le quote latte*

L'anno appena concluso non è stato certamente un anno facile per il settore lattiero-caseario poiché rimangono ancora molti nodi irrisolti relativi alla produzione di latte, e a ciò si è aggiunta anche la recente crisi provocata dall'emergenza mucca pazza che ha investito sia il settore zootecnico in generale ma anche e soprattutto quello lattiero. Comunque al di là di questo scenario si possono registrare alcuni significativi risultati che delineano orizzonti entro cui il settore lattiero-caseario si può muovere con maggiori certezze.

Già nel corso del 1999 erano state effettuate le compensazioni definitive delle campagne 1995/96 e 1996/97 che hanno portato alla quantificazione della produzione in esubero rispetto alla quota assegnata sia a livello nazionale che regionale. A livello nazionale, i produttori oggetto di superprelievo sono stati oltre 13 mila nella campagna 1995/96 e ben 17 mila quelli della campagna successiva, per un importo complessivo di prelievo pari a circa 592 miliardi di lire.

Nel corso del 2000, sono state definite le compensazioni per gli anni 1997/98, 1998/99 e 1999/00 che hanno evidenziato una produzione in eccesso non compensata per un prelievo supplementare quantificato intorno ai 1.248 miliardi di lire. Complessivamente, cioè dall'inizio dell'applicazione delle quote in Italia, il contenzioso con Bruxelles si sta avvicinando ai 1.900 miliardi di lire, cifra che dovrebbe essere versata dai produttori anche ratealmente. In realtà gli importi versati dagli allevatori per gli esuberi non compensati non sono facilmente quantificabili poiché, attualmente, non è ancora stato reso noto il dossier in cui sono elencate le sentenze dei tribunali amministrativi regionali ed inoltre sono stati effettuati, recentemente, dei supplementi di verifica per correggere le solite anomalie che immancabilmente si presentano ogni anno.

A livello regionale le aziende soggette all'imputazione del prelievo supplementare sono sempre molto numerose e, per ogni anno, superano il 20% delle aziende titolari di quote. Complessivamente, come evidenziato in tabella 2.2, l'importo del prelievo oltrepassa i 306 miliardi di lire, il 16% dell'importo complessivo nazionale.

Analizzando il trend di questi ultimi cinque anni si può osservare che la produzione in esubero è sempre aumentata e benché siano state effettuate compensazioni per le zone di montagna e svantaggiate e per coloro che ave-

Tab. 2.2 - *Compensazione delle quote in regione (q.li/lire)*

Campagne	Quota disponibile	Produzione	Quota non	Aziende soggette	Importo prelievo	
	(A+B)	In esubero	compensata	a prelievo	mln £	.000 Euro
1995/96	16.000.649	2.387.061	452.365	2.867	33.789	17.450
1996/97	15.840.201	2.323.269	931.896	2.686	65.540	33.848
1997/98	15.848.891	2.627.883	1.117.281	2.776	78.578	40.582
1998/99	15.816.349	2.815.512	1.202.459	2.644	82.957	42.844
1999/00	15.972.599	1.909.721	666.879	1.511	46.004	23.759

Fonte: Elaborazioni su dati ex Aima.

vano subito il taglio di quota B, rimane ugualmente un significativo numero di aziende soggette al pagamento del prelievo supplementare. Il giudizio che se ne può trarre è che il sistema produttivo zootecnico italiano sia stato fortemente penalizzato dall'introduzione delle quote di produzione, avvenuta in un momento in cui si stavano consolidando migliori livelli produttivi dovuti all'introduzione di tecnologie avanzate sia in campo genetico che alimentare, ma è altrettanto vero che l'applicazione del regime delle quote latte ha permesso il sostanziale mantenimento di un prezzo remunerativo.

Con l'attuazione della legge 118/99, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, sono state riattribuite le quote che si sono rese disponibili a livello nazionale, ripartite poi a livello regionale, in applicazione della legge 5/98 "Misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera".

Complessivamente, a livello nazionale, le quote disponibili hanno superato le 114 mila tonnellate e in particolare all'Emilia-Romagna sono state assegnate oltre 19 mila tonnellate, attribuite già a decorrere dalla campagna 1999/00 a coloro che avevano subito il taglio di quota B.

Sempre nel corso del 2000 sono stati raggiunti importanti risultati in sede comunitaria con l'aumento, nell'ambito di Agenda 2000, dei quantitativi di riferimento riconoscendo finalmente all'Italia la possibilità di consolidare i livelli produttivi raggiunti e di colmare, almeno in parte, la quota di autoapprovvigionamento. L'aumento comunitario del quantitativo di latte ammonta a 600 mila tonnellate, suddiviso in due tranches, di 384 mila tonnellate per la campagna 2000/01 e di 216 mila tonnellate per la successiva campagna. All'Emilia-Romagna sono state assegnate 64.500 tonnellate, pari al 16,8% del totale, già distribuite per il 60% (38.100 t.) ai produttori soggetti al taglio della quota B, circa il 40% (25.400 t.) ai giovani produttori, sia titolari che coadiuvanti e 1.000 tonnellate sono state ripartite tra istituti benefici, universitari e penali. Tra i giovani produttori hanno beneficiato in prevalenza i titolari-conduttori, ai quali sono stati assegnati circa 16.200 tonnellate (64%)

Tab. 2.3 - Assegnazione quote per provincia nelle campagne 1999/2000 e 2000/2001 (q.li)

Provincia	Quota A			Quota B			N. titolari quota		
	99/00 (a)	00/01 (b)	(a)-(b) %	99/00 (c)	00/01 (d)	(c)-(d) %	99/00 (e)	00/01 (f)	(e)-(f) %
Piacenza	2.099.819	2.218.228	5,3	113.077	103.359	-8,6	953	811	-14,9
Parma	4.245.143	4.503.065	5,7	335.691	327.683	-2,4	2.683	2.393	-10,8
Reggio E.	4.256.989	4.571.770	7,0	309.719	301.367	-2,7	2.508	2.227	-11,2
Modena	2.752.470	2.890.640	4,7	255.693	251.875	-1,5	1.995	1.692	-15,2
Bologna	684.175	716.602	4,4	92.223	87.011	-5,7	532	439	-17,5
Ferrara	272.254	279.419	2,3	26.645	25.507	-4,3	116	110	-5,2
Ravenna	160.306	172.240	7,1	10.585	9.874	-6,7	94	66	-29,8
Forlì	44.539	43.278	-3,2	4.104	3.572	-13,0	53	46	-13,2
Rimini	23.377	20.147	-14,2	3.525	3.267	-7,3	16	11	-31,3
Totale	14.539.072	15.415.389	5,7	1.151.262	1.113.515	-3,3	8.950	7.795	-12,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

mentre ai coadiuvanti d'azienda sono andate circa 9 mila tonnellate.

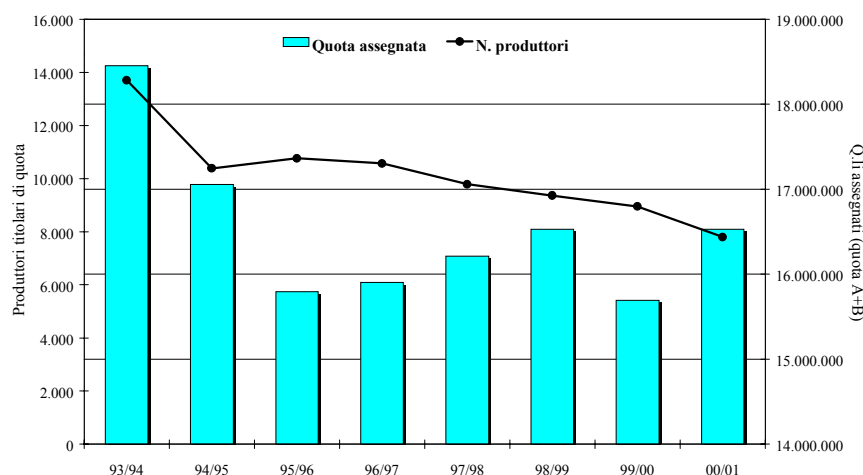
I cambiamenti apportati dai recenti provvedimenti legislativi hanno naturalmente inciso sulla configurazione regionale della distribuzione delle quote. La tabella 2.3 riporta la sintesi provinciale dell'attribuzione delle quote A e B in Emilia-Romagna per i periodi di commercializzazione 1999/00 e 2000/01.

La quota A ha subito un aumento nel corso della campagna 2000/2001 di quasi il 6% e ciò è dovuto al conteggio sia dei quantitativi delle assegnazioni distribuite ai sensi della legge 118/99, che come noto ha portato un aumento di quota A di oltre 190 mila quintali, peraltro non conteggiato nella campagna 1999/00, sia dall'innalzamento relativo al pacchetto di misure di Agenda 2000.

Particolarmente evidente è inoltre la riduzione dei titolari di quota, come meglio evidenziato in figura 2.1. Il numero dei produttori, dalla campagna 1993/94 si è ridotto quasi costantemente e il confronto tra le ultime due indica una riduzione di quasi il 13%. Si tratta di una diminuzione generalizzata, segno di un processo di concentrazione e specializzazione avvenuto nelle province emiliane e un lento abbandono dell'attività zootecnica nella parte orientale della regione.

Un altro cambiamento avverrà a partire dall'aprile 2001 sempre per effetto dell'aumento comunitario del quantitativo globale garantito, che per la nostra regione è pari a 36.072 tonnellate, già destinato esclusivamente ai giovani produttori titolari o contitolari, compresi anche i soci di cooperative agricole, attivi nelle due campagne precedenti.

Fig. 2.1 - Evoluzione del quantitativo assegnato e del numero di titolari di quota in Emilia-Romagna, 1993-2000 (quota A+B)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

## 2.2. Lo scenario nazionale

La produzione agricola italiana nel 2000 ha subito una riduzione delle quantità prodotte pari a circa il 3%, con un calo maggiore nell'Italia Nord-Occidentale (-4,8%) e nel Mezzogiorno (-3,7%) (tab. 2.4).

Nel comparto dei cereali la produzione è diminuita del 5,1% per la forte contrazione delle superfici coltivate a frumento tenero, riso e orzo e alla bassa resa del mais nelle regioni del Nord. Infatti nelle regioni Nord-Occidentali i cereali diminuiscono quasi del 13%. Al contrario, il leggero aumento nelle produzioni cerealicole nelle regioni Nord-Orientali è dovuto principalmente all'aumento della produzione di mais in Emilia-Romagna (+24,3%). Il riso vede una forte riduzione nella produzione soprattutto in Lombardia (-22,6%), ed in Emilia-Romagna (-19,6%).

La diminuzione della produzione delle colture industriali è da attribuire al calo che si è verificato nelle regioni Nord-Occidentali. Nel Mezzogiorno invece si è verificata una riduzione delle superfici a oleaginose e una produzione contenuta di soia. Diminuisce notevolmente la produzione bieticola emiliana (-17,3%) mentre cresce quella veneta (+9,5%).

La rilevante diminuzione della produzione arborea (-6,6%), risulta in controtendenza con le due annate precedenti. Il dato negativo è fortemente

Tab. 2.4 - Produzione agricola, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente – Anno 2000

Ripartizione	Cereali	Ortaggi	Piante ind.	Arboree	Allevamenti	Var. %
Nord Occidentale	-12,86	-22,04	-6,62	-4,74	-0,02	-4,76
Nord Orientale	0,61	-1,39	-1,76	-3,90	-1,19	-1,49
Centrale	-0,92	0,65	-0,79	-6,26	-0,26	-1,91
Mezzogiorno	-4,57	0,09	-5,86	-8,22	-0,46	-3,72
Italia	-5,07	-1,88	-3,15	-6,55	-0,51	-2,96

Fonte: Inea (dati provvisori).

influenzato dal calo produttivo del Mezzogiorno (-8,2%).

Nel 2000 la produzione zootecnica si mantiene sostanzialmente stabile (-0,5%), anche se è prematuro parlarne visto che mancano i dati della Lombardia, e gli effetti della crisi dovuta all'emergenza BSE manifestatasi a fine anno. Nel aprile 2001 i casi accertati di BSE in Italia, dopo la messa a punto dei test, erano 12. La produzione bovina è stata in parte compensata dall'aumento della produzione di carni suine e ovicaprine e dall'aumento della produzione di latte ovino.

Nell'ambito della crisi BSE, l'Italia ha proposto di aumentare la produzione di soia e di erba medica (ricche di proteine animali) per far fronte alla crisi derivante dall'utilizzo di mangimi con farine animali. Al contrario, per le implicazioni contenute in Agenda 2000 con la riduzione dei premi alle oleaginose, la produzione si ridurrà del 50%.

Un aspetto di rilievo a livello nazionale è stato assunto dai patti territoriali. Il CIPE dei 3.000 miliardi stanziati con una delibera del 21 dicembre 2000 ha destinato oltre 2.000 miliardi ai 91 patti agricoli e altri 1.000 ai patti "generalisti".

I numerosi progetti d'investimento agricolo predisposti all'interno dei Patti territoriali approvati, rappresentano senza dubbio una prova della vitalità delle imprese agricole e agroalimentari italiane e un importante contributo dell'agricoltura multifunzionale a favore dello sviluppo locale ecosostenibile. In realtà l'abbondanza di progetti nasconde una grande varietà dei progetti stessi. Infatti tutti i progetti che hanno partecipato ai bandi sono stati finanziati mentre è mancata da parte delle autorità competenti una effettiva volontà di effettuare una selezione. Inoltre è stata avviata una "regionalizzazione" dei patti che però è stata fortemente contestata dalla quasi totalità delle regioni del Sud.

Altri importanti aspetti hanno caratterizzato l'anno 2000 per l'agricoltura

italiana. La legge finanziaria per il 2001 ha stanziato 3.000 miliardi per l'agricoltura che, come viene più ampiamente illustrato nel paragrafo successivo, andranno a colmare definitivamente alcune situazioni debitorie.

Anche per la campagna 1999-2000, l'Italia dovrà pagare le multe per il superamento della quota di produzione di latte assegnatagli. Infatti, la sua produzione ha superato di 477.011 tonnellate la quantità massima, quasi il 50% dell'intero ammontare di superamento dei paesi dell'UE, e la multa sarà di circa 329 miliardi.

Nel 2000 si è concluso uno dei più rilevanti aspetti della riforma delle istituzioni per l'attuazione della politica agricola. Nasce ufficialmente, il 16 ottobre 2000, l'Agea (ex Aima), il nuovo ente per la gestione dei fondi comunitari all'agricoltura, di cui si sta attuando la regionalizzazione con la costituzione di Organismi Pagatori a livello regionale.

In applicazione della nuova OCM vino, entro il 31 dicembre 2001 va completato l'inventario viticolo altrimenti si perderanno gli aiuti comunitari e di conseguenza gli ettari in più che sono stati assegnati all'Italia.

Nei primi mesi del 2001, il Consiglio dei Ministri ha deciso che la pasta di grano tenero potrà essere prodotta in Italia ma venduta solo all'estero. Inoltre, è stato prorogato con un decreto legge del 14 febbraio, per tutto l'anno 2000, il regime speciale IVA.

Un aspetto che assume rilievo sempre maggiore è l'esigenza di manodopera stagionale per l'agricoltura, che rappresenta un elemento rilevante nella politica d'immigrazione. Infatti, in questo contesto circa 13.000 lavoratori extracomunitari saranno ripartiti nelle province del Nord-Est. Il numero maggiore verrà assegnato, nell'ordine, alla provincia autonoma di Bolzano (5.130), alla provincia autonoma di Trento (2.550) e 2.160 in Veneto. Se però si volessero soddisfare completamente le richieste di operai stagionali gli ingressi dovrebbero essere triplicati: almeno 40.955 unità. La manodopera extracomunitaria utilizzata nel Nord-Est è in continua crescita, si passa infatti dalle 65.000 unità del 2000 (+20% rispetto al 1999) a quasi 80.000 lavoratori previsti nel 2001.

### *2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura*

La legge finanziaria 2001 ha stanziato per il settore agricolo circa 3 mila miliardi in buona parte destinati a sanare vecchie situazioni debitorie, quali le quote latte, le emergenze sanitarie, i soci di cooperative che avevano prestatato garanzie alle cooperative medesime che sono diventate in seguito insolventi. Una quota rilevante è però destinata a finanziare nuovi incentivi quali gli aiuti alle imprese, la rottamazione dei mezzi meccanici, i prodotti

biologici.

Nel 2000 ben 620 miliardi sono destinati esclusivamente per la regolazione debitoria delle quote latte (tab. 2.5). A tale cifra la Finanziaria ha introdotto un emendamento che fornisce la possibilità agli acquirenti di evitare, in presenza di idonee garanzie (ma che al momento devono ancora essere definite), l'effettuazione delle trattenute ai produttori che hanno superato le quote loro assegnate.

Per il fondo speciale in conto capitale (tab. 2.5) sono stati stanziati 150 miliardi, una cifra notevolmente inferiore rispetto allo scorso anno, in quanto questa voce comprendeva anche la pluriennale di spesa con ben 1.483 miliardi. La legge pluriennale di spesa (Legge n. 499/99) approvata al di fuori della finanziaria, lo scorso anno ha previsto uno stanziamento per il 2001 di 890 miliardi. Infine, sempre nella tab. A non sono compresi i fondi per i mutui contratti dalle Regioni sulle calamità naturali perché coperti con gli interventi dello scorso anno.

La finanziaria ha destinato 10 miliardi in più rispetto al 2000 per la proprietà contadina: si è passati dai 20 ai 30 del 2001. Invece gli stanziamenti rimangono invariati per l'Agea con 360 miliardi, e per i due capitoli di spesa del Fondo di solidarietà nazionale, con un totale complessivo di 480 miliardi. Al fondo per lo sviluppo sono stati destinati 150 miliardi (50 miliardi in più rispetto al 2000); tali risorse saranno utilizzate per attivare i regimi di aiuto previsti dal decreto tagliacosti (L. 173/98), per le produzioni tipiche, per il risparmio energetico e per l'impiego di fonti energetiche rinnovabili.

Inoltre, sono stati stanziati 50 miliardi per incentivare la rottamazione delle macchine agricole. Il medesimo provvedimento era stato approvato nella finanziaria del '97 ma con una consistenza di 100 miliardi. Il Ministero delle politiche agricole dovrà emanare un decreto in cui verranno stabilite le modalità di accesso allo sconto che dovrà essere pari al 20%, di cui il 10% a carico statale e il 10% a carico del venditore.

Per le emergenze sanitarie del settore zootecnico e agricolo la Finanziaria del 2001 ha stanziato 326 miliardi, da distribuire tra i settori avicolo, bovino e ovino; invece per le produzioni vegetali sono interessate la vite, le pesche e gli agrumi. In particolare tali stanziamenti oltre ad essere ripartiti per settore di intervento sono soprattutto destinati direttamente agli allevatori e agricoltori. Al settore avicolo, colpito dall'epidemia di influenza aviaria, sono stati destinati circa 80 miliardi in tre anni. I finanziamenti dovranno soprattutto essere utilizzati per interventi di rinnovo strutturale e di prevenzione.

Invece, al settore bovino colpito dall'emergenza BSE andranno 55 miliardi. I finanziamenti serviranno sia per sostenere le razze italiane, che per



Tab. 2.5 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2000-2001 (dati in miliardi di lire e in Euro)

<i>Provvedimenti</i>	<i>Dotazioni 2000</i>	<i>Richieste 2001</i>	<i>Euro</i>	<i>Richieste 2002</i>	<i>Richieste 2003</i>
<b>Tabella A (Accantonamenti di parte corrente per leggi da approvare nel corso dell'anno)</b>					
Regolazione debitoria	1.357	620	320,2		
Altro					
<b>Totale Tabella A</b>	<b>1.382</b>	<b>620</b>	<b>320,2</b>		
<b>Tabella B (Fondo speciale in conto capitale)</b>					
Ministero delle politiche agricole e forestali		150	77,5		
<b>Totale Tabella B</b>	<b>1.482,80</b>	<b>150(*)</b>	<b>77,5</b>	<b>203</b>	<b>105</b>
<b>Tabella C (Leggi la cui dotazione annua è stabilita dalla legge finanziaria)</b>					
Decreto legislativo 165/99 (Agea)	360	360	185,9	360	360
Legge 19/82 (Aiuti per lo zucchero)	100	85	43,9	-	-
Legge 267/91 (Pesca)	26,957	30,368	15,7	30,368	26,857
Legge 549/95 (Organismi di ricerca)	11	13	6,7	13	13
<b>Totale Tabella C</b>	<b>497,957</b>	<b>488,368</b>	<b>252,2</b>	<b>403,368</b>	<b>399,857</b>
<b>Tabella D (Rifinanziamento annuale di leggi di investimento)</b>					
Legge 817/71 Cassa formazione prop. Contadina	20	30	15,5	30	10
Legge 185/92 Capitolo 8130 (Fondo di solidarietà nazionale)	280	280	144,6	280	-
Legge 185/92 Capitolo 7439 (Fondo di solidarietà nazionale)	200	200	103,3	200	-
Legge 752/86 Rifinanziamento opere irrigue	5	10	5,2	10	10
Legge 449/97 Art. 17, comm. 34 (Rottamazioni)	10	50	25,8	10	-
Legge 423/98 Capitolo 7624 (Agrumi)	10	10	5,2	10	-

Tab. 2.5 - Continua

<i>Provvedimenti</i>	<i>Dotazioni 1999</i>	<i>Richieste 2000</i>	<i>Euro</i>	<i>Richieste 2001</i>	<i>Richieste 2002</i>
Legge 144/99 (Fondo sviluppo agricoltura)	100	150	77,5	100	-
Legge 499/99 art. 2	-	101,1	52,2	101,1	-
Legge 499/99 art. 4	-	170	87,8	170	160
Legge 267/91 (pesca marittima)	64	61,132	31,6	38,089	30
Legge 144/99 (Fondo sviluppo agricoltura)	34,36	64,105	33,1	26,901	-
Intese istituzionali di programma Capitolo 8599	99,426	82,408	42,6	-	-
Legge 244/95 Capitolo 8331 (Aree depresse)	130,574	170,592	88,1	-	-
Legge 135/97 Capitolo 8331 (Aree depresse)	10	12	6,2	12	10
Legge 87/89 Subsistenza Ravenna	<b>963,36</b>	<b>1391,337</b>	<b>718,6</b>	<b>988,09</b>	<b>220</b>
<b>Totale Tabella D</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>5,2</b>	<b>10</b>	<b>-</b>

(\*) Non comprende i finanziamenti stabiliti dalla legge pluriennale.

Fonte: Elaborazioni MIPAF.

introdurre sistemi per rintracciare la provenienza delle carni. Infine, per il settore zootecnico, altri 55 miliardi sono stati destinati agli ovini, colpiti da una malattia infettiva detta "blue tongue"; anche per il settore ovino i finanziamenti serviranno soprattutto per interventi strutturali e di prevenzione. Alle aziende viticole colpite dalla flavescenza dorata andranno circa 70 miliardi; invece 10 miliardi andranno ai produttori di pesche per risarcirli dalla malattia detta "sharka". Infine per fronteggiare la crisi del settore agrumicolo sono stati stanziati 56 miliardi (6 per il 2001, 25 per il 2002 e 2003).

Ulteriori interventi previsti dalla finanziaria riguardano le imprese agricole singole o associate, società cooperative che si trovano in difficoltà a causa di gravi crisi di mercato. Gli interventi sono di diverso tipo, ma lo scopo principale consiste nell'aumentare o sostenere la redditività delle aziende interessate alla crisi di mercato. Tra le principali misure vi è la riduzione della base imponibile Irpef nella misura del 30% oppure l'abbattimento, sempre nella misura del 30%, dei contributi previdenziali e assistenziali. E' previsto anche il concorso da parte dello Stato degli interessi nella misura del 3% su mutui di ammortamento a quindici anni, con un limite di spesa da parte dello Stato che non deve superare i 40 miliardi.

Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha approvato all'interno dei Patti territoriali agricoli i progetti che sono pervenuti entro il 15 maggio del 2000. Con la Finanziaria 2001 si sono stabilite risorse nella misura di 1.636 miliardi (di cui 500 per il 2000). I finanziamenti sono rivolti a progetti che hanno superato la fase istruttoria ma riguardano anche le iniziative imprenditoriali situate nelle aree depresse e secondo le intese istituzionali delineate nei medesimi piani. Inoltre, in questo ambito le Regioni possono finanziare le iniziative strutturali sempre secondo quanto stabilito dai medesimi piani.

Al fine di promuovere lo sviluppo di una produzione agricola di qualità che tuteli l'ambiente e che riduca il rischio per la salute degli uomini e degli animali è stato istituito, a partire dall'1 gennaio 2001, un fondo per il triennio 2001/2003, costituito in parte da contributi statali (45 miliardi, da erogare in 3 anni) e da un contributo annuale a carico delle aziende venditrici di prodotti fitosanitari e fertilizzanti. Il fondo finanzierà progetti annuali, nazionali e regionali concernenti: il sostegno allo sviluppo della produzione agricola biologica, il potenziamento dell'attività di ricerca e di sperimentazione in materia di agricoltura biologica, l'informazione dei consumatori sugli alimenti ottenuti con i metodi di agricoltura biologica.

La Finanziaria 2001 ha stanziato 230 miliardi per risarcire le garanzie rilasciate dai soci alle cooperative insolventi, che vanno ad aggiungersi ai fondi stanziati negli anni precedenti. Perciò la dotazione finanziaria consente

non solo l'operatività dell'intervento, ostacolato negli anni passati da una scarsità di risorse, ma soprattutto consente la riapertura dei termini per le domande in modo da includere anche altri soci che non avevano presentato, in tempo, la richiesta di finanziamento.

Un ulteriore emendamento allegato alla Finanziaria ha cancellato non solo le riscossioni coattive e i pignoramenti derivanti da sanzioni dovute al mancato pagamento delle multe per l'inosservanza della distillazione obbligatoria del vino, ma ha anche ridotto le multe stesse, che sono passate dalle 55mila lire per ettolitro a 18mila. Tali multe riguardano i produttori di vino che nella annata agraria 1993-94 commercializzarono il prodotto rifiutandosi di destinare parte della produzione alla distillazione obbligatoria.

La Finanziaria inoltre detta anche delle disposizioni conclusive in merito ai crediti dei consorzi agrari dovuti alle operazioni di ammasso che gli stessi consorzi hanno effettuato per conto dello Stato dal secondo dopoguerra fino agli anni settanta. In particolare, in Finanziaria si è stabilito la quantificazione degli interessi e il riconoscimento della relativa capitalizzazione annuale. Il pagamento dei crediti avverrà mediante emissione di titoli del debito pubblico.

La Finanziaria ha anche stabilito nuove norme in materia di assicurazione agricola, introducendo polizze multirischio e globali sulle produzioni aziendali, il cui contributo può arrivare fino all'80% del premio, con la possibilità di escludere i premi e i contributi comunitari dal computo del danno subito dall'azienda agricola. I contratti di assicurazione possono essere stipulati da cooperative e consorzi, e possono anche riguardare la copertura della produzione complessiva aziendale danneggiata dalle avversità atmosferiche. I consorzi e le cooperative possono istituire fondi mutualistici e beneficiare dei contributi attualmente previsti per i contratti assicurativi agevolati. Infine un ulteriore fondo per la riassicurazione dei rischi è stato istituito presso l'Ismea, per sostenere la competitività delle imprese e favorire la riduzione delle conseguenze dei rischi atmosferici. Dal lato della previdenza, la Finanziaria ha esteso il credito d'imposta anche ai datori di lavoro che incrementano il numero degli operai per almeno 230 giornate lavorative. Infine la deroga alle norme vigenti sulle assunzioni di manodopera consente ai coltivatori, di avvalersi per la raccolta dei prodotti agricoli di collaboratori, parenti e affini, per un periodo che non deve superare i tre mesi in un anno.

### *2.2.2. Il rapporto Stato-Regioni*

Nel corso del 2000 il rapporto Stato-Regioni ha continuato ed evidenziare una serie di limiti politici ed operativi che, in molti casi, hanno impedito

una piena valorizzazione delle risorse disponibili per il settore e, con ogni probabilità, contribuito ad accentuare il divario con i partners comunitari più avanzati.

L'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a statuto ordinario, il rinnovo dei Consigli regionali avvenuto sulla base della nuova legge elettorale maggioritaria, la presenza di Assessori all'Agricoltura con un orizzonte operativo sostanzialmente coincidente con l'intero mandato amministrativo avevano creato le premesse, nella seconda metà dell'anno di riferimento, per un superamento degli aspetti problematici che avevano caratterizzato la parte terminale della precedente legislatura.

Sul piano operativo, al contrario, la situazione non ha evidenziato segnali di cambiamento particolarmente incoraggianti. Gli effetti negativi di questo stato di cose sono venuti a sommarsi a quelli indotti dalle emergenze sanitarie, che hanno interessato il comparto della produzione di carne.

Una situazione estremamente problematica, quindi, accentuata dalla difficoltà di costruire precise sinergie operative tra diversi livelli istituzionali e dal tentativo del Governo di scaricare alcuni ritardi e contraddizioni sulle Regioni.

Emblematica, da questo punto di vista, la vicenda connessa all'attuazione dell'art. 13, comma 1, del D.Lgs. 173/98, relativo all'avvio di interventi finalizzati al rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Le Regioni, alle quali il citato decreto 173/98 attribuisce la titolarità degli interventi, per cercare di massimizzare l'effetto degli aiuti previsti, pari a 250 miliardi di lire, hanno convenuto sulla opportunità di riservarne 160 a progetti di rilievo interregionale, da individuarsi sulla base di un esame congiunto con il Ministero.

Sin dall'avvio della procedura di selezione è comunque emerso con chiarezza il tentativo del Ministero medesimo di riaccentrare una serie di competenze operative. Il risultato finale dell'intera operazione è stato particolarmente deludente. Nonostante le notevoli aspettative ed il notevole numero di domande presentate, sono stati ammessi a contributo solo pochissimi interventi; due grandi gruppi industriali hanno assorbito la quasi totalità delle risorse disponibili con numerosi strascichi polemici e ricorsi ai Tribunali amministrativi. Questa situazione, determinatasi contro la volontà delle Regioni, ha portato a mettere in discussione, per il prossimo futuro, una modalità operativa di notevole interesse, in grado di promuovere effettivamente lo sviluppo del settore agroindustriale nazionale.

Anche il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sul "Trasferimento alle Regioni di beni e risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative in materia di agricoltura", con il quale deve essere completato il

processo avviato con il D.Lgs. 143/97 recante “Conferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell’amministrazione centrale”, si è arenato, dopo una serie di importanti passi avanti compiuti nel corso del 1999, sulla questione della regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato.

Conseguentemente le Regioni hanno continuato a svolgere una serie di funzioni delegate “de facto” dal Ministero senza disporre delle necessarie risorse. Questa situazione di stallo, destinata a restare irrisolta per un lungo periodo anche a seguito dello scioglimento delle Camere, ha inoltre bloccato per tutto il 2000 il riparto delle risorse, pari a 540 miliardi, stanziati dalla Legge 499/99 per l’attuazione del DPCM, con conseguenti riflessi negativi sui bilanci regionali.

Anche altri importanti provvedimenti, emanati nel 1999, hanno avuto scarsi effetti pratici. Tra questi è opportuno citare il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 453 “Riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura, a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”. Una efficiente politica dell’innovazione rappresenta una delle condizioni prioritarie per lo sviluppo del settore primario. Il sistema degli Istituti sperimentali vigilati dal Ministero delle politiche agricole e forestali presenta, ormai da decenni, una situazione problematica, caratterizzata da limiti operativi particolarmente rilevanti, imputabili alla notevole frammentazione delle strutture (23 Istituti a loro volta articolati in una pleora di sezioni operative periferiche), alla scarsa o nulla comunicazione con il mondo produttivo e con il territorio, al progressivo deterioramento ed alla mancata innovazione delle dotazioni, alla fragginità dei meccanismi amministrativi e di aggiornamento del personale.

La riforma, alla definizione della quale le Regioni hanno fornito un rilevante contributo di idee e di proposte, ha posto le basi per un superamento di questi limiti strutturali ed operativi. Tuttavia, nonostante queste premesse positive, nel corso dell’anno di riferimento, non è stato compiuto alcun passo avanti.

Il nuovo organismo di gestione unitaria dell’intero sistema - il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura all’interno del quale sono presenti componenti designati dalle Regioni - è stato nominato ma non si è mai riunito; conseguentemente il necessario processo di riforma del sistema è rimasto al palo nonostante le notevoli esigenze di innovazione provenienti dai sistemi agricoli territoriali.

Situazione analoga per il D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 449 “Riordino dell’Unione nazionale per l’incremento delle razze equine (UNIRE) a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”. Le Regioni, dopo un lungo lavoro di approfondimento in sede tecnica, erano riuscite a far condividere

una visione innovativa del settore dell'allevamento equino. L'UNIRE, che prima della riordino aveva competenze esclusivamente in materia di gestione delle scommesse e di distribuzione di premi ed incentivi per gli allevatori di cavalli da competizione, è stato trasformato in Ente di supporto, in grado di utilizzare parte dei proventi dalle corse per il sostegno di tutte le razze presenti sul territorio nazionale, comprese quelle a rischio di estinzione. Il 2000 è comunque trascorso, da questo punto di vista, nella più totale assenza di iniziative, alla quale si è sommata la situazione di crisi del comparto delle corse, testimoniato dalla caduta verticale del monte scommesse e dal commissariamento dell'Ente medesimo.

Nel corso del 2000, in attuazione dell'art. 2 della Legge 23 dicembre 1999, n. 499, è stata avviata la discussione sul "Documento programmatico agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale". Tale documento, nelle intenzioni del legislatore, è destinato a definire il quadro delle procedure necessarie per garantire la coerenza programmatica e la continuità pluriennale dell'intervento nel settore primario, per accrescere le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare italiano nel mercato europeo ed internazionale e per promuovere politiche di sviluppo e di salvaguardia del mondo rurale. Una questione di grande rilevanza, destinata ad agire in un comparto, quello della programmazione in agricoltura, in notevole ritardo dopo l'esaurimento di una serie di provvedimenti che avevano tentato, con risultati contrastanti, di incidere sulle condizioni del settore primario nazionale a partire dalla prima metà degli anni '70.

L'obiettivo dichiarato della L. 499/99 era quello di ridare slancio a politiche strutturali, coerenti con i nuovi scenari internazionali e con le nuove sfide che attendono le agricolture dei paesi avanzati. Anche in questo caso i risultati conseguiti sono stati, per molti versi, al di sotto delle aspettative.

Il documento, che non ha concluso il proprio iter nel corso dell'anno di riferimento, si è concretizzato in una puntuale analisi, a cura dell'Inea, del contesto internazionale e della situazione dell'agricoltura italiana, nella raccolta dei "Piani regionali di sviluppo rurale" (PRSR) e di alcuni "Piani di settore", nell'esame dello stato di attuazione delle principali leggi di spesa.

Le Regioni sono intervenute, in particolare, nella definizione dei diversi "modelli" di agricoltura che si affermeranno nei prossimi anni e degli interventi da mettere in campo per sostenerne la corretta evoluzione. Il confronto sul documento non è ancora terminato; tuttavia gli esiti finali appaiono, per molti versi, scontati. Con ogni probabilità ci si troverà di fronte ad una sorta di "esercitazione", derivante più dall'assemblaggio di documenti esistenti che da una autonoma elaborazione di proposte operative in grado di incidere positivamente sulla produzione legislativa in campo agricolo.

Anche la cosiddetta “Legge di orientamento”, la messa a punto della quale doveva caratterizzare la fase finale della legislatura e rappresentare il futuro banco di prova dei nuovi rapporti Stato-Regioni, non ha compiuto, nell’anno di riferimento, particolari passi avanti. La discussione è stata ripresa solo nei primi mesi del 2001 per evitare il rischio concreto di veder scade-re la delega del Parlamento al Governo e di non poter giungere alla conclusione.

Anche in questo caso l’obiettivo di definire, anche attraverso una forte semplificazione delle procedure, un nuovo quadro di riferimento per l’impresa dal punto di vista normativo, societario e fiscale, creando le condizioni per consentire all’azienda agricola di svolgere con efficienza ed efficacia le funzioni, non solo produttive ma di valorizzazione del territorio, della cultura locale, della tipicità dei prodotti, previste dalla nuova linee di politica agricola non è stato raggiunto nei tempi stabiliti, ovvero in quelli che sarebbero necessari a fronte delle particolari condizioni del settore primario.

Risultati più incisivi sono stati invece ottenuti per quanto attiene il processo di riforma dell’organismo di intervento sui mercati ai sensi del D.Lgs. 27 maggio 1999, n. 165 “Soppressione dell’Aima ed istituzione dell’Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59” e per l’approvazione dei Piani Regionali di Sviluppo Rurale, di cui si parla in altre parti del rapporto.



## 3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

### 3.1. Lo scenario regionale

La PLV della regione nel 2000 ha fatto registrare un consistente aumento (+7,7%) che va a compensare, almeno in parte, le riduzioni delle due annate precedenti. Il valore della produzione agricola della regione è tornato sopra i 7.000 miliardi di lire (7.098 miliardi, pari a 3.666 milioni di Euro). L'aumento è determinato sostanzialmente da un incremento dei prezzi, soprattutto per alcune specie frutticole, che avevano subito drastiche riduzioni proprio nel 1999. L'aumento in termini di quantità è stato invece molto più contenuto, in linea con le tendenze degli anni precedenti.

L'andamento della PLV è stato però molto diversificato fra settori e comparti, con buoni risultati soprattutto per le colture arboree (+8,7%). Anche gli allevamenti nel complesso hanno fatto registrare risultati soddisfacenti nel corso del 2000 (+11,8%) soprattutto per i comparti suinicolo ed avicolo. Il buon andamento dell'annata agraria 2000 è confermato dai primi risultati contabili provvisori delle aziende agricole, con un aumento dei ricavi che si aggira sul 15%. La crisi della BSE negli ultimi mesi dell'anno e quella più recente dell'Afta Epizootica, hanno però generato pesanti ombre sull'annata in corso.

I primi risultati, ancora provvisori, del Quinto Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 mettono in evidenza un calo consistente del numero delle aziende agricole (circa il 27%). Questa riduzione è simile a quella media delle altre regioni del Nord, mentre è più che doppia rispetto alla media nazionale, che risente della scarsa dinamica aziendale del Mezzogiorno. Il calo delle aziende agricole è da collegare al fortissimo invecchiamento dei conduttori, che come abbiamo più volte sottolineato negli anni precedenti, ha raggiunto livelli preoccupanti: oltre il 40% dei conduttori aveva più di 65 anni già secondo l'Indagine sulle aziende agricole del 1997. La riduzione delle aziende agricole si accompagna infatti ad una forte riduzione dell'oc-

cupazione autonoma (-14%), mentre quella dipendente continua ad aumentare, seppur leggermente, come negli anni precedenti.

Nel corso del 2000 è stato definitivamente approvato il Piano di Sviluppo Rurale che destina all'agricoltura circa 1.650 miliardi di lire per il periodo 2000-2006 (852 milioni di Euro). Il Piano di Sviluppo Rurale è cofinanziato della UE attraverso il Feoga Garanzia, e pertanto i contributi e gli aiuti previsti saranno erogati al beneficiario dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). Il Decreto Legislativo 165/99, che ha istituito l'Agea, ha anche previsto che le Regioni istituiscano propri Organismi pagatori. La Regione Emilia-Romagna sarà tra le prime, assieme a Toscana e Lombardia ad avviare il proprio Organismo Pagatore. A questo fine è già stata firmata una intesa con l'Agea, che nella sua veste di Organismo di Coordinamento, fornirà il supporto tecnico e farà da tramite con la Commissione dell'UE.

Nel 2000, sono stati erogati circa 200 miliardi di lire alle 17.000 imprese agricole che hanno aderito alle misure previste nel Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006. La maggior incidenza nel primo anno sull'importo totale e sul numero di beneficiari è dovuta al maggior numero di aziende che hanno adottato impegni a favore dell'ambiente: quasi 150 miliardi e 13.000 aziende. Ai giovani agricoltori vanno invece 30 miliardi, come premio di insediamento.

La disponibilità complessiva del bilancio regionale nel 2000 si aggira attorno ai 334 miliardi (173 milioni di Euro). La riduzione delle disponibilità di bilancio (-65 miliardi), rispetto al 1999, dipende soprattutto dall'azzeramento delle risorse di provenienza dall'Unione Europea che transitano attraverso l'Organismo Pagatore. Le risorse regionali sono invece rimaste più o meno stabili. La loro incidenza sul bilancio è però aumentata: esse contribuiscono a più del 55% del bilancio regionale e, se si fa riferimento alle risorse nuove, ne rappresentano addirittura oltre il 65%.

Il quadro complessivo degli interventi dell'UE per l'agricoltura nella regione ha superato i 943 miliardi di lire nel 2000, con una netta prevalenza dei regolamenti di mercato (oltre 800 miliardi). Le misure più rilevanti sono ancora una volta risultate quelle relative alle compensazioni per i seminativi (oltre 360 miliardi) ed agli interventi di mercato (circa 270 miliardi). Alle misure ecocompatibili sono andati quasi 165 miliardi di lire.

La rilevanza degli interventi strutturali e delle misure di accompagnamento a favore dell'agricoltura regionale è stata messa in evidenza dalla conclusione del vecchio periodo di programmazione 1994-1999. In questo periodo i finanziamenti hanno superato gli 823 miliardi di lire, di cui il 45% per interventi strutturali, a favore di investimenti aziendali, ed il 55% per le misure di accompagnamento.

Numerose sono state le iniziative legislative e azioni di governo a favore

dell'agricoltura. In particolare sarà l'Emilia-Romagna a sperimentare il progetto di emersione gestito da Sviluppo Italia che prevede la regolarizzazione e l'emersione dal nero, con la partecipazione degli enti locali, le altre istituzioni territoriali, alcune società di consulenza, l'Università ed esperti sulla situazione socio-economica e produttiva delle aree interessate. L'obiettivo è di rafforzare le filiere produttive che operano nell'economia sommersa accrescendone le competitività e promuovendo la formazione e le competenze dei lavoratori in particolare extra-comunitari.

La giunta dell'Emilia-Romagna ha stanziato 2,6 miliardi alla piscicoltura per l'attuazione del primo piano regionale di settore. Altri 5 miliardi sono stati destinati, allo stesso scopo, dall'UE e dal Governo nazionale.

Per la crisi del settore peschicolo, si sono affrontati alcuni problemi relativi alla commercializzazione. Nettarine e pesche in Emilia-Romagna sono le prime ad avere ottenuto il marchio IGP di Romagna. Il promotore è il Centro servizi ortofrutticoli (CSO) di Ferrara che ha presentato il disciplinare che stabilisce, oltre all'area di produzione compresa nelle province di Forlì, Ravenna, Rimini, Ferrara e Bologna, anche le varietà, i quantitativi per ettaro e la tecnica di coltivazione integrata.

Alcuni parlamentari europei e tra questi, alcuni dell'Emilia-Romagna, hanno chiesto al Commissario europeo Fischler, di varare un piano per la sostituzione delle farine animali per tornare all'uso di foraggi verdi disidratati e in particolare di erba medica, anche attraverso l'introduzione di incentivi. L'erba medica disidratata ha la più alta resa in termini di proteine per ettaro, è priva di organismi geneticamente modificati e deriva inoltre da una filiera corta per cui è possibile garantire la tracciabilità.

### **3.2. Il piano di sviluppo rurale 2000-2006**

Il 20 luglio 2000 è stato approvato definitivamente il Piano regionale di sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna. L'approvazione, avvenuta nel primo ristretto gruppo di programmi approvati a livello nazionale ed europeo, ha sancito il passaggio dalla fase di programmazione a quella di attuazione dei singoli interventi.

Per il 2000 sono continuati gli impegni assunti con la precedente programmazione per quanto riguarda: le Misure agroambientali, l'imboschimento dei terreni agricoli e il prepensionamento. Inoltre, per l'esercizio finanziario 2000, sono state avviate due nuove misure previste dal Piano:

- la Misura 1b) relativa all'insediamento dei giovani agricoltori;
- la Misura 2e) relativa all'indennità compensativa.

Pur non disponendo dei dati definitivi relativi ai pagamenti per l'esercizio finanziario 2000 (i dati messi a disposizione da Agea sono ancora provvisori), emergono alcune indicazioni significative sullo stato di attuazione delle due misure.

Per l'insediamento dei giovani agricoltori, nel 2000 sono state ammesse a finanziamento le domande presentate nel precedente periodo di programmazione, per le quali erano stati adottati i provvedimenti di concessione dei premi ma non era stato possibile dare corso alle erogazioni per carenza di risorse finanziarie. Tutte le domande presentate fino al marzo 1998, per un totale di 2.800 domande, sono state verificate con particolare riferimento al requisito della redditività aziendale, che rappresenta una delle principali novità della nuova programmazione.

A favore delle 1.975 domande fino ad ora riesaminate con esito positivo nel corso dell'esercizio finanziario 2000, sono state predisposte le procedure per l'erogazione dei premi per 1.536 giovani agricoltori (pari a oltre il 54% dei beneficiari potenziali totali), per un importo di circa 33,460 miliardi di lire.

Occorre rilevare che per tale intervento è stato erogato il 97% in più dei fondi rispetto alle previsioni finanziarie indicate nel Piano. Nel corso del 2001 saranno completate le procedure d'istruttoria per le domande presentate nel precedente periodo di programmazione e si prevede di effettuare i pagamenti per tutti i beneficiari ritenuti ammissibili. Saranno inoltre accettate nuove domande.

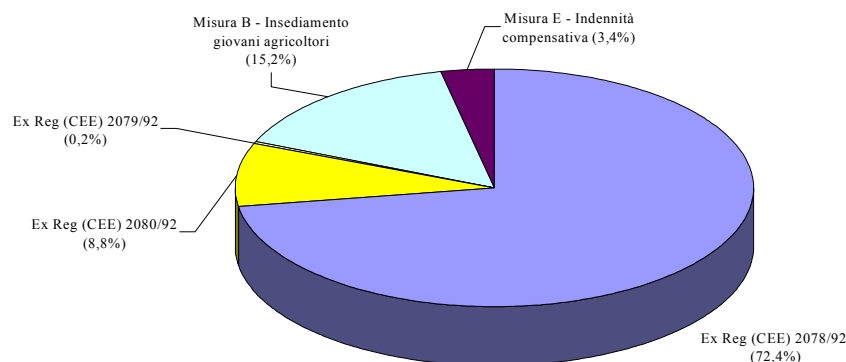
L'indennità compensativa per le aree caratterizzate da svantaggi naturali (territori delimitati ai sensi della Direttiva 75/273/CE) presenta alcune novità sostanziali rispetto al precedente periodo di programmazione: la corrispondenza dell'aiuto è in funzione degli ettari a colture foraggere e non degli UBA, l'azienda non deve superare il rapporto di 2 UBA per ettaro di superficie foraggera, deve rispettare le normative ambientali e sul benessere degli animali, deve rispettare la buona pratica agricola.

L'aiuto stabilito per l'anno 2000 è stato di 100 Euro per ettaro di superficie foraggera. Agli oltre 1.430 beneficiari sono stati erogati aiuti per un totale di 6,84 miliardi di lire riferiti a 35.300 ettari di foraggere.

Nel corso del 2000 sono continuati gli impegni pluriennali attivati con il precedente periodo di programmazione (fig. 3.1). In particolare, per quanto riguarda gli interventi agroambientali - Regolamento (CEE) 2078/92 - sono stati pagati gli impegni sottoscritti nelle annate precedenti e le domande presentate nel corso della campagna agraria 1999/2000. Complessivamente nell'esercizio finanziario 2000 sono stati erogati 147 miliardi di lire riferiti a oltre 13.900 beneficiari.

Riguardo agli interventi di imboschimento dei terreni agricoli - ex Reg.

Fig. 3.1 - Reg. (CE) 1257/99 – Esercizio finanziario 2000: pagamenti effettuati \*



\* Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

(CEE) 2080/92 - nel corso del 2000 sono state collaudate gran parte delle domande presentate con il bando del 1999. Sono inoltre proseguiti gli impegni già assunti nel corso delle precedenti annate. I pagamenti effettuati sono stati complessivamente 17,9 miliardi per oltre 1.100 domande.

Per gli aiuti al prepensionamento degli imprenditori agricoli previsti dal Reg. (CEE) 2079/92, sono stati erogati 466 milioni di lire riferiti a 47 domande. Il PRSR non prevede l'attivazione di interventi analoghi, vista la scarsa adesione riscontrata.

Oltre agli interventi finora descritti il Piano regionale di sviluppo rurale prevede la copertura degli oneri finanziari assunti nel precedente periodo di programmazione per interventi in favore delle Associazioni dei produttori e per il pagamento di mutui contratti ai sensi della Direttiva 72/159/CEE.

L'avvio della fase di attuazione del Piano Regionale di sviluppo rurale è da considerare sostanzialmente positiva per la Regione Emilia-Romagna, sia rispetto alle previsioni effettuate in fase di programmazione, che in confronto con le altre Regioni del Centro-Nord. Infatti sono stati erogati tutti i fondi previsti, che ammontano a oltre 203 miliardi di lire (104,86 milioni di Euro) in termini di spesa pubblica complessiva, e 101,5 miliardi di lire (52,44 milioni di Euro) di risorse Feoga (tab. 3.1).

L'Emilia-Romagna è fra le quattro Regioni che sono riuscite a effettuare pagamenti uguali o superiori a quanto previsto dai rispettivi Programmi. I risultati positivi sono frutto dell'impegno dell'Amministrazione regionale, ma

Tab. 3.1 - Entità dei finanziamenti relativi alle misure previste per l'anno 2000 dal PRSR (milioni di Euro)

<i>Interventi attivati</i>	<i>Previsioni di spesa del Piano</i>		<i>Rimodulazione delle previsioni di spesa (30/09/2000)</i>		<i>Richieste finanziarie inviate ad Agea</i>		<i>Pagamenti effettuati da Agea</i>	
	<i>Spesa Pubblica</i>	<i>Contributo UE</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Contributo UE</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Contributo UE</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Contributo UE</i>
Misura B - Insediamento giovani agricoltori	8,04	4,02	17,28	8,64	17,28	8,64	15,92	7,96
Misura E - Indennità compensativa	3,02	1,51	3,88	1,94	3,87	1,94	3,53	1,77
Ex Reg. CEE 2078/92	76,37	38,19	76,72	38,36	76,68	38,34	75,89	37,95
Ex Reg. CEE 2080/92	12,24	6,12	11,22	5,61	10,76	5,38	9,28	4,64
Ex Reg. CEE 2079/92	0,3	0,15	0,3	0,15	0,33	0,16	0,24	0,12
Misure transitorie	5,83	1,55	1,34	0,38	1,34	0,38	0,00	0,00
<b>Totale</b>	<b>105,80</b>	<b>51,54</b>	<b>110,74</b>	<b>55,08</b>	<b>110,26</b>	<b>54,84</b>	<b>104,86</b>	<b>52,44</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

anche e soprattutto delle Province e delle Comunità Montane, che sono riuscite a completare le procedure di istruttoria nei tempi utili per consentire l'erogazione dei finanziamenti entro il 15 ottobre 2000.

Nel corso del 2000, sono state emanate tutte le norme attuative per le misure per le quali è prevista l'erogazione degli aiuti con l'esercizio finanziario 2001, in particolare: gli investimenti nelle aziende agricole, l'insediamento dei giovani agricoltori, la formazione, le misure agroambientali, e il miglioramento delle condizioni di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

La Regione ha attivato una serie di strumenti per facilitare l'accesso degli utenti, intermedi e finali, alle documentazioni e ai supporti necessari per la presentazione delle domande compreso uno specifico sito Internet.

### **3.3. L'azione regionale nel 2000 e le tendenze per il 2001**

L'analisi dei dati del bilancio regionale 2000, richiede, in primo luogo, alcune considerazioni sul Piano Regionale di Sviluppo Rurale del quale l'esercizio 2000 ha rappresentato a tutti gli effetti il primo anno di attuazione. Infatti, il documento programmatico che individua, per il periodo 2000-2006, sia gli obiettivi che gli strumenti per raggiungerli, è anche un documento finanziario, la cui lettura - sia in termini previsionali che di consuntivo - deve necessariamente affiancarsi a quella del bilancio regionale per poter quantificare correttamente l'entità delle risorse destinate agli interventi gestiti dalla Regione a favore dell'agricoltura.

L'entità delle risorse messe in campo dal PRSR è tale da giustificare la considerazione che si tratta realmente di un bilancio "parallelo" a quello regionale, assai più consistente di questo e con in più un elemento di certezza per il medio-lungo periodo che il bilancio regionale, anche pluriennale, non sembra tuttora in grado di raggiungere.

Infatti, la tabella finanziaria allegata al PRSR - che pure, alla luce dei precisi vincoli temporali, per "spendere" effettivamente i fondi stanziati, rimane un obiettivo da conseguire ogni anno - si pone indiscutibilmente come un quadro certo sia per le Amministrazioni pubbliche che per le imprese agricole, che possono - e devono - operare in modo sinergico adeguando, rispettivamente, procedure e tempi di investimento in vista della massima utilizzazione delle risorse stanziato.

Le risorse pubbliche complessivamente mobilitate nel Piano per il periodo 2000-2006, come abbiamo già detto, ammontano ad oltre 852 milioni di Euro, corrispondenti a poco più di 1.650 miliardi di lire. Delle 16 misure del

Piano, la Regione è chiamata a cofinanziarne 13 nella misura del 30% circa della quota attribuita allo Stato membro, per un totale di oltre 150 miliardi, di cui 42,4 destinati ad interventi di natura corrente e 107,7 ad interventi sugli investimenti. Per l'anno 2000 le risorse pubbliche disponibili hanno raggiunto i 204,8 miliardi, dei quali 4,8 di provenienza regionale.

L'attivazione del PRSR ha determinato consistenti effetti sugli stanziamenti complessivamente iscritti nel bilancio regionale e rappresentati in tabella 3.2. Infatti, le risorse comunitarie, peraltro derivanti dal Feoga - Sezione Garanzia, non affluiscono più al bilancio regionale, ma sono assegnate attraverso un soggetto terzo - dapprima Aima in liquidazione ed attualmente l'Agea - cui la Commissione riconosce in via esclusiva la funzione di Organismo abilitato alla erogazione degli aiuti ai beneficiari finali. Allo stesso soggetto terzo devono, pertanto, essere trasferite anche le quote di cofinanziamento di parte nazionale e regionale.

L'innovazione interessa tutte le misure, comprese quelle strutturali che nel precedente periodo di programmazione sono state finanziate dal Feoga - Sezione Orientamento e per le quali erano tradizionalmente iscritte nei bilanci regionali apposite entrate e corrispondenti spese, sia per la parte comunitaria che per la parte nazionale.

La riduzione degli stanziamenti complessivamente presenti nel bilancio regionale che risulta in tabella è quindi l'effetto evidente della nuova impostazione gestionale che vede iscritte nel bilancio regionale esclusivamente le

*Tab. 3.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 1999/2001 (milioni di lire)*

	1999	di cui nuove risorse	2000	di cui nuove risorse	2001	di cui nuove risorse(a)
Mezzi regionali	197.451	146.317	185.887	143.001	194.118	128.526
Legge 752/86	53.911	0	34.215	0	31.009	0
Programmi interregionali	12.713	10.389	10.696	4.977	5.154	0
Assegnazioni specifiche	80.414	28.388	98.198	65.940	59.509	7.806
Legge 183/87	73.311	59.984	4.650	4.650	368	0
Risorse comunitarie:						
- Feoga	49.890	36.501	380	380	0	0
- altre risorse comunitarie	3.340	3.114	0	0	0	0
Totale risorse	471.030	284.693	334.026	218.948	290.158	136.332
(in milioni di Euro)	243	147	173	113	150	70

(a) Comprese risorse iscritte con Pluriennale 1999-2001.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.



quote corrispondenti al cofinanziamento regionale delle Misure comprese nel Piano da trasferire all'Organismo pagatore.

Sotto il profilo procedurale, poi, la diversa decorrenza dell'esercizio finanziario comunitario, che è compreso fra il 16 ottobre ed il 15 ottobre dell'anno solare successivo, determina una parziale coincidenza di due annualità del PRSR in un solo esercizio del bilancio regionale. Ciò ha apprezzabili conseguenze in termini di stanziamenti, in quanto occorre compatibilizzare tempistiche contabili diverse in modo da non bloccare l'operatività dell'Organismo pagatore neppure nei periodi dell'anno che le amministrazioni nazionali devono necessariamente dedicare alla chiusura dei conti dell'esercizio precedente e alla predisposizione del nuovo bilancio.

La ricerca del necessario punto di equilibrio - anche tenendo presente che l'Organismo pagatore può effettuare erogazioni ai beneficiari finali a condizione di disporre contemporaneamente delle tre quote di cofinanziamento (comunitaria, nazionale e regionale) là dove esse siano previste - ha portato a stanziare sul bilancio regionale 2000 non soltanto la quota di cofinanziamento per la prima annualità di Piano, ma anche per gran parte della seconda in modo da superare senza danno i tradizionali punti critici della chiusura dei conti e dell'esercizio provvisorio.

Si è trattato quindi di 15,4 miliardi impegnati a favore dell'Organismo pagatore per il cofinanziamento integrale della prima annualità della Misura 1.b "Insediamento giovani" e "Misure in corso" residuanti dal precedente periodo di programmazione e per il cofinanziamento parziale della seconda annualità, oltre che per costituire presso il suddetto Organismo una anticipazione pari al 12,5% di una annualità media da recuperare alla fine del periodo di programmazione.

Il trasferimento all'Organismo pagatore, pari a 7,5 miliardi, ha consentito di soddisfare, anche utilizzando l'anticipazione del 12,5% sopra ricordata e che dovrà quindi essere prontamente ricostituita, tutte le richieste di liquidazione relative agli interventi correnti (i soli attivi nell'annualità 2000) trasmesse dalla Regione entro il 15 ottobre e pertanto ascrivibili alla prima annualità del Piano.

Passando ad analizzare i dati complessivi del bilancio regionale 2000 (presentati nella tabella 3.2) si fa osservare come la disponibilità complessiva si sia attestata intorno ai 334 miliardi. La suddivisione fra le diverse fonti di copertura consente di apprezzare come la contrazione complessiva di nuove risorse iscritte a bilancio (-65,7 miliardi) sia interamente dovuta al quasi completo azzeramento delle risorse provenienti dalla UE e dal Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie di cui alla Legge 183/87, risorse che a partire dal 2000 transitano direttamente all'Organismo

pagatore.

La sostanziale invarianza dei mezzi regionali (-3,3 miliardi) attesta, per contro, che l'impegno di risorse proprie nel settore primario è stato mantenuto dalla Regione a livelli significativi nonostante le crescenti difficoltà di bilancio. Per effetto delle modificazioni più sopra illustrate, il peso percentuale dei mezzi regionali ha raggiunto in termini assoluti il 55% del totale complessivo. Se si considerano le sole nuove risorse, la Regione ha concorso con oltre il 65%.

Le risorse di provenienza statale senza vincolo specifico di destinazione ancora presenti nel bilancio regionale sono pari a 34,2 miliardi e rappresentano avanzi da esercizi precedenti già finalizzati ad interventi specifici ed in attesa dell'impegno contabile. Le altre risorse di provenienza statale sono di natura vincolata; oltre ai consueti riparti sul Fondo di Solidarietà Nazionale per avversità, particolare interesse assumono le assegnazioni provenienti dalle seguenti normative nazionali:

- 6,6 miliardi ex D.Lgs. 173/1998, art. 13, primo comma, per il rafforzamento delle imprese del settore agroalimentare;
- 4,7 miliardi ex Legge 423/98 per l'adeguamento strutturale delle aziende di produzione lattiera;
- 6,6 miliardi ex rifinanziamento della Legge 206/1997 per interventi contributivi in favore delle aziende che hanno abbattuto piante colpite da Erwinia Amylovora e Sharka.

Come già accennato più sopra, l'esercizio 2000 si è chiuso senza l'attribuzione alle Regioni delle risorse stanziare dalla Legge 499/1999 per far fronte alle spese per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato, nonostante molte di tali funzioni siano state effettivamente svolte dalle Regioni. Rispetto agli altri settori oggetto della riforma "Bassanini", l'agricoltura vive effettivamente una situazione paradossale. La mancata emanazione del DPCM agricoltura, imputabile esclusivamente a problematiche legate alla collocazione istituzionale del Corpo forestale dello Stato, ha prodotto conseguenze estremamente penalizzanti per le Regioni: il taglio del 30% del fondo relativo all'anno 2000 disposto con l'art. 52 della Legge 388/2000 (Finanziaria statale per il 2001) e la successiva utilizzazione, sull'importo residuo, di 170 miliardi alla costituzione del fondo per interventi urgenti a fronte dell'emergenza BSE hanno praticamente ridotto l'originaria autorizzazione di spesa di 540 miliardi, dei quali 425 avrebbero dovuto essere utilizzati dalle Regioni senza vincoli di destinazione, a poco più di quanto occorre per l'attività istituzionale svolta dalle Associazioni Provinciali Allevatori. Per di più, l'acquisizione alle Regioni di quanto rimane sull'originaria autorizzazione di spesa contenuta nella Legge 499/1999 è condizionata alla presentazione di

“certificazione” delle spese sostenute.

Prima di analizzare i dati di bilancio, sono opportune alcune considerazioni sul quadro normativo che ha presieduto all'intervento regionale nel 2000. Nei primi mesi dell'anno sono entrate in vigore alcune delle leggi che, in chiusura del 1999, avevano già percorso gran parte del loro iter. Si tratta della istituzione e riconoscimento di itinerari turistici enogastronomici, divenuta L.R. 23/2000, che si propone, attraverso la promozione degli elementi di richiamo turistico legati alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari regionali, di favorire lo sviluppo economico delle zone rurali.

La L.R. n. 24/2000, che detta la nuova disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari, con l'obiettivo di consolidare il sistema agroalimentare attraverso un confronto adeguato con l'industria di trasformazione e, più in generale, con il mercato, ha superato l'esame comunitario nell'intesa che siano apportate alcune modifiche attualmente in corso di approvazione da parte del Consiglio regionale.

Anche per la L.R. 9 dicembre 1999 n. 35 “Partecipazione finanziaria regionale a fondi di solidarietà costituiti per interventi contro Erwinia Amylovora” l'esame comunitario non si è ancora concluso. Le ragioni di tale ritardo devono obiettivamente farsi risalire non tanto ai contenuti della legge regionale in sé, quanto a quelli della legge nazionale n. 206/1997 che introduce per prima interventi in favore delle aziende tenute all'abbattimento di piante infette e che non ha ancora superato l'esame comunitario. Il blocco operativo della legge regionale non ha permesso di utilizzare lo stanziamento di 2 miliardi che era stato iscritto sull'esercizio 2000.

Sotto il profilo delle procedure, ma anche del merito, non può non segnalarsi la L.R. n. 22/2000 che, per essere relativa al sistema di realizzazione di opere e lavori pubblici di competenza regionale, ha importanti ricadute anche nel settore agricolo nel cui ambito ricadono i lavori di realizzazione e ripristino di opere di bonifica e di irrigazione a scopi agricoli. La rilevanza procedurale di tale nuova normativa consiste essenzialmente nell'aver stabilito, in modo definitivo, la competenza dirigenziale per tutti gli adempimenti amministrativi che danno esecuzione agli atti programmatici adottati dagli Organi istituzionali competenti. Ciò consentirà di ridurre in misura apprezzabile i tempi dell'iter amministrativo di approvazione dei progetti e di impegno di spesa sul bilancio regionale, fermo restando che la durata complessiva del procedimento è direttamente proporzionale alla tipologia degli interventi.

Non è di minore rilievo l'innovazione di merito introdotta dalla legge citata in materia di rimborso degli oneri sostenuti dai soggetti attuatori degli

interventi - soggetti che, nel caso della bonifica e irrigazione a scopo agricolo, sono esclusivamente i Consorzi di bonifica. La nuova disciplina subordina la liquidazione dell'importo alla certificazione delle spese sostenute attraverso idonea documentazione contabile, pur prevedendo che l'entità del rimborso - definito nella misura massima del 10% del costo dei lavori e degli espropri - non venga influenzata dalle economie (es. eventuali ribassi d'asta) realizzate in sede di realizzazione dell'intervento.

Sotto il profilo delle procedure che più attengono alla gestione del bilancio, merita segnalare l'utilizzo dei nuovi strumenti di flessibilizzazione introdotti nella legge di bilancio, per consentire l'adeguamento in corso d'anno degli stanziamenti alle effettive esigenze di spesa. Ne è un esempio la variazione di bilancio con atto amministrativo, predisposta per adeguare l'articolazione fra le diverse tipologie di intervento comprese nel Piano annuale 2000 sui servizi di sviluppo di cui alla L.R. n. 28/1997.

### *3.3.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2000*

L'articolazione delle risorse disponibili per il 2000 fra i diversi settori di intervento, le diverse tipologie di finanziamento utilizzabili e il loro grado di utilizzazione sono riportate nella tabella 3.3. Essa consente di valutare correttamente il peso relativo dei diversi settori di intervento.

Analizzando le risorse libere da vincolo (parte prima della tabella), sia pure integrate da quelle provenienti dai Programmi interregionali, si può rilevare che gli interventi infrastrutturali assorbono come di consueto considerevoli risorse (26,5% sul totale della parte prima e 18,7% sul totale complessivo). Tuttavia, se si considerano soltanto le "nuove risorse" è il settore dei servizi di sviluppo (ricerca e assistenza tecnica) a disporre degli stanziamenti più consistenti. Quanto al grado di utilizzazione, a fianco dell'ottima performance dei servizi di sviluppo che impegnano oltre il 96% delle disponibilità, il settore delle infrastrutture sconta come sempre ritardi, nonostante le innovazioni procedurali sopra illustrate.

Va segnalato, peraltro, che la Regione ha operativamente gestito anche nel 2000 consistenti risorse, non indicate in tabella, nell'ambito di programmi di interventi di emergenza e di messa in sicurezza delle reti idrauliche finanziato attraverso fondi della Protezione civile.

Relativamente agli interventi sul sistema agro-alimentare, è stata ricostituita nel bilancio 2000, onorando l'impegno politico assunto nel 1999, la dotazione di 26,3 miliardi da utilizzare per il primo programma di intervento attuativo della L.R. n. 39/1999 per dare consistenza agli "overbooking" sui Regolamenti che costituivano l'obiettivo 5a. La sua riproposizione sul bilan-

Tab. 3.3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - Anno 2000 Articolazione per settore e per tipologia di risorsa delle disponibilità e loro utilizzazione (milioni di lire)

Settore	Trasferimenti da 1999 (a)	Nuove risorse 2000 (b)	Totale 2000	% su totale stanziato	% stanziato per parte	Impegnato	% su stanziato	Program. non impegnato	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
<b>PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, EX LEGGI 752/86 E 183/87, PROGRAMMI INTERREGIONALI</b>											
Bonifica - nuove opere	26.631	16.000	42.631			15.091		27.540		42.631	
Bonifica - somma urgenza	3.916	6.500	10.416			8.058		0		8.058	
Bonifica - manutenzione	0	4.550	4.550			4.550		0		4.550	
Bonifica - opere private obbligatorie	2.748	2.000	4.748			1.197		3.551		4.748	
<b>Totale bonifica</b>	<b>33.295</b>	<b>29.050</b>	<b>62.345</b>	<b>18,7</b>	<b>26,5</b>	<b>28.896</b>	<b>46,3</b>	<b>31.091</b>	<b>49,9</b>	<b>59.987</b>	<b>96,2</b>
Ricerca (L.R. 28/98)	304	15.884	16.188			16.037		0		16.037	
Progr. Interreg. "Supporti per il settore floricolo"	0	57	57			57		0		57	
Progr. Interreg. "Individuazione e trasferimento delle innovazioni in agricoltura"	118	0	118			118		0		118	
Ricerche di carattere strategico e supporti all'assis. Tecnica (L.R. 28/98)	815	1.079	1.894			1.206		0		1.206	
Assistenza tecnica - assegnazione alle Province (L.R. 28/98)	0	10.730	10.730			10.362		0		10.362	
Progr. Interreg. "Servizi integrati di assistenza e/o consulenza specialistica in zootecnia"	0	2.784	2.784			2.784		0		2.784	
Assistenza tecnica diretta (L.R. 28/98)	15	4.436	4.451			4.316		0		4.316	
Progr. Interreg. "Promozione dei servizi orientati allo sviluppo rurale"	205	0	205			205		0		205	
<b>Totale ricerca e assistenza tecnica</b>	<b>1.457</b>	<b>34.970</b>	<b>36.427</b>	<b>10,9</b>	<b>15,5</b>	<b>35.085</b>	<b>96,3</b>	<b>0</b>	<b>0,0</b>	<b>35.085</b>	<b>96,3</b>
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/99, artt. 3 e 7	0	26.300	26.300	<b>7,9</b>	<b>11,2</b>	0	<b>0,0</b>	0	<b>0,0</b>	0	<b>0,0</b>
L.R. 33/97 - Qualità dei prodotti	12.346	1.000	13.346			3.516		5.513		9.029	
Progr. Interreg. "Agricoltura e qualità"	2.515	0	2.515			155		1.000		1.155	
<b>Totale qualità</b>	<b>14.861</b>	<b>1.000</b>	<b>15.861</b>	<b>4,7</b>	<b>6,7</b>	<b>3.671</b>	<b>23,1</b>	<b>6.513</b>	<b>41,1</b>	<b>10.184</b>	<b>64,2</b>
PRSR 2000-2006 - Trasferimento a Organismo pagatore cofinanziamento regionale	0	15.400	15.400	<b>4,6</b>	<b>6,5</b>	15.400	<b>100,0</b>	0	<b>0,0</b>	15.400	<b>100,0</b>
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	11.400	0	11.400	<b>3,4</b>	<b>4,8</b>	0	<b>0,0</b>	0	<b>0,0</b>	0	<b>0,0</b>
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attualizzato	10.795	0	10.795	<b>3,2</b>	<b>4,6</b>	1.478	<b>13,7</b>	9.317	<b>86,3</b>	10.795	<b>100,0</b>
Caccia	300	10.125	10.425	<b>3,1</b>	<b>4,4</b>	10.423	<b>99,9</b>	0	<b>0,0</b>	10.423	<b>99,9</b>
Promozione	151	6.050	6.201	<b>1,9</b>	<b>2,6</b>	6.020	<b>97,1</b>	0	<b>0,0</b>	6.020	<b>97,1</b>

Tab. 3.3 - Continua

Settore	Trasferimenti da 1999 (a)	Nuove risorse 2000 (b)	Totale 2000	% su totale stanziato	% stanziato per parte	Impegnato	% su stanziato	Program. non impegnato	% su stanziato	Totale utilizzato	% su stanziato
Progr. Interreg. "Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole nazionali e regionali"	1.015	759	1.774			429		0		429	
Sistema Informativo Agricolo Regionale - SIAR	610	1.150	1.760			617		0		617	
Progr. Interreg. "Interscambio tra i sistemi informativi"	843	739	1.582			435		121		556	
L.R. 28/98 - Realizzazione e gestione RICA	0	250	250			250		0		250	
Rilevazioni, elaboraz. e studi sul sistema agroalimentare (L.R. 28/98)	0	600	600			461		0		461	
<i>Totale pianificazione, informativo e statistica</i>	<i>2.468</i>	<i>3.498</i>	<i>5.966</i>	<i>1,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2.192</i>	<i>36,7</i>	<i>121</i>	<i>2,0</i>	<i>2.313</i>	<i>38,7</i>
Programmi d'area - L.R. 30/96 - Interventi in agricoltura L.R. 31/75	2.250	1.250	3.500	1,0	1,5	2.500	71,4	1.000	28,6	3.500	100,0
Consorzi Fidi	0	2.200	2.200			2.200		0		2.200	
LR 22/90 - Fondo Consorzio fidi regionale – Coop. agro-alimentari	500	500	1.000			1.000		0		1.000	
<i>Totale Fidi</i>	<i>500</i>	<i>2.700</i>	<i>3.200</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>3.200</i>	<i>100,0</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>3.200</i>	<i>100,0</i>
LR 15/99 - Sharka	0	700	700			660		0		660	
LR 35/99 - Fondi di solidarietà prevenzione Erwinia	0	1.800	1.800			0		0		0	
Attività tecnica e funzionamento Servizio Fitosanitario	0	1.000	1.000			852		0		852	
<i>Totale Fitosanitario e difesa</i>	<i>0</i>	<i>3.500</i>	<i>3.500</i>	<i>1,0</i>	<i>1,5</i>	<i>1.512</i>	<i>43,2</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>1.512</i>	<i>43,2</i>
Pesca	0	3.000	3.000	0,9	1,3	2.967	98,9	0	0,0	2.967	98,9
L.R. 28/81 - associazionismo produttori - programmi	75	2.300	2.375	0,7	1,0	2.361	99,4	0	0,0	2.361	99,4
Agriturismo - recupero edilizio	200	2.000	2.200			2.182		0		2.182	
Agriturismo - promozione turistica - quota Agricoltura	0	300	300			300		0		300	
<i>Totale agriturismo</i>	<i>200</i>	<i>2.300</i>	<i>2.500</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>2.482</i>	<i>99,3</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>2.482</i>	<i>99,3</i>
Zootecnia	500	1.400	1.900	0,6	0,8	1.865	98,2	0	0,0	1.865	98,2
Enoteca - promozione e mostra	0	1.900	1.900	0,6	0,8	1.900	100,0	0	0,0	1.900	100,0
Prove varietali	500	0	500			0		0		0	
Progr. Interreg. "Prove varietali"	982	0	982			779		0		779	
<i>Totale prove varietali</i>	<i>1.482</i>	<i>0</i>	<i>1.482</i>	<i>0,4</i>	<i>0,7</i>	<i>779</i>	<i>52,6</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>779</i>	<i>52,6</i>
Orientamento ai consumi	277	330	607			599		0		599	
Progr. Interreg. "Comunicazione e educazione alimentare" - azioni regionale e orizzontale	220	459	679			582		0		582	
<i>Totale orientamento ai consumi</i>	<i>497</i>	<i>789</i>	<i>1.286</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>	<i>1.181</i>	<i>91,8</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>1.181</i>	<i>91,8</i>
Interventi vari (gestioni speciali ex ERSA, Centro incremento ippico, contributi associazionismo biologico, etc.)	2.589	7.096	9.685	2,9	4,1	6.403	66,1	0	0,0	6.403	66,1
<b>TOTALE PARTE PRIMA - risorse regionali, ex Leggi 752/86 e 183/87, Programmi interregionali</b>	<b>82.820</b>	<b>152.628</b>	<b>235.448</b>	<b>70,4</b>	<b>100,0</b>	<b>130.315</b>	<b>55,3</b>	<b>48.042</b>	<b>20,4</b>	<b>178.357</b>	<b>75,7</b>

Tab. 3.3 - Continua

<i>Settore</i>	<i>Trasferi- menti da 1999 (a)</i>	<i>Nuove risorse 2000 (b)</i>	<i>Totale 2000</i>	<i>% su to- tale stanziato</i>	<i>% stan- ziato per parte</i>	<i>Impe- gnato</i>	<i>% su stan- ziato</i>	<i>Program. non im- pegnato</i>	<i>% su stan- ziato</i>	<i>Totale utiliz- zato</i>	<i>% su stan- ziato</i>
PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE E RISORSE COMUNITARIE											
Legge 590/81 e successive-calamità-interventi ripristino opere bonifica	19.145	18.024	37.169			11.056		7.655		18.711	
Legge 590/81 e successive - calamità	7.595	29.225	36.820			29.180		0		29.180	
<i>Totale legge 590/81 e successive - Calamità</i>	<i>26.740</i>	<i>47.249</i>	<i>73.989</i>	<i>22,1</i>	<i>75,1</i>	<i>40.236</i>	<i>54,4</i>	<i>7.655</i>	<i>10,3</i>	<i>47.891</i>	<i>64,7</i>
Legge 206/97 - contributi per danni da Erwinia e Sharka	6	6.597	6.603	2,0	6,7	3.521	53,3	0	0,0	3.521	53,3
DLgs 173/98, art.3, co. 1 - Rafforzamento imprese settore agroalimentare	0	6.531	6.531	2,0	6,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Legge 423/98 - Adeguamento strutture aziende produzione latte	0	4.717	4.717	1,4	4,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Libri genealogici (funzione delegata Stato/Regione)	2.011	299	2.310	0,7	2,3	1.276	55,2	0	0,0	1.276	55,2
Statistica - Protocollo di intesa ISTA-MiPA-RER	668	0	668			398		0		398	
Indagini ISTAT	315	0	315			71		0		71	
Censimento agricoltura	0	547	547			547		0		547	
<i>Totale informativo e statistica</i>	<i>983</i>	<i>547</i>	<i>1.530</i>	<i>0,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1.016</i>	<i>66,4</i>	<i>0</i>	<i>0,0</i>	<i>1.016</i>	<i>66,4</i>
Riduzione rischi dissesto idrogeologico bacino fiume Po - Interventi di ricerca e sperimentazione	1.310	0	1.310	0,4	1,3	411	31,4	0	0,0	411	31,4
L. 308/82 e L. 10/91 - risparmio energetico - quota Agricoltura	953	0	953	0,3	1,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Marchatura vitelli	255	0	255	0,1	0,3	250	98,0	0	0,0	250	98,0
Interventi per miglioramento qualità olio di oliva	0	380	380	0,1	0,4	380	100,0	0	0,0	380	100,0
TOTALE PARTE SECONDA - assegnazioni specifiche e risorse comunitarie	32.258	66.320	98.578	29,6	100,0	47.090	47,8	7.655	7,8	54.745	55,6
TOTALE GENERALE (in milioni di Euro)	115.078 59	218.948 113	334.026 173	100,0		177.405	53,1	55.697	16,7	233.102	69,8

(a) Avanzo da 1999 ivi comprese le risorse derivanti dall'accantonamento di risorse ex Legge 752/1986.

(b) Nuove risorse ivi comprese le risorse già iscritte con il bilancio pluriennale 1999-2001.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

cio 2000 fa del settore “sviluppo dei sistemi agro-alimentari” il terzo in assoluto, con il 7,9% del totale degli stanziamenti. Quanto alla attuazione della legge, che si propone come strumento organico per l'intervento regionale verso le aziende agro-alimentari, è in corso di elaborazione il relativo programma operativo che, trattandosi di intervento collaterale alla Misura 1.g (compresa nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale) dovrà necessariamente tenere conto delle interrelazioni con il Programma operativo già adottato per la citata Misura.

Come di consueto, la molteplicità degli interventi attuati riportati nella tabella 3.3, l'analisi dei quali non può che essere rinviata alla lettura della tabella stessa. Merita comunque segnalare la buona performance complessiva della gestione del Bilancio che indica nel 69,8% dello stanziamento globale la percentuale di utilizzazione (risorse impegnate + risorse programmate). Per apprezzare pienamente il dato, si ricorda che alla sua formazione concorrono esclusivamente le risorse “programmate” con atti formalmente assunti dai competenti Organi regionali. Si tratta dunque di un dato che, seppure non rappresentato nei documenti ufficiali del rendiconto generale della Regione, risulta estremamente significativo per la valutazione complessiva dei risultati di gestione.

### *3.3.2. Tendenze per il 2001*

Anche il bilancio 2001, i cui dati sono sinteticamente esposti nella tabella 3.4, si apre senza che risultino iscritte le assegnazioni per l'esercizio delle funzioni trasferite dallo Stato per la perdurante mancanza del DPCM di attuazione del Decreto legislativo 143/1997. Tuttavia, nel momento in cui il presente Rapporto viene redatto, si registrano segnali incoraggianti a livello nazionale che inducono a ritenere ormai prossimo il riparto delle risorse a tal fine stanziato dalla L. 499/1999. Si trattava, come è noto, di 540,7 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001.

Della progressiva riduzione dell'importo relativo al 2000, si è detto più sopra (taglio del 30% con la legge finanziaria statale per il 2001; prelievo dall'importo residuo di 170 miliardi per costituire il fondo complessivo di 300 per l'emergenza BSE indicato nella L. 49/2001).

Va segnalato qui che le motivate proteste delle Regioni sembrano avere trovato ascolto presso il Ministero del Tesoro, che pare infatti orientato, salvo verifiche tecniche di copertura finanziaria, a ritenere assolto l'impegno assunto dalle Regioni a contribuire alla costituzione del fondo BSE con il taglio del 30% effettuato dalla finanziaria. Poiché tale orientamento risulta sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni, può ragionevolmente ritenersi



Tab. 3.4 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - Anno 2001. Articolazione per settore delle disponibilità (milioni di lire)

Settore	Avanzo da 2000	Risorse iscritte con pluriennale 99-2001	Nuove risorse 2001	Totale 2001	% su disponib. totale	2002	2003	Totale 2001-2003
Bonifica - nuove opere	27.540	0	0	27.540		0	0	27.540
Bonifica - somma urgenza	2.358	0	6.500	8.858		6.500	6.500	21.858
Bonifica - manutenzione	0	0	4.550	4.550		0	0	4.550
Bonifica - opere private obbligatorie	3.550	0	2.000	5.550		2.000	2.000	9.550
Legge 590/81 e successive - calamità - interventi ripristino opere di bonifica	26.113	0	0	26.113		0	0	26.113
<b>Totale bonifica</b>	<b>59.561</b>	<b>0</b>	<b>13.050</b>	<b>72.611</b>	<b>25,0</b>	<b>8.500</b>	<b>8.500</b>	<b>89.611</b>
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/99, art. 3 e 7	26.300	13.700	0	40.000		0	20.000	60.000
Salvataggio aziende in difficoltà - LR 39/99, art. 8 - comma 2	0	0	5.000	5.000		0	0	5.000
<b>Totale LR 39/99</b>	<b>26.300</b>	<b>13.700</b>	<b>5.000</b>	<b>45.000</b>	<b>15,5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>65.000</b>
Ricerca (L.R. 28/98)	148	0	11.150	11.298		0	0	11.298
Progr. Nazionale "Biocombustibili (PROBIO)"	279	0	279	558		0	0	558
Progr. Nazionale "Biodiversità e risorse genetiche"	0	0	281	281		0	0	281
Riduzione rischi dissesto idrogeologico bacino fiume Po - interventi di ricerca e sperimentazione	899	0	0	899		0	0	899
Ricerche di carattere strategico e supporti all'assistenza tecnica (L.R.28/98)	685	0	2.500	3.185		0	0	3.185
Assistenza tecnica - assegnazione alle Province (L.R. 28/98)	368	0	9.000	9.368		0	0	9.368
Assistenza tecnica diretta (L.R. 28/98)	15	0	3.600	3.615		0	0	3.615
LR 25/2000 - Contributi per l'incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica	0	0	500	500		0	0	500
<b>Totale ricerca e assistenza</b>	<b>2.394</b>	<b>0</b>	<b>27.310</b>	<b>29.704</b>	<b>10,2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>29.704</b>
PRSR 2000-2006 - Trasferimento a Organismo pagatore cofinanziamento regionale	0	0	24.380	24.380	8,4	28.134	27.959	80.473

Tab. 3.4 - Continua

Settore	Avanzo da 2000	Risorse iscritte con pluriennale 99-2001	Nuove risorse 2001	Totale 2001	% su disponib. totale	2002	2003	Totale 2001-2003
L.R. 33/97 - Qualità dei prodotti	9.830	0	1.000	10.830		0	0	10.830
Progr. Interreg. "Agricoltura e qualità"	2.360	0	0	2.360		0	0	2.360
<i>Totale qualità</i>	<i>12.190</i>	<i>0</i>	<i>1.000</i>	<i>13.190</i>	<i>4,6</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>13.190</i>
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	11.400	0	0	11.400	3,9	0	0	11.400
Ampliamento proprietà coltivatrice – contrib.attualizzato	9.317	0	0	9.317	3,2	0	0	9.317
Caccia	0	0	9.026	9.026	3,1	0	0	9.026
Promozione	151	0	8.000	8.151	2,8	0	0	8.151
Legge 590/81 e successive - calamità	7.639	0	0	7.639	2,6	0	0	7.639
Progr. Interreg. "Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole nazionali e regionali"	1.345	0	0	1.345		0	0	1.345
Statistica - Protocollo di intesa ISTA-MiPA-RER	271	0	0	271		0	0	271
Sistema Informativo Agricolo Regionale - SIAR	1.010	0	1.150	2.160		0	0	2.160
Progr. Interreg. "Interscambio tra i sistemi informativi"	1.148	0	0	1.148		0	0	1.148
L.R. 28/98 - Realizzazione e gestione RICA	0	0	250	250		0	0	250
Rilevazioni, elaborazioni e studi sul sistema agroalimentare (L.R. 28/98)	0	0	1.600	1.600		0	0	1.600
Indagini ISTAT	245	0	415	660		0	0	660
<i>Totale pianificazione, informativo e statistica</i>	<i>4.019</i>	<i>0</i>	<i>3.415</i>	<i>7.434</i>	<i>2,6</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>7.434</i>
Attività tecnica e funzionamento Fitosanitario	0	250	1.530	1.780		280	280	2.340
Legge 206/97 - contributi per danni da Erwinia e Sharka	3.082	0	0	3.082		0	0	3.082
LR 35/99 - Fondi di solidarietà prevenzione Erwinia	0	0	1.800	1.800		0	0	1.800
LR 15/99 - Sharka	0	0	700	700		0	0	700
<i>Totale Fitosanitario e difesa</i>	<i>3.082</i>	<i>250</i>	<i>4.030</i>	<i>7.362</i>	<i>2,5</i>	<i>280</i>	<i>280</i>	<i>7.922</i>
Contributi per rafforzamento imprese settore agroalimentare - D.Lgs. 173/98, art. 13, co. 1	6.531	0	0	6.531	2,3	0	0	6.531
Legge 423/98 - Adeguamento strutture aziende produzione latte	4.717	0	0	4.717	1,6	0	0	4.717
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - D.Lgs. 173/98, DM 401/99	0	0	4.010	4.010	1,4	0	0	4.010
Libri genealogici (funzione delegata Stato/Regione)	971	0	2.383	3.354	1,2	0	0	3.354

Tab. 3.4 - Continua

Settore	Avanzo da 2000	Risorse iscritte con pluriennale 99-2001	Nuove risorse 2001	Totale 2001	% su disponib. totale	2002	2003	Totale 2001 2003
Pesca	0	0	3.300	3.300	1,1	0	0	3.300
Consorzi Fidi	0	0	2.400	2.400		0	0	2.400
Fondo Consorzio Fidi Regionale - Coop. agroalimentari - LR 22/90	0	0	500	500		0	0	500
<i>Totale Fidi</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>2.900</i>	<i>2.900</i>	<i>1,0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>2.900</i>
Enoteca - promozione e mostra	0	0	2.300	2.300	0,8	450	450	3.200
Zootecnia	35	0	1.500	1.535	0,5	0	0	1.535
LR 23/2000 - Contributi per itinerari enogastronomici	300	0	738	1.038	0,4	0	0	1.038
Programmi d'area - L.R. 30/96 - Interventi in agricoltura L.R. 31/75	1.000	0	0	1.000	0,3	0	0	1.000
Orientamento ai consumi	7	0	800	807		0	0	807
Progr. Interreg. "Comunicazione e educazione alimentare" - azioni regionale e orizzontale	98	0	0	98		0	0	98
<i>Totale orientamento e consumi</i>	<i>105</i>	<i>0</i>	<i>800</i>	<i>905</i>	<i>0,3</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>905</i>
Prove varietali	500	0	0	500		0	0	500
Progr. Interreg. "Prove varietali"	203	0	0	203		0	0	203
<i>Totale prove varietali</i>	<i>703</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>703</i>	<i>0,3</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>703</i>
L.R.24/2000, art. 7 - contributi a Organizzazioni professionali per realizzazione programmi	0	0	500	500	0,2	0	0	500
Agriturismo - recupero edilizio	18	0	0	18		0	0	18
Agriturismo - promozione turistica - quota Agricoltura	0	0	300	300		0	0	300
<i>Totale agriturismo</i>	<i>18</i>	<i>0</i>	<i>300</i>	<i>318</i>	<i>0,1</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>318</i>
Accantonamento per PdL Organismo Pagatore Regionale	0	0	2.000	2.000	0,7	0	0	2.000
Accanton. per PdL Tracciabilità dei prodotti agroalimentari	0	0	1.500	1.500	0,5	0	0	1.500
Accantonamento per cofinanziamento regionale LEADER +	0	0	800	800	0,3	1.300	5.950	8.050
Interventi vari (gestioni speciali ex ERSA, Centro incremento ippico, contributi associaz. biologico, etc.)	3.393	950	3.190	7.533	2,6	1.885	1.885	11.303
TOTALE	153.826	14.900	121.432	290.158	100,0	40.549	65.024	395.731
(in milioni di Euro)	79,44	7,69	62,7	149,85	100,0	20,94	33,58	204,38

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

che le Regioni potranno contare su una assegnazione relativa all'anno 2000 di circa 269 miliardi, al netto delle somme vincolate per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori - che, come si è detto più sopra, l'Emilia-Romagna ha anticipato e per le quali è dunque in attesa di rimborso. Ne risulterebbe, per il bilancio agricolo regionale, una assegnazione di circa 22,3 miliardi da destinare ad interventi senza vincolo specifico di destinazione, ai quali dovrebbero aggiungersi quelli, stimati in circa 34 miliardi, relativi all'anno 2001.

Per completare il quadro delle assegnazioni statali attese per il 2001, vanno segnalati i progressi recentemente compiuti circa il metodo di attribuzione alle Regioni delle risorse, ugualmente stanziato dalla L. 499/1999, per i Programmi Interregionali. L'intesa raggiunta consente di quantificare in circa 7,3 miliardi annui l'assegnazione spettante alla Regione sui fondi nazionali 2000-2002. In assenza di atti formali di assegnazione, il bilancio 2001, recentemente approvato dal Consiglio regionale, non reca traccia delle risorse sopra descritte che potranno tuttavia essere iscritte con atti amministrativi non appena emanati gli atti statali di attribuzione.

Nel bilancio del 2001, la tabella 3.4 indica in poco più di 290 miliardi le risorse attualmente iscritte nel bilancio, delle quali quasi il 70% è costituito da risorse regionali. Di tale ammontare, 128,5 miliardi sono costituiti da nuove risorse.

I mezzi statali presenti sono gli avanzi ex L. 752/86, peraltro in diminuzione rispetto al 2000 e comunque tutte già finalizzate, ed i residui su assegnazioni specifiche (assegnazioni per avversità). L'importo di 7,8 miliardi di nuove risorse indicato a fronte delle assegnazioni specifiche è così articolato:

- 4 miliardi derivanti dal DM 401/1999, attuativo del D.Lgs. 173/1999, destinato alla concessione di contributi alle aziende agricole per interventi finalizzati alla produzione e all'utilizzo di fonti rinnovabili di energia;
- 2,4 miliardi per l'attività 2000 delle Associazioni Provinciali Allevatori relativa a funzioni di livello nazionale e finanziate sulla L. 281/1999;
- 0,4 miliardi quale assegnazione sulla L. 268/1999 "Strade del vino", che la Regione utilizzerà per le finalità della L.R. n. 23/2000 per il finanziamento degli Itinerari turistici enogastronomici;
- 0,3 miliardi per la realizzazione degli interventi regionali costituenti parte del Programma nazionale "PROBIO" concernente i biocombustibili, che si aggiungono ad altrettanti riscossi in chiusura del 2000 e pertanto considerati avanzo;
- 0,3 miliardi per interventi di ricerca di livello regionale compresi nel Programma nazionale "Biodiversità e risorse genetiche";

– 0,4 miliardi assegnati da ISTAT per le indagini richieste alla Regione.

L'articolazione per singoli interventi delle risorse complessivamente iscritte nel Bilancio 2001 è riportata nella tabella 3.4. Prima di analizzare gli interventi più significativi previsti per il 2001, è opportuna una considerazione preliminare che, pur riguardando l'assetto organizzativo, ha riflessi significativi anche nella materia oggetto della presente relazione.

Come è noto, la legislatura in corso ha modificato il quadro delle deleghe attribuite ai singoli componenti della Giunta regionale; ne è conseguito, essendo rimasto inalterato l'assetto delle competenze attribuite alle diverse Direzioni, che alcune di esse risponda più di un Assessore. Tenuto conto che, allo stato attuale, il bilancio regionale è strutturato per Direzioni, si è ritenuto opportuno indicare nelle tabelle qui contenute, per evidenti ragioni di confrontabilità dei dati nei diversi esercizi finanziari, anche le risorse destinate ai settori "caccia" e "pesca" - che pure fanno capo, per la direzione politica, ad Assessori diversi da quello responsabile della materia "agricoltura" - ai quali sono complessivamente destinati, sui 194,1 miliardi di mezzi regionali (indicati in tabella 3.4) oltre 12,3 miliardi.

Analizzando i dati riferiti al settore "agricoltura" in senso stretto, occorre innanzitutto rilevare che dei 181,8 miliardi complessivi di mezzi regionali, ben 63,9 sono destinati ad interventi di natura corrente mentre 117,9 ad interventi in capitale.

Sotto il profilo della programmazione degli interventi, si deve segnalare che, trattandosi del primo bilancio preventivo della nuova legislatura e nonostante le difficoltà e le incertezze che interessano la finanza regionale complessiva, la legge approvata dal Consiglio ha definito, seppure prevalentemente per le spese di investimento, una programmazione di medio periodo. La tabella dà conto dell'articolazione delle risorse complessive senza distinguere la fonte di copertura.

Tenuto conto che le nuove risorse statali si sono state illustrate in precedenza e che le assegnazioni specifiche residue dal 2000 sono prevalentemente riferite agli interventi di soccorso per calamità naturali, è opportuno fornire alcune chiavi di lettura relative agli interventi più significativi finanziati con mezzi regionali.

Per il settore agricolo sono state disposte nel triennio 2001-2003 nuove autorizzazioni di spesa per complessive 117,6 miliardi, dei quali 39 sul 2001.

Relativamente agli interventi correnti, le sole linee pluriennali che sono state assicurate riguardano la copertura dei cofinanziamenti delle Misure correnti comprese nel Piano Regionale di Sviluppo rurale e, su specifico accantonamento a fondo globale, per il cofinanziamento del Leader +, iniziati-

va comunitaria istituita dal Reg. (CE) 1260/1999 del Consiglio.

Sotto il profilo finanziario e di bilancio, il programma Leader + si differenzia dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale in quanto, essendo cofinanziato dal Feoga-Sezione Orientamento, vedrà ancora, una volta approvato il relativo programma regionale, affluire al bilancio regionale le risorse comunitarie e nazionali destinate all'attuazione degli interventi.

La copertura dei cofinanziamenti, sia relativamente alle Misure del Piano Regionale di Sviluppo Rurale che al Leader +, è stata dunque la scelta prioritaria nella allocazione delle risorse attualmente disponibili. Le risorse riservate al Leader + sull'esercizio 2001 ammontano a 800 milioni; ben più consistente è la dotazione richiesta per il cofinanziamento del PRSR che richiede nel triennio più di 80 miliardi, di cui oltre 18 per interventi correnti e 61,5 per interventi in capitale.

Con le disponibilità 2001 è stato assicurato il completamento della copertura dell'annualità 2001, già parzialmente garantita fin dal bilancio 2000 come si è detto più sopra, e per l'annualità 2002, per complessive 24,38 miliardi, di cui 4,49 per le Misure che prevedono interventi correnti e 19,89 miliardi per le Misure che prevedono interventi in capitale, per le quali il 2001 rappresenta la prima annualità di attuazione.

Nonostante le crescenti difficoltà di reperimento di risorse correnti, risulta consistente anche la dotazione di nuove risorse riservata ai servizi di sviluppo (oltre 27 miliardi). Al settore delle bonifiche sono state assegnate, nel triennio, risorse complessive pari a 30 miliardi, di cui oltre 19 miliardi per il pronto intervento per il quale è stata impostata la linea pluriennale allo scopo di assicurare corrispondenza fra gli stanziamenti di bilancio e le particolari procedure utilizzate, a norma di legge, per fronteggiare le emergenze.

Infine, si segnala l'assegnazione di 20 miliardi, iscritto sull'esercizio 2003, per l'attuazione della L.R. n. 39/1999 relativa al settore agro-alimentare. Tale dotazione si aggiunge a quella già prevista sul 2001 di 40 miliardi.

### **3.4. Gli interventi dell'Unione Europea nel settore agricolo e agroindustriale**

Nel presente paragrafo la divisione degli interventi in regolamenti di mercato e regolamenti a finalità strutturale è un tentativo di "riclassificare" un ventaglio di strumenti riveduti dall'Agenda 2000 e che rispondono ai dispositivi previsti dalle diverse organizzazioni di mercato e dal nuovo regolamento per lo sviluppo rurale.

Il quadro degli aiuti pubblici all'agricoltura riporta, per ciascuna delle

misure in elenco, le cifre erogate nel 2000, i relativi beneficiari e le quantità (in ettari o unità di bestiame allevato) interessate. Non essendo ancora disponibili i dati definitivi, per alcune misure occorre colmare le lacune utilizzando i dati relativi a importi impegnati invece di quelli erogati, oppure, come nel caso degli interventi di mercato, ricorrere ai dati stimati (tab. 3.5).

Fatte queste premesse, possiamo comunque registrare un aiuto pubblico complessivo all'agricoltura corrispondente a quasi 944 miliardi di lire, di cui 802 miliardi finanziati dalle sezioni Garanzia e Orientamento del Feoga.

### *Mercati*

La riforma della PAC attuata nel quadro dell'Agenda 2000 mantiene sostanzialmente un pacchetto di interventi che regolano il mercato dei prodotti agricoli. Si tratta del dispositivo di ritiro dei prodotti non assorbiti dal mercato (con circa 270 miliardi di lire), dei regimi di compensazione nel settore dei seminativi (oltre 360 miliardi) e degli interventi nel settore zootecnico (allevamenti bovini e ovini), degli aiuti ambientali e al rimboschimento delle aziende. Le ultime due misure sono confluite nel Reg. CE 1257/99 per lo sviluppo rurale, che raccoglie oltre alle cosiddette misure di accompagnamento (agroambiente, rimboschimento e prepensionamento), anche le principali misure previste dall'obiettivo 5a dei Fondi strutturali 1994-99 (con un contributo complessivo di quasi 165 miliardi).

L'ammontare di aiuti previsto dal regolamento agroambientale rappresenta una delle principali voci di compensazione agli agricoltori, in sintonia con la volontà dell'Unione Europea di accrescere la sensibilità del mondo agricolo all'acquisizione di metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente.

### *Strutture*

Gli interventi di natura strutturale contengono misure relative alla programmazione nelle aree 5b della regione, e misure rientranti nel Piano regionale di sviluppo rurale (PRSR) previsto dal sopracitato Reg. CE 1257/99.

Si rileva l'eccezione del Reg. CE 2200/96 che prevede un aiuto alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli. Si tratta di interventi rientranti tra le politiche di mercato e tuttavia con notevoli riflessi strutturali sulla filiera del settore ortofrutticolo. All'interno del Sottoprogramma Agricoltura del Docup 5b non si è riportato il numero dei beneficiari in quanto si tratta di un dato non direttamente correlato con la spesa dichiarata (che grava parzialmente su graduatorie di annualità diverse).

Nell'anno 2000 è già stato possibile provvedere alle prime erogazioni relative alle misure B ed E del PRSR. Anche se non vi sono stati esborsi, si ri-

Tab. 3.5 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2000 (in milioni di lire)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità (ha o capi)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>REGOLAMENTI DI MERCATO</b>				
Interventi di mercato (Aima) <sup>(1)</sup>			270.000	270.000
Regime di sostegno ai seminativi	49.855	449.873 ha	360.534	360.534
Premio mantenimento vacche nutrici (Reg. 1254/99) <sup>(2)</sup>		4.458 capi	1.022	1.022
Premio bovini maschi (Reg. 1254/99) <sup>(2)</sup>		7.939 capi	1.819	1.819
Premio speciale produttori carni ovine (Reg. 2467/98) <sup>(2)</sup>	885	54.882 capi	2.157	2.157
Interventi ecocompatibili (Reg. 1257/99)	13.907		146.943	73.472
Misure forestali (Reg. 1257/99)	1.100		17.829	8.915
<i>Totale regolamenti di mercato</i>			<i>800.304</i>	<i>717.919</i>
<b>REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE</b>				
<i>Misure 5b (sottoprogramma Agricoltura):</i>				
Valorizzazione produzioni agro-silvo-pastorali			5.543	2.494
Valorizzazione specie e razze animali			826	372
Diversificazione delle produzioni vegetali			858	386
Attività integrative nelle aziende agricole			1.673	753
Risorse idriche e viabilità			2.694	1.212
Assistenza tecnica nelle zone umide			784	353
Ricerca e sviluppo nelle zone umide			459	206
Riassetto infrastrutturale nelle zone umide			1.464	659
Iniziativa Leader II <sup>(2)</sup>			1.230	530
Iniziativa Pesca <sup>(3)</sup>			nd	nd
<i>Misure di sviluppo rurale (Reg. 1257/99):</i>				
Piani miglioramento aziendale (Misura A) <sup>(4)</sup>			pm	pm
Piani di miglioramento giovani (Misura A) <sup>(4)</sup>			pm	pm
Premi di insediamento giovani (Misura B)	1.536		39.825	15.413
Indennità compensativa ((Misura E)	1.427		6.839	3.420
Associazioni di gestione (ex Reg 950/97 art. 16)	18		376	94
Assistenza interaziendale (ex Reg 950/97 art. 14)				
Contabilità aziendale (ex Reg 950/97 art. 13)	41		11	2
Trasf./comm. Prod. Agricoli (ex Reg. 951/97)	85		49.916	19.396
Prepensionamento	24		465	180
<i>Altre misure strutturali:</i>				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. 2200/96)	16		44.863	44.863
<i>Totale regolamenti a finalità strutturale</i>			<i>143.525</i>	<i>83.898</i>
<b>TOTALE GENERALE</b>			<b>943.829</b>	<b>801.817</b>

(1) Dato stimato. (2) Dati provvisori. (3) Dati non disponibili. (4) Per memoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

portano comunque per memoria le voci relative alla misura A, peraltro già attivate a partire dalla pubblicazione del primo bando nel dicembre 2000.

Si osserva inoltre che dall'anno 2000 non è più attivo il Reg. CE 270/79 relativo al finanziamento dell'attività dei divulgatori agricoli.



### 3.5. Gli interventi strutturali e le misure di accompagnamento nel periodo 1994-1999

L'analisi ha riguardato gli interventi strutturali e le misure di accompagnamento, attualmente compresi nel PRSR, ma che nel precedente periodo di programmazione sono stati oggetto di specifici regolamenti. Nell'intero periodo 1994-99 sono stati erogati contributi per oltre 823 miliardi di lire, pari a 425 milioni di Euro. Di questi il 45% è stato destinato a interventi di carattere strutturale ed il 55% alle misure di accompagnamento (tab. 3.6).

Fra gli interventi a carattere strutturale è stato prevalente quello per la realizzazione di investimenti aziendali (quasi il 50% dei contributi). Agli aiuti per il primo insediamento e al miglioramento delle strutture del settore agroalimentare è stato riservato rispettivamente il 22% ed il 28% delle risorse.

Fra le misure di accompagnamento hanno avuto una netta prevalenza quelle a carattere agroambientale, che da sole hanno assorbito quasi l'85% delle risorse, mentre le azioni di rimboschimento dei terreni agricoli hanno assorbito poco più del 10 % dei contributi. E' risultata del tutto inadatta alla realtà socio-economica della regione la misura tesa a favorire il pensionamento anticipato degli agricoltori.

#### 3.5.1. Analisi degli investimenti strutturali

Gli aiuti agli investimenti aziendali sono stati erogati ai sensi di diversi regolamenti, l'ultimo dei quali è stato il Regolamento CE n.950/97. Esso

Tab. 3.6 - Contributi erogati al settore agricolo nel periodo 1994-99

Tipologia di intervento	Importi		%	%
	mln Lire	.000 Euro		
1 - INTERVENTI STRUTTURALI	374.756	193.545	45,5	100,0
Investimenti aziendali	186.509	96.324	22,7	49,8
Primo insediamento	84.251	43.512	10,2	22,5
Investimenti per la trasformazione.	103.995	53.709	12,6	27,8
2 - MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO	448.490	231.626	54,5	100,0
Misure di accompagnamento alla PAC				
Misure agro-ambientali	378.500	195.479	46,0	84,4
Prepensionamento	575	297	0,1	0,1
Forestazione agricola	46.030	23.773	5,6	10,3
3 - INDENNITÀ COMPENSATIVA	23.385	12.077	2,8	5,2
TOTALE (1 + 2)	823.246	425.171	100,0	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 3.7 - Numero ed entità degli aiuti agli investimenti, distinti per anno di prima notifica del finanziamento

Anno	Numero	Spesa mln Lire	Contributo - mln Lire			
			ordinario	giovani	totale	% su spesa
1994	401	38.982	16.602	713	17.315	44
1995	123	12.786	5.523	298	5.821	46
1996	1.028	86.929	33.694	1.255	34.950	40
1997	610	89.553	32.081	2.289	34.370	38
1998	1.243	162.627	56.221	3.586	59.808	37
1999	887	98.610	33.836	409	34.245	35
Totale	4.292	489.486	177.958	8.551	186.509	38
<i>Totale in Euro</i>		<i>252,8</i>	<i>91,9</i>	<i>4,4</i>	<i>96,3</i>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

prevedeva, tra l'altro, il finanziamento delle aziende agricole che realizzassero investimenti per l'ammodernamento delle proprie strutture.

Nel periodo 1994-99<sup>1</sup> i piani finanziati sono stati 4.292 e gli investimenti realizzati sono ammontati a poco meno di 490 miliardi di lire, mentre i contributi erogati sono risultati pari ad oltre 186 miliardi di lire, corrispondenti a un tasso di contribuzione pari al 38% (tab. 3.7). La distribuzione temporale degli interventi è stata assai difforme. Nel 1994 e nel 1995 sono stati finanziati complessivamente solo 524 piani, mentre negli ultimi due anni si è avuta una notevole accelerazione con oltre 2.100 piani finanziati. Simile è risultato anche l'andamento degli investimenti e dei contributi. Per quanto concerne gli investimenti si osserva inoltre come essi siano stati pari mediamente a 114 milioni di lire per azienda, un ammontare che non sempre appare sufficiente ad un reale ammodernamento delle strutture produttive. Nell'ambito dei contributi, appare poi modesta la quota destinata al contributo aggiuntivo per i piani realizzati dai "giovani agricoltori". Gli imprenditori che all'atto della domanda avevano meno di 40 anni beneficiavano di un contributo aggiuntivo pari al 25% di quello ordinario. Nell'intero periodo tali contributi sono ammontati, infatti, a circa 8,5 miliardi di lire, pari a poco meno del 5% dei contributi ordinari.

L'articolazione territoriale degli interventi evidenzia come le province di Ravenna, di Reggio Emilia, di Ferrara e di Modena siano state quelle in cui gli imprenditori agricoli hanno più frequentemente colto le opportunità di finanziamento (tab. 3.8). Però, in conseguenza della diversa tipologia degli

1. Nelle seguenti elaborazioni si è fatto riferimento alla prima data di notifica del finanziamento del piano di sviluppo.

Tab. 3.8 - Numero ed entità degli aiuti agli investimenti, distinti per provincia

Anno	Numero	Spesa mln Lire	Contributo - mln Lire			
			ordinario	giovani	totale	% su spesa
Piacenza	392	50.500	18.640	1.167	19.807	39
Parma	280	35.567	15.329	656	15.985	45
Reggio E.	734	92.792	34.469	1.478	35.948	39
Modena	593	60.553	22.635	20	22.656	37
Bologna	324	40.152	14.719	464	15.183	38
Ferrara	677	87.620	28.854	2.281	31.135	36
Ravenna	744	61.469	19.849	907	20.756	34
Forli	384	46.260	18.526	1.387	19.912	43
Rimini	164	14.573	4.937	191	5.128	35
Totale	4.292	489.486	177.958	8.551	186.509	38

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

investimenti realizzati i contributi maggiori si sono divisi nelle sole province di Reggio Emilia e di Ferrara, dove ammontano, rispettivamente a poco meno di 36 miliardi di lire e ad oltre 31 miliardi di lire.

La modestia dell'ammontare relativo ai contributi aggiuntivi per i giovani agricoltori, di cui s'è già detto, trova conferma nei dati relativi al numero ed all'entità dei piani di miglioramento presentati. I piani finanziati ai giovani sono stati infatti 756, meno del 18% del numero complessivo. Le cose sono andate appena meglio in termini di investimenti e di contributi, con incidenze rispettivamente del 20% e del 23%.

Le procedure di concessione dei contributi agli investimenti aziendali è assai complessa e nei vari passaggi l'ammontare complessivo dei contributi può subire progressive rettifiche. Nonostante ciò nel periodo in esame tali adeguamenti siano stati abbastanza modesti, tanto che gli investimenti realizzati risultano pari al 94% di quelli inizialmente previsti.

I premi di primo insediamento erogati in Emilia-Romagna sono stati complessivamente poco meno di 3 mila, per un ammontare pari ad oltre 84 miliardi di lire (tab. 3.9). Anche in questo caso, la distribuzione temporale degli aiuti è risultata assai discontinua, tanto che nel solo 1997 è stato erogato oltre un terzo dei contributi complessivi. La ripartizione dei premi per provincia evidenzia una notevole difformità nel livello di applicazione di questa misura. Infatti, il numero di premi riconosciuti è stato molto elevato in provincia di Parma e di Ravenna, circa 500 ciascuna, mentre è stato assai più contenuto nelle province di Modena, di Bologna e di Rimini, dove il numero di premi è stato pari, rispettivamente, a 173, 202 e 63. Di particolare

Tab. 3.9 - Numero ed entità dei premi di primo insediamento, distinti per anno di verbalizzazione e per provincia

Anno	Numero	Contributo mln Lire	Provincia	Numero	Contributo mln Lire
1994	68	1.650	Piacenza	432	12.843
1995	305	8.550	Parma	506	15.069
1996	635	18.206	Reggio E.	410	11.037
1997	1.007	28.280	Modena	173	5.024
1998	533	15.751	Bologna	202	5.771
1999	405	11.815	Ferrara	294	7.860
			Ravenna	492	13.553
			Forlì	381	11.277
			Rimini	63	1.817
Totale	2.953	84.251	Totale	2.953	84.251
<i>Totale in Euro</i>		<i>43,5</i>	<i>Totale in Euro</i>		<i>43,5</i>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

rilievo è il caso della province di Parma, dove l'ammontare dei contributi per il primo insediamento è stato solo di poco inferiore a quello degli aiuti per gli investimenti.

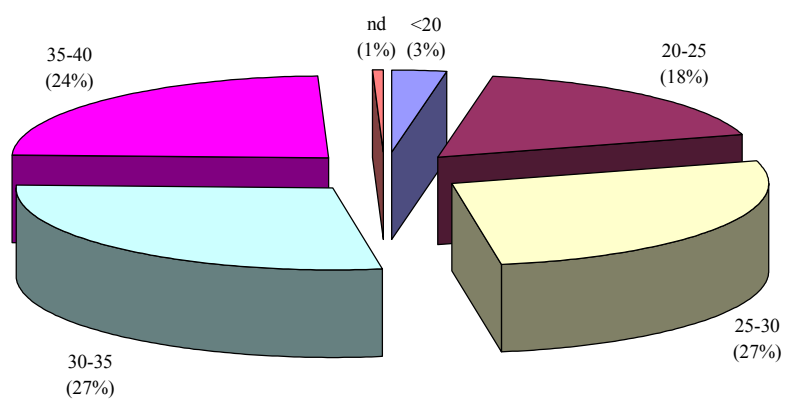
La ripartizione dei premi in base alla fascia di età dei beneficiari evidenzia poi come siano soprattutto gli agricoltori fra i 25 ed i 35 anni (54%) a godere degli stessi, mentre le classi di età inferiore sono meno o pochissimo rappresentate (fig. 3.2).

Per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, gli aiuti, erogati sotto forma di contributi in conto capitale, erano destinati alle imprese agroindustriali che avevano impegni contrattuali diretti con i produttori agricoli. Il finanziamento è avvenuto mediante la predisposizione di due Programmi Operativi: il primo per il periodo 1994-96 ed il secondo per il periodo 1997-99. In ambedue i programmi si è riscontrato un alto livello di adesione. Nel complesso sono state presentate richieste da parte di circa 500 imprese, per un volume di investimenti superiore ai 1.500 miliardi di lire. L'86% delle richieste è risultato ammissibile, mentre per la scarsità delle risorse disponibili è stato possibile finanziare solamente il 23% delle richieste ammissibili.

Gli aiuti erogati alle imprese sono complessivamente ammontati ad oltre 104 miliardi di lire, per un corrispondente volume degli investimenti di 260 miliardi di lire. Circa un terzo degli aiuti è stato assorbito dal comparto ortofrutticolo; seguono il settore lattiero caseario, quello delle carni e quello vitivinicolo, ciascuno con una quota prossima ad un quinto (fig. 3.3).

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione degli aiuti per ragione sociale

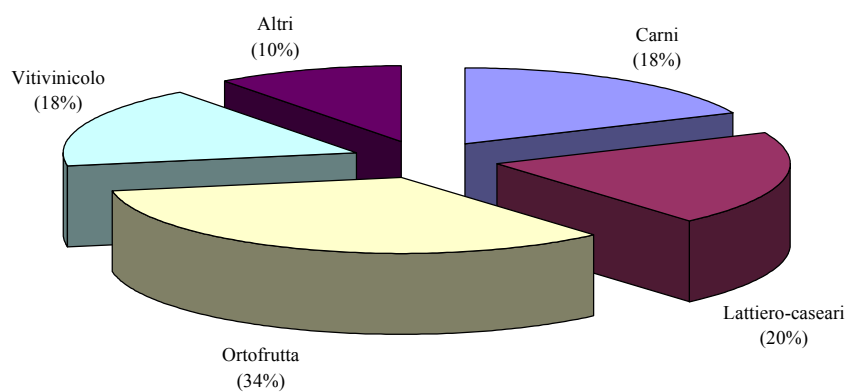
Fig. 3.2 - Ripartizione dei premi di primo insediamento, per classe di età del beneficiario all'atto della domanda



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

del beneficiario evidenzia come le società cooperative abbiano beneficiato di circa l'80% degli aiuti. Ad esse fanno seguito le altre società di capitali (S.p.a. e S.r.l.) con meno del 7% ciascuna.

Fig. 3.3 - Ripartizione dei contributi per settore produttivo



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

### 3.5.2. Analisi delle misure di accompagnamento

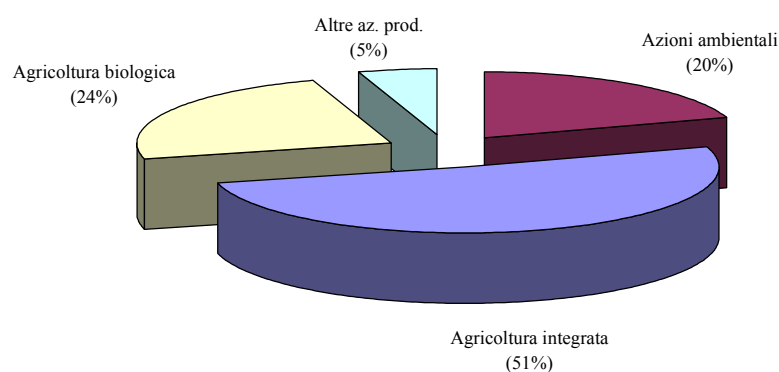
Le azioni previste dal Programma zonale pluriennale agroambientale della Regione Emilia-Romagna sono state suddivise, ai fini dell'analisi, in due gruppi principali. Il primo include le tecniche agronomiche a carattere produttivo, aventi come finalità prevalente la riduzione delle esternalità negative derivanti dall'attività agricola. Il secondo comprende le tecniche a carattere ambientale, aventi come finalità prevalente l'aumento delle esternalità positive derivanti dall'attività agricola. I contributi sono stati erogati in dipendenza dell'impegno all'utilizzo di tali tecniche da parte degli agricoltori. Gli aiuti complessivamente erogati per le misure agroambientali ammontano a quasi 380 miliardi di lire (fig. 3.4).

Le azioni relative alle tecniche agronomiche a carattere produttivo hanno avuto maggior rilievo sia in termini di superfici interessate, sia in termini finanziari. Circa la metà dei contributi fa riferimento all'azione A1 (agricoltura integrata), mentre poco meno di un quarto degli stessi fa riferimento all'azione A2 (agricoltura biologica). Nel 1999 tali azioni hanno interessato rispettivamente 140.000 e 62.000 ettari di superficie agricola.

Le azioni relative alle tecniche a carattere ambientale hanno invece assorbito circa un quinto dei contributi. In tale ambito l'azione D1 (conservazione e ripristino di spazi naturali e seminaturali) è stata quella che ha avuto la più ampia diffusione, assorbendo quasi il 9% dei contributi ed interessando quasi 3.500 ettari di superficie.

L'applicazione delle misure di prepensionamento in Emilia-Romagna è

Fig. 3.4 - Ripartizione dei contributi per tipologia di intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

stata caratterizzata da uno scarso livello di adesione, così come nel resto del Paese. Nella Regione le prime applicazioni del regolamento risalgono solo al 1996, allorché sono state approvate 7 pratiche (tre premi unici e quattro pensioni complementari). Nel periodo successivo 1996-98 sono state effettuate 45 erogazioni di contributi, per un esborso complessivo pari a 575 milioni di lire. I premi unici sono stati 7, con un pagamento di 290 milioni di lire, mentre le indennità annue sono state 8, sia nel 1997, sia nel 1998.

Il rimboschimento di terreni agricoli è stato avviato nel 1994, con l'obiettivo di aumentare la superficie boscata, in particolare nei territori di pianura, di diversificare le produzioni agricole, di migliorare il paesaggio rurale e di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente. Complessivamente, nel periodo considerato, sono stati erogati contributi per 46 miliardi lire. Gli impianti di latifoglie, estesi per oltre 3.400 ettari ed ubicati prevalentemente in aree di pianura, hanno determinato l'erogazione di contributi per circa 38 miliardi di lire, pari all'82% delle risorse complessive. Gli impianti di pioppeto hanno interessato un'estensione di circa 1.200 ettari, anch'essi situati prevalentemente in aree di pianura. Gli aiuti corrisposti, pari a circa 4,8 miliardi di lire, hanno riguardato esclusivamente i costi di realizzazione degli impianti. Il miglioramento dei boschi esistenti ha interessato una superficie complessiva di circa 550 ettari con contributi per oltre 1,3 miliardi di lire, mentre il miglioramento della viabilità forestale ha assorbito risorse per 1,9 miliardi di lire.

L'intervento, a favore dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, prevedeva il pagamento di un'indennità compensativa a favore delle aziende con bovini, ovini e caprini. Nel primo anno di applicazione, hanno ottenuto l'indennità compensativa circa 2.800 aziende, che hanno avuto aiuti per oltre 5 miliardi di lire. Negli anni successivi si è assistito ad un assestamento di tali valori: l'indennità compensativa ha interessato mediamente 2.300 aziende per ogni anno. Nell'intero periodo considerato sono stati erogati contributi per circa 23 miliardi lire.

### **3.6. L'applicazione della PAC ai seminativi**

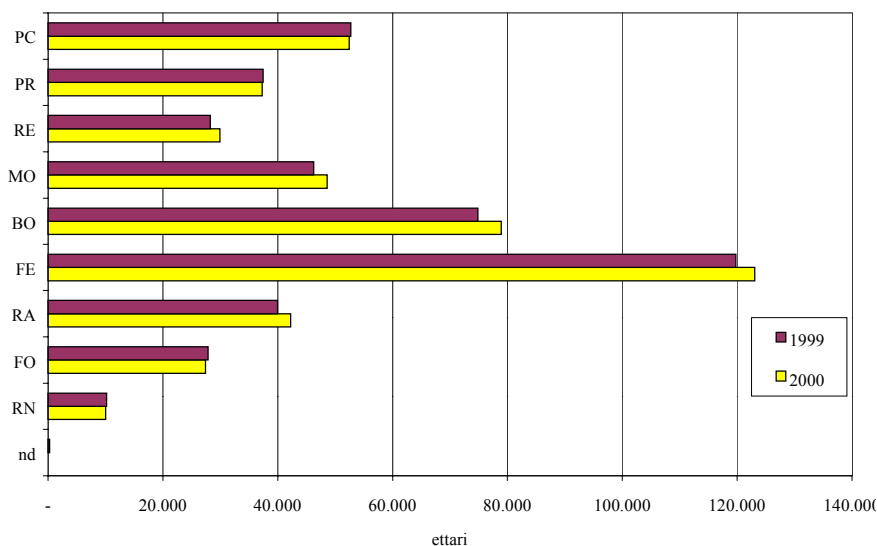
La politica comunitaria dei seminativi ha dato luogo nel 2000 a poco meno di 50 mila domande secondo i dati provvisori diffusi dall'ex Aima. La tendenza verso una progressiva riduzione del numero di aziende coinvolte, già manifestatasi negli anni passati, sembra quindi proseguire anche questo anno, con una contrazione del 2,7%. Le superfici interessate dalle compensazioni hanno avuto, invece, un discreto aumento, arrivando ad interessare

circa 450 mila ettari, con un aumento del 2,8%. L'ammontare delle compensazioni, ha avuto un deciso rialzo, dovuto alla combinazione di tre fattori: a) ampliamento delle superfici; b) aumento delle rese medie definite dal piano di regionalizzazione; c) aumento delle compensazioni per talune colture, dovuto al rispetto dei massimali comunitari. L'effetto complessivo di tali fattori ha fatto sì che le compensazioni abbiano raggiunto nel 2000 i 360 miliardi di lire, contro i 317 miliardi di lire del 1999 (+13,7%).

La disaggregazione territoriale evidenzia come le superfici oggetto di compensazione siano fortemente concentrate nelle province di Ferrara e di Bologna, che assieme assommano circa il 45% del totale regionale. Le superfici hanno fatto registrare un andamento difforme, con aumenti notevoli nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ravenna. Le stesse superfici sono aumentate, sia pure in misura più modesta, anche in provincia di Ferrara, mentre nelle restanti province esse hanno fatto registrare contrazioni più o meno marcate (fig. 3.5).

La provincia di Ferrara si dimostra poi particolarmente efficiente nello sfruttare le opportunità offerte dalla regolamentazione comunitaria. L'ammontare complessivo delle compensazioni dirette in provincia è infatti risultato di poco inferiore a 121 miliardi di lire, oltre un terzo del totale regionale. Tale risultato è decisamente superiore a quello fatto registrare nel

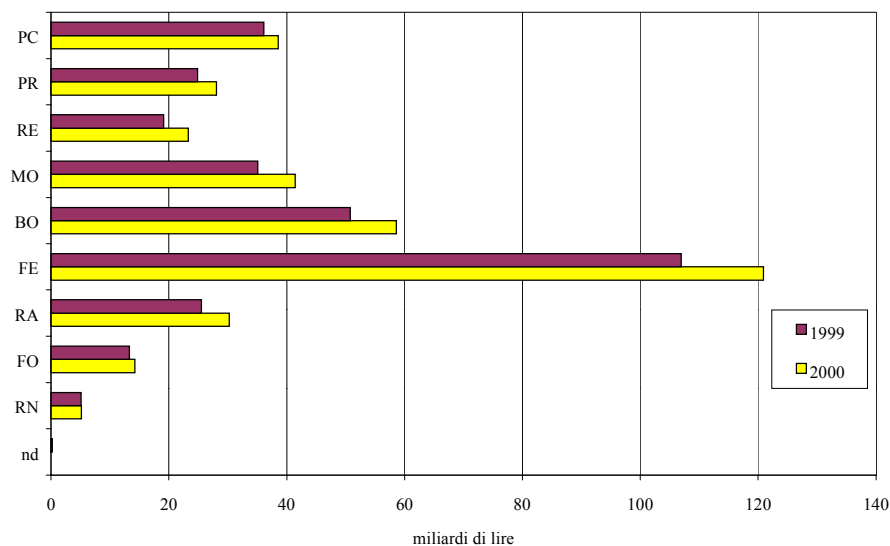
Fig. 3.5 - Ripartizione provinciale delle superfici oggetto di compensazione



Fonte: Elaborazioni su dati provvisori ex Aima.



Fig. 3.6 - Ripartizione provinciale delle compensazioni



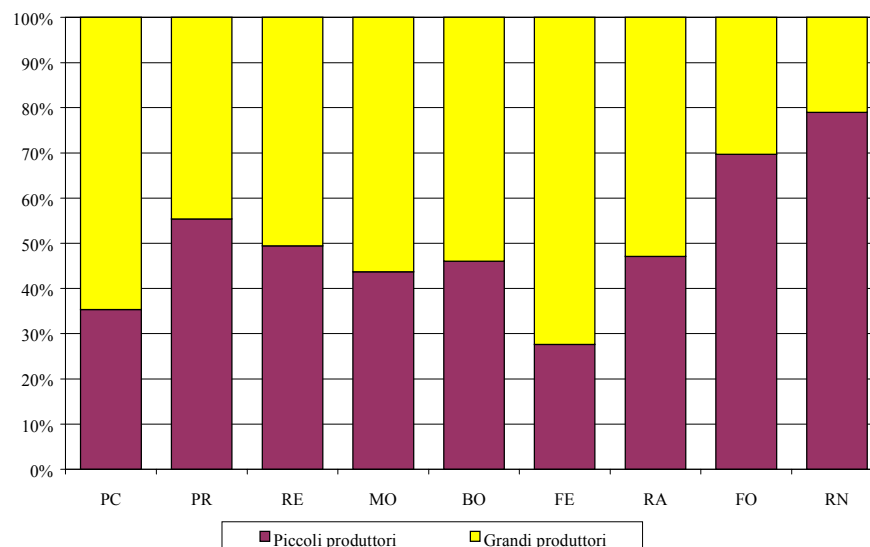
Fonte: Elaborazioni su dati provvisori ex Aima.

1999, quando le compensazioni erano ammontate a poco meno di 107 miliardi di lire. Considerando le altre province, quelle che beneficiano in misura maggiore della PAC seminativi sono quelle di Bologna, di Modena e di Piacenza, a cui vanno, rispettivamente, 59, 41 e 39 miliardi di lire. Il confronto con i valori dell'anno precedente evidenzia poi come le compensazioni siano aumentate ovunque ed in particolare nelle province di Reggio Emilia (+22%), di Ravenna (+19%) e di Modena (+18%) (fig. 3.6).

Le variazioni intervenute nella normativa hanno modificato il significato che assumeva negli anni passati la distinzione fra produttori in regime generale e produttori in regime semplificato. Come è noto, infatti, i piccoli produttori potevano optare per l'uno o per l'altro regime, in funzione dei vincoli e delle opportunità che caratterizzavano ciascuno di essi. A livello regionale, i principali beneficiari della PAC seminativi risultano essere i grandi produttori, che hanno beneficiato del 59% dell'ammontare complessivo dei contributi. Considerando le singole province, tale prevalenza si conferma particolarmente accentuata nelle province di Ferrara (72%) e di Piacenza (65%), mentre nelle province di Rimini, di Forlì e di Parma i contributi sono prevalentemente destinati ai piccoli produttori (79%, 70% e 55% rispettivamente) (fig. 3.7).

I dati relativi ai diversi tipi di utilizzazione (tab. 3.10) evidenziano una

Fig. 3.7 - Ripartizione delle compensazioni fra piccoli e grandi produttori, per provincia



Fonte: Elaborazioni su dati provvisori ex Aima.

forte dinamica fra le diverse colture ed una rilevante capacità di adattamento degli imprenditori agli andamenti di mercato. I cereali hanno interessato nel 2000 poco meno di 48 mila domande, con una flessione del 3,3%, superiore a quella manifestata dal numero complessivo di domande. Le superfici interessate sono però cresciute di oltre 6 mila ettari, raggiungendo i 361 mila ettari, mentre l'ammontare complessivo delle compensazioni per i cereali è passato da 228 a 270 miliardi di lire (+18,3%). Tale andamento è frutto di due tendenze differenti, che hanno interessato la coltura del mais e quella degli "altri cereali". Questi ultimi, infatti, hanno registrato una netta diminuzione delle superfici (-8%), mentre le compensazioni sono rimaste pressoché invariate. La coltura del mais, invece, ha fatto registrare per il secondo anno consecutivo un notevole incremento. In particolare, fra il 1999 ed il 2000 si sarebbe registrato una vera e propria esplosione della coltura, che ha interessato poco meno di 20 mila aziende (+17,2%) e circa 121 mila ettari (+28%), mentre le compensazioni sono ammontate a circa 122 miliardi di lire.

Anche le oleaginose, prevalentemente rappresentate dalla soia, appaiono in netta espansione. La superficie destinata ad esse complessivamente ha superato i 50 mila ettari, mentre le aziende coinvolte sarebbero passate da

Tab. 3.10 - Numero di beneficiari, superfici e compensazioni, distinte per utilizzazione

	Beneficiari			Superfici (ha)			Compensazioni (mln Lire)		
	1999	2000	Δ %	1999	2000	Δ %	1999	2000	Δ %
Totale compensazioni	51.219	49.855	-2,7	437.594	449.874	2,8	317.189	360.534	13,7
Totale in Euro							163,8	186,2	
<i>Cereali</i>	49.567	47.934	-3,3	356.070	361.473	1,5	228.321	269.994	18,3
di cui: mais	16.784	19.667	17,2	94.131	120.513	28,0	80.292	121.849	51,8
di cui: altri cereali	44.218	40.059	-9,4	261.940	240.960	-8,0	148.029	148.145	0,1
<i>Oleaginose</i>	5.435	6.236	14,7	43.625	50.670	16,2	62.782	65.524	4,4
di cui: soia	4.704	5.258	11,8	35.204	40.184	14,1	52.753	53.877	2,1
di cui: girasole	771	1.084	40,6	7.723	9.745	26,2	9.126	10.724	17,5
di cui: colza	52	37	-28,8	698	741	6,1	903	922	2,1
Lino non tessile	1	2	100,0	0	2	1900,0	0	1	1394,6
Proteiche	1.105	869	-21,4	3.485	3.204	-8,1	2.289	2.280	-0,4
Set-aside	9.410	5.914	-37,2	26.336	26.719	1,5	20.481	17.943	-12,4
Risone	413	378	-8,5	8.067	7.747	-4,0	3.311	4.770	44,0
Ceci, vecce, lenticchie	10	8	-20,0	12	59	413,3	4	21	413,3

Fonte: Elaborazioni su dati provvisori ex Aima.

5.400 circa ad oltre 6.200. Particolarmente dinamica appare la coltivazione del girasole, che ha fatto registrare un netto progresso nel corso dell'ultima annata.

Le colture proteiche hanno interessato un numero di aziende nettamente inferiore a quello dello scorso anno (-21,4%). Tuttavia la riduzione delle superfici è stata assai più modesta, mentre le compensazioni sono rimaste pressoché immutate. Per il risone, invece, si osserva una contrazione sia nel numero delle aziende, sia nelle superfici, mentre le compensazioni hanno fatto registrare un forte aumento.

Infine, le variazioni intervenute nella normativa, di cui s'è già detto, hanno comportato una drastica riduzione nel numero di aziende che hanno praticato il set aside. Queste sono passate, infatti, da 9.400 circa a poco più di 5.900 (-37,2%). Le superfici, invece, sono aumentate, per l'obbligo imposto ai grandi produttori di destinare a set aside una quota crescente della superficie aziendale. Da ultimo, si segnala come le compensazioni relative al set aside siano passate da oltre 20 a poco meno di 18 miliardi di lire.

### **3.7. L'applicazione dell'OCM ortofrutta**

Il sistema ortofrutticolo, pur se con segni di ripresa positivi, sta attraversando ancora una difficile fase di assestamento legata a fattori connessi alla produzione, alla commercializzazione e al sistema organizzativo. La produzione ortofrutticola regionale basa la propria attività su una crescente integrazione di filiera fra il sistema produttivo e quello della trasformazione. Il valore della produzione commercializzata, dichiarata dalle OP, ammonta a 1.485 miliardi di lire per il 1998, salito nel 1999 a 1.674 miliardi di lire.

L'applicazione del Reg. (CE) n. 2200/96 relativo all'Organizzazione comune di mercato nel comparto degli ortofrutticoli ha previsto, come obiettivo principale, il miglioramento qualitativo della produzione e la riduzione dei ritiri dal mercato attraverso: la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda; la promozione e la concentrazione dell'offerta e la conseguente immissione sul mercato della produzione dei soci; l'applicazione di tecniche di produzione a basso impatto ambientale attraverso sistemi di lotta integrata e biologica, nonché la gestione dei rifiuti al fine di salvaguardare l'ambiente, la salute dei consumatori, la biodiversità.

Nell'anno 2000 sono state 16 le organizzazioni dei produttori riconosciute in base all'art. 11 del Reg. (CE) 2200/96, che hanno titolo, avendo mantenuto i requisiti minimi per il riconoscimento, per costituire il fondo di esercizio necessario per il finanziamento dei programmi operativi e dei ritiri dal mercato di quei prodotti che sono esclusi dall'allegato II del medesimo regolamento comunitario.

Complessivamente per l'anno 2000, la disponibilità finanziaria delle Organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 116,5 miliardi di lire, pari ad un aiuto comunitario di 58,3 miliardi di lire. L'importo reale dell'aiuto sarà però determinato solo dopo i necessari ed opportuni controlli. Per la realizzazione dei programmi operativi dalle OP sono state rendicontate spese per circa 104,3 miliardi di lire a cui debbono essere aggiunte oltre 11,2 miliardi di lire per integrazioni, compensazioni e ritiri dal mercato.

L'analisi delle singole azioni ha posto in evidenza come nell'anno 2000 il segmento organizzazione e razionalizzazione della produzione abbia assorbito circa il 48% delle risorse destinate ai programmi operativi. All'interno di questa azione sono comprese le spese destinate alla programmazione della produzione e all'adeguamento della produzione alla domanda, con particolare riferimento alle riconversioni varietali ed al miglioramento della qualità dei prodotti.

Risorse finanziarie ulteriori per 30,2 miliardi di lire sono state destinate

alle misure ambientali, in particolare alle produzioni integrate e biologiche attraverso forti investimenti per quanto attiene l'assistenza tecnica necessaria per l'applicazione, la verifica ed il controllo dei disciplinari di produzione integrata.

La costante richiesta di prodotti di qualità ha comportato anche la necessità di valorizzare commercialmente le produzioni ortofrutticole regionali. Per questa azione, sono state destinate risorse per circa 14 miliardi di lire. Altri 10 miliardi di lire sono stati impegnati per ridurre e stabilizzare i costi di produzione.

Complessivamente nella campagna 1999-2000, per ritirare i prodotti ortofrutticoli compresi nell'allegato II del Reg. (CE) 2200/96, sono stati spesi circa 30,4 miliardi di lire utilizzati prevalentemente per ritirare consistenti quantitativi di pesche e nettarine (oltre 27,7 miliardi di lire), e in minor misura, sono serviti per la distillazione e per la biodegradazione. Nella campagna 1999-2000 i prodotti ritirati utilizzando le disponibilità del fondo di esercizio sono stati i kaki, le susine, e le cipolle, per quantitativi molto modesti e per un importo complessivo che non raggiunge il miliardo di lire. Nell'anno 2000 sono invece state liquidate le spese sostenute per i programmi operativi realizzati nel 1999 comprendenti le integrazioni, le compensazioni ed i ritiri, per un importo pari a 44,1 miliardi di lire (tab. 3.11).

Nel mese di dicembre 2000 sono state approvate le attività previste per la terza annualità dei programmi operativi triennali o quinquennali proposti dalle associazioni dei produttori per l'annualità 2001 e per la realizzazione dei quali è prevista una spesa complessiva di oltre 137 miliardi di lire, cofinanziati, come per il passato, al 50% dalla Comunità Europea.

Sempre nel dicembre 2000 il Consiglio della UE, dopo una attenta riflessione sull'andamento della applicazione dei regolamenti relativi ai prodotti freschi e a quelli dei trasformati, ha apportato, attraverso il nuovo Reg. (CE) 2699/2000 alcune importanti modifiche, che riguardano, in particolare:

- l'istituzione di un massimale unico dell'aiuto corrispondente al 4,1% del valore della produzione commercializzata da ciascuna organizzazione dei produttori. Tale modifica consente alle Op di disporre di un importo finanziario certo e realizzare le attività previste con maggiore sicurezza;
- il versamento diretto dell'aiuto comunitario per i prodotti destinati alla trasformazione industriale (pere, pesche, nettarine escludendo i fichi e prugne secche). Tale aiuto deve essere versato alle Organizzazioni dei produttori che conferiscono i prodotti freschi all'industria fissando l'importo in funzione del peso della materia prima conferita e trasformata, indipendentemente dal prodotto finito che sarà ottenuto e sopprimendo il prezzo minimo.

Tab. 3.11 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei produttori e aiuti erogati dall'Unione Europea nell'anno 2000 per le attività svolte nel corso del 1999

Denominazione O.P.	Valore della produzione commercializzata		Fondo di esercizio consuntivo		Importo aiuto comunitario richiesto		Importo aiuto concesso	
	Euro .000	Lire mln	Euro .000	Lire mln	Euro .000	Lire mln	Euro .000	Lire mln
SOLEMILIA	34.473	66.749	2.144	4.151	1.072	2.075	1.072	2.075
COPADOR	24.581	47.596	901	1.746	450	873	447	865
ARP	25.113	48.626	1.117	2.164	558	1.082	543	1.055
APOCONERPO	277.247	536.826	16.634	32.209	8.317	16.104	8.292	16.056
APOFRUIT	85.586	167.655	5.396	10.450	2.698	5.225	2.694	5.216
CORER	50.982	98.715	4.114	7.966	2.057	3.983	1.839	3.562
AFE	32.961	63.821	1.749	3.387	874	1.693	874	1.693
APROFRUTTADORO	86.147	166.804	7.663	14.839	3.831	7.419	3.108	6.019
GRANFRUTTA ZANI	24.229	46.914	1.663	3.221	831	1.610	831	1.610
ASIPO	26.625	51.559	1.217	2.356	608	1.178	594	1.151
AINPO	26.365	51.051	1.132	2.193	566	1.096	512	992
APOFERRARA	10.537	20.404	947	1.835	473	917	380	736
CICO	15.850	30.690	1.190	2.305	595	1.152	572	1.107
OPOEUROPA	14.720	28.502	1.014	1.964	507	982	503	974
EUROP FRUIT	11.110	21.513	726	1.406	363	703	361	700
AGRIBOLOGNA	19.680	38.107	1.097	2.124	548	1.062	543	1.052
<b>TOTALE</b>	<b>766.206</b>	<b>1.485.532</b>	<b>48.704</b>	<b>94.316</b>	<b>24.348</b>	<b>47.154</b>	<b>23.165</b>	<b>44.863</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

### 3.8. L'agriturismo in Emilia-Romagna

#### 3.8.1. L'indagine ISTAT sugli agriturismi del 1998

Per rispondere alla crescente domanda di informazione sull'agriturismo, l'ISTAT, nell'ambito del Programma statistico nazionale 1999-2001 ed in collaborazione con i competenti uffici delle Regioni e delle province autonome, ha svolto in via sperimentale nel biennio 1999-2000, la prima indagine statistica sull'agriturismo. La rilevazione, di tipo amministrativo ed esaustivo, ha riguardato le aziende agricole che al 31 dicembre 1998 risultavano autorizzate a svolgere l'attività agrituristica.

I dati rilevati sono stati desunti sia dagli archivi amministrativi delle Regioni e Province autonome sia da informazioni depositate presso altre amministrazioni pubbliche. Le diversità di contenuto informativo presenti negli

archivi e quelle esistenti tra le normative regionali sull'agriturismo non hanno consentito di ottenere un quadro informativo completo ed omogeneo rispetto a molte delle variabili oggetto di indagine.

A livello nazionale l'attività dell'agriturismo è maggiormente radicata in Alto Adige e in Toscana, pur raggiungendo dimensioni ragguardevoli anche in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Sardegna. Il totale delle aziende agrituristiche autorizzate in Italia è risultato di oltre 9.700 nel 1998.

In Emilia-Romagna, risultavano autorizzate 574 aziende agricole, pari a circa il 6% del totale nazionale. Le province in cui si concentrano la maggior parte delle aziende agrituristiche risultano Forlì e Bologna, seguite da Modena Ravenna e Piacenza (tab. 3.12).

Considerando la distribuzione territoriale degli agriturismi si deve osservare che più del 40% si trova in comuni collinari e quindi in grado di sfruttare il patrimonio naturale e paesaggistico ai fini turistici. Un'ulteriore spiegazione, a questa concentrazione, può essere attribuita alla possibilità di impiegare la manodopera familiare in un'attività complementare a quella agricola, in modo da integrare i redditi familiari, in zone il cui contesto economico non è tra i più favorevoli (fig. 3. 8).

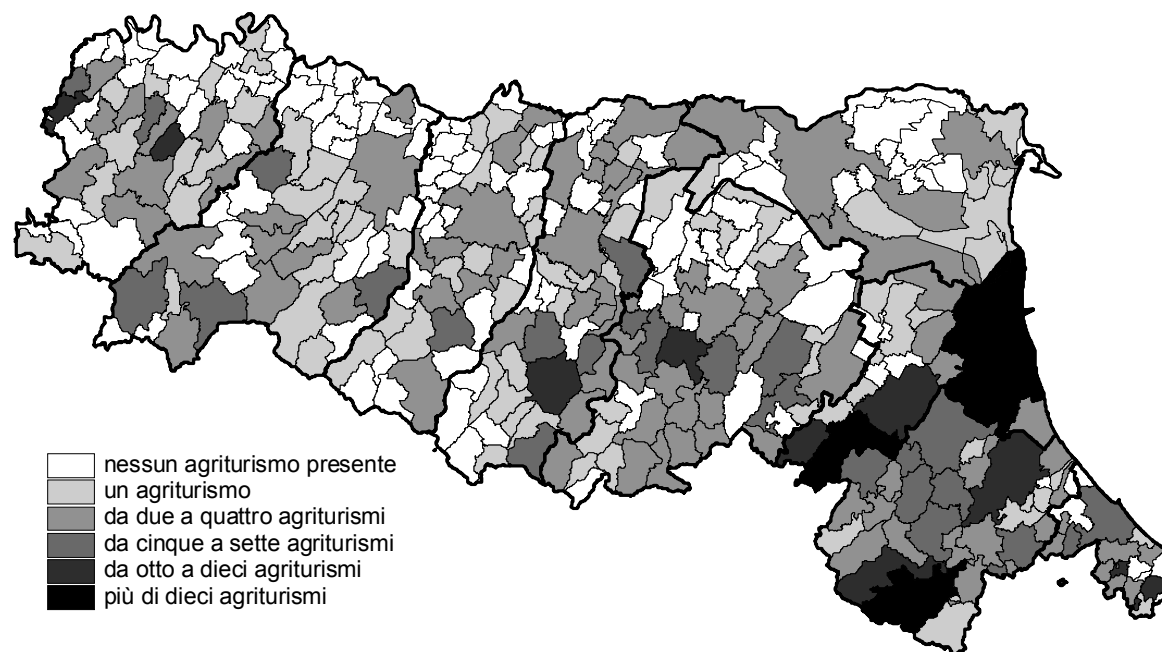
Considerando il tipo di servizio offerto dalle aziende agrituristiche a livello nazionale quasi l'83% fornisce alloggio, mentre molto più bassa rimane la percentuale di aziende che offre un servizio di ristorazione (49% delle aziende). L'Emilia-Romagna presenta una situazione diversa in quanto l'88% delle aziende offre servizio di ristorazione e l'82% è autorizzato all'alloggio. Nelle province di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Piacenza si concentrano le aziende che offrono solo servizio di ristorazione, mentre al

*Tab. 3.12 - Aziende agrituristiche autorizzate in Emilia-Romagna*

<i>Province</i>	<i>Aziende autorizzate</i>	<i>% Aziende autorizzate in E-R</i>	<i>% Aziende autorizzate in Italia</i>
Bologna	119	20,7	0,7
Ferrara	16	2,8	0,3
Forlì	101	17,6	0,4
Modena	80	13,9	0,8
Piacenza	66	11,5	1,2
Parma	32	5,6	0,2
Reggio E.	43	7,5	0,7
Ravenna	70	12,2	1,0
Rimini	47	8,2	0,5
Totale Emilia-Romagna	574	100,0	5,9
Totale Italia	9.718	-	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT indagine agriturismi 1998.

Fig. 3.8 - Distribuzione delle aziende agrituristiche censite



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT indagine agriturismi 1998.



contrario per le province di Forlì, Ravenna e Rimini risulta più elevato il numero di aziende che tende ad offrire solo il servizio di pernottamento. Questa differenza è legata al diverso tipo di turismo interessato. Nelle zone costiere, in cui il turismo marino è quello predominante e i soggiorni sono in media più lunghi, l'agriturismo offre a prezzi modici la possibilità di pernottare. Nelle province dell'entroterra, invece l'agriturismo è visto come un momento di evasione dalla routine quotidiana e come opportunità di una vacanza rilassante per cui il soggiorno tende a non essere prolungato per lunghi periodi e l'offerta tende a specializzarsi in servizi ristorativi integrati eventualmente con attività ricreative e per il tempo libero.

Le oltre 500 aziende autorizzate ad offrire servizi di ristorazione in Emilia-Romagna distribuiscono circa 1,9 milioni di pasti. Le province di Ravenna, Forlì e Bologna garantiscono il maggior numero di pasti. I posti letto, pari a oltre 4.800, sono invece dislocati in circa 445 agriturismi. La maggior parte dei posti letto è situata in camere all'interno dell'agriturismo, mentre solo 519 sono disponibili in abitazioni indipendenti. L'offerta di piazzole per l'agricampeggio è localizzata in circa 150 agriturismi che dispongono di quasi 1.000 piazzole.

Per quanto è possibile rilevare dai dati a disposizione, analizzando le caratteristiche del conduttore dell'azienda agrituristica emerge che a livello regionale circa il 63% dei conduttori è di sesso maschile. A livello provinciale, l'unica eccezione è data dalla provincia di Piacenza in cui prevalgono le donne come conduttore dell'azienda agrituristica. Considerando l'età del conduttore nelle province per cui i dati sono disponibili, si nota la presenza di giovani. Infatti, la maggiore concentrazione si ha nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 50 anni ad eccezione delle province di Bologna e Forlì in cui vi è un'elevata percentuale di aziende condotte da persone tra i 50 e i 60 anni. Si tratta quindi di conduttori prevalentemente giovani, soprattutto se si considera la realtà delle altre aziende agricole.

La dimensione delle aziende agrituristiche, a livello regionale, è concentrata nelle fasce più basse; infatti, quasi il 30% delle aziende agrituristiche rilevate presenta una dimensione inferiore ai 10 ettari, ed il 25% circa tra i 10 e i 20 ettari. Solo poco più dell'8% delle aziende risulta estendersi su superfici maggiori di 100 ettari. Le province dove sono maggiormente localizzate le aziende più grandi sono Reggio Emilia, Ravenna e Forlì, mentre nella provincia costiera di Rimini quasi il 50% delle aziende è di piccole dimensioni, inferiori ai 10 ettari.

Oltre alla ristorazione ed all'alloggio, è possibile analizzare le aziende agrituristiche anche in base all'autorizzazione all'esercizio di altre attività, distinte in: degustazione, escursionismo, attività equestre, attività sportive,

ricreative, didattiche e culturali ed altri servizi. Quest'ultima attività risulta la più presente in Emilia-Romagna (434 agriturismi). Per quanto riguarda l'attività equestre il numero degli agriturismi che offrono questo servizio è pari a 113, mentre 106 forniscono altri servizi non specificati. Limitata è invece la presenza di aziende autorizzate a praticare l'escursionismo (44 agriturismi) e solo due aziende agricole prevedono la degustazione.

### *3.8.2. Criteri per la classificazione degli agriturismi*

Nel corso del 2000 sono stati deliberati dal Consiglio Regionale i “Criteri e le procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche che offrono servizio di ricezione”, al fine di promuovere e valorizzare l'agriturismo e i servizi offerti. Le aziende agrituristiche interessate alla classificazione sono quelle già autorizzate e quelle che richiedono l'autorizzazione comunale all'esercizio di questa attività. Questo sistema di classificazione considera solamente parametri valutabili in maniera oggettiva ed in base al possesso o meno di un determinato requisito viene attribuito il punteggio.

La simbologia adottata per rappresentare il livello di qualificazione è la margherita (da una a cinque margherite). La determinazione del livello di un agriturismo riguarda esclusivamente la dotazione strutturale dell'azienda, i requisiti di professionalità dell'imprenditore che la gestisce e i servizi da essa offerti. I requisiti considerati si distinguono in “obbligatori”, relativi alle dotazioni e ai servizi minimi per le camere da letto e per ciascun appartamento, e in “fungibili” che riguardano gli aspetti legati più tipicamente alla caratterizzazione dell'azienda che svolge attività agrituristiche. Questi ultimi, si suddividono in “fungibili strutturali”, legati alla struttura degli edifici e degli spazi aziendali, dotazioni aziendali e alcuni servizi offerti all'agriturista, e in “fungibili caratteristici” che considerano i requisiti relativi alle produzioni agricole, alle attività didattiche, culturali e ricreative che vengono organizzate all'interno dell'azienda e alle qualifiche professionali del conduttore e del personale impiegato nell'azienda che svolge attività agrituristiche.

Per i requisiti “obbligatori” non sono previsti singoli punteggi, ma l'attestazione del possesso complessivo di tali requisiti con l'attribuzione di una margherita. I punteggi attribuiti ai requisiti “fungibili” sia strutturali che caratteristici, variano da 1 a 5. Inoltre sono stati attribuiti i punteggi maggiori ai requisiti che caratterizzano maggiormente l'offerta agrituristiche e ai requisiti che rappresentano un determinato livello di comfort relativo alle tipicità dell'ospitalità agrituristiche.

Il sistema di punteggio è stato predisposto in modo tale che l'organizza-

zione di nuove attività, il possesso di nuove qualifiche dell'imprenditore e le migliorie legate alla struttura dell'azienda possono consentire all'azienda di acquisire un punteggio più elevato.

### **3.9. I risultati preliminari del Quinto Censimento dell'agricoltura**

I risultati preliminari del Quinto censimento dell'agricoltura, effettuato con riferimento alla data del 22 ottobre del 2000, forniscono delle prime ed interessanti indicazioni sul cambiamento strutturale in corso nell'agricoltura. Le anticipazioni fornite recentemente dall'ISTAT, sebbene riferite solo al numero delle aziende agricole ed alla loro distribuzione territoriale, mostrano come siano in atto profonde trasformazioni che per molti aspetti accelerano quelle dei decenni precedenti.

Le stime fornite dall'ISTAT indicano che in Italia sono presenti nel 2000 oltre 2,6 milioni di aziende agricole, con una riduzione del 13,4% rispetto al censimento del 1990<sup>2</sup> (tab. 3.13). Si tratta della riduzione più consistente verificatasi negli ultimi decenni. Infatti, basta ricordare che fra i censimenti del 1982 e del 1990 la riduzione del numero delle aziende è stata del 7,5%, mentre fra il 1970 ed il 1982 è stata del 9,4%.

L'aspetto più rilevante della riduzione del numero delle aziende agricole riguarda il fatto che si accentuano ulteriormente le già rilevanti differenze esistenti a livello territoriale, fra Nord e Centro Sud, anche fra montagna, pianura e collina. In particolare, la riduzione del numero delle aziende agricole è elevata nelle regioni del Nord (-28,6%), dove si registra un vera e propria accelerazione rispetto al passato, con una riduzione più che doppia rispetto a quella verificatasi dal 1982 al 1990 (-13%). Nel Nord, inoltre, si assiste ad una netta differenza fra le regioni Nord Occidentali, dove il calo delle aziende agricole assume dimensioni notevoli, di poco inferiori al 40%, e le regioni Nord orientali, dove la riduzione è di poco inferiore al 20%. Fra le regioni del Nord le differenze risultano quindi rilevanti, con -43% in Lombardia, -27% in Emilia-Romagna, -14% in Veneto.

La forte riduzione delle aziende nelle regioni del Nord si accompagna invece ad una riduzione molto più contenuta nelle regioni del Centro (-7,6%), del Sud (-6,9%) e delle Isole (-6,5%). In queste circoscrizioni, le riduzioni sono analoghe a quelle verificatosi nei decenni precedenti. Anche se nel

2. Le stime fornite dall'ISTAT nel marzo del 2001 si basano sulla proiezione all'universo dei dati di oltre 7.475 comuni (92% del totale) in cui erano terminate le operazioni di raccolta dei dati. Per l'Emilia-Romagna i dati provvisori si riferiscono al 95% dei comuni.

Tab. 3.13 - Numero di aziende agricole censite nel 1990 e prime proiezioni del Censimento 2000, per ripartizione geografica e in Emilia-Romagna

Ripartizione geografica	Censimento 1990	Censimento 2000 (prime proiezioni)	Variazione % 2000/1990
Nord Ovest	407.907	246.002	-39,7
Nord Est	497.001	400.023	-19,5
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>150.736</i>	<i>110.014</i>	<i>-27,0</i>
Centro	527.393	488.612	-7,4
Sud	1.068.978	995.156	-6,9
Isole	522.075	487.997	-6,5
Italia	3.23.344	2.617.790	-13,4

Fonte: ISTAT.

Centro e Sud le differenze regionali sono rilevanti, con riduzioni elevate in Abruzzo (-22%), Marche (-19%) e Molise (-16%).

I dati del censimento del 2000 confermano quindi ed accentuano la tendenza che vede aumentare il numero delle aziende agrarie presenti nel Mezzogiorno sul totale nazionale. Anche se non disponiamo ancora dei dati relativi alla variazione della superficie censita, continua nel Mezzogiorno la presenza di aziende agricole di dimensioni medie molto modeste.

I dati preliminari del Quinto censimento per l'Emilia-Romagna stimano la presenza nel 2000 di poco più di 110.000 aziende agricole, con un calo, che come abbiamo detto, supera il 27%. Si tratta di una riduzione che è più che doppia rispetto a quella nazionale, mentre essa è inferiore a quelle delle regioni Nord occidentali. La riduzione dell'ultimo decennio continua ed in gran parte accentua il calo delle aziende agricole della regione, che sono oggi meno della metà di quelle presenti nel 1961 (tab. 3.14).

In Emilia-Romagna, però, il calo delle aziende agricole si differenzia notevolmente a livello territoriale. Da un lato, si accentua nelle province occidentali, con riduzioni superiori al 37% nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia, mentre riduzioni attorno al 15% si registrano per le province di Ravenna e Forlì. La riduzione delle aziende nelle province è stata influenzata dalla fortissima riduzione nelle zone di montagna dove ha superato anche il 40%, con differenza ancora più profonde a livello di singolo comune.

Le anticipazioni del Quinto censimento, pur nella loro parzialità, fanno intuire la rilevanza dei fenomeni di trasformazione che in modo così profondo stanno interessando l'agricoltura della regione. Il notevole calo del numero delle aziende in regione non può essere compreso senza considerare l'elevato grado di invecchiamento raggiunto dai conduttori delle aziende agricole. Infatti, secondo l'indagine sulle aziende agricole del 1997, oltre

Tab. 3.14 - Aziende agricole in Emilia-Romagna per zona altimetrica dal 1961 al 1997

Zone altimetriche	1961	1970	1982	1990	Campo CEE	
					1990	1997
Montagna	57.462	37.734	33.917	25.895	-	16.916
Collina	64.490	49.953	43.983	38.852	-	34.039
Pianura	120.818	110.529	96.867	85.989	-	68.829
Emilia-Romagna	242.770	198.216	174.767	150.736	144.743	119.784

Fonte: ISTAT Indagine di struttura 1997, Censimenti dell'agricoltura.

46.000 aziende (il 40% delle aziende e il 33% della superficie dell'Emilia-Romagna) aveva conduttori con più di 65 anni. La cessazione dell'attività di molti di questi conduttori può quindi aver portato ad una notevole riduzione del numero delle aziende.

Occorrerà analizzare attentamente se, l'abbandono dell'attività agricola, ha avviato anche quel necessario processo di ricambio generazionale e l'ampliamento delle dimensioni medie aziendali che risultano indispensabili per l'ammodernamento delle aziende agricole e per avvicinare la realtà regionale a quella degli altri paesi europei. E' auspicabile quindi che i dati definitivi del censimento siano resi disponibili al più presto soprattutto per quel che riguarda la superficie e le dimensioni delle aziende, in modo da comprendere se e come si stanno attuando i fenomeni di ampliamento delle dimensioni delle aziende agricole, di rinnovamento generazionale o di abbandono dell'attività nelle zone marginali e montane. Nei rapporti dei prossimi anni, sarà indispensabile approfondire questi aspetti per conoscere la nuova realtà aziendale ed i processi di ristrutturazione in corso nell'agricoltura regionale.



## 4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

### 4.1. Le tendenze generali nei consumi delle famiglie

La spesa media mensile delle famiglie italiane, rilevata dall'ISTAT attraverso l'indagine diretta sui consumi delle famiglie, è aumentata tra il 1980 e il 1998 del 33% in termini reali, passando (a prezzi 1995) da circa 2,8 milioni lire nel 1980 a 3,7 milioni nel 1999. Nel 2000 la spesa media mensile ha superato i 4 milioni di lire.

Il sensibile aumento della spesa non è stato uniforme sul territorio. Considerando la spesa media familiare rilevata dall'indagine diretta nel periodo 1986-1999 si passa da un aumento del 30% nell'Italia settentrionale al 23% del Mezzogiorno, mentre il Centro rimane leggermente al di sopra della media nazionale con il 28,4% (tab. 4.1).

La tendenza della spesa media reale delle famiglie per il periodo 1979-2000 è riportata nella figura 4.1. Se ci si limita ad osservare le tendenze più recenti si può osservare una rapida crescita dopo il 1996, rispetto alla sostanziale staticità dei primi anni novanta. La politica antinflazionistica attuata per permettere l'ingresso nell'Unione Monetaria europea non sembra dunque aver avuto effetti negativi sui consumi privati, probabilmente grazie all'introduzione degli incentivi fiscali, soprattutto quelli per la rottamazione che hanno condotto ad una forte espansione dei consumi privati tra il 1997 e il 1998. Questa tendenza sembra però essere rallentata significativamente proprio in concomitanza con la fine degli incentivi sulle autovetture (luglio 1998), tanto che per il 1999 i dati registrano una diminuzione nella spesa, particolarmente accentuata nel Mezzogiorno (-3,2%).

La spesa per beni alimentari è invece decisamente stagnante sin dai primi anni ottanta. L'aumento medio annuo in termini reali tra il 1982 e il 2000, considerando la spesa aggregata, è stato dello 0,2% contro il 2,6% dei beni non alimentari. Il livello complessivo della spesa per beni alimentari delle

Tab. 4.1 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-1999, migliaia di lire)

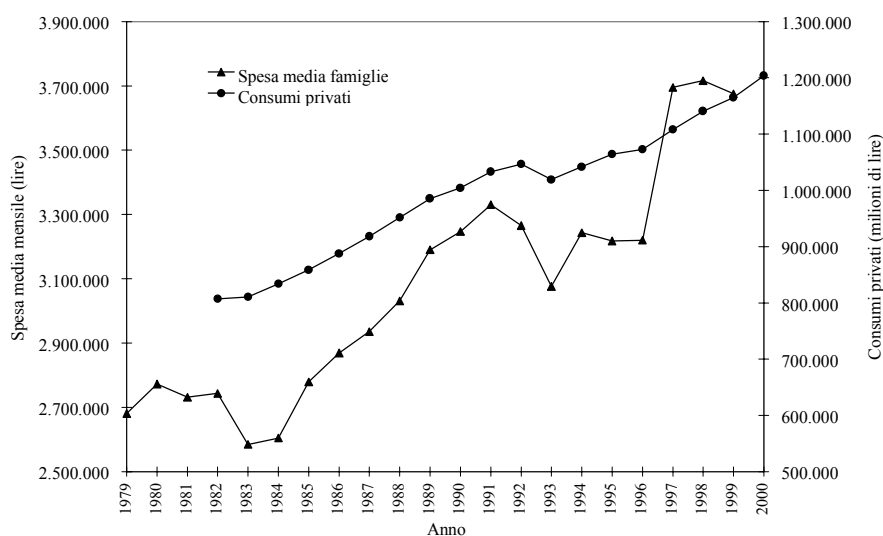
Anno	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
<i>Prezzi correnti</i>				
1986	1.957	1.860	1.555	1.808
1998	4.409	4.118	3.405	4.021
1999	4.466	4.175	3.352	4.043
<i>Prezzi costanti (1995)</i>				
1986	3.111	2.957	2.472	2.874
1998	4.075	3.806	3.147	3.716
1999	4.060	3.795	3.047	3.675
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>				
1986-99	30,5	28,4	23,3	27,9
1998-99	-0,4	-0,3	-3,2	-1,1

Fonte: ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (2000).

famiglie italiane nel 2000 è stato di circa 233.000 miliardi di lire<sup>1</sup>.

Osservando invece la spesa media mensile delle famiglie secondo i dati dell'indagine diretta per il periodo 1986-1999, si osserva che la spesa reale per beni alimentari è diminuita in tutto il territorio, con una riduzione media

Fig. 4.1 - Andamento consumi privati in Italia



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT (2001).

1. Nostra stima basata sui primi tre trimestri.



Tab. 4.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-1999, migliaia di lire)

<i>Anno</i>	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Italia</i>
<i>Prezzi correnti</i>				
1986	468	522	490	486
1998	764	807	791	782
1999	770	784	772	773
<i>Prezzi costanti (1995)</i>				
1986	744	830	779	773
1998	706	746	731	723
1999	700	713	702	703
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>				
1986-99	-5,9	-14,1	-9,9	-9,1
1998-99	-0,9	-4,4	-4,0	-2,8
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>				
1986	23,9	28,1	31,5	26,9
1998	17,3	19,6	23,2	19,4
1999	17,2	18,8	23,0	19,1

Fonte: ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (2000).

del 9,1% (-0,7% medio annuo). La quota di spesa media si è ridotta sensibilmente dal 26,9% del 1986 al 19,1% del 1999. Ciò è stato determinato anche dalle dinamiche dei prezzi, con una crescita media annua del 4,2% per i prezzi dei beni non alimentari rispetto al +3,4% annuo per i beni alimentari. Inoltre, i consumi alimentari sono meno elastici rispetto a variazioni dei prezzi, soprattutto nelle attuali condizioni di saturazione della domanda.

Anche per i consumi alimentari si osserva una distribuzione geografica non omogenea, ma le differenze sembrano attenuarsi nel tempo (tab. 4.2). La quota di spesa media per beni alimentari era nel 1999 del 23% nel Mezzogiorno contro il 17,2% nel Nord, mentre in termini assoluti la differenza tra le tre macro aree è ormai marginale e oscilla intorno alla media nazionale di 773.000 lire.

La convergenza nella spesa media alimentare si può osservare anche attraverso i tassi di diminuzione della stessa tra il 1986 e il 1999, con un calo decisamente più rapido al Centro e al Sud e una sostanziale stabilità al Nord.

La composizione della spesa alimentare ha subito profondi cambiamenti negli ultimi vent'anni. I motivi dei cambiamenti nell'allocazione della spesa tra i vari tipi di alimenti possono essere identificati nei cambiamenti dei gusti, degli stili di vita e delle abitudini di spesa (es. punto di acquisto, frequenza di acquisto, ecc.), nelle tendenze salutiste e - non ultimo - nella crescente sensibilità ai temi della sicurezza degli alimenti, dovuta principalmen-

te alle crisi in larga scala della seconda metà degli anni novanta, come BSE per la carne bovina e la diossina per il pollo (cfr. par. 4.3).

La riduzione ormai strutturale nella quota di spesa per carne e quelle più contenute nella spesa per latticini e oli e grassi sono compensate da un consistente incremento nella quota destinata alle bevande ed in particolare a quelle alcoliche. L'evoluzione nella composizione della spesa alimentare è illustrata nella tabella 4.3.

Le dinamiche dei prezzi al consumo evidenziano tra l'altro una sensibile riduzione in termini reali per il gruppo delle carni (-1,2% annuo, pur con rilevanti differenze tra i diversi tipi di carne) ed un marcato aumento per le bevande alcoliche (+1,2% annuo). Per avere un'idea più precisa dei cambiamenti nelle quantità acquistate dalle famiglie è dunque opportuno effettuare il confronto nella composizione della spesa reale, cioè deflazionata attraverso l'indice specifico del gruppo di alimenti analizzato. Secondo le stime riportate nella tabella 4.4 (basate sull'assunzione che le dinamiche dei prezzi siano le stesse nelle diverse ripartizioni territoriali), la riduzione nei consumi effettivi di carne è leggermente inferiore a quella registrata senza considerare l'effetto prezzi, così come sono più contenuti gli aumenti nei consumi di latticini, pane e cereali e pesce. Le bevande, che secondo la tabella 4.3 risultavano in aumento, sono invece in diminuzione considerando il sostanziale incremento dei prezzi, in particolare di quelli degli alcolici, che

Tab. 4.3 - *Composizione percentuale della spesa nominale in Italia*

	1986	1990	1995	1998	1999
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,4	16,2
Carne	29,0	28,2	25,8	23,4	23,5
Pesce	6,6	7,7	7,0	7,8	7,8
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	14,1	14,1
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	4,4	4,2
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,4	17,3
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,1	9,4
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	19,4	19,1
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	80,6	80,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indici dei prezzi al consumo (1986=100)					
Generi alimentari e bevande	100,0	120,7	151,3	158,7	160,1
Generi non alimentari	100,0	125,8	161,3	175,8	178,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (2000).

Tab. 4.4 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	<i>1986</i>			
Pane e cereali	14,8	13,4	15,2	14,6
Carne	28,9	31,3	27,6	29,0
Pesce	4,6	7,0	9,1	6,6
Oli e grassi	6,0	7,1	7,1	6,6
Latte, formaggi e uova	13,6	11,9	12,5	12,9
Patate, frutta e ortaggi	14,8	15,1	13,8	14,5
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,1	6,3	6,9	6,9
Bevande	10,3	7,8	7,9	9,0
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	23,9	28,1	31,5	26,9
Consumi non alimentari	76,1	71,9	68,5	73,1
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0
	<i>1999</i>			
Pane e cereali	17,4	15,3	15,6	16,1
Carne	24,2	25,9	25,1	25,1
Pesce	6,2	8,2	9,8	7,6
Oli e grassi	14,2	12,9	13,6	13,8
Latte, formaggi e uova	4,1	4,8	4,4	4,2
Patate, frutta e ortaggi	16,8	17,3	16,0	16,6
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	8,1	7,4	8,0	7,9
Bevande	9,0	8,2	7,6	8,6
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	18,8	20,7	25,1	21,0
Consumi alimentari e bevande	19,3	19,6	18,8	21,5
Consumi non alimentari	80,7	80,4	81,2	78,5
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

costituiscono la maggior parte della spesa per bevande. Confermata anche in termini quantitativi, invece, la riduzione nel consumo di oli e grassi.

In sostanza si può osservare, come è emerso drammaticamente con la crisi del comparto bovino per la BSE, che gli aggiustamenti sul mercato a variazioni periodiche o strutturali nella domanda alimentare tendono ad essere anticipati da rilevanti cambiamenti nei prezzi, tali da contenere e compensare le modifiche nelle abitudini del consumatore, ma anche forieri di effetti significativi in termini monetari che si ripercuotono su tutta la filiera agroalimentare ed in particolare sul settore primario.

#### 4.2. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna

Rispetto alle considerazioni relative alle tendenze nazionali, le caratteristiche dei consumi delle famiglie emiliano-romagnole seguono essenzial-

Tab. 4.5 - Composizione della spesa media mensile delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (1998)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	lire	%	lire	%	lire	%
Consumi alimentari e bevande	747.003	16,3	738.958	16,7	781.536	19,4
Tabacchi	37.233	0,8	31.959	0,7	38.477	1,0
Abbigliamento e calzature	272.661	5,9	279.861	6,3	269.808	6,7
Abitazione (principale e secondaria)	1.092.486	23,8	1.031.090	23,3	879.664	21,9
Combustibili ed energia	246.159	5,4	233.108	5,3	189.986	4,7
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	282.189	6,2	294.277	6,6	275.758	6,9
Sanità	219.458	4,8	210.231	4,7	178.640	4,4
Trasporti	728.553	15,9	710.209	16,0	609.719	15,2
Comunicazioni	88.715	1,9	84.011	1,9	85.367	2,1
Istruzione	52.629	1,1	50.920	1,1	52.854	1,3
Tempo libero, cultura e giochi	249.229	5,4	239.525	5,4	211.711	5,3
Altri beni e servizi	570.098	12,4	526.618	11,9	447.439	11,1
Consumi non alimentari	3.839.410	83,7	3.691.808	83,3	3.239.423	80,6
Spesa totale	4.586.413	100,0	4.430.766	100,0	4.020.959	100,0

Fonte: ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (1998).

mente le dinamiche delle regioni più ricche dell'Italia nord-orientale. La spesa media mensile per famiglia (tab. 4.5) era nel 1998 di quasi 4,6 milioni di lire, cifra inferiore solamente a quella della Lombardia (4,7 milioni) e superiore sia alla media nazionale dello stesso anno (circa 4 milioni) che a quella dell'Italia nord-orientale (4,4 milioni). L'aumento in termini reali della spesa media mensile è più elevato di quello medio nazionale (35,9% nel periodo 1980-1998 contro il 34%).

Non si discosta invece dalle tendenze negative generali l'evoluzione della spesa reale per beni alimentari. Nel 1998 i dati ISTAT registrano infatti un calo significativo in termini reali (-2,1%), con una spesa media di 747.000 lire contro le 748.208 del 1997, mentre la riduzione è stata dell'1,4% sia a livello nazionale che per la circoscrizione nord-orientale. La quota di spesa totale destinata all'alimentazione (16,3%) è inferiore sia a quella dell'Italia nord-orientale (16,7%) che a quella media nazionale (19,4%). In Emilia-Romagna si spende meno anche per l'abbigliamento (5,9%), ma sono più elevate le spese per l'abitazione (23,8%), per combustibili ed energia (5,4%) e per la sanità (4,8%). La ripartizione del resto del bilancio familiare è molto simile a quella delle altre regioni settentrionali. Anche le differenze rispetto al 1997 sono estremamente ridotte e non sono state riportate, con una sola

voce che aumenta percettibilmente riallineandosi alla media nazionale, la spesa per tempo libero, cultura e giochi (dal 4,8% al 5,4%).

#### *4.2.1. Nuove tendenze e cambiamenti strutturali nella spesa alimentare*

Anche in Emilia-Romagna, così come in Italia, la quota di bilancio familiare destinata all'alimentazione è andata progressivamente riducendosi negli anni, sia per l'aumento degli acquisti non alimentari legati all'aumento dei redditi che per la minor rapidità con cui crescono i prezzi dei beni alimentari rispetto a quelli degli altri beni.

Riproponendo il confronto 1986-1998 per le famiglie emiliano-romagnole sulla base dell'indagine diretta ISTAT, si osserva che la spesa alimentare è diminuita in termini reali ad un tasso dello 0,3% annuo, contro lo 0,5% medio nazionale. Deflazionando il dato nominale con l'indice specifico per i beni alimentari si osserva invece un incremento dello 0,3% annuo contro lo 0,1% nazionale, il che conferma che le quantità consumate sono ancora in leggero aumento, ma i prezzi dei beni alimentari crescono ad un tasso inferiore rispetto all'inflazione.

Se si considera la composizione della spesa alimentare (tab. 4.6), anche per l'Emilia-Romagna si osserva una diminuzione strutturale nella quota di spesa alimentare destinata alla carne (ben precedente alla crisi BSE), che nel 1998 era del 23,7% (contro il 23,4% nazionale). Le tendenze più recenti evidenziano anche un'ulteriore diminuzione per oli e grassi e per i latticini, mentre cresce la spesa per pesce, pane e cereali e soprattutto per frutta e ortaggi. Tenendo in considerazione la differente evoluzione dei prezzi per i singoli gruppi di alimenti calcolando la composizione a prezzi costanti (tab. 4.6), emerge un dato in controtendenza rispetto a quello nazionale: la diminuzione nei consumi di carne risulta ancora più marcata e diventa decisamente inferiore sia al dato italiano (22,8% invece di 25,1%) che a quello relativo all'Italia settentrionale (24,2%).

In sostanza, mantenendo i prezzi relativi al livello del 1980, sembra proprio che in Emilia-Romagna l'effetto BSE abbia agito in maniera sostanziale anche sulle quantità. Tale aspetto verrà approfondito nei paragrafi 4.3 e 4.4. Rispetto alla distribuzione della spesa sui dati nominali, si osserva inoltre un aumento più marcato per frutta e ortaggi (17,7%), mentre la voce relativa a zucchero caffè e the risulta crescere dal 7,1% al 7,8%. In generale si può confermare che, come accade nelle altre regioni più ricche del paese, è in atto uno spostamento progressivo delle preferenze verso una dieta salutista, più ricca di frutta e ortaggi e di pesce e con una quota minore di carne, oli e grassi.

Tab. 4.6 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1980-1998)

	1980	1985	1990	1995	1998
<i>Composizione a prezzi correnti</i>					
Pane e cereali	12,3	15,3	15,9	17,0	17,7
Carne	36,4	30,4	28,0	26,2	23,7
Pesce	2,4	4,0	6,1	6,2	7,2
Oli e grassi	4,7	5,8	4,9	4,4	3,9
Latte, formaggi e uova	14,4	14,1	13,2	14,8	13,7
Frutta e ortaggi	13,4	15,1	16,8	15,5	17,5
Zucchero, caffè e the	6,7	6,0	5,3	6,7	7,1
Bevande	9,5	9,3	9,8	9,1	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Composizione a prezzi costanti 1980</i>					
Pane e cereali	12,3	15,1	15,5	16,7	17,4
Carne	36,4	30,2	27,5	25,3	22,8
Pesce	2,4	3,9	6,0	6,0	7,0
Oli e grassi	4,7	5,9	5,0	4,6	4,1
Latte, formaggi e uova	14,4	14,3	13,5	15,1	13,9
Frutta e ortaggi	13,4	15,4	17,0	15,8	17,7
Zucchero, caffè e the	6,7	6,2	5,7	7,4	7,8
Bevande	9,5	9,2	9,7	9,1	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (1997).

#### 4.2.2. Gli stili alimentari e i comportamenti di acquisto

L'evoluzione degli stili alimentari evidenzia un'attenzione particolare alla colazione ed una maggiore importanza relativa al pranzo. Si differenziano soprattutto per questi aspetti - anche se marginalmente - gli stili alimentari degli emiliano-romagnoli rispetto alla media nazionale (tab. 4.7). Si osserva inoltre un maggiore ricorso alle mense (attorno al 10% contro il 7% nazionale), ai bar e ai ristoranti, mentre la percentuale di popolazione che pranza sul posto di lavoro è leggermente inferiore a quella nazionale (4,3% contro 5,4%).

Alcune indicazioni interessanti emergono anche in chiave dinamica. Il pranzo sembra recuperare importanza rispetto alla cena e c'è una crescente attenzione alla colazione. Si tende a pranzare meno a casa, in mensa o al ristorante, mentre diventa significativa la proporzione di coloro che pranzano sul posto di lavoro.

Anche in merito al consumo di bevande (tab. 4.8) l'Emilia-Romagna si discosta dalle medie nazionali per diverse voci. Quasi la totalità della popolazione beve acqua minerale (92,6%) e l'81,2% ne beve più di mezzo litro al

Tab. 4.7 - Stili alimentari in Emilia-Romagna e Italia (1995-1998, % popolazione sopra i 3 anni)

	Emilia-Romagna			Italia		
	1995	1997	1998	1995	1997	1998
				<i>Colazione</i>		
Adeguata	76,9	80,8	80,7	71,6	76,3	76,7
				<i>Pasto principale</i>		
Pranzo	23,2	24,1	24,3	18,5	20,4	21,0
Cena	72,9	70,9	70,4	76,6	74,2	72,7
				<i>Pranzo</i>		
A casa	79,2	76,3	76,7	82,8	79,5	77,6
Mensa	10,4	10,1	9,8	7,9	7,1	7,4
Ristorante	3,0	2,8	2,7	2,7	2,3	2,3
Bar	2,5	2,0	2,2	1,9	1,9	1,8
Sul lavoro		4,0	4,3		4,5	5,4

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2000).

giorno, mentre sul territorio nazionale solo il 67,7% delle persone supera tale quantità. Leggermente inferiore alla media il ricorso alle bevande gassate, mentre è più alta la proporzione di persone (sopra i 14 anni) che consumano vino (64,3% nel 1998, in leggero calo rispetto agli anni precedenti). E' invece in aumento la quota di consumatori di birra sia in Emilia-Romagna (46,3%) che in Italia (47,2%). In Emilia-Romagna le percentuali di persone

Tab. 4.8 - I consumi di bevande in Emilia-Romagna e Italia (1995-1998, % popolazione sopra i 14 anni)

	Emilia-Romagna		Italia	
	1995	1998	1995	1998
Acqua minerale	-	92,6	-	84,6
-Più di mezzo litro al giorno	-	81,2	-	67,7
Bevande gassate	-	54	-	56,3
-Più di mezzo litro al giorno	-	3,2	-	3,5
Vino	66,2	64,3	57,1	56,9
-Più di mezzo litro al giorno	7,2	6,7	6,8	5,5
Birra	45,2	46,3	45,2	47,2
-Tutti i giorni	3,1	4,3	4,9	4,8
Aperitivi				
-Alcolici	-	34,5	-	41,2
-Analogici	-	23,8	-	26
Amari	-	25,2	-	29,1
Liquori	-	25,7	-	24
Consuma alcol fuori pasto	25,3	26,1	22,3	24,7

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie (2000).

Tab. 4.9 - Spesa media mensile delle famiglie per pasti fuori casa

	Emilia-Romagna		Italia	
	Spesa nominale	Spesa alimentare =100	Spesa nominale	Spesa alimentare =100
1986	102.303	20,9	84.043	17,3
1990	128.812	21,4	121.792	20,4
1995	155.689	21,7	133.931	19,3
1997*	115.029	15,3	111.782	14,4
1998	-	-	115.031	14,7
1999	-	-	112.000	14,5

\* La ristrutturazione dell'indagine ISTAT nel 1997 rende inconfrontabili i dati successivi al 1997 con quelli precedenti.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

che consumano aperitivi, amari e liquori sono inferiori alla media nazionale, mentre è in aumento la proporzione di coloro che consumano alcol fuori pasto (26,1%), superiore a quella calcolata sulla popolazione italiana sopra ai 14 anni (24,2%).

Più difficile, data la disponibilità di dati e la ristrutturazione dell'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie, l'analisi dell'evoluzione delle abitudini familiari rispetto a pasti e consumazioni fuori casa (tab. 4.9). In generale si può osservare che in Emilia-Romagna la spesa media per tale voce è superiore rispetto a quella nazionale e secondo i dati più recenti si aggira attorno al 15% del totale della spesa alimentare. Negli ultimi tre anni la spesa nominale per pasti fuori casa in Italia sembra essersi stabilizzata, mentre la mancanza di dati non permette di trarre conclusioni riguardo all'Emilia-Romagna.

Sono invece disponibili proprio grazie alla nuova indagine ISTAT alcuni dati sui comportamenti di spesa, con informazioni riguardanti il luogo prevalente di acquisto per alcuni tipi di alimenti (tab. 4.10). Il *discount* è rimasto un fenomeno piuttosto marginale e tende ad essere utilizzato principalmente per surgelati e prodotti in scatola. In Emilia-Romagna più che altrove si è ridotta l'importanza del negozio tradizionale, che rimane il luogo principale solo per il pane (69% delle famiglie), mentre per tutti gli altri tipi di prodotti si acquista generalmente in supermercati o ipermercati. Anche per carne e pesce, che la maggioranza delle famiglie italiane (49,3%) acquistano prevalentemente nel negozio tradizionale, l'Emilia-Romagna registra una differenza rilevante, con il 63,2% delle famiglie che preferiscono la grande distribuzione. Mercati comunali e bancarelle sono rimasti come punto di riferimento solo per frutta e verdura e anche in questo caso le famiglie emiliano-romagnole si orientano



Tab. 4.10 - Punto di acquisto prevalente per diversi tipi di prodotti alimentari in Emilia-Romagna e Italia (1997, % famiglie)

<i>Tipo di alimento</i>	<i>Hard discount</i>	<i>Supermercato Ipermercato</i>	<i>Negozio tradizionale</i>	<i>Mercato comunale, ambulante, bancarella</i>
<i>Emilia-Romagna</i>				
Pane	1,1	28,8	69,0	1,1
Pasta, biscotti ecc.	3,5	76,8	19,1	0,6
Carne e pesce	1,3	63,2	32,9	2,6
Frutta e verdura	1,9	55,7	32,2	10,1
Surgelati	6,0	79,2	14,2	0,6
Prodotti in barattoli	4,5	79,5	15,2	0,8
<i>Italia</i>				
Pane	1,6	26,5	70,6	1,3
Pasta, biscotti ecc.	5,2	67,8	26,0	0,9
Carne e pesce	1,8	42,8	49,3	6,2
Frutta e verdura	2,3	40,1	36,8	20,9
Surgelati	6,9	74,6	17,3	1,2
Prodotti in barattoli	4,9	74,7	18,7	1,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (1997).

verso supermercati e ipermercati (56% contro il 10% che prediligono i mercati comunali) rispetto alla situazione nazionale (40,1% contro 20,9%). Chiaramente questi dati riflettono anche la situazione strutturale della grande distribuzione sul territorio regionale e nazionale (cfr. cap. 6).

### 4.3. Crisi alimentare e consumi delle famiglie

Il 2000 si è chiuso con una nuova ondata di crisi per il problema BSE estesa a tutti i paesi europei. Il nuovo shock è nato paradossalmente con l'applicazione delle misure anti-BSE, tra cui i controlli a campione divenuti obbligatori in Europa. Nonostante il numero di casi identificati sia al momento marginale, l'impatto sul consumatore è risultato addirittura superiore a quello riscontrato nel 1996. Rimandando al capitolo 12 per una discussione approfondita sui temi della sicurezza alimentare e al paragrafo successivo, per una descrizione più dettagliata dell'impatto della nuova crisi BSE, è comunque interessante valutare come i consumi alimentari siano stati influenzati dalle notizie diffuse con grande risonanza tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. L'attenzione dedicata alla BSE dagli organi di informazione ha avuto un impatto decisamente superiore a quello legato al contenuto dell'informazione stessa. Le tendenze di mercato registrate dall'Osservatorio Nielsen-Ismea, all'inizio di gennaio del 2001, quando ancora non erano stati

riscontrati casi di BSE sul territorio italiano, ma l'attenzione dei media era massima da ormai due mesi registrano un calo del 30% degli acquisti di carne bovina rispetto alla media dell'ottobre 2000. Tra gennaio e marzo sono stati diagnosticati in Italia 11 casi di BSE su circa 50.000 *test* rapidi, ma le relative notizie - anche se costantemente presenti - hanno progressivamente abbandonato le prime pagine dei quotidiani e le aperture dei telegiornali. La crisi dei consumi ha cominciato a regredire già a partire dalla fine di gennaio 2001 e in base all'ultima rilevazione disponibile (settimana dell'11 marzo) si è ritornati ad una riduzione nei consumi del 41% rispetto al periodo pre-crisi. In sostanza il problema rimane di entità rilevante per il settore delle carni bovine, ma non sembra che il riscontro di nuovi casi di BSE impedisca un lento recupero dei consumi, legato più all'informazione dei media che non all'evolversi reale della situazione.

Il recupero dei consumi passa soprattutto attraverso la risposta dei prezzi al consumo, con una diminuzione significativa dei prezzi relativi della carne bovina rispetto a quelli degli altri tipi di carne. Tale percorso era apparso evidente già con la crisi del 1996. Mentre negli anni successivi la domanda si era sostanzialmente riallineata alla tendenza (comunque negativa) precedente al primo shock BSE, le variazioni nei prezzi sono diventate rapidamente strutturali. Questo fenomeno evidenzia anche un effetto particolare delle crisi legate alla sicurezza alimentare. Il calo dei prezzi degli alimenti considerati a rischio - accompagnato da un aumento degli alimenti sostituiti ritenuti più sicuri - provoca uno spostamento della spesa per tale alimento verso le fasce più povere della popolazione, per le quali il prezzo ha una rilevanza maggiore e ha un'importanza relativa superiore rispetto alle famiglie con reddito più elevato e più attenzione alla caratteristica sicurezza.

Tale effetto della crisi BSE emerge anche dalla tabella 4.11, nella quale le famiglie italiane vengono divise in quattro fasce di reddito con pari numerosità (quartili). Si osserva che la riduzione nella quota di spesa alimentare destinata alla carne bovina da parte delle famiglie del quartile superiore è maggiore rispetto a tutti gli altri quartili. Il fenomeno è particolarmente evidente per l'Emilia-Romagna, con una riduzione del 3,8% per il quartile superiore contro l'1,4% di quello inferiore. Emblematico anche il fatto che le famiglie del primo quartile siano quelle che destinano alla carne bovina la quota di spesa alimentare più alta.

La perdurante crisi BSE ha finito per favorire strutturalmente i consumi degli altri tipi di carne. Tra questi, il pollo era stato inizialmente il sostituto favorito (soprattutto in termini di prezzo), ma le notizie provenienti dal Belgio sulla contaminazione da diossina nel maggio 1999 avevano determinato un'improvvisa crisi nel settore. Stando sempre ai dati dell'Osservatorio

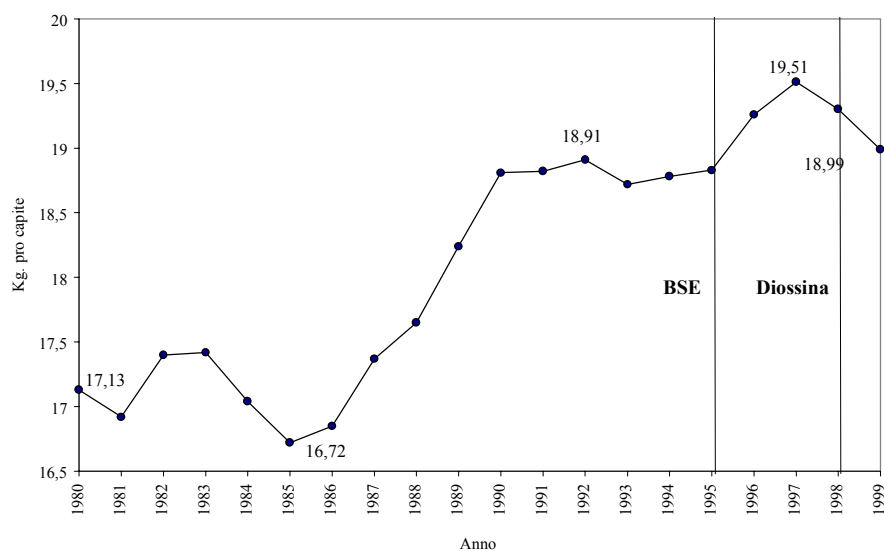
Tab. 4.11 - Quota carne bovina su spesa alimentare per diverse fasce di reddito

	1995	1996	1997	1995-97
		<i>Emilia-Romagna</i>		
Quartile inferiore	14,2	12,6	12,9	-1,4
2° quartile	14,2	13,2	12,2	-1,9
3° quartile	15,7	10,9	12,6	-3,2
Quartile superiore	13,9	11,6	10,1	-3,8
		<i>Italia</i>		
Quartile inferiore	12,5	11,3	10,3	-2,2
2° quartile	12,4	11,5	10,1	-2,3
3° quartile	12,3	11,0	10,2	-2,1
Quartile superiore	12,2	10,9	9,7	-2,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv).

Nielsen-Ismea, a metà marzo del 2001, gli acquisti di carni avicole superavano del 29% quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, per cui la crisi della diossina sembra avere avuto un effetto del tutto estemporaneo. Anche dalla figura 4.2, basata su dati dell'Unione Nazionale Avicoltura (UNA), non essendo ancora disponibili i dati ufficiali ISTAT, si può osservare come il rapido calo dei consumi osservato nel 1999 non sia stato tale da annullare completamente il vantaggio competitivo acquisito con la BSE.

Fig. 4.2 - Consumi pro-capite di carni avicole in Italia (1980-1999)



Fonte: Unione Nazionale Avicoltura (2001).

#### 4.4. Gli shock alimentari degli ultimi anni

Il 2000 si è chiuso con un'ulteriore perturbazione nel settore delle carni dovuta al riaccendersi della crisi BSE. Il nuovo shock ha avuto origine dal forte incremento dei casi di BSE registrati in Francia (dai 31 del 1999 ai 161 del 2000), connesso anche all'avvio anticipato dei test a campione, partiti nel giugno 2000 anziché nel gennaio 2001, come previsto per gli altri paesi europei. Le notizie provenienti dalla Francia hanno avuto un fortissimo impatto sull'opinione pubblica. Diversi paesi europei (tra cui l'Italia) hanno scelto di bloccare le importazioni di bovini francesi e la Commissione Europea ha adottato misure addizionali per combattere la crisi e soprattutto rassicurare i consumatori. Anche in Italia, l'avvio dei test e la conseguente registrazione di una quota decisamente marginale di casi positivi (11 su oltre 56.000 test al 30 marzo, un unico caso in Emilia-Romagna) hanno inevitabilmente colpito i consumi di carne bovina (cfr. par. 4.3).

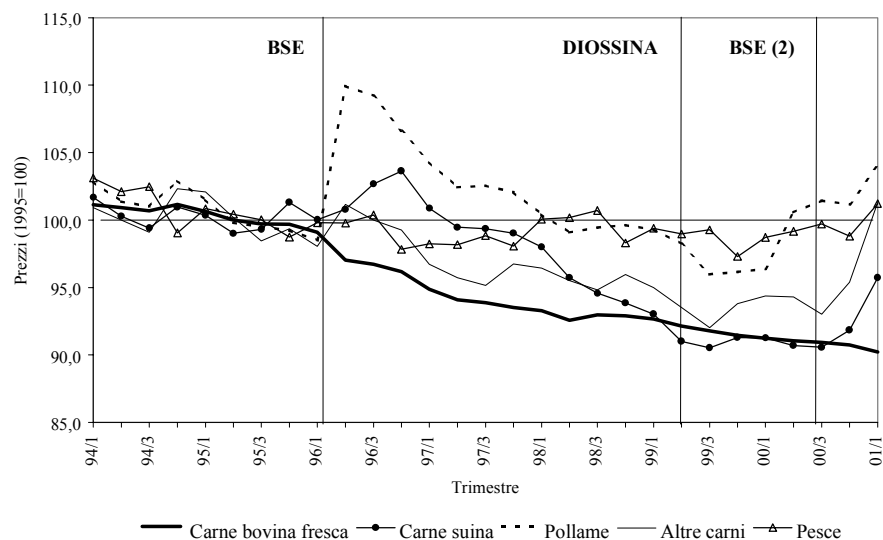
A distanza di cinque anni dalla nascita del caso BSE, gli effetti sul mercato delle carni sono ormai diventati strutturali. Nel 1996 la diminuzione della spesa media mensile per carne delle famiglie (tab. 4.12) era stata in termini reali del 6,8% in Emilia-Romagna e del 4,6% in Italia. Anche nel triennio successivo l'impatto in Emilia-Romagna è stato più consistente (-16% nel 1998 rispetto al 1995) rispetto alla tendenza nazionale (-1,2% nello stesso periodo), tanto che nel 1998 la spesa media mensile reale delle famiglie emiliano-romagnole è risultata per la prima volta inferiore alla media italiana. La riduzione nei consumi di carne bovina è stata parzialmente compensata da un incremento in quelli per gli altri tipi di carne e per il pesce. Dalla tabella 4.12 si può osservare che, sia a livello regionale che nazionale, l'aumento nel con-

Tab. 4.12 - Spesa reale per carni e pesce (a prezzi 1995) e composizione spesa nominale

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
	<i>Carne</i>	<i>% bovina</i>	<i>% pollo</i>	<i>Pesce</i>	<i>Carne</i>	<i>% bovina</i>	<i>% pollo</i>	<i>Pesce</i>
1986	228.455	54,3	15,3	42.397	207.662	50,7	14,8	49.212
1990	219.425	50,7	16,5	51.099	206.759	49,4	15,6	55.141
1995	203.236	51,4	14,6	49.879	178.740	47,8	15,6	48.608
1996	189.526	45,7	17,2	53.663	170.485	43,4	16,6	48.727
1997	191.651	45,1	14,3	59.109	177.883	41,9	15,7	57.020
1998	171.009	-	-	49.774	176.645	41,1	-	56.160
1999	-	-	-	-	176.129	-	-	55.896

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv).

Fig. 4.3 - Evoluzione dei prezzi reali di carni e pesce (1994-2001)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT – Indagine sui consumi delle famiglie (2001).

sumo di sostituti della carne bovina è stato limitato. Inoltre, a partire dal 1997, si osserva un progressivo ritorno ai valori precedenti la crisi. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che il mercato tende ad aggiustarsi in tempi relativamente rapidi allo shock sulla domanda, attraverso significative variazioni nei prezzi. Per quanto riguarda le carni avicole, si è già osservato nel par. 4.3 che il calo nei consumi connesso alle notizie dal Belgio sulla contaminazione da diossina (maggio-giugno 1999) è stato contenuto ed estemporaneo. Anche in questo caso, però, i prezzi hanno reagito più nettamente di quanto non sia successo ai consumi.

Nella figura 4.3 sono stati riportati i prezzi reali al consumo per l'intera collettività nazionale, deflazionati attraverso l'indice generale. Rispetto alla media dei prezzi nel 1995, si nota che all'indomani della prima crisi BSE il prezzo reale del pollo è salito in un solo trimestre del 10,4%, così come sono cresciuti quelli delle altre carni (+3,1%) e della carne suina (+0,8%), mentre il pesce rimaneva stabile e il prezzo della carne bovina diminuiva del 2,1%. Nei mesi successivi tutti i prezzi hanno ripreso a seguire la propria tendenza strutturale, cioè una diminuzione in termini reali come avviene in generale per i beni alimentari. Il prezzo del pollo è rimasto comunque fino al 1998 al di sopra del livello medio del 1995, quelli delle altre carni sono scesi più rapidamente e solo il pesce sembra aver beneficiato strutturalmente della crisi

BSE, con un'evoluzione del prezzo sostanzialmente allineata all'indice generale dei prezzi (rimanendo quindi stabile attorno alla media 1995). La crisi della diossina nel 1999 ha avuto un impatto limitato sul prezzo del pollo, mentre apparentemente per nessuno degli altri tipi di carne si è registrato un cambiamento percettibile nei prezzi reali.

Molto più evidenti sono invece gli effetti sui prezzi dell'ultima crisi BSE e ricalcano i percorsi tracciati cinque anni prima. Il prezzo del pollo torna ed essere quello relativamente più alto rispetto al 1995 (+2,6% di aumento tra il terzo trimestre del 2000 e il gennaio del 2001), ma gli incrementi maggiori li registrano le altre carni (+8,3%) e la carne suina (+5,1%), mentre anche in questo caso il pesce tende a crescere meno degli altri sostituti (+1,5%), ritornando comunque ad un livello superiore a quello del 1995 così come le altre carni. Il prezzo della carne suina resta comunque inferiore di oltre il 4% rispetto alla media del 1995 e bisognerà verificare i tempi con cui lo shock sui prezzi verrà riassorbito dai diversi tipi di carne.

## 5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo vengono presi in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. L'analisi è svolta sulla base dei dati ISTAT aggregati secondo la classificazione nota come ATECO-3, che a partire dall'inizio dello scorso anno sostituisce quella basata sui Gruppi Merceologici. Entrambe le serie hanno periodicità trimestrale, sono disponibili su base provinciale e risultano, quindi, aggregabili a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre.

I limiti maggiori della nuova serie sembrano essere almeno quattro:

- risulta piuttosto modesto il dettaglio relativo ai prodotti del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili;
- come conseguenza dell'elevato grado di aggregazione dei prodotti, vengono pubblicate solo le informazioni sui flussi di scambio in valore e, pertanto, non si possono calcolare né le componenti prezzo e quantità delle variazioni in valore, né indicatori di performance piuttosto semplici come la ragione di scambio e il tasso di copertura;
- non è possibile distinguere all'interno del settore agricolo i prodotti per uso alimentare da quelli per uso non alimentare;
- almeno per ora risulta piuttosto difficile parlare di serie storica: gli unici dati disponibili sono solo quelli relativi al 1999 e al 2000.

Tutti questi svantaggi sono, tuttavia, almeno in parte compensati dalla maggior rapidità con cui l'ISTAT rende pubblici i dati per l'intero anno: questo è, infatti, il primo rapporto sul "Sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" in cui l'analisi sugli scambi con l'estero viene condotta sull'intero anno, e non si limita, come nel passato, a considerare solo i primi nove mesi dell'ultimo anno.

Come è ormai consuetudine, gli argomenti che di seguito vengono trattati

riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi agro-alimentari del Paese (par. 5.1), la struttura dei flussi di scambio (par. 5.2), i partners commerciali (par. 5.3) e il contributo delle singole provincie agli scambi agro-alimentari della regione (par. 5.4). Nell'ultima parte del capitolo, infine, ci si sofferma sulle caratteristiche del commercio estero regionale e nazionale di "prodotti chimici per l'agricoltura" e di "macchine agricole".

### 5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel corso del 2000 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato andamenti leggermente diversi tra importazioni ed esportazioni, ma sostanzialmente in linea con l'evoluzione degli scambi dell'intero Paese. Durante lo scorso anno le importazioni di prodotti agro-alimentari hanno sfiorato i 6.250 miliardi di lire con riferimento alla sola Emilia-Romagna, hanno raggiunto i 47.707 miliardi per l'intero Paese. Le esportazioni agro-alimentari, invece, si sono attestate sui 5.110 miliardi in regione a fronte di un valore complessivo di 32.121 miliardi per l'Italia (tab. 5.1).

Se dal lato delle importazioni, quindi, l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi agro-alimentari nazionali con una quota del 13,1%, dal lato delle esportazioni la sua quota è stata ben superiore, attestandosi sul 15,9%; tali valori sono sostanzialmente in linea con quelli relativi all'anno precedente. Rispetto al 1999, tuttavia, il valore delle importazioni regionali di prodotti agro-alimentari cresce del 6,4%, mentre per le esportazioni l'aumento non

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione degli scambi con l'estero dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1999-2000

	<i>Prodotti agro-alimentari (miliardi di lire) a prezzi correnti</i>		<i>Contributo % alla formazione della bilancia commerciale</i>	
	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>
			<b>Emilia-Romagna</b>	
1999	5.868	4.885	20,42	9,67
2000	6.242	5.110	18,85	8,91
Var.% 2000/1999	6,37	4,60		
			<b>Italia</b>	
1999	44.604	30.369	11,13	7,10
2000	47.707	32.121	9,63	6,45
Var.% 2000/1999	6,96	5,77		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.



va oltre il 4,6%. A livello nazionale le tendenze sono sostanzialmente simili: importazioni ed esportazioni sono cresciute rispettivamente del 7% e del 5,8%.

La dinamica appena descritta per importazioni ed esportazioni ha quindi portato ad una crescita piuttosto marcata, sia a livello nazionale che regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: nel corso degli ultimi due anni il deficit passa, in ambito regionale, da 983 a 1.132 miliardi (+15,2%) e, a livello nazionale, da 14.234 a 15.586 mila miliardi (+9,5%). Si può quindi concludere che nel corso dell'anno 2000 l'andamento degli scambi di prodotti agro-alimentari manifesta, rispetto all'anno precedente, un andamento negativo sia a livello nazionale che regionale.

Con riferimento alla bilancia commerciale complessiva, vale a dire di tutte le merci, invece, il saldo resta positivo sia a livello nazionale che regionale, ma presenta una situazione di lento logoramento nel primo caso e di tenuta nel secondo, confermando in tal modo la tendenza già evidenziata lo scorso anno. Così il saldo commerciale totale è passato, a livello nazionale, dai 26.990 miliardi del 1999 (era pari a 67.600 miliardi tre anni prima) ai 2.532 miliardi del 2000. In Emilia-Romagna, invece, il saldo positivo per 21.791 miliardi di lire nel 1999 è salito, l'anno successivo, a 24.227 miliardi.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, si conferma quindi la sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: a livello di Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano ancora più di un sesto (18,9%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari a poco meno del 9%; le stesse quote percentuali per la realtà nazionale si fermano invece al 9,6% e al 6,5% rispettivamente. L'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul commercio totale tra il 1999 e il 2000 risulta in diminuzione, sia a livello regionale che nazionale: infatti la quota dei prodotti agro-alimentari sul flusso del commercio di tutti i prodotti è in diminuzione rispetto all'anno precedente, sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni.

Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi - settore agricolo e industria alimentare - i dati del 2000, se confrontati con quelli dell'anno prima, evidenziano, per l'Emilia-Romagna, un peggioramento nel primo caso ed una certa stagnazione nel secondo. Il saldo normalizzato<sup>1</sup> (SN), che è in entrambi i casi negativo, manifesta infatti una flessione pari rispettivamente a 3,6 e a 0,2 punti percentuali (tab. 5.2). La situazione appe-

1. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore ottenuto dal rapporto tra il saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 1999-2000 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1999			2000			Var. % 2000/99		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N. (a)
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	1.311	1.152	-159	1.276	1.069	-207	-2,63	-7,18	-2,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	250	43	-206	293	26	-267	17,33	-39,36	-13,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	63	3	-60	68	6	-62	7,05	102,77	7,4
Pesci ed altri prodotti della pesca	80	39	-41	74	52	-22	-7,72	34,06	17,4
<b>SETTORE PRIMARIO</b>	1.704	1.237	-466	1.711	1.154	-557	0,42	-6,75	-3,6
Carne e prodotti a base di carne	1.512	933	-579	1.695	1.053	-641	12,04	12,90	0,4
Pesci transf. e cons. e prodotti a base di pesce	597	50	-546	679	64	-615	13,79	27,29	1,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	334	716	382	339	720	380	1,65	0,46	-0,5
Oli grassi vegetali e animali	444	74	-370	466	101	-365	4,96	37,40	7,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	539	278	-261	625	332	-294	15,96	19,24	1,3
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	62	45	-17	77	52	-25	24,67	15,68	-3,6
Alimenti per animali	83	32	-51	70	40	-30	-15,83	26,54	17,7
Altri prodotti alimentari	343	1.012	669	367	1.095	728	6,97	8,25	0,4
Bevande	251	508	257	214	499	285	-14,83	-1,82	6,1
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>	4.165	3.648	-517	4.531	3.956	-575	8,81	8,44	-0,2
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>	5.868	4.885	-983	6.242	5.110	-1.132	6,37	4,60	-0,8
<b>TOTALE GENERALE</b>	28.734	50.525	21.791	33.119	57.347	24.227	15,26	13,50	-0,7
<b>ITALIA</b>									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	10.155	6.419	-3.736	10.454	6.582	-3.871	2,94	2,55	-0,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	4.094	170	-3.924	4.574	146	-4.428	11,74	-13,76	-1,8
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1.106	210	-896	1.216	224	-992	9,96	6,91	-0,7
Pesci ed altri prodotti della pesca	1.266	309	-957	1.258	332	-925	-0,67	7,59	2,6
<b>SETTORE PRIMARIO</b>	16.620	7.107	-9.513	17.502	7.285	-10.217	5,30	2,50	-1,1
Carne e prodotti a base di carne	7.776	2.313	-5.463	9.165	2.553	-6.611	17,85	10,37	-2,3
Pesci transf. e cons. e prodotti a base di pesce	3.803	372	-3.431	4.055	452	-3.603	6,63	21,52	2,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.920	3.325	1.405	1.981	3.273	1.293	3,17	-1,55	-2,2
Oli grassi vegetali e animali	3.234	1.615	-1.620	3.319	1.911	-1.408	2,62	18,33	6,5
Prodotti lattiero-caseari e gelati	4.960	1.892	-3.069	5.120	2.080	-3.040	3,21	9,95	2,6
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	695	1.398	702	741	1.398	657	6,60	0,05	-2,8
Alimenti per animali	929	254	-675	910	286	-624	-2,05	12,86	5,0
Altri prodotti alimentari	2.937	6.131	3.194	3.066	6.593	3.527	4,41	7,54	1,3
Bevande	1.728	5.963	4.235	1.848	6.288	4.440	6,97	5,46	-0,5
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>	27.983	23.262	-4.721	30.205	24.836	-5.370	7,94	6,76	-0,5
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>	44.604	30.369	-14.234	47.707	32.121	-15.586	6,96	5,77	-0,5
<b>TOTALE GENERALE</b>	400.763	427.752	26.990	495.457	497.990	2.532	23,63	16,42	-3,0

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

na descritta nel caso del settore agricolo è il risultato di una buona tenuta del valore delle importazioni (+0,4%), a cui si contrappone un vero e proprio crollo del valore delle esportazioni (-6,8%). Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una crescita consistente sia sul fronte delle importazioni (+8,8%) che su quello delle esportazioni (+8,4%).

La situazione in ambito nazionale rispecchia in sostanza quanto è già stato evidenziato a livello regionale: cresce sia il deficit del settore primario che quello dell'industria alimentare, ma tale crescita, se confrontata con la situazione messa in luce per la regione, risulta meno accentuata nel primo caso e leggermente più marcata nel secondo; il saldo normalizzato perde rispettivamente 1,1 e 0,5 punti percentuali. A livello nazionale, tuttavia, la variazione di importazioni ed esportazioni risulta sempre positiva e il tasso di crescita delle prime supera quello delle seconde sia a livello agricolo, ove vale rispettivamente +5,3% e +2,5%, che per i prodotti dell'industria alimentare, ove si attesta sul 7,9% per le importazioni e sul 6,8% per le esportazioni.

## **5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali**

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia che per l'Emilia-Romagna, risultano più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico. A livello nazionale sono soprattutto i prodotti del settore primario che in termini relativi contribuiscono di più alla formazione del disavanzo agro-alimentare; nel corso del 2000 il deficit per questi prodotti è stato pari a poco più di 10.000 miliardi a fronte di un deficit di 5.370 miliardi nel caso dei prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento allo stesso intervallo di tempo, il deficit si attesta sui 557 miliardi per i prodotti del settore primario e sui 575 miliardi per quelli dell'industria alimentare, ma nei due casi risulta piuttosto diverso il peso dell'interscambio (definito come somma delle importazioni e delle esportazioni in valore): esso ammonta rispettivamente a 2.865 e 8.487 miliardi di lire.

Rinviando ad altre parti del rapporto per l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli comparti, di seguito si illustrano in modo sintetico le principali tendenze relative all'evoluzione recente della composizione merceologica delle importazioni e delle esportazioni agro-alimentari regionali.

Dal lato delle importazioni le *carni e i prodotti a base di carne* sono di gran lunga la merceologia più importante: le importazioni sono aumentate in misura notevole in valore (+12,0%), raggiungendo nel 2000 i 1.695 miliardi di lire. Gli acquisti sui mercati esteri effettuati dalle imprese della regione

costituiscono, ormai stabilmente, un quarto delle importazioni agro-alimentari regionali e, al tempo stesso, poco meno di un quinto delle importazioni nazionali di questo insieme di prodotti.

L'aggregato *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* - un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo che comprende, tanto per citarne alcune, la frutta, gli ortaggi, i cereali e le oleaginose -, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero si è ridotto leggermente (-2,6%) tra il 1999 e il 2000 attestandosi sui 1.276 miliardi di lire. E' diminuita leggermente anche la sua quota sulle importazioni regionali (dal 22,3% al 20,4%) e la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato, passata dal 12,9% del 1999 al 12,1% dell'anno seguente.

Nel corso del 2000 hanno messo a segno una crescita consistente le importazioni di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*, passate nell'arco di dodici mesi da 597 a 679 miliardi di lire (+13,8%). Per effetto di questo sostanziale cambiamento la quota sulle importazioni nazionali di questo insieme di merceologie ha raggiunto, nel corso del 2000, il 16,7%, mentre questi acquisti sono stati pari al 10,9% delle importazioni totali agro-alimentari regionali.

Anche le importazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati* sono cresciute tra il 1999 ed il 2000, raggiungendo i 625 miliardi di lire (+16,0%) ed evidenziando una quota sulle importazioni agro-alimentari regionali del 10,0% e una quota sulle importazioni nazionali di questa categoria di prodotti stabilmente al di sopra del 10,0%.

Le importazioni di *olii e grassi animali e vegetali* (burro escluso) sono aumentate in valore tra i due anni considerati, passando dai 444 ai 466 miliardi di lire (+5,0%); resta, invece, grosso modo invariata intorno al 7,5% la loro importanza sul commercio regionale. Si colloca comunque su posizioni di sicuro rilievo il ruolo ricoperto dalla regione nell'importazione nazionale di questi prodotti: si passa dal 13,7% del 1999 al 14,0% dell'anno seguente. Nello stesso periodo risultano pressoché stabili su valori di poco inferiori ai 340 miliardi di lire (+1,7%) le importazioni di *preparati e conserve di frutta e di verdura*; la loro quota sulle importazioni nazionali di questo prodotto è, comunque, ancora superiore ad un sesto.

Tra i prodotti d'importazione più rilevanti a livello regionale c'è anche l'aggregato *animali vivi e prodotti di origine animale*: nel corso del 2000 il valore degli acquisti regionali sui mercati esteri è cresciuto del 17,3% e con un valore che sfiora i 300 miliardi di lire rappresenta quasi un quinto delle importazioni agro-alimentari regionali ed il 6,4% di quelle nazionali di questa merceologia. L'Emilia-Romagna, infine, ricopre un ruolo importante an-

che nelle importazioni nazionali di *prodotti della macinazione, amidi e fecole*: nel 2000 ammontano a 77 miliardi di lire e rappresentano ben il 10,4% delle importazioni nazionali di questo aggregato merceologico.

L'Emilia-Romagna ricopre poi un ruolo di un certo rilievo anche per le importazioni di *pesce ed altri prodotti della pesca* e di *alimenti per animali*. Nel 2000 il valore di questi scambi è stato pari a 74 e 70 miliardi di lire rispettivamente, con una quota sulle importazioni nazionali del 5,9% e del 7,9%: è qui solo il caso di ricordare che in entrambi i casi il valore delle importazioni presenta una variazione negativa rispetto all'anno prima.

Il principale "prodotto" agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, secondo il dettaglio di analisi possibile con i dati disponibili nel 2000 è, con un valore di 1.095 miliardi di lire, l'aggregato definito semplicemente come *altri prodotti alimentari* dell'industria alimentare, che contribuisce per il 21,4% alle esportazioni agro-alimentari della regione. Un ruolo decisivo all'interno di questo aggregato è certamente svolto, tra l'altro, dalla pasta e dai prodotti da forno, dallo zucchero e dai prodotti dolciari.

Seguono, con valori grosso modo analoghi due altre merceologie: *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* e *carne e prodotti a base di carne*. La prima merceologia, in cui rientra anche la frutta fresca, nel 2000 presenta esportazioni in valore in flessione (-7,2%) e contribuisce alle esportazioni nazionali dello stesso aggregato per un sesto, mentre la seconda merceologia, che comprende anche prosciutti crudi e cotti ed altri salumi è caratterizzata da un forte tasso di crescita in valore (+12,9% sul 1999) ed incide per oltre i due quinti sulle esportazioni nazionali dello stesso aggregato. Se si considera che proprio il prosciutto crudo ed i salumi costituiscono le principali voci di questo aggregato, si può sottolineare come per questi prodotti lo sviluppo delle esportazioni segnali, ad un tempo, la buona capacità competitiva dei suoi operatori e la possibilità di ulteriori significativi sviluppi.

Preparati e conserve di frutta e di verdura rappresentano la quarta voce delle esportazioni agro-alimentari regionali (sempre con riferimento al 2000) con un valore che, anche se sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, si colloca sulla ragguardevole cifra di 720 miliardi, vale a dire il 14,1% delle esportazioni agro-alimentari regionali e ben il 22% delle esportazioni nazionali di questo stesso aggregato: anche in questo caso, quindi, oltre un quinto delle esportazioni nazionali ha come origine l'Emilia-Romagna.

Le esportazioni di *bevande*, vino in particolare, quinto prodotto agro-alimentare d'esportazione, sono rimaste quasi invariate (-1,8%) in termini di valore tra il 1999 ed il 2000 attestandosi sui 500 miliardi di lire, pari al 7,9% delle esportazioni nazionali. Un consistente aumento è stato messo a segno,

invece, dalle esportazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati* passate negli stessi anni da 278 a 332 miliardi di lire; dall'Emilia-Romagna proviene un sesto del prodotto nazionale destinato ai mercati esteri. Se si considera che in regione viene prodotto il più noto formaggio a pasta dura del nostro Paese, questa quota sulle esportazioni non appare particolarmente elevata, anche se si deve tenere presente che nello stesso gruppo merceologico sono inclusi anche altri formaggi, sia duri che semiduri, di latte vaccino ed ovicaprino.

Nel 2000 anche le esportazioni regionali di *olii e grassi, animali e vegetali* hanno superato i 100 miliardi, mettendo a segno una crescita, rispetto all'anno prima, del 37,4%, ma in questo caso il contributo regionale alle esportazioni nazionali non va oltre il 5,3%.

Gli altri sei aggregati merceologici che restano nel 2000 hanno fatturato sui mercati esteri tra i 6 e i 64 miliardi di lire. Si tratta, nell'ordine, di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesci* (64 miliardi), *prodotti della macinazione, amidi e fecole* (52 miliardi), *pesci ed altri prodotti della pesca* (52 miliardi), *alimenti per animali* (40 miliardi), *animali vivi e prodotti di origine animale* (26 miliardi) e *prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati* (6 miliardi).

### **5.3. I partners commerciali**

L'analisi comparata degli scambi commerciali dell'Emilia-Romagna, distinti per paese partner, permette di evidenziare alcune significative peculiarità rispetto al dato nazionale.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (settore primario nella tab. 5.3), nel 2000 la Francia ha mantenuto, rispetto all'anno precedente, il ruolo di primo paese fornitore con una quota superiore ad un quinto, sia per la regione Emilia-Romagna che per l'intero Paese. Più esattamente, dalla Francia è giunto in Emilia-Romagna il 20,8% dei prodotti del settore primario importati, quota in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Gli USA, secondi per ordine di importanza, hanno aumentato la loro quota, passando dal 15,6% del 1999 al 16,1% dell'anno successivo, mentre contemporaneamente i Paesi Bassi hanno ridimensionato il loro ruolo scendendo dal 10,9% al 9,2%. Seguono, in ordine di importanza decrescente e con riferimento all'anno 2000: Spagna (6,5%), Germania (4,8%), Brasile (4,3%), Regno Unito (2,9%) e Argentina (2,8%). Rispetto all'anno prima, ai primi otto posti troviamo esattamente gli stessi paesi anche se con posizioni diverse: si è verificato uno scambio di posizioni tra Spagna e Brasile e tra Regno Unito ed Argentina. Non particolarmente diversa è l'importanza relativa che si ri-

Tab. 5.3 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi otto paesi di provenienza nel 1999-2000

Paese	1999		2000		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Francia	20,32	24,40	Francia	20,76	21,76
USA	15,55	10,63	USA	16,07	6,08
Paesi Bassi	10,90	5,12	Paesi Bassi	9,17	7,08
Brasile	9,49	7,55	Spagna	6,46	7,36
Germania	6,50	4,06	Germania	4,79	3,88
Spagna	6,32	4,05	Brasile	4,33	3,51
Argentina	4,52	4,65	Regno Unito	2,89	2,35
Regno Unito	2,96	1,08	Argentina	2,78	1,24
UE 15	53,74	56,19	UE 15	51,80	51,68
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	18,15	19,64	Germania	18,56	19,09
Francia	16,17	16,87	Francia	16,10	16,11
Paesi Bassi	13,45	11,36	Paesi Bassi	14,00	10,78
Danimarca	6,51	5,12	Danimarca	5,97	4,69
Spagna	4,35	7,18	Argentina	5,65	3,41
Argentina	4,32	2,80	Spagna	5,33	8,49
Belgio	4,28	4,36	Belgio	3,84	4,20
Regno Unito	3,43	3,64	Austria	2,87	3,92
UE 15	75,60	78,62	UE 15	73,30	76,04
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Francia	17,38	19,68	Francia	17,38	18,18
Germania	14,72	13,83	Germania	14,79	13,51
Paesi Bassi	12,30	9,94	Paesi Bassi	12,67	9,42
Danimarca	5,19	3,84	Spagna	5,64	8,08
Spagna	4,90	7,40	USA	5,39	3,37
USA	4,20	2,80	Danimarca	4,87	3,52
Argentina	3,93	2,16	Argentina	4,87	2,62
Belgio	3,54	3,34	Belgio	3,19	3,22
UE 15	69,25	70,26	UE 15	67,40	67,10

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

leva a livello nazionale: in questo caso, tuttavia, il peso degli USA scende al 6,1%, vale a dire 10 punti percentuali in meno rispetto a quanto si rileva in ambito regionale. Questa relativa specializzazione delle importazioni regionali rispetto agli USA per i prodotti agricoli è probabilmente da ricollegare soprattutto alle forti importazioni di oleoproteaginosi e di cereali.

Resta infine confermata, sia a livello regionale che nazionale, l'importanza relativamente modesta ed in leggera flessione dei fornitori UE che nell'anno 2000 si colloca poco sotto al 52%; tale indicatore nel corso dell'ultimo anno ha perso due punti percentuali in ambito regionale e 4,5 punti percentuali a livello nazionale.

Le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, invece, risultano più concentrate. La Germania è, sia nel 2000 che nell'anno precedente, il

primo paese fornitore sia a livello regionale che nazionale: la quota sulle importazioni totali di prodotti dell'industria alimentare si attesta sul 18,6% a livello regionale e sul 19,1% con riferimento a quello nazionale, valori quasi identici a quelli dell'anno precedente. La Francia si conferma come il secondo paese fornitore, con una quota del 16,1% sia con riferimento alle sole importazioni regionali che a quelle nazionali; anche in questo caso l'incidenza percentuale risulta non sostanzialmente diversa da quella dell'anno precedente. Il terzo fornitore, anche in questo caso lo stesso sia rispetto all'anno precedente che per regione e totale nazionale, è costituito dai Paesi Bassi: la quota ha raggiunto il 14,0% nel 2000 a livello regionale (era il 13,5% nel 1999), mentre si è fermata al 10,8% a livello nazionale, contro l'11,4% dell'anno precedente. Questi primi tre paesi hanno, quindi, fornito ben il 48,7% dei prodotti dell'industria alimentare importati dall'Emilia-Romagna ed il 46,0% a livello nazionale. Seguono con quote nettamente più basse, comprese tra il 3% e il 6% a livello regionale e tra il 4% e l'8% in ambito nazionale, Danimarca, Argentina, Spagna, Belgio e Austria; quest'ultimo paese, in particolare, prende il posto del Regno Unito presente l'anno prima tra gli otto maggiori fornitori della regione.

Il ruolo dell'insieme dei paesi dell'Unione Europea, inoltre, risulta assai più rilevante per le importazioni di prodotti dell'industria alimentare rispetto a quelle del settore primario: in questo caso la quota sale al 73,3% per l'Emilia-Romagna, e al 76,0% per l'Italia, valori in leggera flessione rispetto all'anno precedente, quando le quote erano rispettivamente del 75,6% e 78,6%. A conferma del ruolo importante dei paesi UE, si evidenzia come in entrambi gli anni considerati l'Argentina sia l'unico paese extra-comunitario tra i maggiori fornitori in ambito sia regionale che nazionale.

Dal lato delle esportazioni (tab. 5.4), la Germania si conferma ancora una volta, e di gran lunga, il primo mercato di destinazione sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale. Con riferimento ai soli prodotti del settore primario, nel 2000 la sua quota sulle esportazioni totali ha raggiunto il 37,8% a livello regionale e il 34,6% a livello nazionale, in leggera diminuzione rispetto al 1999, quando era stata pari al 39,7% e al 35,2% rispettivamente. Regno Unito e Francia sono i due paesi di destinazione dei prodotti del settore primario che seguono in ordine di importanza a livello regionale, e, in ordine inverso, anche a livello nazionale: infatti, mentre nel 2000 il Regno Unito ha una quota sulle esportazioni regionali del 10,9% e la Francia del 6,6%, per quelle nazionali le quote sono pari all'11,4% per la Francia e al 6,5% per il Regno Unito.

Complessivamente i paesi dell'Unione Europea rappresentano ancora



Tab. 5.4 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi otto paesi di destinazione nel 1999-2000

Paese	1999		2000		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Germania	39,71	35,23	Germania	37,82	34,61
Regno Unito	10,21	5,82	Regno Unito	10,94	6,45
Paesi Bassi	5,67	5,12	Francia	6,56	11,44
Francia	5,54	11,92	Spagna	5,08	5,05
Spagna	4,60	5,74	Paesi Bassi	4,64	4,67
Austria	4,52	5,09	Svizzera	4,26	5,86
Svizzera	3,63	5,67	Austria	3,98	4,78
Belgio	2,85	1,57	Grecia	2,57	3,52
UE 15	81,94	79,82	UE 15	79,57	77,72
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	22,09	21,82	Germania	20,70	20,24
Francia	20,06	13,98	Francia	18,91	13,10
Regno Unito	9,61	9,59	Regno Unito	9,19	9,17
USA	5,21	10,76	USA	5,15	12,51
Spagna	4,61	3,99	Grecia	4,59	2,84
Grecia	4,54	2,86	Spagna	4,42	3,70
Belgio	2,99	2,83	Paesi Bassi	3,25	2,86
Austria	2,98	3,14	Austria	2,95	3,18
UE 15	75,57	65,38	UE 15	71,92	61,79
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Germania	26,55	24,96	Germania	24,57	23,50
Francia	16,38	13,50	Francia	16,12	12,72
Regno Unito	9,76	8,71	Regno Unito	9,59	8,56
Spagna	4,60	4,40	Spagna	4,57	4,00
USA	4,11	8,55	USA	4,16	9,98
Grecia	3,98	2,99	Grecia	4,13	3,00
Paesi Bassi	3,58	3,40	Paesi Bassi	3,56	3,27
Austria	3,37	3,60	Austria	3,18	3,54
UE 15	77,19	68,76	UE 15	73,65	65,41

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

una quota assolutamente predominante sulle esportazioni di prodotti del settore primario sia regionali che nazionali, anche se in leggera diminuzione rispetto al 1999: la quota è passata per l'Emilia-Romagna dall'81,9% del 1999 al 79,6% dell'anno successivo e per l'intero paese dal 79,8% al 77,7%. In effetti, tra gli otto più importanti mercati di sbocco l'unico che non fa parte dell'UE è la Svizzera che presenta quote in crescita sia per le esportazioni regionali (dal 3,6% al 4,3%) che per quelle nazionali (dal 5,7% al 5,9%).

Anche per i prodotti dell'industria alimentare dopo la Germania vengono, in ordine di importanza decrescente, Francia e Regno Unito con quote sulle esportazioni regionali pari rispettivamente al 18,9% e al 9,2%. A livello nazionale, invece, dopo la Francia che mantiene la seconda posizione con una quota del 13,1%, ci sono gli USA con una quota di tutto rispetto pari al

12,5%; a livello regionale, peraltro, la quota di questo paese - l'unico mercato di sbocco extracomunitario tra i primi 8 - scende al 5,2%, ma la posizione ricoperta è la quarta dopo i tre paesi già ricordati. Anche in questo caso la concentrazione sembra evidenziare una leggera tendenza alla diminuzione: ad eccezione degli USA per i quali si segnala un leggero aumento della quota tra il 1999 ed il 2000 a livello nazionale, negli altri casi, sia a livello nazionale che regionale, le quote dei primi 4 paesi sono tutte in flessione, sia pure leggera. Per i prodotti dell'industria alimentare i paesi dell'Unione Europea, pur mantenendo un ruolo di assoluto rispetto, non raggiungono nel complesso la quota raggiunta dai prodotti del settore primario: a livello regionale la quota si ferma al 71,9% (era pari al 75,6% nel 1999), mentre a livello nazionale scende fino al 61,8%, contro il 65,4% dell'anno precedente.

Si può quindi confermare, anche per il 2000, il ruolo relativamente più importante dei paesi UE dal lato delle esportazioni per i prodotti del settore primario e dal lato delle importazioni per i prodotti dell'industria alimentare.

#### **5.4. Il commercio estero delle province**

Anche nel 2000 il commercio agro-alimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato andamenti fortemente differenziati, come conseguenza inevitabile delle diverse specializzazioni territoriali (tab. 5.5). Come già anticipato, il saldo regionale per l'insieme dei prodotti agro-alimentari è stato negativo per 1.132 miliardi nel 2000, a fronte di un deficit di 983 miliardi nell'anno precedente.

Le performance delle varie province sono ovviamente assai differenziate; con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, ad esempio, le province di Modena e di Ravenna presentano deficit veramente molto rilevanti pari, rispettivamente, a 511 miliardi e a 425 miliardi di lire. Altre 4 province presentano una situazione di deficit commerciale per l'intero aggregato dei prodotti agro-alimentari: Bologna ha un saldo negativo per 272 miliardi, Rimini per 154 miliardi, Piacenza per 138 miliardi e Reggio Emilia per 97 miliardi. La provincia di Parma, invece, è quella che presenta il migliore risultato con un saldo positivo per 249 miliardi, anche se in regresso rispetto ai 330 miliardi dell'anno prima. Le altre due province, Ferrara e Forlì, hanno un saldo pure attivo, anche se di dimensioni inferiori, rispettivamente 167 e 49 miliardi, e in forte calo rispetto all'anno precedente quando aveva raggiunto rispettivamente i valori di 208 e 146 miliardi di lire.

Scendendo ad un livello di dettaglio leggermente superiore, si può meglio valutare la diversa importanza delle produzioni del settore primario e di

Tab. 5.5 - Scambi di prodotti agro-alimentari delle province dell'Emilia-Romagna nel 1999-2000 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1999			2000			Var. % 2000/99		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.(a)
<b>SETTORE PRIMARIO</b>									
Bologna	315	164	-151	330	149	-181	4,85	-9,29	-6,4
Ferrara	89	200	111	100	191	90	13,01	-4,30	-7,3
Forlì	173	477	305	168	415	247	-2,98	-13,18	-4,4
Modena	168	108	-60	175	98	-77	3,71	-9,47	-6,4
Parma	179	39	-140	251	42	-210	40,61	6,16	-7,6
Piacenza	53	7	-45	58	6	-52	9,82	-15,79	-5,2
Ravenna	560	209	-351	478	224	-254	-14,69	6,81	9,3
Reggio Emilia	109	19	-90	106	19	-88	-2,53	-1,98	0,1
Rimini	58	14	-44	44	12	-33	-23,26	-12,11	4,3
Emilia-Romagna	1.704	1.237	-466	1.711	1.154	-557	0,42	-6,75	-3,6
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>									
Bologna	461	373	-88	475	385	-91	3,12	3,16	0,0
Ferrara	53	151	98	94	170	76	76,31	12,72	-18,9
Forlì	374	216	-158	449	252	-197	20,01	16,53	-1,4
Modena	1.097	641	-456	1.269	834	-434	15,59	30,14	5,6
Parma	625	1.095	470	667	1.125	459	6,64	2,75	-1,7
Piacenza	262	234	-28	298	211	-87	13,59	-9,92	-11,4
Ravenna	573	371	-203	525	354	-171	-8,47	-4,46	2,1
Reggio Emilia	523	485	-38	545	535	-9	4,16	10,34	2,9
Rimini	195	82	-113	211	89	-121	7,94	9,31	0,5
Emilia-Romagna	4.165	3.648	-517	4.531	3.956	-575	8,81	8,44	-0,2
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>									
Bologna	776	537	-239	805	533	-272	3,82	-0,64	-2,1
Ferrara	142	350	208	194	361	167	36,67	3,02	-12,3
Forlì	547	693	146	617	666	49	12,74	-3,93	-7,9
Modena	1.266	749	-517	1.443	932	-511	14,01	24,43	4,1
Parma	804	1.134	330	918	1.167	249	14,19	2,87	-5,1
Piacenza	315	242	-73	356	217	-138	12,96	-10,10	-11,0
Ravenna	1.134	580	-554	1.003	578	-425	-11,54	-0,39	5,4
Reggio Emilia	632	504	-128	651	554	-97	3,01	9,88	3,2
Rimini	253	95	-158	255	101	-154	0,81	6,27	2,1
Emilia-Romagna	5.868	4.885	-983	6.242	5.110	-1.132	6,37	4,60	-0,8

(a) La variazione è calcolata come differenza semplice.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

quelle dell'industria alimentare nelle diverse province, nonché le diverse dinamiche dei dati relativi al 2000 rispetto a quelli del 1999.

La provincia di *Bologna* evidenzia un saldo negativo sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, con valori che segnalano un leggero peggioramento per entrambi; la dimensione dei flussi evidenzia, tuttavia, un'importanza assai maggiore dei prodotti dell'industria alimentare rispetto a quelli dell'agricoltura. Le esportazioni di prodotti agricoli sono diminuite del 9,3% rispetto all'anno prima, mentre le importazioni sono aumentate del 4,9%; il saldo è quindi passato da -151 miliardi di lire a -

181 miliardi. D'altro canto sia le importazioni che le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare sono aumentate ad un tasso di poco superiore al 3%, comportando comunque un leggero peggioramento del saldo in valore assoluto, passato da -88 miliardi a -91 miliardi di lire.

La provincia di *Ferrara*, invece, presenta scambi più intensi di prodotti del settore primario rispetto a quelli alimentari, ma anche in questo caso la dinamica nel 2000 rispetto al 1999 è stata negativa. Per i prodotti agricoli, infatti, mentre le importazioni sono aumentate del 13,0%, le esportazioni si sono ridotte del 4,3%, dando così luogo ad un calo del saldo dai 111 miliardi del 1999 ai soli 90 dell'anno successivo. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, le esportazioni sono aumentate del 12,7%, ma le importazioni hanno subito un vero e proprio boom crescendo, in termini percentuali, del 76,3% e limitando il saldo, pur sempre positivo, a soli 76 miliardi di lire. Nonostante questi trend negativi rispetto all'anno precedente, la provincia resta pur sempre seconda solo a Parma in termini di saldo attivo per i prodotti agro-alimentari.

Anche la provincia di *Forlì* mostra risultati in leggero peggioramento rispetto al 1999, ma con un dato strutturale degli scambi piuttosto peculiare: il saldo per i prodotti del settore primario, infatti, è stato attivo per 247 miliardi di lire, contro i 305 miliardi del 1999, mentre quello dei prodotti dell'industria alimentare risulta negativo e pure in peggioramento: rispetto ai -158 miliardi dell'anno precedente, è sceso a -197 miliardi di lire.

La provincia di *Modena*, al contrario, presenta scambi relativamente assai più limitati per i prodotti agricoli, con un saldo in peggioramento ma contenuto nella cifra di -77 miliardi, mentre per i prodotti dell'industria alimentare il saldo presenta un certo miglioramento pur raggiungendo comunque un passivo di 434 miliardi di lire (era di 456 miliardi nel 1999). Il relativo miglioramento degli scambi per i prodotti delle imprese dell'alimentare è dovuto ad un aumento di ben il 30,1% delle esportazioni, a fronte di un aumento pari a poco più della metà in termini percentuali delle importazioni (+15,6%).

Per la provincia di *Parma* la situazione è per certi versi opposta rispetto a quella appena descritta per Modena: il saldo per i prodotti dell'industria alimentare è positivo per ben 459 miliardi di lire, ma in peggioramento, sia pure limitato, rispetto all'anno precedente quando aveva raggiunto i 470 miliardi di lire. La ragione di questo peggioramento è dovuta alla dinamica positiva delle esportazioni (+2,8%), ma più limitata rispetto a quella delle importazioni (+6,6%). Il saldo è poi peggiorato in misura assai più significativa nel caso dei prodotti del settore primario, attestandosi su un passivo di 210 miliardi di lire, rispetto ai 140 miliardi dell'anno precedente.

La provincia di *Piacenza* presenta scambi con l'estero assai modesti per quanto riguarda i prodotti del settore primario: nel 2000 le importazioni sono salite a 59 miliardi di lire contro i 53 miliardi dell'anno precedente, mentre le esportazioni sono scese da 7 a 6 miliardi. Per i prodotti dell'industria alimentare i flussi sono più importanti, ma anche in questo caso nel corso del 2000 si deve registrare una riduzione delle esportazioni pari al 9,9% contro un aumento delle importazioni del 13,6%; complessivamente, quindi, il saldo provinciale peggiora sensibilmente, passando da -28 miliardi a -87 miliardi.

La provincia di *Ravenna* ha migliorato in misura non trascurabile la sua posizione circa gli scambi con l'estero di prodotti del settore primario: mentre le importazioni sono diminuite del 14,7% rispetto al 1999, le esportazioni sono aumentate del 6,8% con una contrazione del deficit commerciale entro i 254 miliardi di lire. Sono pure meno sfavorevoli gli scambi di prodotti dell'industria alimentare: in questo caso il saldo è passato da -203 miliardi a -171 miliardi, grazie ad una riduzione delle esportazioni che è stata circa la metà di quella delle importazioni (-4,5% e -8,5% rispettivamente).

Anche la provincia di *Reggio Emilia* presenta scambi di prodotti alimentari assai più importanti rispetto a quelli di prodotti agricoli e anche in questo caso nel corso del 2000 si sono registrati miglioramenti leggeri per entrambi gli aggregati di prodotti: il saldo per i prodotti agricoli è passato da -90 miliardi a -88 miliardi, mentre per i prodotti dell'industria il saldo negativo per -38 miliardi si è quasi annullato fermandosi a -9 miliardi.

Per la provincia di *Rimini*, infine, i modesti scambi di prodotti agricoli hanno comunque segnato un miglioramento nel corso del 2000 grazie ad una diminuzione delle importazioni del 23,3% a fronte della quale si è avuta una riduzione delle esportazioni del 12,1%. Sono invece aumentate sia le importazioni (+7,9%) che le esportazioni (+9,3%) di prodotti dell'industria alimentare con un risultato che comunque si caratterizza per un saldo negativo per 121 miliardi rispetto ai 113 dell'anno precedente.

## **5.5. Gli scambi di prodotti chimici e macchine per l'agricoltura**

In questo paragrafo sono analizzati i dati relativi al commercio estero dell'Emilia-Romagna e dell'Italia per le due tipologie di fattori di produzione per l'agricoltura per le quali sono disponibili i dati nella nuova classificazione ATECO-3: i prodotti chimici e le macchine. I dati analizzati sono riferiti, come nel resto del capitolo, agli anni 1999 e 2000, gli unici per i quali sono disponibili.

Gli scambi con l'estero di prodotti chimici e macchine per l'agricoltura

interessano, a livello nazionale, valori dell'ordine di diverse centinaia di miliardi nel primo caso e di alcune migliaia di miliardi nel secondo. Più in particolare, con riferimento ai prodotti chimici per l'agricoltura, nel 2000 le importazioni a livello nazionale sono ammontate a 710 miliardi di lire, mentre le esportazioni si sono fermate a 643 miliardi; di conseguenza il saldo è rimasto negativo per 67 miliardi di lire (tab. 5.6). Tale risultato rappresenta tuttavia un miglioramento rispetto all'anno precedente: infatti, mentre le importazioni nazionali si sono contratte di oltre il 7%, le esportazioni sono aumentate di ben il 13%, dando così luogo ad una riduzione del saldo negativo di circa i due terzi rispetto al valore del 1999 (-195 miliardi).

L'Emilia-Romagna partecipa con quote non trascurabili agli scambi nazionali di questi prodotti: nel 2000 la quota della regione rispetto al dato nazionale è pari a circa il 18% per le importazioni e al 13% per le esportazioni e tali quote sono in sensibile aumento rispetto a quelle dell'anno precedente. Se si considera che l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi nazionali di tutti i prodotti (agroalimentari e non agroalimentari) con una quota del 6,7% per le importazioni e dell'11,5% per le esportazioni, si può notare come per questi prodotti la regione evidenzia un certo grado di specializzazione negli scambi.

Il ruolo della regione è ancor più rilevante se si considera l'altro aggregato di prodotti per il quale si svolge l'analisi, quello delle macchine per l'agricoltura. A livello nazionale questa voce ha realizzato, nel 2000, un sal-

Tab. 5.6 - Scambi con l'estero di Prodotti chimici e Macchine per l'agricoltura in Italia e in Emilia-Romagna nel 1999-2000 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1999			2000			Var. % 2000/99		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.(a)
<b>Emilia-Romagna</b>									
Pesticidi ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	106	60	-46	126	82	-45	18,90	35,51	6,1
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	277	1.175	898	243	1.388	1.145	-12,30	18,10	8,4
TOTALE	384	1.236	852	370	1.470	1.100	-3,65	18,95	7,2
<b>Italia</b>									
Pesticidi ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	764	569	-195	710	643	-67	-7,12	12,99	9,7
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	1.097	4.233	3.137	1.045	4.565	3.520	-4,73	7,84	3,9
TOTALE	1.861	4.802	2.941	1.755	5.208	3.453	-5,71	8,45	5,5

(a) Differenza semplice rispetto all'anno prima.  
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

do attivo per ben 3520 miliardi di lire, di quasi 400 miliardi superiore a quello dell'anno precedente. Sempre con riferimento al 2000, infatti, le importazioni si sono fermate a 1.045 miliardi di lire, il 4,7% in meno rispetto al 1999, mentre le esportazioni sono ammontate a ben 4.565 miliardi di lire, il 7,8% in più rispetto all'anno precedente.

L'Emilia-Romagna ricopre un ruolo di assoluto rilievo negli scambi nazionali di questo aggregato di prodotti, a conferma dell'importanza delle produzioni di macchine per l'agricoltura nell'economia regionale: le importazioni si sono fermate, nel 2000, a 243 miliardi di lire, oltre il 12% in meno rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni sono ammontate a quasi 1400 miliardi (1388 per le precisione), ben il 18% in più rispetto al 1999. La regione ha quindi importato macchine agricole per oltre il 23% delle importazioni totali nazionali, mentre ha esportato oltre il 30% delle macchine vendute all'estero dal nostro Paese, generando un saldo di 1.145 miliardi.

L'analisi dei principali paesi partner per gli scambi di questi prodotti sia a livello regionale che nazionale, permette di evidenziare una maggiore concentrazione degli acquisti all'estero, rispetto alle vendite (tabb. 5.7 e 5.8). Con riferimento ai prodotti chimici per l'agricoltura, ad esempio, i primi tre paesi fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia nel 1999 che nel 2000, Francia, Regno Unito e Germania, anche se l'ordine si modifica leggermente da un anno all'altro; tutti e tre i paesi hanno quote del mercato regionale di questo prodotto comprese tra il 20% ed il 30% circa. Se si considerano anche il Belgio ed i Paesi Bassi, la quota sulle importazioni regionali dei primi 5 paesi raggiunge il 91-92% nei due anni analizzati. Se, poi, ci si riferisce al dato nazionale la quota degli stessi 5 paesi scende tra il 72 ed il 76% circa, ed i singoli paesi presentano quote molto più variabili. Dal lato delle esportazioni, come già anticipato, i flussi sono molto meno concentrati: i primi 5 paesi di esportazione per i prodotti chimici della regione, coprono una quota compresa tra il 56 ed il 61%, negli anni 1999-2000; il paese di destinazione di questi prodotti di gran lunga più importante sia per i flussi della regione che per quelli nazionali, è la Francia; seguono Spagna, Belgio, Germania e Grecia, con riferimento agli scambi regionali.

Le importazioni di macchine agricole dell'Emilia-Romagna provengono principalmente dal Regno Unito: la quota negli ultimi due anni è stata pari a circa il 44%; seguono Belgio, Paesi Bassi, Germania e USA; complessivamente i primi 5 paesi coprono circa l'83% delle importazioni totali regionali, ma anche la Francia, sesto paese partner, detiene una quota non trascurabile (6,7% nel 2000 a livello regionale, il 10,7% a livello nazionale). Una delle differenze più evidenti con le importazioni nazionali è data dal ruolo di principale paese partner della Germania (anziché del Regno Unito), con quote

Tab. 5.7 - Importazioni di Prodotti chimici e Macchine per l'agricoltura: quote percentuali dei primi otto paesi di provenienza nel 1999-2000

Paese	1999		2000		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>PRODOTTI CHIMICI</b>					
Regno Unito	28,97	12,51	Francia	31,43	31,03
Germania	24,12	18,46	Regno Unito	30,46	14,42
Francia	23,37	33,20	Germania	19,19	15,00
Belgio	9,81	7,47	Belgio	6,44	8,38
Paesi Bassi	4,71	4,83	Paesi Bassi	4,33	3,67
USA	2,49	2,63	Spagna	3,00	3,70
Spagna	2,01	2,30	USA	1,52	2,03
Russia	1,23	0,19	Austria	0,85	1,31
UE 15	94,19	80,32	UE 15	95,98	78,33
<b>MACCHINE PER L'AGRICOLTURA</b>					
Regno Unito	44,35	15,18	Regno Unito	43,53	13,55
Paesi Bassi	19,72	8,17	Belgio	11,62	3,48
Belgio	7,51	2,53	Paesi Bassi	11,49	6,34
Germania	6,78	39,89	Germania	9,02	37,31
USA	5,48	7,43	USA	7,01	8,39
Francia	5,28	9,58	Francia	6,65	10,70
Brasile	1,67	0,71	Spagna	1,94	1,30
Giappone	1,24	1,57	Svezia	1,22	0,77
UE 15	87,49	81,41	UE 15	87,84	79,33
<b>PRODOTTI CHIMICI E MACCHINE PER L'AGRICOLTURA</b>					
Regno Unito	40,09	14,08	Regno Unito	39,06	13,90
Paesi Bassi	15,56	6,80	Francia	15,13	18,92
Germania	11,58	31,09	Germania	12,50	28,29
Francia	10,30	19,28	Belgio	9,85	5,47
Belgio	8,15	4,56	Paesi Bassi	9,04	5,26
USA	4,65	5,46	USA	5,13	5,82
Brasile	1,21	0,42	Spagna	2,30	2,27
Spagna	1,10	1,44	Svezia	0,82	0,48
UE 15	89,35	80,96	UE 15	90,62	78,92

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

tra il 37 ed il 40%; il Regno Unito è il secondo partner, a livello nazionale, seguito dalla Francia. Dal lato delle esportazioni USA e Francia sono i primi due mercati di destinazione delle vendite regionali di macchine con quote comprese tra il 13 ed il 16%; seguono Spagna, Germania e Portogallo, con una quota che per i primi 5 paesi si aggira attorno al 50% circa. A livello nazionale la Francia è il primo mercato per le macchine agricole italiane, seguita da Germania, Spagna e USA.

In tabella 5.9 sono riportati gli scambi per questi prodotti a livello provinciale. Con riferimento ai prodotti chimici le principali province importatrici sono, nell'ordine, Bologna, Ravenna, Ferrara e Modena; dal lato delle esportazioni prevale Ravenna seguita a distanza da Bologna. E' abbastanza evidente il ruolo svolto dalla principale zona portuale della regione per gli



Tab. 5.8 - Esportazioni di Prodotti chimici e Macchine per l'agricoltura: quote percentuali dei primi otto paesi di destinazione nel 1999-2000

Paese	1999		2000		
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	
<b>PRODOTTI CHIMICI</b>					
Francia	28,61	27,60	Francia	28,30	23,16
Spagna	11,97	8,56	Spagna	10,81	8,19
Belgio	7,88	2,81	Belgio	7,99	3,12
Germania	6,96	4,04	Germania	4,84	3,49
Grecia	5,15	6,27	Grecia	4,34	5,22
Svizzera	2,97	1,55	Regno Unito	2,85	3,01
Portogallo	1,14	1,49	Svizzera	1,70	1,17
Croazia	0,99	0,62	Russia	1,32	1,54
UE 15	64,72	60,75	UE 15	61,99	53,24
<b>MACCHINE PER L'AGRICOLTURA</b>					
Francia	15,26	21,18	USA	16,10	8,88
USA	13,36	6,73	Francia	13,76	19,72
Spagna	12,37	11,67	Spagna	9,81	9,78
Germania	6,26	11,60	Germania	5,58	10,55
Portogallo	3,99	4,61	Portogallo	2,92	4,10
Svizzera	2,46	2,45	Svizzera	2,56	2,59
Regno Unito	2,34	3,54	Regno Unito	2,30	4,02
Grecia	2,28	2,63	Giappone	2,03	1,83
UE 15	49,98	67,69	UE 15	43,02	62,37
<b>PRODOTTI CHIMICI E MACCHINE PER L'AGRICOLTURA</b>					
Francia	15,92	21,94	USA	15,20	8,38
USA	12,71	5,97	Francia	14,57	20,15
Spagna	12,35	11,30	Spagna	9,87	9,58
Germania	6,30	10,70	Germania	5,54	9,68
Portogallo	3,85	4,24	Portogallo	2,79	3,76
Svizzera	2,48	2,34	Svizzera	2,51	2,42
Regno Unito	2,42	3,06	Regno Unito	2,33	3,89
Grecia	2,26	3,78	Giappone	1,92	1,90
UE 15	50,70	66,87	UE 15	44,08	61,24

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

scambi di questi prodotti.

Per le macchine agricole, invece, sono decisamente le due province caratterizzate dalle maggiori attività produttive ad essere anche le più importanti dal punto di vista degli scambi con l'estero: nel 2000 le esportazioni di macchine agricole dalla provincia di Reggio Emilia sono ammontate a più di 590 miliardi di lire, mentre quelle della provincia di Modena hanno quasi raggiunto i 520 miliardi. Dal lato delle importazioni sono ancora le stesse province a svolgere il ruolo più importante, anche se con ordine invertito: nel 2000 sono state importate nella provincia di Modena macchine agricole per circa 150 miliardi, mentre in quella di Reggio Emilia il valore si è fermato a circa 45 miliardi.

Tab. 5.9 - Scambi di Prodotti chimici e Macchine per l'agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 1999-2000 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1999			2000			Var. % 2000/99		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.(a)
<b>PRODOTTI CHIMICI</b>									
Bologna	70,2	17,3	-52,9	68,2	14,6	-53,6	-2,83	-15,53	-4,3
Ferrara	12,4	4,8	-7,7	16,1	4,9	-11,2	29,04	1,76	-9,0
Forli	1,2	0,2	-1,0	1,4	0,4	-1,0	14,05	90,38	15,7
Modena	10,5	0,6	-9,9	9,7	2,5	-7,2	-7,38	320,78	30,1
Parma	0,8	3,1	2,4	0,9	3,4	2,5	15,99	8,99	-2,0
Piacenza	0,3	0,2	-0,1	0,3	0,2	-0,1	13,11	24,05	4,5
Ravenna	9,3	33,3	24,0	27,6	54,1	26,5	197,23	62,25	-24,0
Reggio Emilia	1,6	0,9	-0,8	2,2	1,8	-0,4	35,32	104,74	19,7
Rimini	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,0	3267,1	-61,05	-137,8
Emilia-Romagna	106,3	60,4	-45,9	126,4	81,9	-44,5	18,90	35,51	6,1
<b>PRODOTTI CHIMICI</b>									
Bologna	9,1	79,0	70,0	10,7	86,8	76,1	17,98	9,80	-1,4
Ferrara	9,3	28,3	19,0	5,5	27,5	22,0	-40,84	-2,63	16,2
Forli	8,8	55,7	46,9	13,6	60,7	47,0	54,38	8,86	-9,3
Modena	181,6	375,7	194,1	148,0	517,0	369,0	-18,48	37,61	20,7
Parma	10,3	51,1	40,8	10,7	51,4	40,7	4,05	0,56	-1,0
Piacenza	3,9	9,2	5,3	3,0	7,4	4,4	-23,23	-19,58	1,9
Ravenna	7,1	45,3	38,2	7,2	41,7	34,5	1,01	-7,92	-2,2
Reggio Emilia	47,3	530,4	483,0	44,6	592,4	547,8	-5,87	11,69	2,4
Rimini	0,0	0,5	0,5	0,0	3,0	3,0	-88,49	479,49	1,8
Emilia-Romagna	277,3	1.175,2	897,8	243,2	1.387,8	1.144,6	-12,30	18,10	8,4
<b>PRODOTTI CHIMICI</b>									
Bologna	79,3	96,4	17,1	79,0	101,4	22,5	-0,44	5,24	2,7
Ferrara	21,7	33,0	11,3	21,6	32,4	10,8	-0,83	-1,99	-0,6
Forli	10,1	55,9	45,9	15,0	61,1	46,0	49,42	9,19	-9,0
Modena	192,0	376,3	184,3	157,7	519,5	361,8	-17,88	38,06	21,0
Parma	11,1	54,2	43,1	11,6	54,8	43,2	4,89	1,05	-1,1
Piacenza	4,1	9,4	5,3	3,3	7,6	4,4	-20,98	-18,73	1,2
Ravenna	16,4	78,6	62,2	34,8	95,8	61,0	112,38	21,83	-18,8
Reggio Emilia	48,9	531,2	482,3	46,7	594,2	547,4	-4,50	11,85	2,3
Rimini	0,0	0,5	0,5	0,0	3,0	3,0	-40,13	477,03	1,7
Emilia-Romagna	383,7	1.235,6	851,9	369,7	1.469,7	1.100,1	-3,65	18,95	7,2

(a) La variazione è calcolata come differenza semplice.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

## 6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Il processo di trasformazione della distribuzione alimentare italiana ha vissuto anche nel 2000 diverse tappe significative, gran parte delle quali hanno riguardato l'assetto proprietario delle principali imprese della distribuzione moderna. Il dato più eclatante è sicuramente il rafforzamento della presenza degli operatori stranieri sul mercato italiano, un elemento che continua a mettere sotto pressione le imprese nazionali, specie quelle che, per la loro struttura organizzativa, oltre che per le loro dimensioni, fanno più fatica a competere con i "colossi" della distribuzione europea. Questa sorta di "fibrillazione" delle imprese italiane risulta evidente se si considera che, nell'anno appena concluso, il quadro delle centrali d'acquisto e, più in generale, delle alleanze tra imprese ha subito l'ennesima rivoluzione, con esperienze che sembravano solide e che invece si sono concluse prematuramente, e con altre che sono nate tra grandi promesse, ma su cui è quanto meno prudente attendere una verifica sul campo. Altrettanto rilevanti sono stati i mutamenti sul versante normativo, dove, mentre continua il percorso di applicazione da parte degli enti locali della riforma del 1998, è stato varato un altro importante strumento attuativo del decreto Bersani, quello relativo alle vendite sottocosto, un provvedimento che ha generato un dibattito piuttosto acceso tra gli operatori.

Seguendo quindi una prassi ormai consolidata, l'esame dei fenomeni distributivi relativi alla regione Emilia-Romagna verrà inquadrata all'interno del processo evolutivo della distribuzione nazionale: per questa ragione, le due sezioni che seguono analizzano in modo specifico il quadro nazionale e la situazione regionale. La parte conclusiva del capitolo è invece dedicata ad un'analisi specifica del problema della regolamentazione delle vendite sottocosto.

## 6.1. Il quadro nazionale

### 6.1.1. La situazione strutturale

La situazione delle strutture distributive in Italia può essere analizzata mediante diverse fonti informative, sia istituzionali (Ministero dell'Industria, Censimenti ISTAT) che commerciali (Nielsen): per questa edizione del rapporto, si è scelto di utilizzare quest'ultima fonte, per diverse ragioni. Innanzitutto, i dati in questione sono i più aggiornati in assoluto (settembre 2000); inoltre, il database Nielsen fornisce informazioni omogenee sia per il dettaglio geografico, che arriva a livello provinciale, sia per quello relativo alle imprese operanti sul territorio, consentendo così un'analisi coerente con quella che verrà condotta nei paragrafi successivi; l'ultima ragione, non meno importante, è che da un confronto comparato tra le diverse fonti, Nielsen, pur non essendo esente da problemi, sembra fornire i dati più attendibili<sup>1</sup>.

Il quadro descritto dai dati Nielsen relativi alle quattro circoscrizioni geografiche (tab. 6.1) si ripete ormai da diversi anni, e fa emergere la fortissima disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, pur all'interno di un trend evolutivo che, negli anni '90, ha visto una crescita enorme di queste strutture in tutto il Paese. Questa situazione può essere analizzata in dettaglio prendendo in considerazione la superficie per 1000 abitanti relativa alle diverse tipologie distributive, un indicatore che, com'è noto, consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree.

Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2000 sottolineano come, nel Nord-Est, l'area costituita dall'Emilia-Romagna e dal Triveneto, si siano ormai abbondantemente superati i 150 mq ogni 1000 abitanti, una soglia che sta per essere raggiunta anche nelle altre regioni settentrionali. Questi livelli di densità distributiva avvicinano il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove proprio la soglia dei 150 mq per 1000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo. I dati di trend relativi al 2000 sembrano però confermare solo parzialmente questa ipotesi, in quanto evi-

1. Nella precedente edizione di questo rapporto, il quadro nazionale era stato analizzato a partire dai dati del Ministero dell'Industria (MICA) relativi al 1998, di cui però non era disponibile il dettaglio provinciale. La pubblicazione di questi ultimi dati sul sito Internet del Ministero, avvenuta nell'estate 2000, ha reso evidenti alcune gravi incongruenze: ad esempio, nel caso dell'Emilia-Romagna, i dati MICA segnalano l'assenza di ipermercati nella provincia di Bologna, un dato che, pur essendo relativamente facile da rilevare, è palesemente errato e che rende quindi molto dubbia la qualità delle informazioni fornite.

Tab. 6.1 - Le strutture distributive in Italia secondo i dati Nielsen

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud e isole			Totale Italia		
	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90
<i>Superette</i>															
N°	1.204	-1,0	4,2	1.133	4,5	-9,3	1.089	2,0	11,6	2.020	-0,6	45,2	5.446	0,8	14,1
Superficie	331.664	-0,2	5,6	312.697	5,1	-7,9	303.562	3,6	12,5	583.932	1,0	58,4	1.531.855	2,1	18,5
Sup. media	275	0,8	1,3	276	0,5	1,5	279	1,6	0,8	289	1,7	9,1	281	1,2	3,9
Sup. /1000 ab	22,2	-0,2	5,6	30,1	5,1	-7,9	27,7	3,6	12,5	28,4	1,0	58,4	26,9	2,1	18,5
<i>Supermercati</i>															
N°	1.520	4,0	49,8	1.518	3,3	49,4	1.304	4,1	70,0	2.309	7,4	90,7	6.651	5,0	65,9
Superficie	1.233.226	4,2	54,0	1.174.854	3,2	57,6	1.075.394	4,8	87,3	1.644.562	7,2	104,0	5.128.036	5,0	75,2
Sup. media	811	0,2	2,8	774	-0,1	5,5	825	0,7	10,2	712	-0,2	7,0	771	0,0	5,6
Sup. /1000 ab	82,5	4,2	54,0	113,2	3,2	57,6	98,0	4,8	87,3	79,9	7,2	104,0	90,2	5,0	75,2
<i>Ipermercati</i>															
N°	185	7,6	176,1	94	5,6	422,2	74	10,4	289,5	75	11,9	581,8	428	8,4	272,2
Superficie	941.613	10,5	219,0	466.030	7,8	518,4	335.876	12,8	407,7	363.578	13,9	633,6	2.107.097	10,8	333,4
Sup. media	5.090	2,8	15,5	4.958	2,1	18,4	4.539	2,2	30,4	4.848	1,8	7,6	4.923	2,3	16,4
Sup. /1000 ab	63,0	10,5	219,0	44,9	7,8	518,4	30,6	12,8	407,7	17,7	13,9	633,6	37,0	10,8	333,4

Tab. 6.1 - Continua

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud e isole			Totale Italia		
	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90	2000	var.% 00/99	var.% 00/90
<i>Discount</i>															
N°	745	6,3	n.c.	571	14,2	n.c.	588	13,1	n.c.	627	2,3	n.c.	2.531	8,4	n.c.
Superficie	318.469	5,7	n.c.	257.564	13,2	n.c.	264.919	11,7	n.c.	259.416	1,6	n.c.	1.100.368	7,7	n.c.
Sup. media	427	-0,6	n.c.	451	-0,9	n.c.	451	-1,2	n.c.	414	-0,7	n.c.	435	-0,7	n.c.
Sup. /1000 ab	21,3	5,7	n.c.	24,8	13,2	n.c.	24,1	11,7	n.c.	12,6	1,6	n.c.	19,3	7,7	n.c.
<i>Totale Super+Iper</i>															
N°	1.705	4,4	57,6	1.612	3,4	55,9	1.378	4,4	75,3	2.384	7,5	95,1	7.079	5,2	71,7
Superficie	2.174.839	6,9	98,4	1.640.884	4,4	99,9	1.411.270	6,6	120,4	2.008.140	8,4	134,7	7.235.133	6,7	112,0
Sup. media	1.276	2,4	25,9	1.018	1,0	28,2	1.024	2,1	25,7	842	0,8	20,3	1.022	1,4	23,5
Sup. /1000 ab	145,5	6,9	98,4	158,1	4,4	99,9	128,6	6,6	120,4	97,6	8,4	134,7	127,2	6,7	112,0
<i>Totale generale</i>															
N°	3.654	2,9	63,3	3.316	5,5	45,2	3.055	5,1	73,4	5.031	3,5	92,5	15.056	4,1	69,3
Superficie	2.824.972	5,9	100,3	2.211.145	5,5	90,6	1.979.751	6,8	117,5	2.851.488	6,2	132,9	9.867.356	6,0	109,7
Sup. media	773	2,8	22,6	667	0,0	31,2	648	1,6	25,5	567	2,6	21,0	655	1,9	23,9
Sup. /1000 ab	189,0	5,9	100,3	213,1	5,5	90,6	180,3	6,8	117,5	138,6	6,2	132,9	173,5	6,0	109,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

denziano tassi di crescita della superficie moderna piuttosto consistenti, almeno per quanto riguarda gli ipermercati (+10,5% nel Nord-Ovest e +7,8% nel Nord-Est rispetto al 1999). Queste nonostante tra le due aree esistano profonde differenze nelle strutture distributive, in quanto, per ragioni che si rifanno sia al diverso livello di urbanizzazione, sia alle caratteristiche delle imprese leader, lo sviluppo delle due aree ha privilegiato gli ipermercati nel Nord-Ovest (63 mq ogni 1000 abitanti contro 45) e le tipologie di piccole dimensioni nel Nord-Est, dove la superficie ogni 1000 abitanti è nettamente superiore non solo per i supermercati (113 contro 82), ma anche per le superette (30 contro 22) e per i discount (25 contro 21).

Per quanto riguarda invece la situazione del Centro-Sud, il dato più eclatante è sicuramente il consistente divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Sud e nelle Isole, dove la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva nemmeno a 100 mq ogni 1000 abitanti. In termini di singole tipologie, il *gap* è particolarmente forte per gli ipermercati, che al Sud vantano soltanto 18 mq ogni 1000 abitanti, e per i discount (12 mq), mentre è più contenuto sia per i supermercati che, soprattutto, per le superette, dove addirittura gli oltre 28 mq ogni 1000 abitanti si avvicinano al record del Nord-Est.

Quest'ultimo dato consente quindi di inquadrare la struttura distributiva delle regioni meridionali in una luce leggermente diversa: pur essendo vero che i negozi tradizionali costituiscono ancora l'ossatura portante del sistema, e che la distribuzione moderna ha ancora ampi margini di sviluppo, è altrettanto vero che quest'ultima ha trovato, attraverso una tipologia come la superette, il modo più adeguato per diffondersi nei piccoli centri, geograficamente dispersi, che caratterizzano le regioni meridionali. Tra l'altro, è possibile interpretare in questo senso anche il dato relativo ai supermercati, che, oltre ad avere una densità di superficie abbastanza vicina alla media nazionale, presentano una superficie media decisamente più bassa (712 mq contro 771): sembra quindi che al Sud i supermercati si siano diffusi tipicamente mediante punti vendita di dimensioni ridotte, quelle tipiche degli esercizi di vicinato, che, insieme alle superette, vanno a sostituire i negozi tradizionali.

Se si analizzano infine i tassi di crescita delle superfici moderne, è facile verificare come, negli anni '90, la crescita media nel Sud Italia sia stata significativamente superiore alla media nazionale, ma questo non è stato sufficiente a ridurre il divario rispetto al Nord. Rimane però vero che i tassi di crescita consistenti registrati negli ultimi anni segnalano come le imprese distributive stiano investendo massicciamente nel Centro-Sud, dove una politica oculata da parte degli enti locali potrebbe sicuramente portare ad una stagione di forte sviluppo della distribuzione moderna.

### 6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

Come già menzionato nell'introduzione, le novità più importanti che si sono registrate nel 2000 sul mercato distributivo italiano fanno riferimento alla struttura proprietaria delle imprese e alle loro strategie di concentrazione e internazionalizzazione, perseguite tipicamente attraverso la formazione di centrali d'acquisto o la stipula di alleanze con partner italiani e/o europei.

La tabella 6.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato italiano. L'interpretazione di questi dati, in particolare delle quote di mercato, deve però essere fatta con estrema cautela, in quanto

Tab. 6.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia (1999)

	Quota mercato %	Vendite (mld lire)	Var. 99/98 %	Punti vendita N.	Var. (99-98) N.	Superficie (.000 mq)	Var. 99/98 %
Italia distribuzione	24,7	26.975	12,6	4.236	374	2.092	4,7
- Coop Italia	14,4	15.685	7,7	1.320	-70	978	0,1
- Conad*	10,3	11.290	20,2	2.916	444	1.114	9,0
Gruppo Carrefour	9,7	10.567	8,2	952	196	811	n.d.
- Gs	6,9	7.545	6,1	845	112	643	16,3
- Finiper	2,2	2.422	17,7	18	1	120	n.d.
- Carrefour	0,5	600	0,0	89	83	48	4,3
Intermedia	8,4	9.200	8,2	1.291	82	n.d.	n.d.
Gruppo Rinascente- Auchan	7,0	7.682	28,7	693	304	n.d.	n.d.
Standa/Interdis	6,4	7.020	n.d.	3.631	n.d.	1.362	n.d.
- Interdis	4,4	4.769	n.d.	3.439	n.d.	1.095	n.d.
- Standa	2,1	2.251	-2,6	192	0	267	1,5
A&O-Selex	6,0	6.546	4,9	1.728	n.d.	846	n.d.
Mdo	5,8	6.350	0,6	3.458	0	841	0,0
Sisa	5,5	6.000	9,1	807	92	n.d.	n.d.
Sirio	5,4	5.851	9,1	3.430	-629	837	-8,0
- Sigma	3,2	3.450	6,5	2.550	-95	595	-4,0
- Pick-up (ex-Unvo)	2,2	2.401	13,0	880	-534	242	-16,6
Esselunga	4,8	5.275	14,3	107	n.d.	229	n.d.
Despar*	4,3	4.714	-3,3	1.872	-99	585	1,0
C3	3,2	3.520	-10,0	733	-125	539	-16,7
Crai	2,5	2.730	-39,8	3.324	-1699	585	-42,8
Lidl	n.d.	n.d.	n.d.	195	-5	108	-10,0

\* Solo rete diretta.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank.



buona parte dei soggetti presi in considerazione è nata da operazioni di aggregazione molto diverse per natura e incisività, che hanno portato a livelli altrettanto diversi di integrazione interna delle imprese. Sarebbe dunque fuorviante interpretare le quote riportate in tabella come una misura dell'effettivo potere di mercato, perché sono proprio i livelli di integrazione interna a determinare la capacità di questi soggetti di esercitare tutto il loro peso potenziale.

Il primo esempio di come questi dati debbano essere maneggiati con grande cautela è rappresentato proprio da quello che si presenta come il maggior operatore italiano della distribuzione alimentare, e cioè *Italia distribuzione*, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*. Il consorzio, che, se potesse essere considerato un'entità effettivamente integrata, varrebbe quasi un quarto del mercato distributivo, ha in realtà una fisionomia ancora piuttosto debole. Nato come accordo per la gestione comune di una parte degli acquisti, nel suo primo anno di attività ha operato soprattutto nel settore dei discount, dove le reti preesistenti di *Coop* e *Conad* sono ormai gestite dall'unica società *Di.Co.*, che ne cura le principali strategie di sviluppo. Per quanto riguarda gli altri aspetti, le due insegne cooperative hanno continuato ad operare separatamente, gestendo in modo totalmente autonomo le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete.

E' dunque piuttosto azzardato attribuire ad *Italia distribuzione* quel ruolo di grande operatore nazionale incaricato di contrastare, grazie alla propria massa critica, la concorrenza dei "colossi" stranieri. Anzi, come era stato previsto da molti osservatori al momento della sua nascita, il fatto che le due centrali cooperative vengano da decenni di forte concorrenzialità continuerà a condizionare la vita del consorzio, che, se davvero si trasformerà in un'unica impresa fortemente integrata, potrà farlo solo in tempi lunghi e con un percorso tutto da definire. In questo senso, quindi, nell'interpretare i dati relativi alle quote di mercato, è più prudente attribuire ancora a *Coop* e *Conad* un ruolo autonomo, che le stesse due imprese tendono a mantenere nei loro comportamenti concreti, la prima impegnata a crescere soprattutto nel segmento delle grandi superfici, la seconda che, dopo aver razionalizzato la propria struttura interna, punta a rafforzare la sua presenza sul territorio e il proprio storico primato nei negozi di prossimità (supermercati e superette). Anche in autonomia, comunque, le due centrali cooperative rimangono i due operatori nazionali più importanti, seppure incalzati da concorrenti sempre più agguerriti.

Tra questi, vanno ormai considerati in primo piano gli operatori stranieri, che, dopo le grandi operazioni realizzate negli ultimi anni, sono riusciti a

penetrare profondamente in un mercato storicamente difficile come quello italiano, dove, nonostante le indubbie carenze della rete moderna, i vincoli burocratico-amministrativi hanno sempre reso piuttosto lenta la nascita di nuovi punti vendita, specialmente se di grandi dimensioni. In questo contesto, l'unica arma a disposizione delle grandi imprese europee per entrare massicciamente sul mercato era l'acquisizione e/o l'alleanza con le catene preesistenti, strategia che è stata puntualmente esercitata da alcuni dei più forti *retailer* europei.

Il più importante di questi è sicuramente il gruppo *Carrefour* che, dopo essere stato protagonista, nel 1999, della più importante operazione finanziaria del mercato continentale, che ha sancito la fusione dei due colossi della distribuzione transalpina, *Carrefour* e *Promodes*, nel 2000 ha portato a termine la sua strategia di sviluppo sul mercato italiano. Nei primi mesi dell'anno, infatti, il gruppo ha puntualmente esercitato l'opzione che gli ha consentito di raggiungere il controllo di circa il 97% del pacchetto azionario di *Gs*, segnando così il passaggio definitivo della storica insegna nazionale nelle mani del gruppo francese.

Grazie a questa operazione, il nuovo *Gruppo Carrefour*, cui fanno capo, oltre a *Gs*, anche gli ipermercati di *Finiper*, sfiora ormai il 10% di quota di mercato anche in Italia, una quota che gli consente di insidiare lo storico primato delle insegne cooperative. Tra l'altro, *Carrefour* sta portando avanti una strategia particolarmente aggressiva di riorganizzazione interna, che punta ad estendere a tutte le aziende del gruppo la filosofia di vendita che ne ha sancito il successo in Francia, strategia che ha come emblema la graduale sostituzione delle insegne preesistenti con i diversi marchi del gruppo. E' quanto sta succedendo, ad esempio, con gli ipermercati *Euromercato*, che stanno tutti assumendo l'insegna *Carrefour*.

Il secondo operatore straniero entrato in grande stile sul mercato italiano è *Auchan*, l'altro colosso francese che, dal 1997, ha acquisito il controllo della sezione alimentare del gruppo *Rinascente*, attraverso l'acquisto del 51% del pacchetto azionario. In questo caso, l'alleanza sta proseguendo sulle basi paritarie sancite dall'accordo iniziale, che prevedono ad esempio la convivenza del marchio storico *Sma* con l'insegna del gruppo francese, particolarmente forte nel settore degli ipermercati, anche se la riorganizzazione interna è stata comunque molto profonda. E' vero però che, dopo i primi anni di grande attivismo, anche sul piano delle acquisizioni di imprese locali, il gruppo transalpino sembra vivere una fase di attesa, forse in vista di nuove operazioni sul mercato europeo, che ne rendono più incerte le strategie di sviluppo in Italia.

Un terzo operatore che sembra abbia intrapreso con decisione la strada

dell'ingresso sul mercato italiano è il gruppo tedesco *Rewe*. Dopo un inizio piuttosto prudente, limitato alla collaborazione, ormai esaurita, con *Esselunga* nel segmento dei discount, il retailer tedesco ha rotto gli indugi acquisendo, alla fine del 2000, il controllo di un'insegna storica come *Standa*, che, dopo diversi passaggi di proprietà, aveva necessità di un rilancio in grande stile. L'operazione, che sarà completata nel 2001, dovrebbe passare attraverso *Billa*, la controllata austriaca del gruppo, che possiede già una discreta rete di punti vendita nel Nord Est del paese.

Come accennato nell'introduzione, questo attivismo dei gruppi stranieri ha provocato una sorta di "fibrillazione" nelle strategie delle imprese italiane, in particolare quelle della Distribuzione Organizzata (DO), che, dovendo già affrontare enormi problemi organizzativi sul versante della gestione dei rapporti interni tra le imprese associate, non sembrano aver chiarito a sufficienza quale strategia possa consentire loro di continuare a competere. La soluzione delle centrali d'acquisto, che sembrava essere la strada maestra per incrementare la massa critica nei rapporti coi fornitori, ha portato ad una serie impressionante di fallimenti. Sono cronaca del 2000 l'uscita di *Crai* da *Sirio* e lo scioglimento di *Insieme*, la centrale costituita da *Mdo*, *Sisa* e *C3*. In tutti questi casi, il motivo della rottura è sempre una divergenza sulle strategie di fondo delle singole aziende, che continuano a portare avanti progetti autonomi di sviluppo. Ad esempio, tra gli ex soci di *Insieme*, *Mdo* sta avviando una politica di consolidamento dei rapporti interni tra gli associati, affidato soprattutto all'insegna *Di Meglio*, utilizzata anche per le *private label*, mentre *Sisa* ha avviato un'importante partnership internazionale con *Leclerc*, l'impresa francese che fa dell'associazionismo dei piccoli gestori indipendenti la sua bandiera. Sempre nel 2000 si è assistito alla nascita di una nuova centrale costituita da *Interdis* (il gruppo formato da *Vegè* dopo lo scioglimento della centrale *Euromadis*) e *Standa*, ma la recente acquisizione di quest'ultima da parte di *Rewe* rischia di rimettere tutto in discussione.

Questi episodi mostrano ancora una volta come lo strumento della centrale sia destinato a fallire se non c'è chiarezza negli obiettivi di medio periodo. Soltanto se le imprese riescono a realizzare una graduale cessione di sovranità gestionale alle rispettive centrali d'acquisto, che comporti il controllo, su scala almeno nazionale, di tutte le funzioni strategiche più importanti (sviluppo della rete di vendita, acquisti, marketing, marche commerciali,...), queste alleanze possono davvero diventare la premessa per una crescita dimensionale significativa. Ma è evidente come le imprese attualmente operanti sul mercato italiano siano molto lontane da un atteggiamento di questo tipo.

Nonostante questo quadro, molti analisti continuano ad essere ottimisti

sul futuro della DO, il cui radicamento locale potrebbe ancora costituire un punto di forza. Le ragioni di questo ottimismo sono almeno due. La prima è legata alle modalità di attuazione della riforma Bersani, che vedono gli enti locali decisamente orientati a favorire l'insediamento di punti vendita di medie e piccole dimensioni, tradizionale punto di forza delle imprese della DO. La seconda deriva invece dall'evoluzione del comportamento del consumatore, che esige sempre di più un servizio "personalizzato" da parte del proprio punto vendita di fiducia, un rapporto che, almeno in teoria, è più facile costruire nelle unità di dimensioni non eccessive, in cui il rapporto coi clienti è gestito sempre dalle stesse persone. Questi potenziali fattori di vantaggio rispetto alla Grande Distribuzione (GD) non esonerano comunque le imprese della DO dall'intensificare gli sforzi per ridurre i costi, di cui la crescita dimensionale e gli accordi sul versante degli acquisti rimangono un tassello fondamentale.

### *6.1.3. Le relazioni tra industria e distribuzione*

L'evoluzione del panorama distributivo nazionale ha inevitabilmente riflessi importanti sullo sviluppo dei rapporti verticali tra industria alimentare e distribuzione, rapporti che, nei loro aspetti più rilevanti, sono stati approfonditi nelle precedenti edizioni di questo rapporto. In estrema sintesi, è importante sottolineare come le relazioni industria-distribuzione si stiano facendo sempre più complesse, e si caratterizzino sia per forti elementi di competizione verticale, sia, al contrario, per importanti iniziative di collaborazione.

In questa sorta di "pendolo" che, in epoche diverse, vede di volta in volta prevalere gli aspetti di conflitto o quelli di collaborazione, è sicuramente possibile affermare come, nel 2000, siano stati soprattutto questi ultimi a caratterizzare i rapporti di filiera. A supporto di questa tesi va sicuramente annoverato il rilancio del progetto ECR (*Efficient Consumer Response*), che si occupa di organizzare nel modo più efficiente i flussi di merci e di informazioni tra imprese distributive e fornitori, così da ottenere una significativa riduzione dei costi di interfacciamento tra i due partner. L'associazione che governa il progetto, e che riunisce tutte le principali imprese sia dell'industria produttrice di beni di largo consumo (alimentare e non) che della distribuzione, ha chiuso con un bilancio fortemente positivo la fase sperimentale, e ha deciso di passare ad una applicazione sempre più capillare delle logiche di ECR. In concreto, le imprese si propongono di governare insieme quattro aree strategiche: la gestione dell'offerta, che implica l'ottimizzazione degli assortimenti, delle promozioni e del lancio di nuovi

prodotti; la gestione degli approvvigionamenti, che dovrebbero essere pianificati in modo da rispondere all'evoluzione della domanda e ad una operatività ottimale delle scorte, per ridurre al minimo i costi logistici; la gestione dei flussi informativi, secondo standard condivisi di comunicazione e di aggiornamento continuo, che sfruttino a fondo i vantaggi delle moderne tecniche di comunicazione informatica; la pianificazione condivisa, che, nello stabilire le strategie comuni, dovrebbe armonizzare la gestione delle tre aree precedenti.

Si tratta sicuramente di un progetto ambizioso, la cui efficacia andrà verificata nel medio periodo, ma che propone in modo chiaro una logica di gestione complessiva della filiera, che si propone di superare i conflitti del passato. In questa ottica si inserisce uno degli strumenti chiave del progetto ECR, il cosiddetto *category management*, in cui l'impresa distributrice e uno o più fornitori si propongono di applicare i principi illustrati in precedenza ad un gruppo di prodotti affini (la "categoria"), in quanto rispondenti a bisogni del consumatore tra loro intimamente legati. L'applicazione di questo strumento condiziona le strategie di fornitura (tempi e modalità di consegna delle merci), la gestione delle scorte e delle rotazioni, e, come elemento conclusivo, le strategie di esposizione delle merci sugli scaffali, che dovrebbero mettere il consumatore nelle migliori condizioni di scelta. Sul *category management* è in corso un forte investimento da parte delle imprese coinvolte nel progetto ECR, in quanto si ritiene che possa essere una leva chiave per sviluppare i progetti di collaborazione tra industria e distribuzione.

Un discorso a parte meritano le *private label*, che hanno ormai assunto un ruolo centrale nelle strategie di tutte le imprese distributive. Sul marchio commerciale, le principali catene nazionali stanno investendo massicciamente, convinte che siano lo strumento indispensabile non solo per fidelizzare il consumatore, ma anche per fornirgli quelle garanzie di sicurezza e sanità degli alimenti che le recenti crisi alimentari hanno messo in discussione. In questo modo, le *private label* diventano addirittura lo strumento principale con cui le catene costruiscono la loro immagine complessiva presso l'opinione pubblica.

In questo contesto, gli eventi che si sono registrati nel 2000 sembrano tutti confermare che il fenomeno *private label* sta andando ben la di là della logica iniziale, basata sulla semplice imitazione del prodotto industriale e sul rapporto qualità/prezzo, per evolvere verso forme di marketing molto più sofisticate. Del resto, a sancirne la centralità sono innanzitutto i dati relativi alla quota di mercato, che ha ormai superato il 10% delle vendite della distribuzione moderna, con punte molto più elevate in segmenti alimentari specifici, come i surgelati (14%).

Ma è soprattutto sul versante delle tipologie di prodotti che si registrano le novità più rilevanti. Il 2000 si è infatti caratterizzato per un ingresso sempre più massiccio dei marchi commerciali nei settori più delicati, in particolare carni e ortofrutta, quelli dove i problemi di sicurezza alimentare sono più acuti. Inoltre, si registra una vera e propria esplosione delle *private label* sui prodotti tipici, protetti da una denominazione d'origine. Le imprese puntano a valorizzare la ricchissima tradizione alimentare italiana, come strumento sia di qualificazione della propria immagine presso il consumatore (il marchio commerciale è normalmente affiancato a quello del consorzio di tutela), sia per accreditarsi presso il mondo delle piccole e medie imprese alimentari, che in questo modo possono diventare fornitori della distribuzione moderna, almeno su scala locale. E' tra l'altro interessante notare come, nell'ambito di un trend generale che coinvolge un po' tutte le catene, uno degli operatori più attivi sia il gruppo *Carrefour*, che nel 2000 ha lanciato il proprio marchio ombrello relativo ai prodotti tipici italiani, a dimostrazione di come sia stata curata, in termini di strategie specifiche, la campagna di rafforzamento del gruppo sul mercato italiano.

Accanto a questi trend generali, si inseriscono le iniziative specifiche di alcune catene, che, attraverso i loro prodotti a marchio, cercano di conquistare la fiducia anche di nicchie particolarmente sensibili di consumatori. E' questo il caso di quelle catene, come *Coop* ed *Esselunga*, che da un lato garantiscono l'assenza di Organismi Geneticamente Modificati da tutti i loro prodotti a marchio, e che hanno addirittura lanciato una linea specifica di *private label* su prodotti provenienti da agricoltura biologica.

Il quadro dei prodotti a marchio si sta quindi facendo sempre più complesso, tanto che la *private label* diventa una vera e propria marca, sulla quale è necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto alla confezione (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), dalla messa a punto di una vera e propria gamma di prodotti, con una differenziazione qualitativa all'interno, ad un'attenta fissazione dei prezzi, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive.

## **6.2. La situazione regionale**

In questa sezione vengono analizzati i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a set-

tembre 2000<sup>2</sup>.

Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader in Italia (tab. 6.3): la superficie di supermercati e ipermercati (136 mq ogni 1000 abitanti nel 2000) è infatti molto vicina alla soglia di saturazione, fissata convenzionalmente a 150 mq. Nonostante l'applicazione del decreto Bersani abbia comportato il blocco delle nuove autorizzazioni, i progetti avviati prima della riforma e arrivati a compimento hanno consentito un incremento consistente della densità distributiva in tutte le province emiliano-romagnole, a dimostrazione di come l'attività di apertura di nuovi punti vendita e di ampliamento e riqualificazione di quelli esistenti continui ad essere molto significativa.

Confrontando questi dati con quelli della tabella 6.1, risulta però evidente come la media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est (158 mq di supermercati ed ipermercati ogni 1000 abitanti), un risultato confermato anche quando vengono prese in considerazione le altre tipologie moderne (185 mq contro 213 se si includono anche superette e discount). E' però interessante notare come il divario nei valori medi interessi soprattutto i supermercati (87 mq ogni 1000 abitanti contro 113) e le superette (25 contro 30), mentre per le altre (ipermercati e discount) la densità distributiva è uguale o superiore alla media del Nord-Est. Questo risultato è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno puntato decisamente sulle tipologie più nuove, sia i discount, che, con i loro 24 mq ogni 1000 abitanti, hanno ormai raggiunto le superette e sono diventati un elemento costitutivo della struttura distributiva "di vicinato", sia sugli ipermercati, che, dopo essersi diffusi nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei piccoli centri di pianura. In questo modo, la struttura distributiva regionale ha ormai cambiato fisionomia, ed è sempre più vicina a quella delle altre regioni della Pianura Padana.

2. Per ragioni di omogeneità con i dati nazionali presentati nella prima parte del capitolo, e per il fatto che i dati Nielsen consentono un maggiore aggiornamento, quest'anno si è scelto di non prendere in considerazione la fonte dell'Assessorato al Commercio della Regione. Dalle verifiche effettuate risulta comunque che, per gli anni disponibili, le due banche dati forniscono risultati molto simili.

Tab. 6.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2000)

	<i>Superette</i>			<i>Supermercati</i>			<i>Ipermercati</i>			<i>Discount</i>			<i>Totale Super+Iper</i>			<i>Totale</i>		
	2000	1999	1990	2000	1999	1990	2000	1999	1990	2000	1999	1990	2000	1999	1990	2000	1999	1990
Piacenza	41	40	30	99	93	37	0	0	0	15	14	0	99	93	37	155	148	67
Parma	28	25	30	80	74	40	29	28	11	10	12	0	109	102	51	148	139	81
Reggio E.	24	24	40	121	118	57	30	30	0	33	33	0	151	148	57	209	206	97
Modena	27	27	37	88	85	41	81	66	12	28	27	0	169	152	52	224	206	89
Bologna	17	19	20	59	59	39	74	71	10	17	12	0	134	130	49	167	162	68
Ferrara	30	28	39	104	109	85	65	54	0	36	34	0	169	163	85	235	224	124
Ravenna	23	24	42	87	81	52	39	22	0	33	32	0	126	103	52	181	159	95
Forli	23	23	48	104	96	74	38	37	7	24	21	0	141	133	81	188	177	129
Rimini	26	26	0	73	76	0	11	0	0	29	32	0	84	76	0	140	135	0
Totale	25	25	31	87	84	47	49	43	6	24	23	0	136	127	53	185	175	84

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.



### 6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.4), riferita a settembre 2000, segnala un aumento consistente, rispetto al 1999, per la superficie degli ipermercati (+14%) e aumenti più contenuti per supermercati (+3%) e discount (+6%); continua invece il calo delle superette, che, anche nel 2000, perdono un'ulteriore 0,5%. Questi dati, nel ribadire quanto affermato in precedenza, e cioè che, negli ultimi anni, la regione si è caratterizzata soprattutto per un incremento della dotazione di discount e di ipermercati, confermano in ogni caso la buona salute di una tipologia come il supermercato, avviato ormai a sostituire la superette nella funzione di esercizio di vicinato, inteso come punto vendita moderno che investe massicciamente nei prodotti freschi e di alta qualità. Alla riduzione delle superette potrebbe inoltre aver contribuito la tendenza generalizzata all'ampliamento e all'accorpamento degli esercizi esistenti, operazioni che sono state esplicitamente favorite dalla riforma Bersani. Sembra invece avviata a soluzione la crisi che ha caratterizzato i discount, anche grazie al riposizionamento che si è registrato nell'ultimo paio d'anni, che ha ribadito la centralità della formula *hard* iniziale, l'unica che, proponendosi chiaramente per una spesa complementare rispetto agli altri esercizi, può registrare performance soddisfacenti.

La forte crescita dei punti vendita di grandi dimensioni si deve all'apertura di un solo grande ipermercato, in provincia di Modena, e di 3 *superstore* nelle province di Bologna, Ferrara e Rimini, una tipologia relativamente nuova, che non è un vero e proprio ipermercato, ma che supera ormai regolarmente la soglia dimensionale dei 2500 mq. In un certo senso, quindi, anche nella crescita delle grandi strutture l'Emilia-Romagna tende a mantenere dimensioni piuttosto ridotte, più adeguate all'estensione delle aree servite e più facilmente inseribili nel contesto urbanistico.

A livello di singole provincie, quella di *Piacenza*, pur essendo ancora l'unica provincia priva di ipermercati (ma un punto vendita di questo tipo è presente nella provincia di Lodi, a un solo chilometro dal capoluogo), sembra perseguire un modello autonomo di crescita della distribuzione moderna. Pur avendo in assoluto la più forte densità distributiva di superette della regione (40 mq ogni 1000 abitanti) e una delle più robuste dotazioni di supermercati (quasi 100 mq), nel 2000 sono state soprattutto queste tipologie a crescere. Protagonisti delle nuove aperture sono state da un lato *Coop* e dall'altro il gruppo *Carrefour*, mentre il rafforzamento della rete di *Sigma* si deve all'acquisizione dei punti vendita ex *Vegè* (tab. 6.5).

Anche la provincia di *Parma*, dove pure gli esercizi di grande dimensio-

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2000)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99
Piacenza	40	11.017	2,5	38	26.290	5,8	0	0	n.c.	8	3.910	2,1	86	41.217	4,6
Parma	40	11.228	13,4	43	31.660	8,9	3	11.300	0,9	10	4.075	-14,7	96	58.263	6,1
Reggio Emilia	38	10.744	-0,6	71	53.639	2,7	3	13.500	0,0	38	14.795	-0,1	150	92.678	1,5
Modena	61	16.576	-1,3	72	54.852	3,5	9	49.950	21,1	40	17.601	5,0	182	138.979	8,8
Bologna	52	15.084	-13,5	77	54.307	1,0	12	67.737	4,0	36	15.215	33,9	177	152.343	3,1
Ferrara	39	10.573	9,8	44	36.399	-4,3	5	22.800	20,0	24	12.500	5,3	112	82.272	4,8
Ravenna	30	7.956	-5,6	40	30.360	7,1	2	13.765	78,8	22	11.390	2,8	94	63.471	14,3
Forli	31	8.265	1,5	50	36.486	7,5	1	13.300	1,6	20	8.360	13,8	102	66.411	6,2
Rimini	26	7.089	0,0	30	19.782	-3,9	1	2.964	n.c.	14	7.930	-9,3	71	37.765	3,7
Totale	357	98.532	-0,5	465	343.775	3,0	36	195.316	14,3	212	95.776	5,7	1070	733.399	5,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 6.5 - Superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (2000)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì		Rimini	
	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99	sup mq	var.% 00/99
Italia distribuzio- ne	10.567	5,0	24.240	16,3	44.880	0,8	80.667	11,0	85.163	0,5	34.705	3,8	35.791	23,6	23.232	2,0	18.748	8,5
- Coop	8.837	6,0	13.690	8,7	27.281	0,6	53.792	19,2	63.804	1,7	23.355	1,7	25.750	43,3	9.110	5,2	6.800	41,5
- Conad	1.730	0,0	10.550	27,7	17.599	1,0	26.875	-2,4	21.359	-3,0	11.350	8,6	10.041	-8,6	14.122	0,0	11.948	-4,3
Sigma/Sirio	7.640	12,2	7.573	16,0	35.725	129,9	12.246	123,2	13.025	361,9	2.280	1.040	11.695	128,0	7.929	55,0	4.555	14,0
A&O Selex	0	n.c.	2.040	14,0	1.728	3,6	10.066	2,5	5.500	7,8	6.440	44,7	5.050	18,8	10.025	27,3	6.332	-6,9
Intermedia	1.680	0,0	6.770	-2,2	1.200	0,0	11.000	2,5	9.130	-2,8	6.795	39,6	1.125	-47,7	1.250	0,0	550	0,0
Despar	380	0,0	800	0,0	4.920	-3,9	6.155	5,4	3.590	0,0	10.760	1,9	200	0,0	220	0,0	660	0,0
Gruppo Carre- four	1.815	28,3	225	0,0	0	n.c.	0	n.c.	11.790	0,0	0	n.c.	0	n.c.	13.300	1,6	0	n.c.
- Gs/Promodes	1.815	28,3	225	0,0	0	n.c.	0	n.c.	11.790	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Finiper	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	13.300	1,6	0	n.c.
Crai	4.520	-1,7	5.380	22,3	1.030	157,5	1.865	-14,6	5.880	-5,8	1.685	17,4	5.150	20,3	0	n.c.	280	0,0
Rinascnte/ Auchan	5.200	0,0	2.900	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	1.500	-50,0	0	n.c.	7.440	6,9	2.610	29,9

Tab. 6.5 - Continua

	<i>Piacenza</i>		<i>Parma</i>		<i>Reggio E.</i>		<i>Modena</i>		<i>Bologna</i>		<i>Ferrara</i>		<i>Ravenna</i>		<i>Forlì</i>		<i>Rimini</i>	
	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>
	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>	<i>mq</i>	<i>00/99</i>
Esselunga	1.500	0,0	1.500	0,0	0	n.c.	5.000	42,9	7.500	114,3	0	n.c.	600	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Mdo	3.245	2,4	1.285	-1,2	730	-29,1	6.460	11,0	975	0,0	2.125	10,4	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Lidl	1.700	6,3	1.200	0,0	1.815	13,8	2.120	2,5	2.100	23,5	2.380	0,0	1.000	100,0	600	0,0	1.000	11,1
Standa/Interdis	900	-47,1	2.170	-37,5	650	-96,8	3.100	-64,3	400	-96,3	2.325	-33,7	1.425	-81,4	865	-73,9	830	-52,3
- Interdis	900	-47,1	270	-82,8	0	-100,0	2.450	-69,5	400	-96,3	2.325	-33,7	0	-100,0	600	-80,3	0	-100,0
- Standa	0	n.c.	1.900	0,0	650	0,0	650	0,0	0	n.c.	0	n.c.	1.425	0,0	265	0,0	830	0,0
Sisa	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	5.270	12,6	2.250	-45,8	0	n.c.	650	62,5	2.200	0,0
Billa	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	7.099	0,0	1.000	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Indipendenti	300	-25,0	2.180	-28,5	0	n.c.	300	-70,0	910	-63,1	1.928	26,2	435	-47,0	900	0,0	0	n.c.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ne sono presenti da tempo, ha registrato dati simili a quelli di Piacenza, con una forte crescita delle superette e dei supermercati. Per entrambe le province, però, bisogna tener conto della forte estensione delle zone collinari e montane rispetto a quelle di pianura, che limita evidentemente la diffusione dei punti vendita di grandi dimensioni. Le nuove aperture si devono, oltre che al leader provinciale *Coop*, anche ad alcune imprese della DO, in particolare *Crai* e *Sigma*, che fanno dei punti vendita di vicinato il loro *core business*.

La provincia di *Reggio Emilia*, che registra una delle densità distributive più elevate della regione (oltre 200 mq ogni 1000 abitanti se si considerano tutte le tipologie), ha vissuto nel 2000 un anno di stasi, con nuove aperture solo nel segmento dei supermercati, ad opera di *Sigma* e *Crai*. Questi piccoli movimenti non hanno ovviamente messo in discussione la leadership provinciale dei due giganti della cooperazione, *Coop* e *Conad*.

In provincia di *Modena*, invece, nonostante una densità distributiva che già nel 1999 superava i 200 mq ogni 1000 abitanti, nel 2000 si è registrata l'apertura di un nuovo *Ipercoop*, all'interno di un centro commerciale di grandi dimensioni. Questo consente alla provincia emiliana di conquistare la leadership regionale nella densità distributiva degli ipermercati, che con oltre 80 mq ogni 1000 abitanti sono davvero l'asse portante della distribuzione modenese. Questo ha inoltre rafforzato la leadership di *Coop*, che, insieme a *Conad*, ha da sempre una posizione di preminenza. Altre aperture, ma di piccola entità, si registrano sia per i discount che per i supermercati, ad opera di *Sigma* e di *Esselunga*, che prosegue nella sua campagna di nuove aperture nella regione.

Proprio l'apertura di un nuovo superstore *Esselunga* è uno degli eventi più rilevanti che, nel 2000, ha caratterizzato la distribuzione alimentare della provincia di *Bologna*, un'area dove l'ingresso di nuove catene, come appunto l'azienda lombarda, è stato possibile grazie al fatto che, se si escludono gli ipermercati, nelle altre tre tipologie la provincia possiede una densità distributiva decisamente più bassa rispetto alla media regionale. Anche la forte crescita dei discount registratasi nel 2000, con aperture sia da parte del leader *Coop* che di aziende della DO come *Sisa*, va in realtà a colmare un forte deficit in questa specifica tipologia. Globalmente, rimane fuori discussione il ruolo di leadership delle due imprese cooperative.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da alcuni anni il primato regionale di densità distributiva (235 mq ogni 1000 abitanti), un dato che si distribuisce abbastanza uniformemente tra tutte e quattro le tipologie moderne. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2000, con l'apertura di un nuovo superstore gestito dal gruppo *Intermedia*, l'ampliamento dell'ipermercato

gestito da *Conad* ed il rafforzamento della rete di superette. In quest'ultimo segmento, le nuove aperture si devono essenzialmente ad aziende della DO, come *A&O Selex*, *Crai* e *Despar*. Si tratta comunque di movimenti di piccola entità, che non influiscono sui rapporti di forza tra le catene.

La provincia di *Ravenna*, dopo aver a lungo diviso con *Piacenza* la totale assenza di ipermercati sul proprio territorio, tra il 1998 e il 2000 ha visto l'apertura di ben due punti vendita di grandi dimensioni, entrambi ad insegna *Coop*. La leadership dell'azienda cooperativa si è dunque fortemente rafforzata, anche grazie alle nuove aperture di supermercati, cui hanno concorso anche imprese della DO come *Sigma* e *Crai*.

Nel 2000, la crescita della rete distributiva della provincia di *Forlì* si deve essenzialmente alla crescita dei supermercati e dei discount, cui hanno contribuito, in una provincia dove la leadership delle imprese cooperative è meno forte, sia le imprese della DO (*A&O Selex*, *Sigma*) che il gruppo *Rinascente-Auchan*, che insieme a *Carrefour* ha un presidio piuttosto forte in provincia. Nell'area di *Rimini*, invece, l'evento più rilevante è stata l'apertura di un superstore *Conad* (classificato come ipermercato), che rimane però un punto vendita di dimensioni contenute, che va ad inserirsi in una rete costituita quasi esclusivamente da punti vendita medio-piccoli.

### 6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Come accade ormai da diversi anni, nel 2000 il mercato distributivo emiliano-romagnolo non ha registrato ingressi di nuove imprese (tab. 6.6). Questo non significa però che la situazione sia statica; anzi, nell'ultimo anno, diversi eventi hanno contribuito a modificare il quadro competitivo della regione. Il fatto più rilevante è sicuramente l'acquisizione di *Reggiana Alimentari*, una delle aziende più grandi del gruppo *Interdis* (ex *Vegè*), da parte di *Re.al.co.*, che aderisce invece a *Sigma*. Quest'ultimo gruppo è quindi balzato al terzo posto della classifica regionale in termini di superficie, alle spalle dei due giganti della cooperazione, e si trova ora a gestire una rete multicanale che, accanto alle tradizionali superette e ai supermercati, vede il controllo di due ipermercati e una posizione di forte leadership nel segmento dei discount.

Nonostante questo, non è probabile che da un'impresa come *Sigma* che ci si deve aspettare, nei prossimi anni, l'attacco più massiccio alla leadership di *Coop* e *Conad*. Non è un caso, ad esempio, che, a parte il caso *Sigma*, l'incremento più forte di superficie sia stato registrato da un'impresa come *Esselunga*. I superstore dell'azienda lombarda stanno ormai diventando una realtà in molte città emiliane, così come è piuttosto importante la crescita re-

Tab. 6.6 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2000)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99	Pv n.	Sup. mq	Var.% 00/99
Italia distribuzione	118	33.476	-9,1	230	177.831	3,8	24	135.966	15,1	24	10.720	18,6	396	357.993	6,8
- Coop	41	11.983	-8,1	105	100.264	4,7	19	109.452	14,2	24	10.720	88,9	189	232.419	10,5
- Conad	77	21.493	-9,7	125	77.567	2,6	5	26.514	19,2	0	0	-100,0	207	125.574	0,5
Sigma/Sirio	79	21.385	9,4	67	41.158	61,2	2	7.300	n.c.	84	32.825	402,3	232	102.668	98,9
A&O Selex	19	5.078	23,3	35	28.592	11,6	0	0	n.c.	23	13.511	12,4	77	47.181	13,0
Intermedia	4	1.405	2,2	13	11.720	-11,9	4	14.250	19,7	25	12.125	-0,3	46	39.500	1,9
Despar	45	12.325	3,4	15	10.370	4,5	1	2.500	0,0	7	2.490	-17,7	68	27.685	1,2
Gruppo Carrefour	1	225	0,0	3	2.605	18,1	2	24.300	0,9	0	0	n.c.	6	27.130	2,3
- Gs/Promodes	1	225	0,0	3	2.605	18,1	1	11.000	0,0	0	0	n.c.	5	13.830	3,0
- Finiper	0	0	n.c.	0	0	n.c.	1	13.300	1,6	0	0	n.c.	1	13.300	1,6
Crai	41	10.445	1,7	25	14.220	14,7	0	0	n.c.	4	1.125	-1,7	70	25.790	8,3
Rinascente/ Auchan	4	1.210	0,0	24	18.440	-2,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	28	19.650	-2,1
Esselunga	0	0	n.c.	3	4.000	60,0	3	11.000	57,1	2	1.100	0,0	8	16.100	51,9
Mdo	25	6.965	9,0	11	5.475	-2,2	0	0	n.c.	4	2.380	6,7	40	14.820	4,2
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	27	13.915	10,9	27	13.915	10,9
Standa/Interdis	1	265	-90,8	8	7.205	-65,4	0	0	-100,0	11	5.195	-82,7	20	12.665	-79,2
- Interdis	0	0	-100,0	2	1.750	-88,6	0	0	-100,0	11	5.195	-82,7	13	6.945	-87,4
- Standa	1	265	0,0	6	5.455	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	7	5.720	0,0
Sisa	7	1.950	33,6	13	8.420	-15,5	0	0	n.c.	0	0	n.c.	20	10.370	-9,3
Billa	0	0	n.c.	9	8.099	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	9	8.099	0,0
Indipendenti	12	3.413	25,6	6	3.150	-52,7	0	0	n.c.	1	390	-50,6	19	6.953	-31,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

gistrata, soprattutto in Romagna, dal gruppo *Rinascente-Auchan*. Accanto quindi a queste imprese della GD, che hanno provato seriamente a intaccare la leadership cooperativa, almeno su scala locale, ci si aspetta, per i prossimi anni, una forte iniziativa da parte del gruppo *Carrefour*, che, in analogia con quanto sta avvenendo nel resto d'Italia, dovrebbe concretizzare anche in quest'area i suoi piani di espansione.

Di fronte all'attivismo dei loro concorrenti, *Coop* e *Conad* hanno comunque messo in cantiere diverse contromosse, in particolare la prima, che, grazie soprattutto al suo piano di espansione nel segmento degli ipermercati, sta registrando tassi di crescita della superficie molto robusti, che determinano un presidio sempre più capillare del territorio. Resta da vedere quanto potrà nascere dall'accordo di collaborazione tra le due centrali cooperative, anche se, dopo il primo anno, sembra che le operazioni stiano andando avanti piuttosto lentamente.

### **6.3. La regolamentazione delle vendite sottocosto**

Nel rapporto dello scorso sono stati approfonditi, sia con riferimento alla realtà nazionale che a quella regionale, alcuni aspetti chiave dell'applicazione della riforma Bersani, che impattano direttamente sullo sviluppo della rete di vendita. Mentre questa fase di recepimento della riforma da parte degli enti locali sta ormai volgendo al termine, nei primi mesi del 2001 è stato varato un altro importante elemento di attuazione della riforma, che va ad influenzare le strategie di prezzo delle imprese: la regolamentazione delle vendite sottocosto.

Si tratta di un aspetto molto delicato, che in passato ha generato fortissimi conflitti sia tra industria e distribuzione che tra categorie diverse di imprese commerciali, tipicamente tra piccoli negozi tradizionali e distribuzione moderna. Non a caso, infatti, la gestazione del provvedimento è stata particolarmente lunga: dopo l'approvazione del decreto Bersani, nel marzo 1998, ci sono voluti oltre due anni per arrivare alla prima bozza, approvata dal Governo nel giugno 2000, ed altri otto mesi per arrivare al varo definitivo, che è del febbraio 2001. Inoltre, il decreto sarà operativo solo a partire dall'estate 2001 (centoventi giorni dopo la pubblicazione) e sarà sottoposto ad un attento monitoraggio, in vista di possibili aggiustamenti.

Gli elementi essenziali del provvedimento possono essere sintetizzati come segue:

- a) le vendite sottocosto sono sempre vietate per quegli esercizi che appartengono ad una impresa/gruppo che detiene una quota superiore al



- 50% della superficie di vendita della provincia;
- b) agli altri esercizi, le vendite sottocosto sono consentite non più di tre volte l'anno, per un periodo non superiore a 10 giorni per ciascuna vendita e per non più di 50 referenze per volta; in questi casi, è obbligatoria la comunicazione al Comune;
  - c) la vendita sottocosto è sempre ammessa in occasioni particolari (apertura esercizio e relative ricorrenze, ma per non più di una volta ogni cinque anni; ingresso in un nuovo gruppo; ristrutturazione totale; modifica dell'insegna), o per prodotti particolari (alimentari freschi e deperibili; alimentari vicini alla scadenza; prodotti da ricorrenza una volta trascorsa la ricorrenza stessa); in questi casi non è obbligatoria la comunicazione al Comune;
  - d) i consumatori devono sempre essere informati della vendita sottocosto, con specifiche informazioni su prodotti, quantità disponibili e durata della vendita;
  - e) le disposizioni non riguardano le vendite promozionali (tipo 3X2), a patto che non siano effettuate sottocosto;
  - f) le sanzioni sono disposte dal sindaco, secondo le disposizioni del decreto Bersani;
  - g) l'Osservatorio nazionale sul commercio ha il compito del monitoraggio degli effetti complessivi del provvedimento per il primo anno di applicazione.

Il provvedimento, che pure ha subito alcune importanti modifiche nel corso degli otto mesi successivi all'approvazione preliminare (ad esempio, nella prima stesura non era previsto l'obbligo di comunicazione al Comune per le tre vendite annuali ammesse), ha suscitato un dibattito piuttosto acceso tra gli addetti ai lavori. In generale, si è riconosciuto al Governo, chiamato a mediare tra interessi decisamente contrastanti, di avere quanto meno segnato un primo passo verso la regolamentazione del fenomeno. Si tratta però, secondo l'opinione di molti, di un provvedimento con diverse lacune, che potrebbero renderne problematica l'attuazione.

Uno dei punti chiave è sicuramente il fatto che le vendite sottocosto siano di fatto consentite fino a 30 giorni l'anno e su 50 prodotti per volta. E' evidente che, dal punto di vista logico, devono esserci motivazioni credibili per consentire un comportamento che è invece proibito per tutto il resto dell'anno e che, nei paesi europei in cui è regolamentato, è sempre totalmente proibito. Alcuni osservatori hanno fatto notare come, addirittura, questa disposizione possa finire con l'incentivare una pratica che si voleva sanzionare, ma che invece nei fatti viene istituzionalizzata. Se, come è facile prevedere, i periodi di vendita sottocosto si alterneranno fra i diversi punti ven-

dita, si rischia poi di incentivare i fenomeni di “migrazione” dei consumatori verso i negozi che attuano i supersconti, proprio quel comportamento che la ratio della legge voleva evitare, per consentire a ciascun operatore di costruirsi una reputazione basata su tutte le leve del marketing. Anche il limite che sancisce il divieto assoluto risulta pleonastico, in quanto è praticamente impossibile riscontrare una situazione in cui un solo operatore possiede il 50% della superficie di vendita provinciale, e, per renderlo efficace, andrebbe sicuramente abbassato. Questo sul versante di chi ritiene che il sottocosto vada sicuramente regolamentato.

Tra coloro invece che ritengono che questa pratica debba essere libera, la critica più importante sembra essere quella che, nei fatti, il provvedimento si limita a dare un taglio diverso alla politica delle imprese molto aggressive sul prezzo, costringendole ad ampliare la gamma di prodotti offerti a margini nulli, anziché concentrarsi su pochi prodotti praticamente regalati, con benefici tutti da dimostrare sia per i consumatori che per le imprese distributive concorrenti. Per quanto riguarda poi i più tenaci sostenitori del provvedimento, i piccoli dettaglianti, anche una politica che proibisse totalmente le vendite sottocosto (cosa che il decreto non fa), difficilmente li renderebbe competitivi con la distribuzione moderna sul versante prezzi, tanto che, ormai da tempo, gli operatori tradizionali tendono ad orientare la propria offerta commerciale sul servizio.

L'unico elemento sicuramente positivo, sottolineato da tutti gli osservatori, sembra essere l'obbligo di comunicazione al consumatore delle caratteristiche della vendita sottocosto, che contribuisce indubbiamente alla trasparenza del rapporto tra il punto vendita e il cliente, mentre il punto più debole è sicuramente quello dei controlli. La sorveglianza spetta ai Comuni, ed è facile immaginare quali difficoltà possano sorgere nell'individuare comportamenti difformi dalla legge.

In conclusione, quindi, il provvedimento sulle vendite andrà verificato alla prova dei fatti, e saranno probabilmente i risultati del primo anno di applicazione a suggerire quelle modifiche che, in un contesto di forti contrasti, il Governo non è riuscito a varare.

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

### 7.1. La congiuntura del 2000

#### 7.1.1. In Italia

La produzione industriale, secondo diversi analisti, avrebbe concluso l'annata con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente, in buona parte come conseguenza dell'andamento della domanda interna, ma soprattutto sull'onda dell'ottimo andamento delle esportazioni, alle spalle delle quali ha soffiato e tuttora soffia il vento della svalutazione dell'Euro.

I settori che hanno maggiormente contribuito alla crescita complessiva sono stati quello dei mezzi di trasporto per industria e agricoltura (+8,6%), quello farmaceutico (+7,6%), quello automobilistico (+5%) e quello dei mobili ed elettrodomestici (+5%). La situazione ha risentito dell'aumento generale dei costi industriali, ma è stata sufficientemente assorbita dall'industria, venendo di fatto a trasferirsi, come naturale, in valori di inflazione superiori a quelli previsti prima della crescita dei prezzi dell'energia e della rivalutazione del dollaro statunitense. Gli oltre 30 dollari per barile di greggio hanno determinato un aumento dei costi industriali del 6% che comunque, depurato dell'effetto petrolio, si "riduce" ad un + 2,6%; di conseguenza, l'aumento dei prezzi al consumo ha raggiunto il 2,5%, ma con tendenza al rialzo. Una ulteriore aggravante per l'indice dei prezzi si lega alla vicenda "mucca pazza": le conseguenze della psicosi da carne rossa hanno visto lievitare, in alcuni casi anche indiscriminatamente, i prezzi delle altre carni e non hanno visto diminuzioni, nonostante la caduta libera della domanda, a carico del bene incriminato.

La crescita del PIL europeo si dimensiona attorno al 3,4%, contro quello americano del 5,2%, anche se nell'ultimo trimestre si è registrato un forte rallentamento dell'economia USA.

Il confronto sul fronte commercio estero vede, in volume, un discreto vantaggio per l'UE rispetto agli USA, sia in termini di esportazioni che di approvvigionamenti. L'Italia sembra distinguersi per la dinamica delle sue esportazioni.

Il fatturato complessivo sembra avere raggiunto il 12% di incremento rispetto al 1999: +9,3% per il mercato interno, + 11,4% per quello estero; gli ordinativi vedono un divario molto maggiore: +2,2% sul mercato nazionale e +10,6% da parte del mercato estero. Non dobbiamo dimenticare che negli aumenti di fatturato complessivo sono contenuti anche quelli provenienti dalle raffinerie che, novembre 2000 su novembre '99, incrementano del 30,4% il valore delle loro vendite.

Ottimi gli incrementi di fatturato realizzati dal settore pelli e calzature, tessile e abbigliamento, metalli e derivati, compresi tra il 17 e il 12%; i beni di consumo si "accontentano" di un +5,4% e quelli di investimento del 6%

Le previsioni del CER quantificano, sembra con una certa dose di prudenza, in 2,7% la crescita complessiva del nostro Paese nel 2001 e da più parti si rileva il parere che già dal 2002 il PIL dovrebbe incrementarsi del 3-3,1% per almeno 3 anni. Interessante la prospettiva associata in termini di occupazione: da qui al 2004 vengono previsti oltre un milione di nuovi posti di lavoro.

Altrettanto ottimistiche sono le previsioni del CER e del governo in merito alla copertura del nostro debito pubblico: gli effetti dell'inflazione hanno provocato un incremento di spesa per interessi, prevista per il 2001, di 9.000 miliardi di Lire, ma il rapporto deficit/PIL dovrebbe mantenersi intorno all'1,5% già a partire dall'annata successiva e le previsioni sull'andamento dell'economia potrebbero azzerarlo nel 2003 e portare ad un disavanzo di 22.000 miliardi di Lire nel bilancio 2004.

### *7.1.2. In Emilia-Romagna*

L'ultimo anno del secondo millennio, nonostante le avversità derivate dalla svalutazione dell'Euro nei confronti del dollaro, vede una regione Emilia-Romagna caratterizzata da un incremento del PIL pari al 3,2%, da un aumento (+1,2%) del numero delle imprese di poco inferiore alle 5.000 unità, da esportazioni ancora traino dell'economia che realizzano un aumento superiore al 13%. Naturalmente il motore della ripresa è da ricercare nell'aumento della domanda complessiva valutato in 7,2 punti percentuali.

La produzione dell'industria manifatturiera, secondo le rilevazioni Unioncamere, presenta un incremento del 6%, valore che descrive una situazione che si è presentata, negli ultimi anni, solamente nel 1989 e nel 1994/95 e dalla quale si evidenzia l'anticiclicità del settore alimentare, che nel 2000

crebbe, ma solo del 3,1%. A questo dato è collegato il grado di utilizzo degli impianti, che si dimostra superiore alla media per l'intero settore manifatturiero e inferiore alla stessa per l'alimentare.

I fatturati del "manifatturiero" e dell' "alimentare" crescono, a valori correnti, rispettivamente del 9,1% e dell'8% e, a valori costanti, del 6,8% e 4,7%; la componente di vendite realizzate su mercati esteri è superiore ad un terzo (33,5%) nel primo caso, mentre è solo del 13,9% nel secondo.

Nel corso del 2000 è stata segnalata dagli operatori una maggiore difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, mentre l'attività produttiva assicurata dagli ordinativi è sostanzialmente quella manifestatasi nelle ultime tre annate: per il "manifatturiero", di poco superiore ai tre mesi e per l'alimentare di poco inferiore.

Ancora segnali positivi derivano dalla voce occupazione: i primi sette mesi del 2000 registrano un aumento pari all'1,3%; di conseguenza, il tasso di disoccupazione si riduce passando dal 4,5 al 4,2%. E' ragionevole ipotizzare che, in presenza di addetti qualificati e specializzati sul territorio, il tasso di disoccupazione potrebbe contrarsi ulteriormente: un problema reale della struttura produttiva regionale consiste nel fatto che, per fare fronte all'incremento degli ordinativi, è necessario aumentare i volumi produttivi e per fare ciò occorre manodopera specializzata, di cui vi è certamente carenza.

Una nota negativa proviene dal settore agricolo: presenta, infatti, una riduzione di 1.544 imprese con una diminuzione di 13.000 addetti, per la stragrande maggioranza lavoratori indipendenti. Negli anni a venire si può prevedere che questo fenomeno si accentui per la fuoriuscita dal processo produttivo di lavoratori anziani che andranno a riposo; l'aspetto positivo è però rappresentato dall'indispensabile processo di ristrutturazione dell'intero settore.

## **7.2. La dinamica dei comparti**

Nel quadro generale si evidenzia la forte diffusione e la crescita della domanda di prodotti alimentari nazionali nei principali mercati: Giappone, USA, Canada e Nord Europa.

A titolo di esempio, è interessante sottolineare l'iniziativa di Safeway, la quarta catena inglese di supermercati, che intende valorizzare i prodotti italiani e, pur essendo particolarmente interessata alle produzioni delle regioni del meridione d'Italia - l'olio d'oliva è uno dei prodotti su cui l'impresa desidera investire -, non trascurare certamente i prodotti tipici della regione Emi-

lia-Romagna. Per poterne trarre vantaggi di vero sviluppo futuro è sufficiente una solida base organizzativa e la logistica di supporto, poiché si tratta di prodotti non standardizzati che “si venderanno da soli”.

### *7.2.1. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta*

L'export di ortofrutta si presenta in forte crescita, ma nel medio termine occorrerà fronteggiare la concorrenza delle importazioni provenienti dai paesi mediterranei e del sud America che, grazie all'abbattimento delle barriere commerciali, entreranno con più facilità sul mercato UE.

Le esportazioni di pomodoro in scatola verso il Giappone hanno subito una flessione del 21,2%, in linea con la flessione del comparto legata alla crisi di questo paese, dove la quota italiana rappresenta il 78,2%, con un fatturato di 3 miliardi di yen (oltre 53 miliardi di lire); al contrario, salsa di pomodoro e pelati sono in crescita nel paniere di importazioni alimentari della Russia (dal 12,8 al 20,1%).

Nella regione Emilia-Romagna ha preso avvio un progetto denominato “la mela nel mirino”, iniziativa commerciale di Consorzio Mela Più e Gruppo Argenta: il progetto consiste nella fornitura di mele in “snack” da acquistare nei distributori automatici che inizialmente verranno dislocati nelle scuole; l'educazione alimentare e la contestuale promozione di un prodotto tipico potrebbe essere il primo passo per estendere l'iniziativa ad altri prodotti “tipici”. A titolo d'esempio, il Parmigiano Reggiano già è commercializzato nella monodose in atmosfera modificata che bene si presterebbe a tale applicazione.

Nella regione si è assistito alla nascita della più grande realtà societaria europea del settore: Conserve Italia, leader europeo delle conserve di frutta, e APOConerpo/Conerpo, uno dei maggiori consorzi di commercializzazione di ortofrutta fresca, hanno unito le loro forze, che corrispondono a fatturati dell'ordine di 1.400 miliardi di lire (nel 2000) il primo, e circa 720 (nel 1999) il secondo.

Conserve Italia associa 76 cooperative e trasforma 635.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli freschi in circa un milione di tonnellate di prodotti finiti; Conerpo e Apo Conerpo associano altre 46 cooperative e commercializzano 960.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli freschi.

Una seconda realtà regionale, anche se di dimensioni più contenute dei precedenti esempi, sta mettendo in atto importanti strategie di crescita: Apofruit, gruppo di Cesena, - per il quale i prodotti ortofrutticoli biologici aumentano la loro incidenza del 2,4% nel corso del 1999, anche se il fatturato cede leggermente a seguito dell'andamento del prezzo delle pesche: da 239 a

230 miliardi - accorpa: Apofruit cooperativa, Moc Mediterraneo e Canova. Il tutto conta 3.500 coltivatori associati che hanno conferito 174.000 tonnellate di prodotti (1999). Inoltre il marchio biologico di Apofruit, "Almaverde bio", si accorda con Besana (Napoli) specializzata nella produzione e lavorazione della frutta secca e con Scac di Senigallia che trasforma e surgela prodotti ortofrutticoli. L'obiettivo è quello investire più efficacemente, riunendo le produzioni biologiche di diverse aziende di medie dimensioni, nel sostegno e nella promozione dell'unico marchio, realizzando vere e proprie economie di scala.

Il settore vive anche l'evolversi della situazione Cirio/Del Monte, che pur non avendo la sua sede principale in regione, vede comunque parte delle strutture produttive risiedere sul suo territorio. Cirio finanziaria ha condotto una operazione che vede, a seguito di un investimento di 320 miliardi, crescere la sua partecipazione in Del Monte fino al 94%, partendo dal 36% di pacchetto azionario posseduto. Le stime prevedono, per il prossimo esercizio, un utile netto di 20-30 miliardi di lire a fronte di 2.500 miliardi di fatturati complessivi di Del Monte, Bombril e Cirio Alimentare. Si sta dunque prospettando la nascita di un secondo grande polo operante nel comparto delle conserve vegetali che potrebbe contrapporsi a Conserve Italia.

La regione ospita alcune delle 300 "oasi ecologiche" che Plasmon gestisce; una in particolare si trova a Cesena dove si producono pesche; in Emilia-Romagna l'azienda possiede comunque oasi che si riferiscono ad ortofrutta, grano e avicunicoli. La strategia di produzione della multinazionale punta sulla qualità delle materie prime e naturalmente, per perseguire tale risultato, si avvale delle vocazioni specifiche dei diversi territori.

Mutti, azienda parmense leader nel concentrato di pomodoro (32% di quota di mercato in Italia), fattura il 25% delle sue vendite sui mercati esteri, in particolare Austria, Benelux, Francia, ex-Jugoslavia, Australia e Nuova Zelanda. Due anni fa, con l'acquisto da Cameo del marchio Salsì, e ora, con l'acquisizione da Van den Bergh del marchio Fior d'Agosto, Mutti sta seguendo l'unica strada percorribile per il mantenimento delle sue posizioni di mercato.

Mutti, 80.000 tonnellate di materia prima lavorata e 70 miliardi di lire in trasformati di pomodoro, punta ad un prodotto di elevatissima qualità: porta 140 aziende di coltivazione alla produzione integrata, sceglie di produrre solamente con pomodori "trattati" mediante lotta biologica, con l'abbattimento dell'utilizzo dei prodotti chimici e con la conseguente riduzione dell'impatto ambientale. In due anni di lavoro ottiene il controllo e la certificazione, base da cui continuare l'implementazione del sistema qualità: l'organismo che opera il controllo sull'intera filiera e sull'intero processo produttivo è il bo-

lognese Certifica (accordo tra Consorzio di controllo e Checkfruit).

### *7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni*

Il comparto si è trovato ad affrontare gli effetti della crisi della mucca pazza (BSE): sembra che nel corso del 2000 oltre tre milioni di italiani abbiano eliminato la carne bovina dal menù e che il numero sia destinato ad aumentare.

Il soddisfacimento del nostro fabbisogno di carne bovina ha richiesto di importare dalla Francia, nei primi 6 mesi del 2000, oltre 400.000 capi e 320 mila tonnellate di carne: la proibizione all'introduzione in Italia di carni di tale provenienza crea l'esigenza di identificare nuovi fornitori per coprire il nostro deficit, che comunque, a breve/medio termine, si presenterà piuttosto ridimensionato. Diviene molto ricercata la carne Argentina e quella di altri paesi sud americani, ma i problemi di approvvigionamento esistono e si legano alla dimensione dei dazi doganali all'importazione di carne da quel paese, variabili tra l'80 e il 120%.

Perché il mercato possa riprendere il consumo di questo tipo di carne occorrono delle azioni che certamente devono trovare l'elemento ispiratore, e soprattutto coordinatore, nel Ministero della Sanità. Uno degli elementi fondamentali su cui puntare è quello del "made in Italy".

Nel frattempo si cercano le soluzioni per alleviare le conseguenze devastanti che stanno subendo gli operatori, derivate dalla caduta verticale dei consumi. Esistono seri pericoli per l'occupazione in regione: si parla di un 15% dei posti a rischio, quantomeno di cassa integrazione; una parziale soluzione già adottata consiste in 290 miliardi di aiuti sotto forma di sgravi fiscali ai macellai.

Le reazioni agli incrementi nella domanda di carni alternative ha generato, in alcune situazioni eccessivi aumenti nei listini: +50% pollo e tacchino, +25% coniglio e suino, +30% cavallo, +10-30% pesce fresco, + 5% pesce surgelato. Le cause della BSE influisce anche sui listini dei vitelli: Modena e Parma vedono ridurre sensibilmente e in maniera generalizzata i prezzi delle carni bovine senza risparmiare nemmeno i tagli di vitello. La situazione piuttosto curiosa consiste anche nel fatto che a fronte di diminuzioni dei listini all'ingrosso delle carni bovine (-20%), al dettaglio non vi siano stati che scarsi adeguamenti, addirittura al rialzo per alcuni tagli specifici divenuti rari. Da alcuni studi emerge una stima di aumento del 7% sulla cifra destinata ai consumi familiari, per gli aumenti eccessivi delle carni alternative.

Naturalmente questa situazione accentua l'attenzione per le attività di produzione della carne biologica: si stima che le vendite siano aumentate del



4% in pochi mesi per l'intero segmento. Con 953.000 ha di superficie investita a coltivazioni biologiche (6,5% della SAU regionale) a fine '99 erano 468 le aziende zootecniche / biologiche.

BSE permettendo, Cremonini chiude il bilancio con un aumento di fatturato del 5,7% rispetto al 1999, ma con una perdita di 19 miliardi (nel '99 realizzò 30 miliardi di attivo) tutta dovuta al settore della carne bovina, che oltre ad una diminuzione complessiva di domanda ha ridotto le quotazioni mediamente del 20%.

Sempre nel corso del 2000, Cremonini e Roadhouse Grill Inc. costituiscono in joint-venture la Roadhouse Grill Europe (sede ad Amsterdam, controllata al 98,5% dal gruppo di Modena); l'attività consisterà nella creazione e gestione di una catena di steackhouse, locali specializzati nella distribuzione di carni alla griglia. "Mucca pazza" permettendo, si prevede che il fatturato si aggirerà attorno ai 400 miliardi di lire nel 2004. I locali previsti dovrebbero essere 60 sparsi in tutta Europa.

Il 2000 ha rappresentato un anno importante per i produttori di salumi, in quanto il Giappone, liberalizzando le frontiere, ha consentito una repentina crescita della domanda, anche perché i salumi in genere sono molto meno costosi dei Crudi (Parma e S. Daniele): vantaggi consistenti si sono realizzati per i produttori di mortadelle e cotti come Ibis, Balugani e Lenti.

Unibon e Senfter danno corpo ad una joint-venture paritetica chiamata Italia Salumi: per il 2001 si prevede un fatturato compreso tra i 600 e i 700 miliardi di lire di cui 20% realizzato all'estero.

Unibon già nel '99 ha fatturato 23 miliardi di lire sui mercati esteri incrementando del 29% sul '98. L'accordo tra Unicarni, Italcarni e Unibon ha portato ad un fatturato complessivo di oltre 900 miliardi nel 1999 (263 di Unibon salumi; 416 di Unicarni che commercializza anche per Villarotta), e ha creato le condizioni per affrontare le produzioni di carni di terza e quarta gamma.

Parmacotto acquista da Barilla la proprietà di Parmamec, impresa specializzata nei preaffettati refrigerati; avrebbe dovuto essere funzionale alla produzione di pasta fresca e di gastronomia, segmento dal quale Barilla uscì per le difficoltà incontrate nell'affermazione dei prodotti. Questa attività sinergica a quella tradizionale di Parmacotto, consentirà all'azienda di esportare.

Cremonini affida alla Inteco (International Trade Corporation) del New Jersey l'esclusiva di commercializzare i salumi a marchio Corte Buona in tutti gli USA: prosciutti, coppe e altri prodotti tipici verranno dall'Italia mentre gli insaccati tritati verranno forniti da Santa Maria Foods di Toronto, che produce su licenza del gruppo modenese e sempre sotto il marchio Corte Buona. Cremonini acquisisce inoltre il pacchetto di maggioranza della mo-

negasca Frimo Sam: 30 miliardi di fatturato nel trading di prodotti alimentari; l'operazione è costata poco più di un miliardo di lire, ma più che le dimensioni dell'impresa conta l'ulteriore espansione internazionale nel mercato dei trasformati a base di carne. L'attività di esportazione di Inalca ammonta a circa 260 miliardi di lire, il 50% delle esportazioni nazionali di carni bovine, ma la rete commerciale di Frimo sarà particolarmente importante per una ulteriore espansione in nuovi mercati e una maggiore penetrazione negli stessi.

### *7.2.3. Il comparto lattiero-caseario*

Il settore lattiero caseario della regione vive un clima particolarmente favorevole poiché l'interesse espresso dai mercati di tutto il mondo nei confronti del "made in Italy" vede protagonisti proprio i formaggi. A titolo di esempio, i flussi di produzioni nazionali verso il Giappone sono aumentati del 5,1% nonostante una flessione complessiva del comparto del 9,6%. La nostra quota è del 4,3% e siamo al sesto posto come fornitori: il fatturato italiano è di 1,6 miliardi di yen, poco meno di 30 miliardi di lire. Anche in questo comparto il superdollaro ha provocato una intensificazione notevole dei flussi con l'area nordamericana.

La presenza del comprensorio del Parmigiano Reggiano, insieme a quella di due dei principali protagonisti nazionali del settore (Parmalat e Granarolo), rende il comparto uno dei principali dell'economia regionale.

Il comparto del Parmigiano Reggiano riceve un finanziamento specifico da parte della Regione e del Fondo Sociale Europeo per lo sviluppo e l'applicazione di un programma di formazione e di assistenza tecnica volto all'implementazione dei sistemi di controllo del processo produttivo; operativamente è Quintagri - Qualità integrata in agricoltura di Irecoop - ad occuparsene.

Il Parmigiano Reggiano ha avuto un incremento di esportazioni valutabile nel 13% nel corso del '99 e il super dollaro del 2000 ha proiettato questi valori ben oltre il 18%.

Sempre nella direzione del controllo qualità e delle garanzie nei confronti del consumatore si è indirizzata l'attività di Granterre-Unigrana, la quale, con il 9,3% di quota nel comparto del Parmigiano Reggiano, propone il marchio di filiera; l'iniziativa è certamente una risposta fattiva alle polemiche ingenerate da "mucca pazza", da un lato, e alla attuale situazione di mercato, dall'altro. Inoltre è operativo il progetto "Biologico": 5.500 tonnellate di latte per produrre oltre 10.000 forme di Parmigiano Reggiano. Una forma di innovazione "etnica" si è sviluppata mediante la sostituzione di caglio a-

nimale con quello vegetale per raggiungere i consumatori ebrei (Kosher).

Lo sviluppo di realtà locali come Agrinascente (Fidenza - PR) seguono la logica del controllo globale del processo produttivo e il contenimento dei costi dovuti ai diversi passaggi e alle intermediazioni: vendita diretta per oltre 10 miliardi di fatturato di Parmigiano Reggiano, compendiato da altre produzioni tipiche e tradizionali.

Le attività di potenziamento del gruppo Parmalat, si intensificano sensibilmente nel corso del 2000 attraverso l'acquisizione di MA holding, per un investimento di 250 milioni di dollari. Contestualmente sembra cedere ad un imprenditore americano i marchi di cui, per sentenza Anti-trust, deve disfarsi e con la vendita dei quali recupera una metà della cifra da investire. MA holding è la terza realtà statunitense nel segmento dei biscotti e possiede una rete distributiva capillare e organizzata; acquisisce inoltre la siciliana Gala e il 70,5% della comasca Carnini, investendo 147 miliardi di lire.

L'operazione di vendita, come da sentenza Anti-trust, prevede per Parmalat la cessione delle attività relative ai marchi Polenghi, Giglio, Sole, Torreinpietra e Matese con gli stabilimenti di Reggio Emilia, Frosinone, Lecce e Capaccio Scalo (SA) ad una nuova impresa (New-lat di Reggio Emilia) e la successiva cessione ad un gruppo statunitense.

Parmalat cresce ancora, raggiungendo i 14.200 miliardi di fatturato per il 2000 (+15,6%): una delle strategie di base del gruppo è legata alla continua innovazione di prodotto e alle continue acquisizioni operate nei territori di tutto il mondo. Anche i cioccolatini Streglio sono entrati a fare parte del gruppo parmense.

Anche Internet sta interessando le attività del gruppo. Infatti, sempre nel corso del 2000, Parmalat ha investito 30 milioni di dollari nell'acquisto di una partecipazione del 22,34% in NetGrocer.com, leader nella fornitura di prodotti alimentari attraverso la Rete. Questa operazione consentirà al gruppo italiano di distribuire tutta la gamma dei suoi prodotti non refrigerati negli USA. Sempre nella direzione della "New-economy", Parmalat acquista una partecipazione, per 6,2 milioni di dollari, in Transora.com: il grande mercato elettronico per l'attività di Business-to-Business è finanziato e partecipato da 49 imprese multinazionali operanti nella produzione di beni di largo consumo, per un totale di 236 milioni di dollari.

L'altro interprete della vita lattiero casearia regionale, Granarolo, si accaparra la Centrale del latte di Milano per una offerta di 129,2 miliardi di lire. Il fatturato semestrale di Granarolo mostra un aumento del 10,4% rispetto a quello dello stesso periodo del 1999 e totalizza 473 miliardi di lire, con utili per 7,7 miliardi di lire. Il solo latte fresco, core business dell'azienda, incrementa le vendite del 9,5% accaparrandosi la quota di mercato nazionale

del 29%, successo riconducibile al segmento “Alta Qualità”. Ora i 1.000 miliardi di consolidato, obiettivo di rilevanza psicologica, sono stati superati, con gli apporti derivati dalle imprese acquisite.

Anche questo gruppo cooperativo si interessa alla new-economy. Infatti, attiva un portale internet (Agriok) per consentire la nascita di consorzi “virtuali” di acquisto di prodotti e servizi per l’agricoltura, con le dovute garanzie di selezione e di qualificazione dei fornitori.

Anche l’acquisizione di Vogliazzi (piatti pronti e prodotti gastronomici) da parte di Granarolo è un modo per differenziare e inserirsi in nuovi mercati, e va ad affiancarsi ad altre acquisizioni: Alto Lazio, Latte Bianchi, l’accordo per il 50% di Calabria Latte, e l’acquisto della Municipalizzata di Vicenza (poco più di 58 miliardi di lire). Sono inoltre in atto anche tutti i preparativi e le valutazioni per lo sbarco di Granarolo in Borsa.

Il consorzio dei produttori che controlla Granarolo, Granlatte, si dimostra particolarmente attivo: investirà in tre anni 35 miliardi di lire nelle regioni Puglia, Basilicata e Campania coinvolgendo 90 aziende associate. Questo progetto di sviluppo è stato avviato insieme ad altre 3 realtà consortili: Assolac di Cosenza, Consorzio Piana del Sele di Salerno e 3A di Arborea in Sardegna.

Granlatte ha chiuso il 1999 fatturando oltre 214 miliardi di lire (+4,5% rispetto al ’98), raccoglie conferimenti da 1.800 associati per 274.500 tonnellate di materia prima, di cui 96.400 tonnellate destinato al commercio come latte ad Alta Qualità. Per il 2000 sono stimate consegne per 315.000 tonnellate.

#### *7.2.4. Il comparto della pasta*

Il mercato della pasta in Italia, nel corso del 2000, è rimasto stagnante. In questa situazione il leader del settore, Barilla, chiude il bilancio 2000 a quota 4.400 miliardi di lire con un incremento rispetto all’anno precedente del 9%. Questo significa che lo sviluppo e sostegno dell’attività di esportazione rappresentano il presente e il futuro del comparto.

Il gruppo Barilla ha attuato un nuovo processo di ristrutturazione organizzativa che ha previsto la suddivisione delle attività in due società distinte: pasta, sughi e gastronomia da un lato, dolci e prodotti da forno dall’altro. Restano al di fuori di questo processo la logistica del gruppo, gestita dalla controllata Number One, e Gran Milano (Tre Marie e Panem).

Nel corso del 2000 è stato rinnovato con cospicui investimenti anche il “polo” europeo del biscotto a Castiglione delle Stiviere, il più potente e moderno apparato produttivo nel comparto, con potenzialità di 80.000 tonnellate all’anno. Negli stessi stabilimenti vengono prodotte anche le paste ripiene.

Sono stati inaugurati a Foggia ed Ames (USA) due stabilimenti gemelli e, inoltre, l'impianto di Tebe (Grecia), con 50 miliardi di investimento e 100 dipendenti. Infine è stata operata l'acquisizione del mulino Loulis, in Tessaglia, posizionato strategicamente a margine delle aree di maggiore produzione cerealicola della Grecia. In USA la quota di mercato di Barilla supera il 12%.

Un altro tipo di acquisizione porta Barilla nel segmento del gelato: Sanson, impresa di Verona, diviene di completa proprietà del gruppo.

Anche Barilla si interessa alla new-economy e investe in una società che via internet si rivolge direttamente a consumatori attratti dalle produzioni tipiche italiane.

La prima posizione in ordine al fatturato nel settore della pasta è certamente di Barilla, ma al quinto posto nazionale troviamo Corticella, che con 115 miliardi '99 consolida le sue tradizioni nelle produzioni di pasta di semola di grano duro e all'uovo. Grazie al suo ruolo di co-maker evoluto, circa un quarto della sua produzione viene esportata, produzione che raggiunge le 90.000 tonnellate di pasta.

#### *7.2.5. Il comparto del vino*

La regione Emilia-Romagna avvia le procedure per i piani di riconversione dei vigneti per sedicimila ettari in 5 anni, unico modo per poter accedere ai finanziamenti della UE. Sono state fissate griglie di requisiti da rispettare perché i viticoltori possano accedere a questi finanziamenti, senza attendere le linee guida del Mipaf. Le linee seguite sono quelle indicate dalla UE: maggiore convergenza tra offerta e mercato, qualità, compatibilità ambientale, riduzione dei costi di produzione (raccolta meccanizzata).

I vini italiani fatturano all'estero oltre 4.800 miliardi operando così nel corso del 2000 il sorpasso sulle esportazioni francesi. In particolare il vino aumenta le sue esportazioni in valore verso gli USA (+35% in valore) e verso il Canada (+25%); in quantità gli aumenti sono più contenuti e coinvolgono tutto il paniere: vini doc-docg, vini da tavola, vini frizzanti, spumanti, mosti.

I Vini esportati verso il Giappone flettono del 14,8%, variazione in linea con la flessione delle importazioni complessive di questo paese nel comparto specifico (-13,5%); la nostra quota è del 14,8% e siamo al secondo posto come fornitori dopo la Francia. Il fatturato italiano è di 5,9 miliardi di yen (130 miliardi di lire); anche verso la Russia si avverte qualche cedimento.

I Consorzi di tutela del Lambrusco di Modena e Reggio Emilia hanno intentato causa in Inghilterra ad un produttore di Perry che usa packaging e

nomi che trarrebbero in inganno il consumatore: “Lambrusio”, “Lambrini”, “Lambretti”. Il mercato di questo vino in Inghilterra sta calando a ritmi del 5-10% annuo anche per la concorrenza da parte di prodotti che non hanno accise all’import e possono vantare prezzi inferiori.

Cavaro, che si gioca la posizione di leader italiano nel settore del vino con Giv, è descritto dalle seguenti cifre: 175 milioni di litri, oltre 400 miliardi di fatturato, +7% rispetto al 1998-99, 350 dipendenti, 39 cooperative associate e un totale di 50.000 produttori agricoli coinvolti. Il fatturato relativo al solo vino ha superato i 262 miliardi di lire. Anche questa azienda sta sviluppando le sue produzioni biologiche.

Determinanti nella realizzazione del fatturato sono i due marchi di punta confezionati in brick di cartone: Castellino (9,5 milioni di litri) realizza un +29%, mentre Tavernello cresce dell’8% e vende 42 milioni di litri. Il vino in brick di cartone risulta acquistato da circa 8,6 milioni di famiglie in Italia, quindi oltre il 40%.

C.I.V. detiene il 48% del Gruppo Coltiva e insieme allo stesso e alla cooperativa Cevico, detengono il pacchetto di controllo del veronese Gruppo italiano vini (G.I.V.) leader nella produzione e commercializzazione su scala mondiale dei vini di qualità.

GIV presenta un fatturato consolidato pari a 427 miliardi di lire di cui “solamente” 268 in Italia. La forte connotazione internazionale del gruppo è visibile anche attraverso operazioni strutturali, come l’apertura di una vera e propria filiale in Germania e l’acquisizione di una quota di minoranza della portoghese Churchill’s.

Importanti anche le operazioni di acquisizione compiute in Italia: la tenuta pugliese “Castello Monaci”; la quota di maggioranza della lucana “Terre degli Svevi”; in collaborazione con Sviluppo Italia e Coopfond, dopo un anno dall’acquisizione delle tenute siciliane Rapitalà, è ora toccato alle “Terre del Vulture”.

Questo intreccio di partecipazioni e quote azionarie fa sì che attorno a questo polo vitivinicolo gravitino oltre 1.000 miliardi di fatturato.

### *7.2.6. Conclusioni*

La breve rassegna che ci ha condotto attraverso molti dei principali comparti della trasformazione alimentare regionale evidenzia alcuni importanti fenomeni in atto: costanti assolutamente trasversali sono rappresentate dalle locuzioni “controllo qualità”, “rintracciabilità”, “prodotti tipici” e “biologico”.

Le manifestazioni di ordine sanitario, evidenziate nel corso del 2000, portano al pettine nodi che per anni sono stati considerati superficialmente,

pensando che tutto fosse sotto controllo e che queste problematiche non ci avrebbero mai toccato. Quindi ben venga l'impegno di tutti nella direzione dell'applicazione degli accorgimenti necessari per l'ottenimento di prodotti privi di rischi, ma si dovrebbe prestare attenzione anche a non cadere in facili allarmismi che portino, sull'onda dell'emotività e dell'eccessivo senso di "responsabilità", a soluzioni assolutamente sproporzionate. Occorre evitare anche che queste situazioni possano essere viste e vissute strumentalmente.

Quindi si applicheranno tutti i metodi di autocontrollo e di responsabilizzazione, i quali potranno avere efficacia solo a seguito della compartecipazione di tutti gli operatori del processo produttivo e della filiera tutta, fino al coinvolgimento del responsabile degli acquisti familiari. Questo passa per la diffusione della cultura specifica intesa come: conoscenza dei principi di igiene alimentare al fine di contenere al minimo le contaminazioni dei cibi, rispetto assoluto della catena del freddo, certificazione di filiera, certificazione del sistema di sicurezza alimentare, collaborazione dei fornitori che si inseriscono nella filiera in qualunque stadio.

La maggiore responsabilizzazione la si rende poi pregnante nel momento in cui si inserisce il concetto di rintracciabilità, principio attraverso il quale chi consuma un prodotto alimentare viene posto nelle condizioni di ripercorrere a ritroso l'intero percorso commerciale e produttivo. Responsabilità ma anche opportunità di distinzione.

L'attenzione che si presta in questa fase storica ai prodotti "tipici" è un esempio di come non si dovrebbero affrontare le questioni: si è passati da anni di indifferenza collettiva e di demonizzazione sanitaria delle produzioni tradizionali all'esaltazione eccessiva. Eccessiva perché attualmente, proprio per l'insufficiente diffusione della cultura specifica, non siamo preparati a gestire una tale situazione. Il problema, che già esisteva, di osteggiare la "pirateria", ossia le imitazioni spacciate per originali sul territorio nazionale e del "made in Italy" al di fuori dei nostri confini, ora si presenterà ancora più grave. Con la maggiore diffusione della fama di denominazioni attualmente sconosciute ai più, e di portata economica complessiva contenuta, il fenomeno sarà ancora meno controllabile per la sua complessità e articolazione. Inoltre, è legittimo interrogarsi se, a fronte di potenziali repentini aumenti della domanda, i produttori siano in grado di rispondere mantenendo inalterate le caratteristiche del prodotto.

Da queste considerazioni scaturisce naturale l'esigenza da parte del sistema di arrivare, finalmente, alla definizione di un progetto complessivo di gestione e sviluppo dell'intero comparto delle denominazioni d'origine, che vuole dire: ripensare alle filiere, all'agricoltura e anche al territorio, non solo in termini di mantenimento ma anche di valorizzazione.

A questa categoria di prodotti, con qualche forzatura, possiamo assimilare le produzioni biologiche, potenzialmente soggette ai medesimi rischi di “imitazione”, poiché economicamente interessanti. Non dimentichiamo che, per il '99, il mercato europeo del biologico si stima in 5,55 miliardi di Euro, coinvolge oltre 3.000.000 di ha e le aziende interessate sarebbero oltre 120.000. Il giro d'affari tedesco è quello di maggiore rilevanza, 1,5% delle spese alimentari, 2,4% della superficie agricola e 1,8% delle aziende agricole; l'Italia è il paese con la maggiore superficie dedicata (circa il 6,5% della SAU nazionale), e vede coinvolte circa 50.000 aziende, prossime al 2% del totale. I prodotti biologici rappresentano l'1% della spesa alimentare e le tendenze di sviluppo sono estremamente rapide.

### **7.3. Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare**

Data l'importanza del problema occupazionale si è voluto affrontare questa tematica mettendo in risalto alcuni fatti salienti e precisando quali siano, in particolare per l'Emilia-Romagna e per l'industria alimentare, le aspettative riguardanti il mercato del lavoro. Oltre a quantificare gli stock e i flussi di occupazione, ci si è preoccupati di identificare le qualifiche professionali richieste dalle imprese che hanno manifestato l'intenzione di assumere nel biennio 1999/2000 appena conclusosi.

Per condurre l'analisi sono stati utilizzati i dati di Excelsior<sup>1</sup>, il Sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizzato da Unioncamere, unitamente al Ministero del Lavoro ed all'Unione Europea. Come noto, questo sistema si basa su informazioni ricavate da dati amministrativi (Registro Imprese/REA, Inps e Inail) e da indagini periodiche sulle imprese, ed è in grado di fornire importanti informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese a livello nazionale, regionale e provinciale.

I dati utilizzati, tratti dall'ultima indagine svolta da Excelsior (1999), si riferiscono al personale dipendente presente nelle imprese al 31 dicembre 1998 e alle previsioni occupazionali per il biennio 1999-2000. Bisogna subito notare che si tratta di dati diversi da quelli offerti dal Censimento intermedio dell'industria del 1996 analizzati nei rapporti precedenti. Questo a causa della diversa data di rilevazione, del fatto che l'indagine Excelsior considera solo i dipendenti e non tutti gli occupati e per la differente metodologia di rilevazione dei dati.

1. Le informazioni riguardanti Excelsior sono state tratte dalle note metodologiche ed interpretative disponibili nel sito internet dell'indagine [www.unioncamere.it/excelsior](http://www.unioncamere.it/excelsior)



### *7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi*

Secondo il sistema Excelsior, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 917 mila, il 9,8% del totale nazionale (tab 7.1). Il saldo occupazionale atteso alla fine del biennio considerato (1999-2000) è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 25.772 unità (+2,8%), un aumento superiore di oltre mezzo punto percentuale al dato nazionale. Questo saldo positivo è la risultante della differenza tra le 92.734 assunzioni e l'uscita dal mondo del lavoro di 66.962 addetti. Si può anche osservare che, secondo le previsioni Excelsior, il tasso di crescita degli occupati dell'industria e dei servizi presenta, nel biennio, percentuali simili.

Le assunzioni previste<sup>2</sup> a livello nazionale per il biennio 1999-2000 sfiorano la soglia delle 820 mila unità con un incremento del 3,1% rispetto alle previsioni formulate nel 1998 e riferite al 1998-99. Sempre a livello nazionale e per lo stesso biennio è invece prevista l'uscita dal mercato del lavoro di 612.730 unità. Il saldo complessivo risulta pertanto positivo, con una crescita del 2,2%, ed è dovuto soprattutto all'aumento dell'occupazione nei servizi.

Analizzando la distribuzione dei dipendenti emiliano-romagnoli a livello provinciale, emerge il ruolo leader di Bologna che occupa oltre un quarto del totale regionale, seguita da Modena con il 18,3 %. Seguono a distanza le altre province ed in ultima posizione risulta essere Piacenza con il 5,6% dei dipendenti. A livello di saldo occupazionale la provincia di Bologna si distingue rispetto alle altre sia in positivo che in negativo. Infatti, contribuisce da sola a quasi il 22% del totale dei nuovi posti di lavoro, ma presenta anche, con il 2,3% la crescita più bassa rispetto al totale degli occupati. Merita una menzione particolare Ravenna, che evidenzia il più alto tasso di entrata, 11,4%, ma anche il più elevato tasso di uscita, 8,1%. Il saldo positivo che ne deriva risulta essere il secondo per importanza dopo quello di Forlì.

Si riscontra inoltre che, in tutte le province, l'industria manifatturiera realizza crescite occupazionali inferiori a quelle dei servizi presentando un andamento simile a quello nazionale. Si discostano decisamente da questo andamento due province, Reggio Emilia e Modena, per le quali il peso degli occupati dell'industria manifatturiera permane vicina al 60%. In particolare l'importanza dell'industria metallurgica e meccanica fa sì che la crescita oc-

2. Come viene riportato nelle note interpretative dell'analisi, oltre il 75% delle assunzioni segnalate dalle imprese è previsto per l'anno 1999 e ciò conferma che la capacità previsionale delle imprese sembra più accurata con riferimento ad un arco temporale limitato a 12-15 mesi dal momento dell'indagine. Per le grandi imprese la quota relativa al 1999 scende al 66%, a dimostrazione di una probabile maggiore capacità di pianificazione a medio termine delle strategie e delle entrate.

Tab. 7.1 - Dipendenti delle imprese attive con almeno un dipendente e saldo occupazionale per il biennio 1999-2000

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Dipendenti al 31.12.1998											
Totale	9.316.139	917.339	51.322	93.239	109.115	167.684	243.873	53.753	70.309	71.066	56.978
Servizi	4.342.702	487.269	29.083	50.973	43.646	70.284	135.921	30.181	43.941	41.771	41.469
Industria	4.973.437	430.070	22.239	42.266	65.469	97.400	107.952	23.572	26.368	29.295	15.509
Industria alimentare	316.673	47.414	2.399	11.308	7.331	9.464	6.119	2.282	3.723	3.097	1.691
Saldo occupazionale biennio 1999-2000											
Totale	205.386	25.772	1.416	2.516	3.296	4.499	5.659	1.536	2.314	2.713	1.823
Servizi	132.451	17.556	845	1.477	1.816	2.963	4.327	1.296	1.662	1.686	1.484
Industria	72.935	8.216	571	1.039	1.480	1.536	1.332	240	652	1.027	339
Industria alimentare	6.027	614	25	280	-13	159	-13	26	9	117	24

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.

occupazionale sia ancora legata, per circa il 50%, ai lavoratori del settore manifatturiero.

Una delle variabili considerate dal Sistema Excelsior è la difficoltà di reperimento del personale: per le imprese è infatti difficile reperire personale con il livello di istruzione richiesto nel 34,6% dei casi, a livello nazionale, contro il 40% della regione Emilia-Romagna. A livello generale la maggior difficoltà riscontrata nel reperimento del personale è da ricondurre alla carenza di personale sufficientemente qualificato. Questo dato di fatto viene confermato dalla necessità, evidenziata dalle imprese, di dover procedere ad una ulteriore formazione per circa il 50% dei nuovi assunti.

### *7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare*

Con quasi 317 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,4 % del totale dei dipendenti dell'industria. I movimenti previsti per il biennio 1999-2000 riportano un saldo positivo dell'1,9%, come risultato dell'uscita dal settore di 16.612 dipendenti e dell'entrata di 22.639 addetti.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 15,0%. I 47.414 dipendenti (tab. 7.2) di questo settore industriale rappresentano invece il 5,2% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 1998. I quasi 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale sono un primo l'indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi, le entrate, 3.442 unità, e le uscite di dipendenti, 2.828 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+1,3%), ma percentualmente meno importante dell'1,9% a livello nazionale.

Sempre a livello nazionale, in media ogni classe dimensionale comprende circa un quarto del totale delle aziende; la sola eccezione è rappresentata dalla classe da 50 a 249 addetti, che conta soltanto il 21% delle imprese. Ben diverso è invece il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione.

Dall'analisi Excelsior emerge nettamente la relazione inversa tra l'aumento degli occupati e la classe d'ampiezza. Secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 5,7% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura del 2% e dell'1% rispettivamente per la classe da 10 a 49 e da 50 a 249 addetti. Infine, nel caso delle imprese di maggiore dimensione, quelle che occupano più di 250 dipendenti, si dovrebbe registrare una diminuzione del numero di occupati dell'1,2%.

Confrontando questi dati con quelli regionali emerge come prima consta-

Tab. 7.2 - Distribuzione per classi dei dipendenti al 31.12.1998 delle imprese alimentari e del saldo occupazionale del biennio 1999-2000

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO FE	RA	FO	RI	
Dipendenti al 31.12.1998											
Totale	316.673	47.414	2.399	11.308	7.331	9.464	6.119	2.282	3.723	3.097	1.691
1-9 addetti	83.014	9.530	504	1.934	1.116	1.621	1.452	518	858	840	687
10-49 addetti	85.484	14.691	863	2.469	3.543	3.702	1.483	662	651	723	595
50-249 addetti	66.041	8.666	746	1.380	978	1.796	1.392	175	1.015	891	293
da 250 addetti	82.134	14.527	286	5.525	1.694	2.345	1.792	927	1.199	643	116
Saldo occupazionale biennio 1999-2000											
Totale	6.027	614	25	280	-13	159	-13	26	9	117	24
1-9 addetti	4.701	298	11	118	35	61	30	1	-1	13	30
10-49 addetti	1.670	233	39	33	-38	118	35	32	7	-2	9
50-249 addetti	642	171	-13	30	20	13	5	4	37	82	-7
da 250 addetti	-986	-88	-12	99	-30	-33	-83	-11	-34	24	-8

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.

tazione una diversa ripartizione dei dipendenti; infatti, le quattro classi d'ampiezza presentano pesi diversi. In particolare la distribuzione degli occupati evidenzia due distinte categorie: la classe da 1 a 9 addetti e da 50 a 249 addetti inquadrano ognuna circa il 20% degli addetti, mentre le altre due classi considerate, quelle da 10 a 49 addetti ed oltre 250 riuniscono singolarmente oltre il 30% dei dipendenti.

Ben diverso è anche il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. In Emilia-Romagna, secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 3,1% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura di circa il 2% per la classe da 50 a 249 addetti e del 1,6% per la classe da 10 a 49. Infine nel caso delle imprese di maggiore dimensione, quelle che occupano più di 250 dipendenti, si dovrebbe registrare una diminuzione del numero di occupati inferiore allo 0,6%.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio, a livello provinciale, emergono ulteriori specificità. Per esempio, a Piacenza e Rimini diminuiscono ambedue le classi superiori, mentre Parma presenta valori positivi in tutte le classi e la cre-

scita più forte dell'occupazione si riconduce alle due classi estreme, delle piccolissime e delle grandi imprese. Questa "anomalia" è da ricondurre alla forte presenza di imprese di grandi dimensioni localizzate in questa provincia: le imprese superiori a 250 addetti occupano quasi la metà dei dipendenti dell'industria alimentare della provincia.

### 7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti

L'insieme dei dati sin qui considerati è l'espressione numerica di diverse componenti qualitative, interne al settore, che consentono di evidenziare le tendenze nella richiesta di specifiche tipologie di dipendenti. La distribuzione delle assunzioni sulla base delle caratteristiche richieste dalle imprese consente, infatti, di avere conoscenze più precise sugli orientamenti e sugli sviluppi futuri delle imprese, oltre a fornire indicazioni sui programmi di sviluppo o di coordinamento scuola/lavoro portati avanti dalle diverse istituzioni.

Per l'industria alimentare sono previste in Italia, nel biennio 1999/2000, 22.639 assunzioni, di cui 3.442 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno occupazione, l'industria ha manifestato delle richieste ben precise in termini di requisiti.

#### *Età richiesta per gli assunti*

Il 76,6% degli assunti a livello nazionale dovrebbe avere una età non superiore ai 35 anni (tab. 7.3). Sulla base delle dichiarazioni delle imprese, per solo il 21% delle future assunzioni l'età risulta essere una caratteristica non rilevante. I dati regionali sono globalmente simili a quelli nazionali, rispettivamente il 74,8% ed il 22,3%. A livello provinciale emergono maggiori dif-

*Tab. 7.3 - Assunzioni di dipendenti previste nell'industria alimentare distinte per classe di età*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Sino a 25	8.976	1.332	77	384	117	334	191	72	47	79	31
Da 26 a 35	8.371	1.244	59	274	116	310	139	41	158	92	55
Oltre 35	453	98	2	12	28	26	19	3	2	5	1
Non rilevante	4.839	768	34	147	179	173	59	33	21	98	24
Totale	22.639	3.442	172	817	440	843	408	149	228	274	111

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.

ferenze per cui per esempio a Ravenna poco meno del 90% degli assunti avrà una età inferiore ai 35 anni, mentre a Forlì questa percentuale scende al 62% e addirittura al 52% a Reggio Emilia. Viceversa, in queste due ultime province, sale di pari passo la percentuale degli occupati per i quali l'età è una variabile non discriminante. Per Reggio Emilia diviene rilevante la volontà di assumere personale con più di 36 anni. Sempre a livello provinciale assume una discreta variabilità il tasso percentuale di assunzione dei giovani con meno di 26 anni. Si passa dal valore minimo di Ravenna, 20,6%, per arrivare al tetto del 48,3% di Ferrara.

#### *Livello di esperienza, abilità linguistiche e informatiche*

Quale livello di esperienza viene richiesto agli assunti? Dal dato nazionale emerge, nel caso dell'industria alimentare, una scarsa richiesta di personale che abbia già lavorato: per oltre il 60% delle assunzioni non viene infatti richiesta una precedente esperienza di lavoro (tab. 7.4). Il dato regionale, con una percentuale del 60,5%, risulta allineato alla media nazionale. Nuovamente a livello provinciale emergono situazioni molto differenziate. Le percentuali di assunzione di personale dotato di esperienza nell'industria alimentare passa dal 24,8% di Forlì al 66,7% di Rimini passando dal 28,5% di Piacenza e dal 53,6% di Reggio Emilia. Le altre province sono sufficientemente allineate alla percentuale regionale. Infine l'esperienza richiesta diventa un fattore importante e crescente in funzione dell'età della persona. Se sotto i 26 anni prevale la non richiesta di esperienza, nelle due successive classi considerate questo non è più vero. Infatti, per esempio, l'86% dei nuovi assunti con più di 35 anni dovrà avere una precedente esperienza.

Contrariamente alle attese, considerando come ulteriore fattore le sole assunzioni a tempo indeterminato - quindi il nuovo personale stabile delle im-

*Tab. 7.4 - Assunzioni di dipendenti previste nell'industria alimentare distinte per esperienza richiesta*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Con esperienza	8.782	1.359	49	333	236	279	158	65	97	68	74
e conoscenza di:											
- <i>lingua estera</i>	1.701	999	42	206	217	218	94	50	83	36	53
- <i>informatica</i>	5.233	443	15	147	21	79	94	23	18	36	10
Senza esperienza	13.857	2.083	123	484	204	564	250	84	131	206	37
Totale	22.639	3.442	172	817	440	843	408	149	228	274	111

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.

prese pari a circa il 48% del totale degli assunti - assieme alla variabile esperienza, il dato a livello regionale si modifica solo leggermente. La crescita della necessità di esperienza è infatti di solo 4 punti percentuali e questa variabile permane non importante per ben il 56% delle previste assunzioni.

Tuttavia, per cinque delle nove province emiliano-romagnole, la richiesta di personale con esperienza rappresenta una caratteristica essenziale per oltre il 50% dei nuovi assunti. Questa percentuale sale a sfiorare il 90% per Rimini. Si ritiene utile tuttavia riportare il comportamento anomalo della Provincia di Ravenna che evidenzia un andamento contrario. Rispetto alla situazione complessiva, se si considerano solo gli occupati a tempo indeterminato - circa 80 persone pari al 35% - la richiesta di esperienza si riduce drasticamente dal quasi 43% a quasi il 29%.

Abbinando alla richiesta di esperienza la conoscenza di una lingua straniera i dati risultanti non sono molto confortanti, specie se si tiene conto del processo di globalizzazione dei mercati oggi in atto e della nuova vocazione all'exportazione del settore agro-alimentare nazionale e di molte importanti realtà imprenditoriali regionali. A livello nazionale, solo nel 19,4% dei casi, oltre ad una esperienza lavorativa, è richiesta la conoscenza di una lingua straniera. A livello regionale questa percentuale sale in media al 26,5%, con un massimo oltre il 40% nel caso di Bologna e di Forlì ed un minimo del 8,1% nel caso di Reggio Emilia. Dal Sistema Excelsior si può anche ricavare la lingua estera richiesta, che nel 99,3% dei casi è l'inglese.

Per concludere la descrizione delle specifiche richieste di competenze da parte delle imprese, è stato considerato anche il possesso di conoscenze in tecnologie informatiche. Anche in questo caso i risultati permangono, in prima analisi, deludenti: a livello nazionale, nel 76,9% del totale delle assunzioni previste non è richiesta nessuna conoscenza informatica; questa quota percentuale scende al 72,5% in Emilia-Romagna, ma arriva a sfiorare il 90% nella provincia di Reggio Emilia. Eccetto Parma, 54,1%, e Ferrara, 62,4%, tutte le altre province sono attestare vicino alla media regionale.

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno analizzato va presa in considerazione anche la tipologia di inquadramento, in quanto i valori osservati assumono rilevanze diverse. Infatti, una precedente esperienza, la conoscenza di una lingua straniera e un minimo di nozioni di informatica sono caratteristiche indispensabili per circa il 90% dei futuri dirigenti e quadri e per oltre il 50% degli impiegati. Per operai ed apprendisti la percentuale scende al 4,8%. Pertanto, in linea generale, la contemporanea conoscenza di una lingua straniera e di almeno una nozione elementare di informatica non sembra essere una caratteristica vincente o differenziale nel curriculum formativo richiesto dalle imprese alimentari nazionali o emiliano-romagnole

per i nuovi assunti, che andranno a ricoprire funzioni per lo più legate all'area produttiva.

#### *Livello formazione scolastica*

Circa il livello di formazione scolastica delle persone da assumere nel biennio 1999/2000, i dati a livello nazionale sostengono che per le imprese dell'industria alimentare è sufficiente nel 61% dei casi un diploma di scuola media inferiore; seguono poi nell'ordine il diploma di scuola media superiore, per il 21%, il diploma di formazione professionale, per il 15%, ed infine un diploma di formazione universitaria nel solo 3% dei casi (tab. 7.5). Nell'indagine Excelsior si segnala inoltre, sempre per quel che riguarda la composizione delle assunzioni previste, che essa rispecchia la struttura professionale esistente nel settore.

Le differenze più rilevanti si colgono invece con riferimento alla dimensione aziendale: nelle imprese di minori dimensioni le assunzioni si concentrano in modo particolare nelle figure operaie, mentre nelle imprese di medio-grandi dimensioni si registra una quota significativa d'assunzioni relative a figure tecniche e a professioni di concetto e scientifiche. Dai dati relativi al livello di istruzione emerge, infatti, che i laureati e i diplomati tendono ad essere assunti dalle grandi imprese, mentre per le piccole imprese risulta più spesso sufficiente la qualificazione professionale, quando addirittura non ci si limita a richiedere la semplice licenza media.

Questa realtà si evidenzia in particolare nella provincia di Parma, per la quale in precedenza abbiamo avuto modo di sottolineare l'importanza delle grandi imprese, dove la percentuale di assunti con almeno un diploma di scuola media secondaria sale al 42,2%, di cui quasi il 5% con una forma-

*Tab. 7.5 - Assunzioni di dipendenti previste nell'industria alimentare distinte per livello scolastico*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Licenza media	13.802	1.730	108	295	235	535	107	85	98	195	72
Formazione profes.	1.847	308	9	57	57	62	57	3	51	7	5
Qualifica profes.	1.564	368	17	120	89	79	18	12	5	24	4
Diploma superiore	4.649	923	33	305	49	146	203	43	71	46	27
Diploma univer.	334	113	5	40	10	21	23	6	3	2	3
Totale	22.639	3.442	172	817	440	843	408	149	228	274	111

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.



zione universitaria.

Qual'è il livello scolastico minimo richiesto ai neo assunti dalle aziende alimentari emiliano-romagnole?

Per il 50% del totale viene richiesto solo il titolo di scuola media inferiore, ma questa percentuale va oltre il 70% a Forlì; all'opposto Bologna, con poco più del 26%, fa registrare il dato più basso a livello provinciale assieme al 36% di Parma. Una formazione professionale è il terzo titolo di studio maggiormente richiesto, quasi il 20%. Il diploma di scuola media superiore, con una percentuale vicino al 27%, è il secondo titolo di studio richiesto più frequentemente. Scendendo nel dettaglio delle richieste di specifica formazione emerge un orientamento agro-alimentare in oltre il 20% dei casi. Un titolo universitario viene richiesto solo nel 3,3% dei casi, con una incidenza maggiore per i diplomi universitari; come tipo di indirizzo prevale quello economico. E' significativo in proposito il fatto che dei 113 giovani in possesso del titolo di studio di livello universitario che dovrebbero essere assunti, solo a 18 è richiesto un diploma universitario o una laurea ad indirizzo agro-alimentare.

Da questa sintesi, di un panorama molto vario, emerge una richiesta non elevata di professionalità nelle future assunzioni, e questo dato rinforza quanto indicato in precedenza sulla scarsa richiesta di esperienza. E' però anche da notare che questa caratteristica risulta dalla preponderanza dell'inquadramento dei nuovi assunti nella categoria degli operai e degli apprendisti, per i quali solo nel 15% dei casi è richiesto un diploma di scuola media superiore. Per i quadri ed i dirigenti è richiesto almeno il diploma ed in particolare un livello universitario per l'87% dei dirigenti. Tuttavia, per questi ultimi, per nessuna delle assunzioni previste viene presa in considerazione una formazione agro-alimentare; quasi tutti i futuri dipendenti con questo tipo di formazione andranno a ricoprire esclusivamente un ruolo impiegatizio.

#### *7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento*

Un ulteriore approfondimento delle richieste delle imprese può essere compiuto analizzando le previsioni riguardanti l'area ed il livello di inquadramento, la durata del contratto e le motivazioni di assunzione.

##### *Area e livello di inquadramento*

Il sistema informativo Excelsior considera tre diverse aree d'inquadramento: l'organizzativa-direzionale, l'amministrativa-commerciale e la tecnico-operativa.

Per l'industria alimentare, a livello nazionale, il peso di queste tre aree in

termini di destinazione degli assunti prevede la netta prevalenza, l'81% dei casi, dell'area più direttamente legata alla produzione, seguita per circa il 18% dall'area amministrativa-commerciale. I dati regionali indicano un peso per l'area tecnico operativa, 78,3%, a vantaggio di quella organizzativa-direzionale. A livello provinciale emerge una forte variabilità: a Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Rimini l'area tecnico operativa coinvolge circa il 90% del totale delle assunzioni; Bologna, 42,6%, e Ravenna, 34,6%, si discostano dalla media regionale per l'area amministrativa-commerciale; ancora a Bologna e a Ferrara l'area organizzativa ha una incidenza doppia del dato regionale.

Circa il livello di inquadramento, l'indagine Excelsior prevede, per l'Italia, che i nuovi assunti siano inseriti come apprendisti e operai nell'83% dei casi e per l'81,7% in Emilia-Romagna (tab. 7.6), con una punta del 89,5% in provincia di Reggio Emilia.

Nella regione i nuovi dirigenti e quadri interesseranno meno del 2% del totale degli assunti e per ben il 69,6% di questi l'assunzione sarà motivata da una sostituzione di personale già in carico.

#### *Durata del contratto*

A livello nazionale poco più della metà delle assunzioni riguardanti operai e apprendisti sono previste a tempo indeterminato (tab. 7.6). Questa percentuale sale però al 57% nel caso degli impiegati e al 60% per i dirigenti e i quadri. A livello regionale le assunzioni a tempo indeterminato si discostano lievemente da quelle nazionali per operai ed apprendisti e per gli impiegati, e salgono per i quadri al 65,8%. Per il livello dirigenziale la percentuale scende sot-

*Tab. 7.6 - Assunzioni previste nell'industria alimentare distinte per tipologia e modalità di inquadramento*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Dirigenti	103	23	1	8	-	5	2	2	4	1	-
Quadri	168	38	-	12	1	8	15	1	-	-	1
Impiegati	3.569	569	24	116	45	137	113	30	41	46	17
Operai e apprendisti	18.799	2.812	147	681	394	693	278	116	183	227	93
Totale	22.639	3.442	172	817	440	843	408	149	228	274	111
di cui											
- a tempo indeterminato	11.668	934	72	333	99	152	61	68	104	23	22
- per sostituzione	5.749	1.166	47	299	186	366	82	55	39	59	33

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999.

to il 50%. La ragione è dovuta principalmente alla provincia di Parma dove, stranamente, solo per 1 dirigente su 8 è previsto un contratto a tempo indeterminato; per 6 di loro è stato previsto un contratto di formazione lavoro.

#### *Motivi di assunzione*

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare ha previsto nel biennio 1999-2000 sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera (tab. 7.6). Solo per un quarto circa riguardano, invece, la sostituzione di persone che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni, che si traducono in un incremento dell'occupazione, sono pari al 74,6% del totale dei nuovi occupati a livello nazionale ed al 66,1% a livello regionale. Sempre a livello regionale, si può notare che nel caso degli impiegati oltre il 72,9% dei nuovi assunti è destinato a determinare un incremento dell'occupazione. Infine, per ben 1830 fra operai ed apprendisti le nuove assunzioni corrispondono ad una crescita dell'occupazione.

In conclusione, dall'analisi sin qui svolta, è possibile affermare che nel biennio 1999-2000 in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, si sia verificato un maggior tasso d'incremento dell'occupazione totale ed una crescita più bassa per l'industria alimentare. Le risposte delle imprese evidenziano inoltre una maggiore difficoltà nel reperimento del nuovo personale dovuto alla carenza di formazione o ad un maggior livello di competenze e conoscenze richieste rispetto alla media nazionale. L'incremento di occupazione resta tuttavia essenzialmente legato alle attività produttive piuttosto che a quelle dei servizi legati alla commercializzazione. La quota ancora bassa, 15,4%, ma significativa, di lavoratori con contratti atipici, quelli diversi dall'occupazione a tempo determinato od indeterminato, porta a pensare ad uno spazio per lo sviluppo di forme di lavoro interinale anche nel settore agro-alimentare della regione Emilia-Romagna. Questo fattore e la forte crescita del lavoro part-time porta la maggior parte delle province verso quella quota di disoccupazione considerata fisiologica.

#### **7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio**

La disponibilità dei dati di bilancio negli anni dal 1996 al 1999 per oltre 600 industrie alimentari operanti in regione (solo Società di capitale con oltre tre miliardi di fatturato), ci permette di inquadrare la situazione economi-

Tab. 7.7 - Addetti e unità locali per comparto per l'analisi dei bilanci 1996-1999

Comparti	Addetti				Imprese			
	1996	1997	1998	1999	1996	1997	1998	1999
15.1 Carne	6.990	6.347	6.912	6.524	175	190	203	201
15.2 Pesce	363	363	338	183	7	9	6	5
15.3 Ortofrutta	1.900	2.060	1.497	1.281	29	27	28	25
15.4 Oli e grassi vegetali e animali	130	128	81	120	6	6	4	4
15.5 Lattiero-caseario	2.248	4.185	4.441	5.058	113	173	209	163
15.6 Granaglie e amidacei	777	854	882	924	24	24	25	28
15.7 Alimentazione animale	1.251	1.791	1.652	2.181	34	33	36	33
15.8 Altri alimentari	6.828	10.506	11.200	11.733	70	83	96	92
15.9 Bevande	-	1.841	1.792	1.725	-	61	67	62
15 Emilia-Romagna	20.487	28.075	28.795	29.729	458	606	674	613

Fonte: Cerved.

ca e finanziaria delle imprese e di fare alcune ipotesi sui trend che caratterizzano i comparti e le province dell'Emilia-Romagna. L'analisi non include le imprese appartenenti ad alcune realtà cooperative molto importanti nei comparti del lattiero-caseario o dell'ortofrutta.

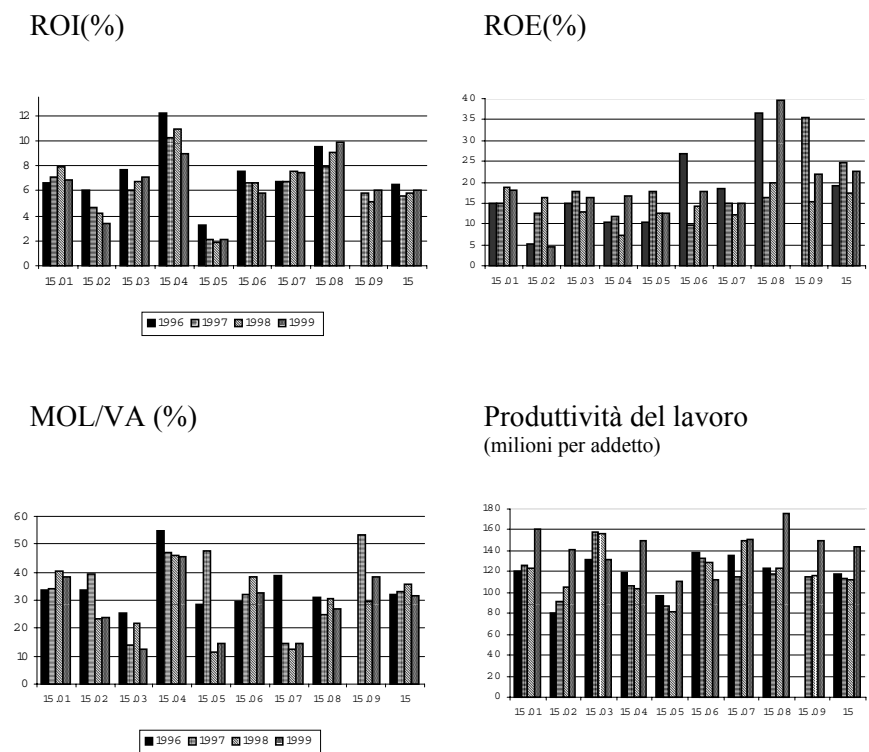
L'analisi si basa su alcuni fondamentali indicatori desunti dai bilanci sintetici di un numero di imprese che variano da 458 nel 1996 a 613 nel 1999 e con un numero di addetti che passa dai 20.487 del 1996 ai 29.729 nel 1999 (tab. 7.7). Avendo a disposizione quattro anni di bilanci, abbiamo voluto evidenziare l'andamento dei principali indicatori dello stato patrimoniale ed economico dell'impresa: il R.O.I. (calcolato come il rapporto tra il reddito operativo e il capitale investito e moltiplicato per 100); il R.O.E. (calcolato come il rapporto tra il reddito netto e il capitale netto, moltiplicato per 100); il M.O.L./VA (è il reddito al lordo degli ammortamenti sul valore aggiunto); la Produttività del lavoro (calcolata come il rapporto tra il valore aggiunto e i dipendenti); il Rapporto d'indebitamento (calcolato come il rapporto tra il totale delle passività e il capitale netto).

Si è considerata la media aritmetica di questi indicatori per i diversi comparti (fig. 7.1), e per le province dell'Emilia-Romagna nei quattro anni (fig. 7.2). Le imprese analizzate sono mediamente più grandi, in termini di addetti, della media regionale.

Gli indici di redditività ed in particolare il valore del R.O.I. mostra una decisa variabilità del valore tra i diversi comparti. Risalta immediatamente in tutti gli anni considerati il valore più basso del comparto lattiero-caseario, che sembra subire un netto peggioramento nella redditività che passa da

3,3% del 1996 e si attesta sul 2,1% nel 1999 (valori molto bassi in assoluto). Il comparto lattiero-caseario si distacca notevolmente da tutti gli altri, seguito dal comparto della trasformazione del pesce che peggiora notevolmente la sua situazione in termini di R.O.I. arrivando quasi a dimezzarlo (da 6,0% a 3,4%). I comparti con redditività maggiore risultano in tutti gli anni quello degli oli e grassi vegetali e animali e quello degli altri alimentari, che si attestano con valori del R.O.I. tra il 9% e il 12%. Mentre tutti gli altri comparti si attestano su valori abbastanza alti e mediamente compresi negli anni tra il 6% e l'8%.

Fig. 7.1 - Indicatori della performance produttiva e finanziaria nei comparti dell'industria alimentare 1996-1999



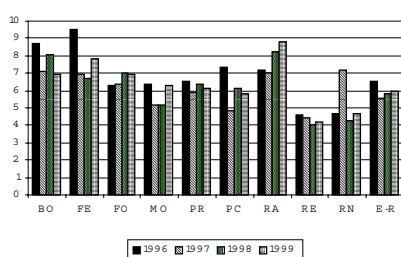
Fonte: Cerved.

Analizzando invece l'altro indice di *performance* riferito alla remunerazione dei mezzi propri, quindi il R.O.E., emerge ancora una volta un'elevata variabilità tra i comparti, maggiore rispetto al R.O.I e ancora di più fra i di-

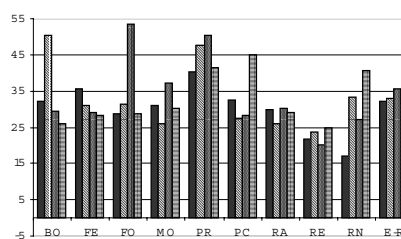
versi anni, arrivando in alcuni casi a raddoppiare o a dimezzarsi come nel caso del comparto delle “Granaglie e amidacei” tra il 1996 e il 1997 e degli “Altri alimentari” tra il 1996 e il 1997 e poi tra il 1998 e il 1999, mostrando comunque mediamente una buona remunerazione dei mezzi propri.

Fig. 7.2 - Indicatori della performance produttiva e finanziaria nelle province dell'industria alimentare 1996-1999

ROI

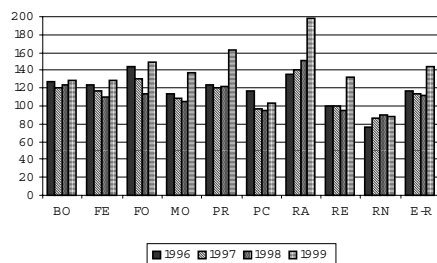


MOL/VA



Produttività del lavoro

(milioni per addetto)



Fonte: Cerved.

Per quanto riguarda il reddito al lordo degli ammortamenti sul valore aggiunto (MOL/VA) negli anni si verifica una preoccupante riduzione della percentuale del margine nel comparto della trasformazione ortofrutticola che passa dal 25% del 1996 al 12,5% del 1999. Anche il comparto lattiero-caseario presenta valori percentuali molto più bassi nel 1998 e 1999 rispetto al 1996 e 1997. Negli altri comparti la tendenza è quella di una leggera diminuzione o di un mantenimento dello stesso livello della percentuale di margine. Infatti, il comparto della carne mantiene negli anni livelli abbastan-

za elevati, compresi tra il 34% e il 40%.

La produttività nella quasi totalità dei comparti subisce un netto balzo in avanti nel 1999, aumentando la media regionale di oltre 30 milioni e attestandosi su 144 milioni per addetto. Solo due comparti hanno un andamento in controtendenza: il comparto dell'ortofrutta che diminuisce tra il 1998 e il 1999 da 157 milioni a 131,5 milioni a causa del forte calo del valore aggiunto. Invece, per il comparto delle Granaglie e degli amidacei la produttività diminuisce da 138,4 milioni del 1996 a 111,8 milioni del 1999, in quanto si ha una diminuzione del valore aggiunto ed un aumento dell'occupazione da 777 unità a 924.

Il rapporto d'indebitamento, presenta valori abbastanza elevati in tutti i comparti, assumendo però valori preoccupanti ed elevatissimi per il comparto lattiero-caseario, che conferma così l'atipicità della gestione finanziaria del comparto per la presenza di numerose cooperative, e le difficoltà che permangono nel tempo.

L'analisi degli stessi indicatori per le province evidenzia in Ravenna la provincia con migliore indicatore di *performance* negli anni, che passa da 7,2% a 8,8% (fig. 7.2). Sempre nella provincia di Ravenna, il rapporto del margine operativo lordo sul valore aggiunto non varia molto negli anni, mentre vi è un'altissima produttività per addetto nel 1999 (dovuta sostanzialmente ad una forte riduzione degli addetti tra il 1998 e il 1999, da 2.505 a 1547 addetti). In questa provincia si ha anche un altissimo rapporto d'indebitamento (68% circa) nel 1999. Ciò evidenzia un periodo di ristrutturazione delle principali attività del ravennate e in particolare nel comparto ortofrutticolo.

Nella provincia di Reggio Emilia vi è il più basso valore di redditività che varia tra 4,6% e il 4,2% del 1999. Inoltre, insieme alle province di Rimini e Piacenza, Reggio Emilia presenta i valori più bassi della produttività, anche se presenta un consistente aumento nel 1999 (132,4 milioni per addetto) dovuto non ad un calo degli addetti ma ad un aumento del valore aggiunto. La provincia di Reggio Emilia presenta inoltre rapporti d'indebitamento elevati e variabili negli anni.





## 8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

### 8.1. L'andamento della PLV

La produzione lorda vendibile regionale nel 2000 registra un consistente aumento del 7,7% rispetto al 1999, attestandosi intorno ai 7.098 miliardi di lire correnti pari a 3,66 miliardi di euro (tab. 8.1 e 8.2). Il valore delle produzioni vegetali ha inciso per il 55% (3.872 miliardi), mentre la zootecnia si è assestata attorno al 45% (3.226 miliardi) (fig. 8.1). Il valore in lire correnti dell'annata 2000, pur ritornando sopra alla quota 7.000 miliardi, rimane al di sotto del valore medio delle produzioni agricole vendibili degli ultimi cinque anni.

Le **produzioni vegetali** hanno fatto registrare un aumento della produzione lorda vendibile del 4,6%, passando da 3.703 miliardi a 3.872 miliardi, con un incremento rispettivamente del 8,7% per le coltivazioni arboree e del 1,5% per le coltivazioni erbacee. Il lieve aumento della PLV registrato dalle **colture erbacee** è l'effetto combinato di un incremento dei cereali (+4%), di patate e ortaggi (+8%) e di leguminose da granella (+4%) a cui si contrappone una contrazione delle piante industriali (-6,5%), delle floricole (-4,8%) e dei foraggi (-51%). In aumento le quantità prodotte di granoturco (+24,3%), sorgo (+4,3%) e orzo (+9,9%), cala invece la produzione di grano tenero (-3,1%), di grano duro (-17%) e di riso (-19,6%).

Sul versante dei prezzi il grano tenero ha registrato leggeri aumenti a inizio campagna, mentre consistenti sono stati gli innalzamenti successivi, sia per la buona qualità del prodotto italiano rispetto a quello francese, sia per lo sfavorevole cambio Euro-Dollaro che ha disincentivato acquisti di prodotto al di fuori dell'Unione. In flessione le quotazioni del grano duro, che sono di poco superiori a quelle del grano tenero. I prezzi di granoturco e sorgo, in contrazione alla raccolta per l'abbondante offerta, si sono ripresi nel mese di novembre per effetto di una maggior richiesta dell'industria mangimistica.

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 1999-2000 - valori a prezzi correnti (in lire)

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile '000 quintali		Var. % PLV 2000/99	Prezzi medi lire/quintale		PLV mln lire		Var. % PLV 2000/99
	2000	1999		2000	1999	2000	1999	
<b>CEREALI:</b>	26.056	24.599	5,9			669.889	644.260	4,0
Frumento tenero	11.022	11.375	-3,1	26.500	26.000	292.083	295.750	-1,2
Frumento duro	1.300	1.567	-17,0	27.500	28.000	35.750	43.876	-18,5
Orzo	1.905	1.733	9,9	24.500	24.500	46.673	42.459	9,9
Risone	386	480	-19,6	72.000	65.000	27.792	31.200	-10,9
Granoturco	9.899	7.963	24,3	23.000	24.000	227.677	191.112	19,1
Sorgo	1.544	1.481	4,3	21.500	23.000	33.196	34.063	-2,5
Altri cereali e paglia						6.718	5.800	15,8
<b>PATATE E ORTAGGI:</b>	24.632	21.960	12,2			947.383	877.402	8,0
Patate	2.438	2.426	0,5	30.000	26.000	73.140	63.076	16,0
Fagioli freschi	298	271	10,0	155.000	145.000	46.190	39.295	17,5
Piselli freschi	220	254	-13,4	75.000	64.000	16.500	16.256	1,5
Pomodoro da industria	17.841	15.240	17,1	13.500	15.300	240.854	233.172	3,3
Aglione	31	31	0,0	190.000	190.000	5.890	5.890	0,0
Cipolla	1.198	1.267	-5,4	14.000	16.000	16.772	20.272	-17,3
Melone	600	512	17,2	55.000	52.000	33.000	26.624	23,9
Cocomero	921	971	-5,1	12.000	17.000	11.052	16.507	-33,0
Asparago	60	64	-6,3	285.000	280.000	17.100	17.920	-4,6
Fragole	270	259	4,2	240.000	230.000	64.800	59.570	8,8
Zucche e zucchine	213	178	19,7	135.000	125.000	28.755	22.250	29,2
Lattuga	456	409	11,5	115.000	110.000	52.440	44.990	16,6
Finocchio	86	78	10,3	115.000	110.000	9.890	8.580	15,3
Altri ortaggi						331.000	303.000	9,2
<b>PIANTE INDUSTRIALI:</b>	39.386	46.900	-16,0			404.112	432.236	-6,5
Barbabietola da zucchero	37.690	45.573	-17,3	8.900	8.500	335.441	387.371	-13,4
Soia	1.489	1.162	28,1	41.500	34.000	61.794	39.508	56,4
Girasole	207	165	25,5	31.000	31.000	6.417	5.115	25,5
Altre industriali						460	242	90,1
<b>LEGUMINOSE DA GRANELLA</b>						2.600	2.500	4,0
<b>COLTURE FLORICOLE</b>						119.000	125.000	-4,8
FORAGGI (in fieno)	1.664	3.500	-52,5	16.500	16.000	27.456	56.000	-51,0
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ERBACEE</b>						<b>2.170.439</b>	<b>2.137.397</b>	<b>1,5</b>

Tab. 8.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile .000 quintali		Var. % PLV 2000/99	Prezzi medi lire/quintale		PLV mln lire		Var. % PLV 2000/99
	2000	1999		2000	1999	2000	1999	
ARBOREE:	16.334	15.848	3,1			1.168.599	1.023.944	14,1
Uva da tavola per consumo diretto	1	2	-50,0	250.000	170.000	250	340	-26,5
Uva da vino per consumo diretto	4	6	-33,3	72.000	70.000	288	420	-31,4
Mele	2.133	2.154	-1,0	33.000	32.000	70.389	68.928	2,1
Pere	6.142	5.163	19,0	78.000	80.000	479.076	413.040	16,0
Pesche	2.772	2.946	-5,9	52.000	39.000	144.144	114.894	25,5
Nettarine	2.986	3.191	-6,4	61.000	43.000	182.146	137.213	32,7
Albicocche	688	669	2,8	75.000	63.000	51.600	42.147	22,4
Ciliegie	238	204	16,7	350.000	410.000	83.300	83.640	-0,4
Susine	604	688	-12,2	85.000	65.000	51.340	44.720	14,8
Actinidia	599	654	-8,4	78.000	95.000	46.722	62.130	-24,8
Loto o kaki	167	171	-2,3	32.000	32.000	5.344	5.472	-2,3
Altre arboree						54.000	51.000	5,9
PRODOTTI TRASFORMATI:						533.507	541.772	-1,5
Vino (.000/hl)	6.545	7.161	-8,6	77.000	74.000	503.965	529.914	-4,9
Altri						29.542	11.858	149,1
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ARBOREE</b>						<b>1.702.106</b>	<b>1.565.716</b>	<b>8,7</b>
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI</b>						<b>3.872.545</b>	<b>3.703.113</b>	<b>4,6</b>
ALLEVAMENTI:						3.225.822	2.885.053	11,8
Carni bovine (peso vivo)	980	970	1,0	344.000	337.000	337.120	326.890	3,1
Carni suine (peso vivo)	2.440	2.460	-0,8	240.000	200.000	585.600	492.000	19,0
Pollame e conigli (peso vivo)	2.450	2.386	2,7	228.500	183.000	559.825	436.638	28,2
Ovicapriini (peso vivo)	23	25	-8,0	420.000	405.000	9.660	10.125	-4,6
Latte vaccino	17.917	18.000	-0,5	74.500	72.000	1.334.817	1.296.000	3,0
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.370	2.300	3,0	150.000	128.000	355.500	294.400	20,8
Altre produzioni zootecniche						43.300	29.000	49,3
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>						<b>3.225.822</b>	<b>2.885.053</b>	<b>11,8</b>
<b>TOTALE PLV</b>						<b>7.098.366</b>	<b>6.588.166</b>	<b>7,7</b>

Dati provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai valori 1999.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 8.2 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 1999-2000 - valori a prezzi correnti (in euro)

<i>Produzioni</i>	<i>PLV .000 di Euro 1999</i>	<i>PLV .000 di Euro 2000</i>	<i>Var. % 2000/99</i>
Cereali	345.969	332.732	4,0
Patate e ortaggi	489.282	453.140	8,0
Piante industriali	208.706	223.231	-6,5
Leguminose da granella	1.343	1.291	4,0
Floricole	61.458	64.557	-4,8
Foraggi	14.180	28.922	-51,0
Totale erbacee	1.120.938	1.103.873	1,5
Arboree	603.531	528.823	14,1
Vino e altri trasformati	275.533	279.802	-1,5
Totale arboree	879.064	808.625	8,7
<i>Totale Produzioni Vegetali</i>	<i>2.000.002</i>	<i>1.912.498</i>	<i>4,6</i>
Carni bovine	174.108	168.825	3,1
Carni suine	302.437	254.097	19,0
Pollame e conigli	289.125	225.505	28,2
Ovicapriani	4.989	5.229	-4,6
Latte vaccino	689.375	669.328	3,0
Uova	183.600	152.045	20,8
Altre Produzioni Zootecniche	22.363	14.977	49,3
<i>Totale Produzioni Zootecniche</i>	<i>1.665.998</i>	<i>1.490.006</i>	<i>11,8</i>
<b>Totale PLV</b>	<b>3.666.000</b>	<b>3.402.504</b>	<b>7,7</b>

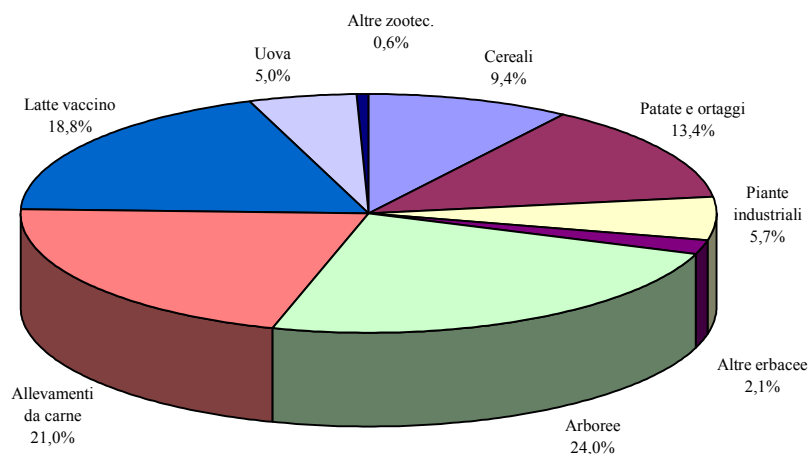
Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Il valore delle colture industriali risente negativamente (-6,5%) della diminuzione delle superfici coltivate a barbabietola da zucchero, che hanno portato ad una riduzione dei quantitativi prodotti (-17,3%). Il grado polarimetrico è più elevato rispetto all'anno passato, con conseguente aumento del prezzo medio che si attesta attorno alle 8.900 lire al quintale. Notevole incremento nel valore della produzione commercializzata di soia (+56,4%) e girasole (+25,5%), con un aumento delle quantità prodotte di soia del +28,1%.

Il fatturato delle colture floricole chiude con un bilancio in calo (-4,8%) ed i comparti maggiormente penalizzati sono stati quelli delle piante in vaso, dei fiori recisi e delle fronde, mentre il vivaismo ornamentale rimane stazionario. Negativo anche il bilancio per le produzioni foraggere che dimezzano il loro valore in seguito ad un calo delle quantità prodotte, mentre le quotazioni hanno segnato lievi apprezzamenti.

Fig. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna (ripartizione a prezzi correnti 2000)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Le colture orticole chiudono con un fatturato di 947 miliardi, in aumento del 8% rispetto al 1999. In ascesa le produzioni di pomodoro da industria (+17,1%) a seguito sia dell'aumento delle superfici coltivate, sia delle elevate rese unitarie. Il valore della produzione supera i 240 miliardi, con un incremento del 3,3% a causa della contrazione dei prezzi unitari. Più accentuato invece l'aumento percentuale del fatturato di patate (+16%), fagioli freschi (+17,5%), fragole (+8,8%), zucche e zucchine (+29,2%) e lattuga (+16,6%). Per cocomeri e cipolle le quotazioni in ribasso e le quantità in calo hanno determinato una riduzione in valore delle produzioni rispettivamente del 33% e del 17,3%.

Le **colture arboree** segnano complessivamente un incremento di ben l'8,7% rispetto all'anno precedente. Particolarmente positivo il bilancio della campagna frutticola 2000 rispetto ad una annata precedente decisamente critica per mele e drupacee in genere (+14,1%).

La produzione lorda vendibile di pesche e nettarine aumenta rispettivamente del 25,5% e 32,7% in seguito ad una ripresa dei prezzi, che rimangono comunque a livelli scarsamente remunerativi per i produttori. Aumentano le quotazioni e il fatturato di susine (+14,8%) e albicocche (+22,4%), mentre le ciliegie registrano un calo dei prezzi e della produzione lorda vendibile (-0,4%). Moderato incremento della PLV delle mele (+2,1%) determinato da un lieve aumento delle quotazioni a fronte di livel-

li produttivi pressoché stabili. Una produzione di pere decisamente superiore rispetto al 1999 (+19%) spinge al rialzo il valore del commercializzato (+16%), nonostante le quotazioni siano risultate mediamente in leggero calo. In diminuzione la PLV dell'actinidia (-24,8%), per effetto di un calo della produzione (-8,4%) e di una debole partenza della campagna di commercializzazione.

La produzione di vino nel 2000 è stata di buona qualità. Le quantità, pari a 6,5 milioni di ettolitri, sono in calo del 8,6% rispetto all'annata precedente. Il mercato del vino, ormai saturo nonostante la contrazione dell'offerta nazionale, ha inciso negativamente sulle quotazioni, in particolare dei vini comuni bianchi. La maggiore gradazione media registrata nel 2000 e le maggiori quantità di vini DOC hanno però consentito di spuntare un prezzo medio in aumento.

Le **produzioni zootecniche** hanno avuto nel 2000 un bilancio positivo con un +11,8% della PLV, dovuto principalmente ad una ripresa dei prezzi a fronte di quantità sostanzialmente stazionarie. Da segnalare che il settore riprende fiato dopo alcuni anni di forte penalizzazione, particolarmente acuta nel 1999.

Dopo tre anni di progressiva flessione del prezzo del latte, nel 2000 si è registrato un lieve apprezzamento delle quotazioni, per effetto del leggero incremento del latte destinato al Parmigiano-Reggiano, ma anche del latte a-limentare. Nel complesso il valore della produzione è aumentato del 3%.

I quantitativi di carni bovine prodotti nel 2000 sono lievemente aumentati (+1%), nonostante la contrazione delle vendite degli ultimi due mesi dell'anno per la BSE. Le quotazioni aumentano, seppur differenziandosi per le varie categorie di bovini, ed il prezzo medio si attesta attorno ad un +2%. L'effetto sinergico di questi fattori consente di chiudere l'annata con una PLV in aumento del 3,1%.

Dopo tre anni di quotazioni in declino sale il prezzo della carne suina prodotta in regione sale. L'ascesa delle quotazioni è stata favorita anche dalla contrazione dell'offerta avutasi a livello comunitario. Le quantità prodotte si attestano sui valori dello scorso anno mentre la PLV aumenta notevolmente (+19%).

Bilancio positivo anche per il settore avicolo regionale uscito indenne dalla crisi dell'influenza aviaria che ha interessato, con gravi conseguenze, alcune regioni limitrofe. L'aumento della PLV avicola è stato superiore al 28%, dovuto sostanzialmente all'aumento dei prezzi (+25%). In aumento anche produzione (+3%) e prezzi delle uova, con conseguente incremento della relativa PLV (+20,8%).

## 8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

Le stime dei principali aggregati economici sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agroindustriale della Regione<sup>1</sup>. Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile una stima diretta di tali aggregati sulla base di un "campione" di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 1999 a circa 7.950 miliardi di lire, con una diminuzione dell'ordine dell'1,6% rispetto al 1998 (tab. 8.3). I consumi intermedi sono diminuiti di oltre il 3%, attestandosi intorno ai 2.600 miliardi di lire. Il valore aggiunto, di conseguenza, si è approssimato ai 5.350 miliardi di lire, in calo di poco meno dell'1% rispetto a quello del 1998.

Tab. 8.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di lire)

Descrizione	1997	1998	1999
Emilia-Romagna			
- Ricavi	7.813.238	8.088.021	7.959.092
- Costi intermedi	2.455.519	2.700.743	2.616.832
- Valore aggiunto	5.357.720	5.387.278	5.342.260

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

## 8.3. La redditività delle aziende agricole

I principali indicatori economici e strutturali relativi alle aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE, corrispondenti a poco più di 14 milioni di "Reddito lordo standard", sono riportati nella tabella 8.4. Il reddito netto è ammontato a 66 milioni di lire per azienda nel 1999, con una flessione dell'1,4% rispetto al 1998. I ricavi medi per azienda nel 1999

1. Le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito della revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il SEC95. Ciò potrebbe aver portato a stime che difficilmente possono essere comparate con quelle condotte con metodi tradizionali.

Tab. 8.4 - La redditività delle aziende agricole con UDE > 8 in Emilia-Romagna  
(lire - dati medi per azienda)

Descrizione	1997	1998	1999
<i>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</i>			
1. RICAVI	147.265.991	156.514.849	155.975.773
Produzioni vegetali	81.498.228	93.985.523	92.513.931
c. erbacee	53.377.361	54.278.300	54.227.849
c. arboree	28.120.867	39.707.223	38.286.082
Allevamenti	64.921.155	58.098.299	55.966.417
bovini	58.634.787	50.245.191	49.161.582
altri allevamenti	6.286.369	7.853.108	6.804.834
Altri	846.608	4.431.027	7.495.425
2. COSTI INTERMEDI	46.305.488	52.241.716	51.261.121
fertilizzanti	4.923.763	5.100.306	5.166.980
sementi	4.179.733	5.005.295	5.356.346
antiparassitari	5.672.000	6.139.581	6.455.937
diserbanti	1.863.092	2.207.415	1.881.570
alimentazione animale	17.036.406	18.055.009	17.629.360
noleggi e trasporti	3.241.913	4.232.692	4.364.271
materie prime energetiche	5.490.769	6.626.998	8.688.351
altri	3.897.813	4.874.421	1.718.306
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	100.960.502	104.273.133	104.714.652
Ammortamenti	13.463.147	14.558.567	15.067.117
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	87.497.355	89.714.566	89.647.536
Imposte	2.881.093	4.028.790	4.004.863
Remunerazione del lavoro e oneri contrib.	9.590.149	12.970.559	13.648.061
- oneri soc. familiari	4.203.332	5.206.983	4.256.655
- salari ed oneri extra-familiari	5.386.817	7.763.576	9.391.406
5. REDDITO OPERATIVO	75.026.113	72.715.217	71.994.612
Oneri finanziari	751.401	1.026.330	982.483
Affitti	3.669.817	4.680.028	4.937.273
6. REDDITO NETTO	70.604.895	67.008.859	66.074.856
<i>ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI</i>			
CAPITALE IMPIEGATO	891.619.715	983.937.188	1.062.398.792
- fondiario	802.784.763	889.235.745	970.403.531
- di esercizio	88.834.952	94.701.443	91.995.261
CAPITALE ESTERNO	242.813.156	288.971.508	331.608.661
- in affitto	228.668.302	271.900.034	317.910.916
- debiti	14.144.853	17.071.474	13.697.745
CAPITALE PROPRIO	648.806.559	694.965.680	730.790.131
ULUT (n°)	1,93	1,97	1,96
ULUF (n°)	1,78	1,79	1,76
SAT (Ha)	27,61	28,14	28,41
SAU (Ha)	25,08	25,73	25,95
UGB (n°)	14,79	17,29	17,35
REDDITIVITA' DEL LAVORO			
Remunerazione stimata del capitale proprio	16.375.004	17.766.057	18.311.806
Reddito residuale di lavoro	54.229.890	49.242.802	47.763.050
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	45.347.165	45.609.846	45.703.024
Reddito netto per ULUF	39.723.444	37.532.543	37.452.948
Reddito residuale di lavoro per ULUF	30.510.605	27.581.541	27.073.340

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.



sono stati pari a quasi 156 milioni di lire, senza variazioni di rilievo rispetto al 1998. La sostanziale stabilità del valore della produzione è frutto di andamenti altalenanti. Al forte aumento degli “altri” ricavi, costituiti da componenti non tipici per le aziende agricole si contrappone una diminuzione rispetto al 1998 dei ricavi tipici, più contenuta nel caso delle produzioni vegetali (-1,6%) e più marcata nel caso delle produzioni animali (-3,7%). Nell’ambito delle produzioni vegetali la riduzione ha interessato soprattutto le colture arboree, con un calo del 3,6% rispetto all’annata precedente. Nel settore degli allevamenti, invece, la diminuzione è risultata generalizzata nei vari comparti. Gli allevamenti bovini hanno subito una flessione dell’ordine del 2,1%, per effetto della perdurante crisi del mercato del Parmigiano-Reggiano. Gli altri allevamenti hanno subito una contrazione dei ricavi superiore al 13%, a seguito dell’andamento negativo del settore suinicolo e della concomitante crisi alimentare che ha investito il settore avicunicolo.

I costi intermedi hanno fatto segnare un calo di quasi due punti percentuali rispetto al 1998; il loro ammontare si attesta sui 51,3 milioni di lire per azienda. Il contenimento dei costi è il risultato di andamenti fra loro contrastanti. A fronte di una riduzione dei consumi di diserbanti (-14,8%) e di prodotti per l’alimentazione animale (-2,4%) si osserva infatti un incremento nelle altre categorie di costi, particolarmente marcato nel caso dei consumi di materie prime energetiche (+31%). Il valore aggiunto, al netto degli ammortamenti, è ammontato a circa 90 milioni di lire per azienda, senza variazioni di rilievo rispetto al 1998.

Nel corso del 1999 si è evidenziato, inoltre, un consistente aumento della remunerazione del lavoro (+5,2%). Pur avendo conseguito una riduzione dei costi per gli oneri sociali dei familiari, le aziende hanno infatti incrementato di oltre il 20% gli oneri per il personale esterno all’azienda.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali si osserva un incremento dell’ordine dell’8% nell’ammontare dei capitali complessivamente impiegati. In particolare il capitale fondiario ha fatto registrare una crescita del 9,1% favorita dall’espansione delle dotazioni dei capitali in affitto (+16,9%), che ha portato ad un ampliamento della superficie aziendale dell’ordine dell’1%. Il capitale di esercizio, invece, ha fatto registrare una contrazione prossima al 3%. Nel corso del 1999 si è assistito, inoltre, ad una marcata riduzione dell’indebitamento (-16,9%) che, ammontando a circa 14 milioni di lire per azienda, si è riportato sui valori del 1997.

La dinamica degli investimenti, associata all’andamento della redditività netta, si è riflessa, infine, sulla remunerazione dei fattori produttivi aziendali. Il reddito residuale per la remunerazione del lavoro familiare, pari a 47,8 milioni di lire per azienda, ha subito una contrazione del 3% rispetto all’annata

precedente. Con riferimento alle singole unità lavorative la riduzione è risultata di minore entità (-1,8%), attestandosi intorno ai 27 milioni di lire.

La disponibilità dei dati relativi all'esercizio 2000 ha consentito un aggiornamento dell'analisi solo per alcune aziende ubicate nelle province di Parma, di Bologna e di Ferrara (tab. 8.5). E' da sottolineare che, in questo caso, le elaborazioni sono state effettuate senza riportare i dati all'universo, sicché i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente alle aziende analizzate la cui composizione è rimasta costante nel biennio 1999-2000.

Il 2000 sulla base di tali elaborazioni si presenterebbe come un'annata soddisfacente per le aziende esaminate. I dati riportati nella tabella 8.5 mettono infatti in evidenza un progresso dei ricavi superiore del 15% rispetto al 1999. La crescita ha interessato, anche se in misura differente, sia le produzioni vegetali, sia gli allevamenti. Nel primo comparto, la cui crescita complessiva è risultata dell'ordine dell'8,5%, i migliori risultati sono stati forniti dalle coltivazioni arboree, per le quali è stato osservato un incremento della produzione dell'11% rispetto all'annata precedente.

Nel comparto degli allevamenti bovini l'incremento dei ricavi (+20%) è stato favorito dalla ripresa delle quotazioni del latte per Parmigiano-Reggiano e dalla sostanziale tenuta delle quotazioni delle carni, nonostante le vicende legate alla BSE che ha fatto sentire i propri effetti a partire dagli ultimi mesi dell'anno.

Nel corso del 2000 si è inoltre assistito ad un consistente aumento degli "altri" ricavi, che da un lato testimoniano il tentativo delle aziende di diversificare la propria offerta di beni e di servizi e dall'altro sono anche la conseguenza di un incremento degli aiuti pubblici.

Alla crescita dei ricavi ha corrisposto un cospicuo incremento dei costi intermedi (+15,9%) e degli ammortamenti (+24%). Il valore aggiunto netto ha fatto registrare pertanto un progresso del 13% rispetto all'annata precedente. La crescita dei costi connessi alla remunerazione del lavoro è stata invece contenuta su valori prossimi al 2%, sicché le aziende hanno beneficiato di un aumento del reddito netto aziendale del 20% rispetto al 1999.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali, si è registrato un potenziamento delle dotazioni sia di capitale fondiario (+11%), sia di capitale d'esercizio (+16%). L'incremento dei capitali in affitto (+14%) mette in evidenza, ancora una volta, la propensione delle aziende verso l'affitto, quale strumento fondamentale per l'allargamento delle dimensioni aziendali. Nelle aziende esaminate la superficie agricola utilizzata è infatti cresciuta di quasi il 6% rispetto all'annata precedente.

La dinamica degli investimenti, associata ai risultati economici, ha deter-

Tab. 8.5 - La redditività delle aziende agricole in alcune province dell'Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

Descrizione	Parma, Bologna e Ferrara		
	1999	2000	Var. %
<i>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</i>			
1. RICA VI	227.382.151	262.723.487	15,5
Produzioni vegetali	158.405.745	171.835.451	8,5
c. erbacee	91.305.439	97.366.826	6,6
c. arboree	67.100.306	74.468.625	11,0
Allevamenti	65.857.000	80.108.732	21,6
bovini	65.793.292	80.029.182	21,6
suini	63.708	79.551	24,9
altri allevamenti	0	0	
Altri	3.119.405	10.779.304	245,6
2. COSTI INTERMEDI	93.095.478	107.894.124	15,9
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	134.286.673	154.829.363	15,3
Ammortamenti	26.371.566	32.725.610	24,1
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	107.915.107	122.103.754	13,1
Imposte	5.055.193	5.246.151	3,8
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	37.764.278	38.518.680	2,0
oneri soc. familiari	7.716.745	7.077.840	-8,3
salari ed oneri extra-familiari	30.047.533	31.440.840	4,6
5. REDDITO OPERATIVO	65.095.636	78.338.922	20,3
Oneri finanziari	1.349.414	2.120.159	57,1
Affitti	8.852.592	10.584.121	19,6
6. REDDITO NETTO	54.893.630	65.634.643	19,6
<i>ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI</i>			
CAPITALE IMPIEGATO	1.620.425.310	1.808.333.064	11,6
- fondiario	1.469.017.877	1.632.393.375	11,1
- di esercizio	151.407.432	175.939.689	16,2
CAPITALE ESTERNO	690.930.120	787.112.004	13,9
- in affitto	663.377.240	756.488.721	14,0
- debiti	27.552.879	30.623.283	11,1
CAPITALE PROPRIO	929.495.190	1.021.221.060	9,9
ULUT (n°)	2,43	2,38	-2,0
ULUF (n°)	1,73	1,68	-2,8
SAT (Ha)	37,25	39,26	5,4
SAU (Ha)	33,55	35,43	5,6
UGB (n°)	19,23	18,18	-5,4
REDDITIVITA' DEL LAVORO			
Remunerazione stimata del capitale proprio	24.993.358	28.006.975	12,1
Reddito residuale di lavoro	29.900.272	37.627.668	25,8
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	44.414.256	51.304.098	15,5
Reddito netto per ULUF	31.770.967	39.077.302	23,0
Reddito residuale di lavoro per ULUF	17.305.479	22.402.617	29,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

minato, infine, un incremento del reddito residuale di lavoro prossimo al 30%. Si deve tuttavia osservare come tale reddito, ammontando a poco più di 22 milioni di lire per unità lavorativa familiare, si mantenga su livelli decisamente modesti.

## 9. LE PRODUZIONI VEGETALI

La campagna agraria 2000 delle produzioni vegetali, ha risentito notevolmente degli eventi climatici e di mercato. Siccità, grandinate e alluvioni hanno creato in taluni casi gravi danni alle colture, mentre le elevate temperature primaverili hanno portato ad un anticipo generalizzato nello sviluppo e nella maturazione di numerose specie frutticole e dei cereali. Nonostante tali eventi la produttività delle diverse colture è stata nel complesso soddisfacente.

Uscendo dall'ambito regionale va ricordato come il 2000 sia stato caratterizzato da eventi e discussioni con forti implicazioni sul mondo della produzione. Ci si riferisce in particolare alle seguenti tematiche: qualità e sicurezza alimentare, sulla scia del diffondersi del morbo della "mucca pazza" e dell'utilizzo degli OGM, riforma del mercato del riso, ortofrutta e zucchero, l'avvio della riforma del settore vitivinicolo e l'entrata a regime delle riforme previste da Agenda 2000 sui cereali.

Da evidenziare infine l'espansione dei prodotti biologici, grazie anche al crescente interesse per il settore da parte sia delle strutture di lavorazione e commercializzazione dell'ortofrutta sia del mercato al consumo ed in particolare della GDO. Secondo dati recenti<sup>1</sup> le imprese agricole biologiche presenti in regione sono 3.870, per un totale di 82.222 ettari; mentre da un punto di vista dell'utilizzazione e della vendita di tali prodotti sono 55 le mense scolastiche interessate, 213 i supermercati con reparto di ortofrutta biologica e 94 i negozi specializzati.

### 9.1. Gli ortofrutticoli

La campagna 2000 è stata caratterizzata da un punto di vista "politico" dalla discussione in ambito comunitario sulla riforma dell'OCM ortofrutta,

1. "Tuttobio 2001", Ed. Eco Distilleria.

un settore che contribuisce per circa il 16% alla PLV agricola comunitaria ma riceve solo il 4% dei contributi. I temi di maggiore interesse per la realtà ortofrutticola regionale sono stati quelli inerenti il pomodoro trasformato e i fondi operativi gestiti dalle associazioni di produttori. Nella fattispecie, alla fine di novembre, la Commissione ha approvato quanto segue:

- a) incremento dal 3% al 4,1% del finanziamento UE calcolato sulla base del fatturato delle organizzazioni;
- b) passaggio da 29,8 a 34,5 Euro alla tonnellata degli aiuti alla produzione per il pomodoro;
- c) aumento da poco meno di 4 miliardi a 4,35 miliardi di tonnellate della soglia di produzione nazionale, che sostituisce la quota affidata all'industria di trasformazione.

Per quanto riguarda il comparto frutticolo a livello nazionale, si deve registrare una contrazione delle produzioni, un giro d'affari tendenzialmente stabile e un saldo attivo import-export in crescita rispetto al 1999, anche se quasi il 40% della frutta che si consuma in Italia proviene ancora dall'estero.

La produzione regionale rimane quantitativamente importante in ambito nazionale e comunitario, mentre da un punto di vista qualitativo e concorrenziale continuano a manifestarsi difficoltà soprattutto per il mondo agricolo. Il rinnovo degli impianti, dei mezzi e delle tecniche produttive, la ricerca della qualità dei prodotti, intesa come soddisfacimento di ciò che richiede il consumatore, il rafforzamento degli aspetti commerciali risultano aspetti ai quali occorre rispondere se si vuole garantire un futuro all'ortofrutticoltura regionale.

Da un punto di vista climatico la siccità ha interessato alcune aree romagnole, in cui sono state particolarmente colpite le coltivazioni di kiwi e di fragole, che si trovavano nella fase di trapianto. A metà maggio e a metà giugno tempeste hanno colpito il faentino interessando complessivamente circa 37 mila ettari, con danni alla produzione e alle piante che hanno pregiudicato l'andamento della campagna per numerosi agricoltori. Una violenta grandinata ha colpito a luglio un'area di 2.800 ettari in provincia di Modena, causando danni su pere, mele, cocomeri e pomodori. Anche sedicimila ettari della provincia di Ferrara, sono stati caratterizzati da grandinate verificatesi ad agosto provocando danni al raccolto di mele e pere e a quello di alcune orticole, già in fase avanzata del raccolto, come cocomeri e meloni. Stessa situazione per Rimini, dove hanno causato danni soprattutto alle uve.

**Frutta.** Rallenta, rispetto al 1999, la contrazione delle superfici delle principali colture frutticole (-1,1%). Le specie maggiormente interessate so-

no melo, pesco e nettarine (tab. 9.1). Si conferma una tendenza in atto già da diversi anni che interessa produzioni penalizzate dagli andamenti del mercato.

Nel 2000, in Emilia-Romagna la produzione frutticola totale è stata pari a 16 milioni di quintali. In essa si concentra circa il 10-20% della produzione nazionale di mele, kiwi, ciliegie, il 20-30% di albicocche, pesche e susine e quote superiori al 45% per nettarine e pere.

Sotto il profilo fitosanitario, le misure di prevenzione messe in atto per contrastare il diffondersi del “colpo di fuoco batterico” hanno consentito un miglioramento nelle provincie di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, mentre alcuni casi di infezione si sono registrati nel ravennate. Continua invece la diffusione di “Sharka”, che sta provocando danni al pesco e altre drupacee nella provincia di Forlì-Cesena, mentre nel ravennate la situazione desta minori preoccupazioni.

Per quanto concerne le singole specie coltivate continua il trend positivo della produzione di **ciliegie** che nel 2000 ha registrato un incremento del 17% rispetto al 1999, mentre le superfici sono rimaste tendenzialmente stabili. Ciò è dovuto al verificarsi di un’annata favorevole da un punto di vista climatico. I prezzi alla produzione delle ciliegie di buona qualità subisce un decremento pari al 10,5% (tab. 9.2).

La produzione di **albicocche** si è mantenuta sostanzialmente sul livello dell’anno precedente (+2,8%), attestandosi sui 688 mila quintali. Parte della produzione è stata però colpita dalla grandine e i quantitativi giunti sul mercato e commercializzati sono stati tendenzialmente scarsi. La domanda è stata però soddisfatta dal notevole afflusso di albicocche spagnole. Il prodotto regionale con caratteristiche tipiche è stato quotato al produttore a 1.750 £/kg, il doppio rispetto alla quotazione del 1999.

La campagna delle **susine** ha registrato una contrazione della produzione del 12% rispetto al 1999, mentre le superfici investite si sono mantenute pressoché stabili, sui 4.700 ettari. L’annata è stata caratterizzata da un anticipo della maturazione e da grandinate che hanno colpito nel mese di luglio alcune zone della provincia di Modena e aree limitrofe. La campagna di commercializzazione ha avuto un avvio soddisfacente con le varietà precoci, peggiorando successivamente per l’aumento dei quantitativi offerti sul mercato. I prezzi sono risultati in leggera crescita rispetto al 1999, tranne che per le partite di maggior pregio del gruppo Black per le quali l’incremento è stato notevole e ha sfiorato il 60%.

La crisi della peschicoltura regionale sembra non attenuarsi nonostante le superfici investite si siano contratte e la produzione abbia registrato una certa diminuzione. Infatti le produzioni di **pesche e nettarine** risultano rispetti-

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	1999			2000			Var. % 2000/99		
	Superficie (ha) totale	Superficie (ha) in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha) totale	Superficie (ha) in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale	sup. in produz.	prod. raccolta
Melo	8.389	7.688	2.153.735	8.196	7.536	2.031.057	-2,3	-2,0	-5,7
Pero	29.117	26.223	5.163.266	29.043	26.351	5.828.064	-0,3	0,5	12,9
Pesco	16.534	14.504	2.946.283	16.053	14.398	2.772.062	-2,9	-0,7	-5,9
Nettarine	15.640	13.712	3.191.373	15.441	13.635	2.986.220	-1,3	-0,6	-6,4
Susino	4.763	4.082	688.523	4.771	4.173	603.625	0,2	2,2	-12,3
Albicocco	5.240	4.292	669.079	5.217	4.480	687.892	-0,4	4,4	2,8
Ciliegio	2.577	2.332	203.704	2.591	2.342	238.453	0,5	0,4	17,1
Actinidia	3.500	3.235	654.820	3.482	3.251	635.760	-0,5	0,5	-2,9
Loto	1.276	1.216	177.073	1.269	1.208	167.043	-0,5	-0,7	-5,7
TOTALE	87.036	77.284	15.847.856	86.063	77.374	15.950.176	-1,1	0,1	0,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.



Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (lire/kg) (a)

Produzioni		1999	2000	Var. % 2000/99	Produzione		1999	2000	Var. % 2000/99
Pesche:	a pasta gialla, precoci	500	665	33,0	Albicocche:		850	1.750	105,9
	a pasta gialla, medie	325	655	101,5	Susine: Stanley		450	500	11,1
	a pasta gialla, tardive	325	630	93,8	President		550	700	27,3
Nettarine:	precoci	775	850	9,7	Gruppo Black		700	1.100	57,1
	medie	440	925	110,2	Ciliegie: Durone Nero I		5.174	4.633	-10,5
	tardive	330	850	157,6					
Pere:	William	650	500	-23,1	Kiwi:		900	837	-7,0
	Max Red Bartlett	680	580	-14,7	Meloni:		370	343	-7,3
	Abate Fétel	1.100	925	-15,9	Cocomeri:		230	275	19,6
	Conference	730	600	-17,8	Fragole: in cestini		2.650	2.300	-13,2
	Decana del Comizio	1.000	750	-25,0					
Mele:	Ozark Gold	380	350	-7,9	Cipolle: Ibridi		100	170	70,0
	Delicious Rosse	365	340	-6,8	Dorata		133	160	20,3
	Golden Delicious	280	250	-10,7	Patate*: in natura		250	300	20,0
	Imperatore	240	250	4,2					

(a) Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

\* Fonte: APPI, Bologna.

vamente di poco meno di 2,8 milioni di quintali (-6% rispetto al 1999) e di 3 milioni di quintali (-6,4%). La risposta del mercato è stata però altalenante: all'inizio della campagna di commercializzazione le quotazioni delle pesche comuni per le varietà precocissime e precoci si sono mantenute sulle 600-700 £/kg, valori che coprono appena i costi di produzione sostenuti dagli agricoltori. Quotazioni più elevate si sono registrate per le nettarine oscillando tra le 800 e 900 £/kg. Per quanto riguarda le varietà medio tardive le quotazioni medie registrate sono risultate in ripresa rispetto allo scorso anno. L'analisi complessiva delle quotazioni registrate alla produzione evidenzia incrementi rispetto al 1999, soprattutto per le pesche a pasta gialla a maturazione media (+100%) e per le nettarine medie e tardive (rispettivamente +110% e +157%). Tali valori non devono però trarre in inganno in quanto le quotazioni dell'anno precedente si attestavano su livelli molto bassi. L'offerta continua a risultare superiore alla domanda soprattutto nel periodo di metà/fine luglio, determinando così quotazioni medio-basse troppo spesso non remunerative per il produttore. Neanche le esportazioni hanno determinato risultati soddisfacenti in quanto il consumo rimane costante e la produzione comunitaria eccedentaria.

Per rivitalizzare il mercato delle pesche e nettarine regionali si evidenzia un'iniziativa volta alla promozione della qualità e della tipicità: dagli inizi di luglio, dopo i primi tentativi avviati nel 1999, ha preso avvio la commercializzazione della "Pesca e nettarina di Romagna - IGP". In questo primo anno l'obiettivo è stato quello di commercializzare circa il 10% della produzione regionale con il marchio IGP, mentre si prevede di giungere al 30-35% nell'arco di un triennio. Le peculiarità di tale prodotto sono il riferimento preciso ad un disciplinare di produzione che definisce le varietà, le densità d'impianto, i limiti alla produzione per ettaro, un preciso calendario di commercializzazione e parametri qualitativi ben definiti, ecc. Un ente di certificazione che ha sede in regione è stato incaricato di effettuare i controlli.

La produzione di **mele** ha subito un calo del 5,7% rispetto al 1999, anche a fronte del continuo abbandono della coltivazione (-2,3% della superficie). La contrazione dell'offerta non ha però risollevato un mercato che da tempo penalizza i melicoltori regionali: i prezzi alla produzione si sono mantenuti bassi e neanche le varietà precoci, come Gala, hanno registrato performance positive. Le quotazioni medie hanno oscillato tra le 250 £/kg e le 350 £/kg. A peggiorare la situazione hanno contribuito stock di prodotto trentino ancora invenduto che hanno appesantito ulteriormente il mercato, penalizzando soprattutto la produzione di pianura.

La produzione emiliano-romagnola di **pere** è risultata, anche per il 2000, la più importante a livello nazionale (oltre i due terzi dell'offerta italiana) e

la seconda a livello europeo. Gli ettari investiti sono stabili rispetto al 1999, con oltre 26 mila ettari in produzione. L'entità prodotta ha invece registrato un incremento di circa il 13%, attestandosi sui 5,8 milioni di quintali. Gli agricoltori regionali hanno imparato a convivere e ad arginare gli attacchi di E. Amylovora, presenti anche quest'anno. Continua comunque la ricerca di varietà resistenti e alcune associazioni di produttori hanno avviato delle prove con la cultivar "Arrow Sweet" che risulta inattaccabile dalla malattia. La buona produttività del 2000 ha creato delle difficoltà sul mercato: le varietà considerate hanno registrato infatti diminuzioni di quotazioni comprese tra il 15-16% dell'Abate Fétel e il 25% della Decana del comizio. In tema di qualificazione e diversificazione dell'offerta si deve rilevare la prima campagna di commercializzazione della "Pera dell'Emilia-Romagna - IGP". Agli inizi di ottobre si prevedeva di commercializzarne 30 mila tonnellate, pari a circa il 5% della produzione regionale, con l'intento di raggiungere in futuro il 20%. Le varietà tutelate sono Decana, Abate Fétel, Conference, Kaiser, William e Max Red Bartlett coltivate nelle provincie di Reggio Emilia, Ferrara, Modena, Bologna e Ravenna (tra la via Emilia, il Po e l'Adriatico). A qualificare la produzione, oltre all'area di provenienza, è la produzione integrata, la fissazione di un limite produttivo di 450 quintali/ettaro, il rispetto di precisi parametri qualitativi su calibro e tenore zuccherino per poter immettere il prodotto sul mercato.

Nel 2000 per l'**actinidia** non si sono verificati sostanziali cambiamenti rispetto al 1999: la superficie si è mantenuta pressoché stabile con circa 3.200 ettari e la produzione si è ridotta di poco meno del 3%, attestandosi su 636 mila quintali. Anche in questo caso si sono verificati problemi di siccità. I prezzi medi alla produzione sono risultati pari a 837 £/kg, in lieve diminuzione rispetto al 1999. Le quotazioni risentono notevolmente di politiche commerciali disattente alla qualità perseguite in qualche regione in cui alcuni produttori avviano al mercato frutti raccolti troppo in anticipo, offrendo la merce a prezzi competitivi, esercitando una concorrenza sleale e danneggiando l'intero comparto. Alcuni grandi gruppi regionali hanno invece stabilito delle regole come: raccogliere non prima del 23 ottobre e avviare il prodotto sul mercato quando i parametri qualitativi sono ideali (dal 30 ottobre per il prodotto avviato oltremare e dal 9 novembre per il mercato italiano).

**Ortaggi.** L'andamento nazionale della produzione vede una contrazione che sfiora il 15% del raccolto (circa 5.300.000 tonnellate). Vista la specificità di ogni coltura non risulta significativo fornire l'entità complessiva della produzione regionale, mentre si forniranno alcuni elementi per le produzioni principali.

A livello nazionale la campagna del **pomodoro** ha registrato una stazionarietà delle superfici investite. L'andamento climatico sfavorevole nelle aree del sud ha provocato una contrazione delle rese e della produzione. Diversa la situazione regionale dove gli ettari investiti segnano un incremento del 5,3% e la produzione è aumentata di quasi il 17% (tab. 9.3), attestandosi sui 18 milioni di quintali.

La quota, che a febbraio è stata assegnata dal "Comitato di gestione" per i prodotti ortofrutticoli trasformati dell'Unione Europea, ha registrato un incremento di circa il 2% rispetto al 1999. Il plafond di circa 3,6 milioni di tonnellate è suddiviso in 1,8 milioni di tonnellate di pomodoro concentrato, 1,1 milioni di pelati interi in conserva e poco meno di 0,7 milioni di tonnellate per usi diversi.

Per quanto riguarda i prezzi, i principali paesi produttori, tra cui l'Italia, hanno chiesto il blocco della decisione del Comitato di gestione di ridurre di oltre il 20% l'aiuto alla trasformazione per la campagna 2000-2001.

L'accordo interprofessionale siglato per il 2000, oltre ai soliti aspetti, prevede una semplificazione delle norme di qualità e un impegno da parte delle industrie ad anticipare la lavorazione del prodotto tenendo conto dell'anticipazione dei tempi di maturazione dovuti al particolare andamento climatico.

All'inizio d'agosto è stato firmato, dopo l'accordo interprofessionale nazionale, quello complementare per le regioni dell'Italia settentrionale. In esso sono state riconosciute, tra l'altro, maggiorazioni di prezzo per i pomodori ottenuti da produzioni integrate, la costituzione di apposite commissioni regionali di controllo sulla qualità del prodotto e l'erogazione da parte delle industrie di trasformazione alle associazioni dei produttori di un contributo per la predisposizione di un servizio di trasporto. Inoltre, nel quadro dell'accordo integrativo, la regione Emilia-Romagna si è impegnata a proseguire i lavori per la predisposizione di un piano per lo smaltimento e/o riutilizzo degli scarti di lavorazione. Per quanto concerne la riforma dell'OCM ortofrutta, gli interventi per il pomodoro risultano essere particolarmente controversi. Infatti, la riforma prevede il passaggio da un regime basato su quote individuali, assegnate alle singole industrie di trasformazione, ad una soglia nazionale che dovrebbe essere aumentata del 10% rispetto a quella dello scorso anno, ma che sancisce contemporaneamente l'abolizione del prezzo minimo garantito e la corresponsione dell'aiuto alle associazioni dei produttori. Tale posizione vede tendenzialmente contraria la parte agricola.

Come era avvenuto la scorsa annata, condizioni ottimali di temperatura e assenza di particolari patologie hanno permesso una buona annata per la **patata**. La produzione si è attestata sui 2,4 milioni di quintali, dovuta a rese ot-

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	1999				2000				Var. % 2000/99		Var. % 2000/99	
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglione e scalogno	326	-	31.252	-	312	-	30.656	-	-4,3	-1,9	-	-
Asparago (a)	1.071	11,1	64.022	775	1.034	11,5	59.792	805	-3,5	-6,6	3,6	3,9
Basilico	-	12,1	-	2.370	-	11,1	-	2.170	-	-	-8,3	-8,4
Bietola	211	28,7	76.781	12.289	214	26,8	78.470	12.136	1,4	2,2	-6,6	-1,2
Carciofo	153	-	6.070	-	154	-	6.526	-	0,7	7,5	-	-
Cardo	71	-	15.958	-	73	-	17.705	-	2,8	10,9	-	-
Carota	2.012	4,6	1.003.600	1.840	2.797	-	1.480.110	-	39,0	47,5	-	-
Cavolfiore	169	-	44.031	-	170	-	48.476	-	0,6	10,1	-	-
Cavolo capuccio	124	-	58.665	-	118	-	48.412	-	-4,8	-17,5	-	-
Cavolo verza	59	-	17.870	-	59	-	19.080	-	0,0	6,8	-	-
Cetriolo da mensa	52	73,3	20.950	55.649	52	71,7	20.700	68.520	0,0	-1,2	-2,1	23,1
Cipolla	3.263	-	1.267.111	-	2.969	-	1.197.920	-	-9,0	-5,5	-	-
Cocomero	2.348	101,0	970.965	30.330	2.213	14,0	920.940	4.300	-5,7	-5,2	-86,1	-85,8
Fagiolo	3.039	18,7	271.478	4.474	3.162	18,7	298.498	4.489	4,0	10,0	0,0	0,3
Fava per legume fresco	21	-	921	-	21	-	925	-	0,0	0,4	-	-
Finocchio	353	-	78.425	-	351	-	82.535	-	-0,6	5,2	-	-
Fragola	1.202	195,1	259.101	47.860	1.200	191,3	269.725	53.079	-0,2	4,1	-1,9	10,9
Indivia	313	68,0	84.114	22.280	317	73,5	90.081	20.550	1,3	7,1	8,1	-7,8

Tab. 9.3 - Continua

Coltivazioni	1999				2000				Var. % 2000/99		Var. % 2000/99	
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Lattuga	1.656	273,8	409.029	72.330	1.631	307,3	400.688	79.530	-1,5	-2,0	12,2	10,0
Melanzana	101	55,6	47.640	34.045	86	53,9	41.770	35.224	-14,9	-12,3	-3,1	3,5
Melone	1.909	193,1	512.038	53.323	1.872	194,1	600.230	58.935	-1,9	17,2	0,5	10,5
Patata comune	7.480	-	2.426.180	-	7.610	-	2.438.100	-	1,7	0,5	-	-
Peperone	132	26,9	37.971	12.455	123	27,3	37.485	14.049	-6,8	-1,3	1,5	12,8
Pisello fresco	3.179	6,5	254.198	1.325	2.870	0,5	220.101	125	-9,7	-13,4	-92,3	-90,6
Pomodoro	28.355	71,5	15.514.661	55.550	29.850	77,5	18.114.375	60.697	5,3	16,8	8,4	9,3
Prezzemolo	30	3,2	6.615	1.230	30	2,7	6.600	1.029	0,0	-0,2	-15,6	-16,3
Radicchio	807	4,8	156.375	1.492	807	2,2	142.440	730	0,0	-8,9	-54,2	-51,1
Ravanello	33	28,7	9.240	11.071	65	17,6	17.900	9.810	97,0	93,7	-38,7	-11,4
Sedano	241	20,1	91.075	10.660	230	18,1	87.385	9.545	-4,6	-4,1	-10,0	-10,5
Spinacio	519	3,6	90.889	827	541	3,6	96.862	827	4,2	6,6	0,0	0,0
Valeriana	-	11,0	-	1.950	-	10,0	-	1.510	-	-	-9,1	-22,6
Zucche e zucchine	807	59,3	177.692	26.030	869	50,3	212.765	25.990	7,7	19,7	-15,2	-0,2
Altre in serra	-	28,7	-	9.650	-	23,8	-	10.524	-	-	-17,1	9,1

(a) Impianti in produzione.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

timali registrate nelle aree tipiche, mentre la superficie investita è risultata di 7.610 ettari, in lieve aumento rispetto al 1999. Si confermano Primura, Monalisa e Vivaldi le varietà maggiormente coltivate, evidenziando la preferenza per le cultivar ormai divenute tipiche della realtà regionale. Il produttore ha ottenuto in molti casi prezzi soddisfacenti (300 €/kg) per un prodotto sicuramente di buona qualità. Continuano in regione le diverse attività di promozione e qualificazione del prodotto tipico, attività che danno buoni risultati dal punto di vista del mercato.

La campagna 2000 per la **cipolla** è stata caratterizzata da una contrazione della superficie investita del 9% e da una produzione complessiva di 1,2 milioni di quintali, in calo del 5,5% rispetto al 1999. In particolare le varietà precoci, quantitativamente meno importanti in regione, hanno manifestato una produzione inferiore alla media ma con pezzature ridotte meno apprezzate dal mercato. Le varietà a maturazione tardiva hanno registrato una produzione abbondante, di qualità in molti casi scadente. Il mercato è stato fortemente influenzato dall'elevata offerta di merce proveniente da altre regioni che ha contribuito a mantenere le quotazioni a livelli bassi anche se in crescita rispetto allo scorso anno.

La superficie utilizzata per la coltura della **fragola** è rimasta pressoché invariata per gli impianti in piena aria, mentre per gli impianti in serra si è ridotta del 2%. Il raccolto regionale si è incrementato del 4%, per quello ottenuto in pieno campo e dell'11% per quello protetto. La produzione ottenuta nelle aree maggiormente vocate della Romagna è stata caratterizzata da un ritardo nella raccolta del prodotto in coltura protetta, iniziata nella seconda decade di aprile, e da un anticipo negli stacchi per quello in pieno campo, iniziata agli inizi di maggio e terminata poco più di un mese dopo. Questa situazione ha portato ad una sovrapposizione sul mercato delle due produzioni per circa 20-25 giorni. Dal punto di vista qualitativo la produzione in serra è risultata ottimale data la buona consistenza e la tenuta del frutto con qualità organolettiche buone. La resa invece è risultata inferiore rispetto alle aspettative per la presenza di frutti di dimensioni più contenute. Per la produzione in pieno campo hanno inciso negativamente sulla qualità le alte temperature registrate nel periodo della raccolta. Il mercato ha apprezzato i prodotti ottenuti in coltura protetta che hanno ottenuto prezzi interessanti, con andamenti costanti. Nel complesso risultati soddisfacenti si sono ottenuti fino alla seconda decade di maggio, poi le quotazioni si sono ridotte notevolmente tanto che per il prodotto commercializzato in cestino si è verificata una contrazione del 13% rispetto al 1999.

In merito alla coltivazione di **meloni**, la produzione ha registrato una ripresa dei quantitativi ottenuti attestandosi sui 600 mila quintali con un au-

mento del 17% rispetto al 1999. Risulta in crescita anche la produzione in serra con una variazione positiva del 10,5% rispetto allo scorso anno. Le superfici interessate sono in lieve contrazione per le colture in piena aria (-2%), mentre sono stazionarie per quelle protette. Come si evince dai dati, la contrazione delle superfici è stata compensata da buone rese che hanno permesso di ottenere una produzione in crescita. L'andamento dei prezzi alla produzione è stato altalenante per tutta la campagna di commercializzazione, ma la media dell'annata è risultata in calo rispetto allo scorso anno (-7,3%).

Il **cocomero**, nel 2000, ha subito una contrazione sia delle superfici (-5,7%), sia della produzione (-5,2%) rispetto al 1999. In particolare gli ettari investiti sono risultati 2.213 e la produzione ottenuta è stata pari a 921 mila quintali. La contrazione del raccolto ha mantenuto i prezzi su livelli medi di 270 €/kg, circa il 20% in più rispetto alla scorsa annata.

## 9.2. La vite e il vino

La produzione nazionale di uva da vino è stata caratterizzata da un anticipo della raccolta e da quantitativi in calo rispetto al 1999, attestandosi sui 73,5 milioni di quintali. La situazione deriva dalla siccità che ha interessato soprattutto le regioni meridionali; ciò però non ha impedito di ottenere una buona qualità delle uve. Le regioni che hanno subito una riduzione superiore al 10% sono il Molise, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. In crescita sono invece le produzioni di Bolzano, Liguria e Lazio.

Nel corso della campagna, è ricomparsa con particolare intensità la "Flavescenza dorata" nei vitigni provocando un certo allarme tra i produttori, tanto che il 31 maggio 2000 è stato emesso un decreto ministeriale che ha reso obbligatoria la lotta.

Poco meno di 70 milioni di quintali di uve sono stati utilizzati per la produzione di circa 51,4 milioni di ettolitri di vino (-7,1% rispetto al 1999).

Nel primo semestre del 2000 la bilancia commerciale con l'estero ha registrato un avanzo di 2 mila miliardi. In particolare sono aumentate le esportazioni dei vini pregiati con oltre 2 milioni di ettolitri di vini DOC e DOCG, mentre si sono ridotte quelle dei vini da tavola. La Germania si conferma il primo importatore del prodotto nazionale, anche se nell'ultimo anno ha ridotto gli acquisti del 12% rispetto allo stesso periodo del 1999. In forte espansione sono i mercati statunitensi. Per quanto concerne l'import le entità più importanti restano quelle relative ai vini da tavola.

Il 2000 è stato il primo anno di applicazione della nuova normativa comunitaria di settore, anche se si sono verificati dei ritardi nella sua applica-



zione che rischiano di far perdere all'Italia i fondi, pari a 194 miliardi di lire stanziati dall'Unione. Questo problema è dovuto al fatto che solo il 3% delle aziende ha provveduto alla dichiarazione obbligatoria delle superfici vitate. Dato che il termine ultimo di presentazione dei documenti è il 31 marzo 2001, oltre a tale scadenza vanno presentati (entro il 15 giugno 2001) i documenti di spesa per le ristrutturazioni e riconversioni dei vigneti finanziabili con i fondi comunitari. La presentazione di tali documenti deve rientrare in un ambito legislativo regionale che deve varare linee guida per la loro gestione. A novembre l'unica regione che aveva predisposto le norme era l'Emilia-Romagna. Difficoltà si sono registrate anche nella raccolta dei dati: dei 119 sportelli Agea (ex Aima) che dovevano essere attivati sul territorio nazionale, ne sono stati aperti solo 25, otto dei quali in Emilia-Romagna.

L'Unione Europea ha concesso all'Italia quasi 13 mila ettari per il diritto di reimpianto, ma non sono ancora stati definiti con chiarezza i criteri necessari alla loro ripartizione.

In Emilia-Romagna gli investimenti a vite per **uva da vino** registrano una sostanziale stazionarietà rispetto allo scorso anno (72 ettari in più). La produzione invece si è contratta del 2,1%, attestandosi sui 9,2 milioni di quintali. Tale riduzione si è verificata principalmente nelle province di Reggio Emilia (nonostante in quest'ultima area le superfici investite siano aumentate del 6,6%), Bologna e Ravenna (tab. 9.4). E' da evidenziare inoltre l'incremento produttivo registrato nella provincia di Modena (quasi 15%) che ha superato gli 1,9 milioni di quintali. Anche in regione si sono riscontrati 41 casi di "flavescenza dorata"; monitorati dal Servizio fitosanitario regionale, in collaborazione con il CRPV e con i consorzi fitosanitari e situati metà nella provincia di Piacenza e l'altra metà nelle province di Parma, Reggio-Emilia e Modena. L'allarme continua visto che l'insetto vettore è stato trovato in tutte le province. In merito agli aspetti qualitativi, i raccolti sono risultati buoni sia per la gradazione alcolica raggiungibile, sia per la quantità da vinificare. Le uve sono state commercializzate con valori molto vicini a quelli dell'anno precedente, oscillando dalle 413£/kg alle 700£/kg a seconda del tipo di vitigno e della zona di riferimento (tab. 9.5).

L'entità della produzione di **vino** ha registrato una contrazione rispetto al 1999 dell'8,6%, attestandosi su poco più di 6,5 milioni di ettolitri. In generale la qualità delle produzioni è risultata buona. Sulla base della qualità dei vini, la produzione è ripartita per circa il 31% da vino DOC o DOCG, per il 37% da vino IGP e il restante 32% da vino da tavola. Della produzione totale regionale il 42% è vino bianco e il 58% rosso o rosato.

La contrazione della produzione non ha portato ad un incremento delle quotazioni di mercato che hanno registrato, per le tipologie considerate, un

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Var. % 2000/99		
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.792	6.752	577.510	555.046	577.000	555.000	403.900	394.050	-0,6	-3,9	-2,4
Parma	1.388	1.394	143.600	160.310	137.000	160.000	98.600	113.600	0,4	11,6	15,2
Reggio Emilia	8.111	8.650	1.746.534	1.600.000	1.750.000	1.493.000	1.400.000	1.130.000	6,6	-8,4	-19,3
Modena	8.892	8.892	1.680.335	1.928.360	1.676.835	1.924.360	1.252.263	1.465.444	0,0	14,8	17,0
Bologna	9.266	9.246	1.224.850	1.116.300	1.224.700	1.116.300	904.000	803.700	-0,2	-8,9	-11,1
Ferrara	1.288	1.285	217.605	174.685	217.409	174.000	163.204	125.773	-0,2	-19,7	-22,9
Ravenna	16.207	16.290	2.700.000	2.635.000	2.700.000	2.385.000	2.106.000	1.779.000	0,5	-2,4	-15,5
Forli	6.962	6.979	769.440	700.000	764.440	675.500	579.338	499.870	0,2	-9,0	-13,7
Rimini	3.929	3.919	343.664	332.678	343.664	315.000	254.000	233.200	-0,3	-3,2	-8,2
TOTALE	62.835	63.407	9.403.538	9.202.379	9.391.048	8.798.160	7.161.305	6.544.637	0,9	-2,1	-8,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 9.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2000/99	Mensili min. nel 2000	Mensili max nel 2000
	1999	2000			
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (£/kg)	400	413	3,3	-	-
<b>Uva con nome di vitigno e denom. Geografica</b> (provincia di Bologna) (£/kg)	569	530	-6,8	-	-
<b>Uva lambrusco di pianura</b> (provincia di Modena) (£/kg)	700	700	0,0	-	-
<b>Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	5.356	5.050	-5,7	4.835 (lugl.-sett.)	5.155 (ott.-giu.)
<b>Vino rosso tipo R1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	6.359	6.100	-4,1	5.933 (lugl.-sett.)	6.210 (ott.-giu.)
<b>Vino lambrusco di Sorbara doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	11.687	10.542	-9,8	9.500 (giu.-dic.)	10.750 (gen.-mag.)
<b>Vino lambrusco Salamino di S. Croce doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	8.792	8.400	-4,5	7.800 (dic.)	9.250 (gen.-mag.)
<b>Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogr.)	13.428	13.000	-3,2	13.000	13.000
<b>Vino Sangiovese doc</b> (provincia di Forli) (£/ettogrado)	13.678	13.154	-3,8	12.750 (dic.)	13.271 (marzo)
<b>Vino Trebbiano doc</b> (provincia di Forli) (£/ettogrado)	7.630	6.823	-10,6	6.372 (nov.-dic.)	7.125 (mar.-apr.)

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

segno negativo rispetto al 1999. Per i vini non contraddistinti dalla denominazione DOC le riduzioni si sono aggirate intorno al 4-5%, mentre per quanto concerne le tipologie dei vini di qualità superiore si è registrata una diffusa contrazione variabile tra il 3,2% del "Lambrusco Grasparossa di Castelvetro", e il 10,6% dal Trebbiano DOC.

Per il miglioramento della produzione e per la qualificazione dell'offerta, è stato varato un piano quinquennale regionale che prevede l'erogazione di contributi per coprire il 50% delle spese sostenute dagli agricoltori

### 9.3. I cereali

A livello nazionale si è assistito ad una riduzione degli ettari investiti per

frumento tenero e duro e per l'orzo, mentre il mais ha registrato un incremento di oltre il 5,5% rispetto all'anno precedente. I raccolti di tenero duro e orzo sono anch'essi in contrazione. Secondo i dati forniti dall'Ancer, l'export comunitario nei primi cinque mesi del 2000, si è contratto in quantità del 1,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Diminuisce anche l'export della granella e delle farine di grano tenero e mangimi; mentre aumenta quello dei prodotti trasformati. Le importazioni sono complessivamente diminuite, anche se con notevoli diversità tra le varie specie. Il saldo netto è negativo e si attesta su -264 miliardi di lire.

Dal punto di vista del mercato si deve ricordare che dall'inizio di luglio è scattato il nuovo regime per i cereali e per i semi oleosi, che prevede una riduzione del prezzo d'intervento del 7,5% e del prezzo limite per l'importazione, oltre alla modificazione del regime di incentivazioni. Tali modifiche renderanno i prezzi di mercato più sensibili alle variazioni del mercato internazionale e quindi meno stabili.

La superficie regionale complessiva destinata alle principali colture cerealicole ha registrato un lieve incremento rispetto al 1999. Tale dato è il risultato di un forte incremento delle aree investite a mais da granella e di una riduzione di quelle a frumento tenero e duro. La produzione totale è passata dai 24,6 milioni di quintali a circa 26 milioni di quintali, con un aumento del +5,9% (tab. 9.6). In particolare continua la riduzione di superfici e produzioni per frumento e riso (con rese tendenzialmente stabili), mentre per gli altri cereali, primo fra tutti il mais, il trend risulta positivo. La campagna è stata

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2000/99		
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	210.240	199.050	54,10	55,40	11.374.920	11.022.040	-5,3	2,4	-3,1
Frumento duro	29.983	25.110	52,25	51,8	1.566.748	1.299.840	-16,3	-0,9	-17,0
Orzo	35.175	37.890	49,24	50,3	1.732.844	1.905.010	7,7	2,2	9,9
Mais da granella	84.492	101.405	94,24	97,6	7.962.603	9.898.752	20,0	3,6	24,3
Sorgo da granella	18.507	20.090	80,06	76,9	1.481.607	1.544.060	8,6	-3,9	4,2
Avena	435	485	32,20	32,60	14.025	15.815	11,5	1,2	12,8
Riso	7.892	7.591	60,86	50,8	480.373	385.707	-3,8	-16,5	-19,7
TOTALE	386.724	391.621	-	-	24.613.120	26.071.224	1,3	-	5,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

caratterizzata da una primavera con elevate escursioni termiche tra il giorno e la notte, da precipitazioni scarse nei primi tre mesi dell'anno e abbondanti ad aprile e da elevate temperature nei mesi di maggio e giugno. Ciò ha provocato una riduzione del ciclo di sviluppo della pianta e una forte variabilità nelle rese produttive. Da segnalare a luglio una violenta grandinata nel modenese dove gravi danni si sono registrati su sorgo, mais e soia. Dal punto di vista del mercato è da rilevare l'ottimo andamento dei cereali biologici (frumento tenero e orzo), sempre più richiesti dall'industria alimentare per i quali a novembre si sono registrate quotazioni di 45.000 £/quintale.

In controtendenza rispetto all'andamento registrato nel 1999, la superficie investita a **frumento tenero** si è ridotta di oltre il 5%, mentre le rese hanno registrato un leggero incremento portando una contrazione della produzione del 3%. Le varietà più coltivate, secondo i dati Assincer, sono state Serio, Centauro, Mieti e Nobel. Da un punto di vista qualitativo la produzione risulta abbastanza soddisfacente, mediamente migliore rispetto allo scorso anno. Sulla base dei dati forniti dall'AGER le quotazioni, che all'inizio della campagna di commercializzazione si aggiravano intorno alle 27 mila lire al quintale, sono andate aumentando nei mesi successivi fino a sfiorare le 32 mila lire al quintale a dicembre. Confrontando i valori medi annui registrati nel 2000 con quelli del 1999 si evidenzia un segno positivo del 5,7%, mentre tale quota aumenta al 7,7% se si considera la media della campagna (tab. 9.7). Per quanto riguarda i grani di forza i prezzi medi mensili si sono mantenuti superiori di 3-4 mila lire rispetto alla categoria merceologica fino.

Per quanto concerne il **grano duro** il 2000 ha confermato l'andamento registrato lo scorso anno registrando una contrazione delle superfici (-16,3%), delle rese (-1% circa) e delle produzioni (-17%).

Le quotazioni delle produzioni, registrate nei mesi di giugno, luglio e agosto, di provenienza Nord Italia, della classe merceologica "fino" si sono mantenute intorno alle 28 mila lire al quintale. Nei mesi successivi tali valori sono aumentati superando le 30 mila lire. Nonostante la contrazione delle produzioni regionali i prezzi medi dell'annata 2000 rispetto al 1999 non hanno registrato particolari incrementi (poco meno del 4%).

Per l'**orzo**, si sono segnalate superfici, rese e produzioni in crescita rispetto allo scorso anno, con valori rispettivamente di 7,7%, 2,2% e 9,9%. L'aumento della produzione non ha però provocato una contrazione dei prezzi, che hanno invece registrato incrementi, nel confronto tra le medie annuali e quelle della campagna, superiori all'8%.

Continua l'incremento delle superfici destinate a **mais**, in perfetta sintonia con ciò che è avvenuto a livello nazionale. La superficie investita in regione ha infatti superato i 100 mila ettari, registrando un incremento del 20%

Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (£/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2000/99	Media camp.		Var. % camp.
	1999	2000		1999/2000	2000/2001	
<b>Frumento tenero</b>						
Fino kg/hl 79 min., c.e. 1% max. (a)	27.758	29.340	5,7	27.683 (lug.-dic.)	29.817 (lug.-dic.)	7,7
<b>Frumento duro</b>						
Fino nazionale prod. Nord (a)	28.584	29.704	3,9	29.613 (lug.-dic.)	29.601 (lug.-dic.)	0,0
<b>Mais</b>						
Nazionale comune (b)	28.759	26.811	-6,8	26.600 (ott.-dic.)	26.017 (ott.-dic.)	-2,2
<b>Orzo</b>						
Nazionale pesante (b)	26.842	29.062	8,3	25.927 (lug.-dic.)	28.258 (lug.-dic.)	9,0
<b>Sorgo</b>						
Nazionale bianco (b)	25.044	24.910	-0,5	25.077 (ott.-dic.)	25.090 (ott.-dic.)	0,1

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

rispetto al 1999. La produzione, a fronte di un aumento delle rese di oltre il 3,5%, ha sfiorato i 9,9 milioni di quintali (oltre il 24% in più rispetto all'anno precedente). L'andamento del mercato ha risentito di tali incrementi, tanto che le quotazioni, mantenutesi intorno alle 26-27 mila lire al quintale fino al momento della raccolta, hanno registrato una contrazione nei mesi successivi attestandosi in media intorno alle 25 mila lire.

Incrementi rispetto al 1999 si sono registrati anche per la superficie investita a **sorgo** (+8,6%), mentre l'incremento della produzione raccolta risulta più contenuto (+4,2%) in quanto le rese sono diminuite di quasi il 4%. I prezzi medi mensili delle varietà "bianco" registrati nel 2000 non si discostano sostanzialmente dalle quotazioni del precedente anno (-0,5%). In particolare, nei primi cinque mesi, il livello si è mantenuto al di sopra delle 25 mila lire al quintale, nel periodo tra agosto e ottobre, i prezzi sono invece scesi a 23.500 lire, con rialzi di 2-3 mila lire a fine anno.

I dati inerenti al **riso**, a livello nazionale, evidenziano una diminuzione dei quantitativi (1.230.000 tonnellate -14% rispetto allo scorso anno) dovuti alla contrazione delle rese. Tale diminuzione si è registrata anche nella realtà regionale in cui le superfici si sono ridotte di quasi il 4%, le rese produttive del 16,5% e la produzione raccolta del 19,7%. A fine anno non si era ancora raggiunto un accordo per definire la nuova OCM; in particolare i risicoltori

non accettano la soppressione del prezzo di intervento, l'introduzione del set aside obbligatorio e l'aumento limitato dei pagamenti diretti all'ettaro, in un clima di incertezza sulle tariffe alle importazioni dai Paesi terzi.

#### **9.4. Le produzioni industriali**

**Barbabietola.** Nel 2000 si conferma la tendenza alla diminuzione degli ettari investiti sul territorio nazionale che sono passati dai 273,5 mila ettari del 1999, agli attuali 240 mila ettari. Tale flessione risponde in parte alla necessità imposta dalla comunità, nel rispetto degli accordi WTO, di diminuire la produzione nazionale di 700 mila quintali di zucchero. All'inizio della campagna veniva stimata una produzione nazionale di 14,5 milioni di quintali, in calo del 12% rispetto allo scorso anno. L'annata è stata caratterizzata da una riduzione delle rese dovuto alla siccità che ha colpito soprattutto le aree del sud (61-64 quintali/ettaro). Il nord si conferma invece sui livelli dello scorso anno (circa 83 quintali/ettaro) ad eccezione della Romagna dove la resa è in calo. Il miglior peso delle radici non è stato compensato da un adeguato aumento della gradazione e l'apprezzamento del mercato non ha permesso un'adeguata remunerazione degli agricoltori. La resa industriale in zucchero appare comunque buona, anche se la campagna è stata più breve degli altri anni, a causa di una maturazione anticipata di una decina di giorni.

All'inizio di ottobre la Commissione Europea ha licenziato una riforma transitoria del mercato dello zucchero che prevede una proroga limitata solo a due campagne (2001-2002 e 2002-2003) dell'attuale sistema delle quote, una riduzione permanente della quota di 115 mila tonnellate da suddividere per i paesi dell'Unione e la soppressione dei rimborsi delle spese di stoccaggio. A dicembre è stata elaborata una contro proposta nella quale è prevista: una proroga del regime attuale fino alla campagna 2005-2006 inclusa, il mantenimento degli aiuti per l'Italia meridionale, nessun abbassamento delle quote, ecc. Gli operatori del mondo bieticolo auspicano che la decisione definitiva venga presa entro il prossimo anno.

Per quanto concerne i contributi al settore, potranno insorgere difficoltà nel prossimo anno se verrà mantenuta la decisione presa nell'attuale Finanziaria che stanziava per il settore solo 75 miliardi, rispetto ai 110 miliardi autorizzati dall'Unione Europea. Ciò non assicurerebbe ai produttori i prezzi ottenuti per la produzione del 1999, pari a 9.050 £/q.le per le aree del nord e per bietole a 16° di polarizzazione.

Anche per il 2000, l'Emilia-Romagna si conferma leader nazionale del settore detenendo il 60% della produzione di saccarosio e il 50% della super-

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero e di semi oleosi in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2000/99	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero (a)	84.742	75.960	537,8	360,1	45.573.190	37.689.800	-10,4	-17,3
Soia	36.890	38.780	32	38,4	1.162.372	1.488.780	5,1	28,1
Girasole	6.378	7.140	25,8	29,0	164.551	207.150	7,0	25,9
Colza	358	670	21,8	20,7	7.820	13.836	87,2	76,9
TOTALE	128.368	122.550	-	-	46.907.933	39.399.566	-4,5	-16,0

(a) Dati provvisori - produzione ritirata dagli zuccherifici.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

ficie produttiva, contando su 3.000 addetti fissi e 5.000 avventizi.

La superficie regionale investita si è ridotta, rispetto al 1999, di oltre il 10%, attestandosi su circa 76 mila ettari. Sulla base di dati ancora provvisori si è registrato un calo notevole delle rese medie, passate dai 538 quintali ettaro dello scorso anno, agli attuali 360 quintali ettaro. La produzione complessiva ha quindi manifestato una riduzione di oltre 17%, raggiungendo poco meno di 37,7 milioni di quintali (tab. 9.8).

**Semi Oleosi.** La superficie destinata a soia ha registrato in Italia un certo aumento giungendo agli attuali 259.000 ettari, a cui non è però corrisposta una crescita della produzione che è diminuita dell'1% rispetto al 1999. Il contenimento della produzione risulta in linea con le direttive dell'Unione Europea che penalizzano il superamento della soglia produttiva con tagli sui premi concessi. Più che per altri prodotti, hanno una notevole influenza sulla produzione e sul mercato delle proteoleaginose, ed in particolare sulla soia, fenomeni come quello della "mucca pazza" e dell'utilizzo o meno di prodotti OGM. L'impatto di tali eventi verrà sicuramente avvertito maggiormente nella prossima campagna, anche se alcuni riflessi si sono avvertiti anche in quella attuale. L'accresciuta richiesta di merce, soprattutto "OGM free" da parte delle industrie e del consumatore, la ricerca di seme no OGM, le aumentate richieste da parte delle imprese mangimistiche, sono solo alcune delle problematiche a cui il mondo operativo dovrà fornire una risposta.

La produzione regionale di **soia** ha registrato un incremento, rispetto al 1999, del 28% dovuto sia ad una resa media di oltre 38 quintali ettaro, sia ad una crescente superficie investita (+5,1%). Per quanto concerne i prezzi si è



riscontrato un progressivo aumento durante il 2000, connesso sia alla maggiore richiesta, sia ad un cambio favorevole alla lira rispetto al dollaro. I prezzi registrati nei primi mesi dell'anno risultavano intorno alle 39-40 mila lire al quintale (con umidità 14% e al 2% max di impurità), mentre a dicembre le quotazioni hanno sfiorato le 50.000 £/quintale.

Per quanto riguarda il **girasole**, si è verificato un incremento sia delle superfici (+7% rispetto al 1999), che della produzione (+26%). Tale coltura tende a consolidarsi soprattutto in collina, dove non si trovano valide alternative. Dal punto di vista del mercato l'annata per il girasole è stata abbastanza deludente, anche se verso la fine dell'anno è aumentato l'interesse per le farine da destinare all'alimentazione animale.

Per la **colza**, si sono verificati notevoli incrementi sia per le superfici investite, che per le produzioni ottenute. In particolare gli ettari interessati hanno raggiunto quota 670 e le produzioni hanno sfiorato i 14 mila quintali.

## 9.5. Le colture sementiere

Le colture sementiere hanno interessato nel 2000, una superficie di circa 41.000 ettari, registrando complessivamente una riduzione molto marcata, prossima al 20% circa, rispetto all'anno precedente. Tale decremento ha riguardato in particolare la barbabietola da zucchero che ha toccato il minimo storico degli ultimi anni proseguendo il trend discendente iniziato nel 1999 con un calo che, in soli due anni ha raggiunto il 50% circa; si è infatti passati da 4.250 ettari controllati dall'Ense nel 1998 a 2.296 nel 1999 e ad appena 2.256 nel 2000.

La barbabietola da seme, che continua ad essere coltivata nel nostro Paese per la quasi totalità in Emilia-Romagna, con una quota prossima al 99% e rappresenta il 50% circa della intera produzione europea, continua a scontare sia l'elevata presenza di scorte di semente delle campagne precedenti e la conseguente politica di riduzione delle stesse, decisa dalle principali società sementiere, sia la progressiva contrazione delle superfici a barbabietola da zucchero dell'intera Unione Europea. Secondo stime dell'Ais (Associazione Italiana sementi), nel 2001 non dovrebbero esservi ulteriori riduzioni, quanto piuttosto una modesta ripresa.

I dati relativi alle superfici controllate dall'Ense indicano che, per quanto attiene ai cereali, la superficie a frumento tenero si è ridotta del 16% circa passando da 12.450 ettari del 1999 a 10.730 del 2000; anche il frumento duro ha registrato una contrazione (-20% circa) collocandosi sui 3.730 ettari, mentre l'orzo ha interessato 2.388 ettari (-32% rispetto all'anno precedente).

Il mais con 577 ettari è in decisa controtendenza: nel 1999 occupava appena 86 ettari. L'andamento di questa coltura risulta particolarmente importante poiché si può considerare come un primo concreto segnale dell'interesse, da parte di importanti ditte sementiere multinazionali impegnate nel settore, a considerare l'opportunità di sviluppare la moltiplicazione di mais nel nostro paese e in particolare anche nella nostra regione, anche in relazione alla necessità di produrre seme non transgenico, e quindi di disporre di un ambiente di moltiplicazione non inquinato dalla presenza di colture geneticamente modificate (OGM). In questo senso si sta valutando la possibilità di favorire, attraverso l'emanazione di una specifica disciplina Regionale per la qualificazione e valorizzazione delle sementi, la salvaguardia del territorio dal rischio di contaminazioni accidentali e di incentivare la candidatura della nostra regione per la moltiplicazione del seme di qualità, garantito non transgenico.

Relativamente alle piante foraggere, l'erba medica ha interessato 7.202 ettari, rispetto ai 9.000 ettari circa del 1999; anche il loietto italico con 2.042 ettari è risultato in sensibile riduzione (-50% circa) invertendo l'andamento positivo degli ultimi anni.

Tra i semi oleosi la soia occupa come sempre, la maggiore superficie con 1.729 ettari, registrando un lieve aumento rispetto all'anno precedente. Per il girasole, coltivato su 887 ettari, si conferma l'interesse delle ditte sementiere a disporre di un ambiente di coltivazione che, pur vocato dal punto di vista pedoclimatico, è caratterizzato da una limitata presenza delle colture per la produzione di olio e consente quindi un buon isolamento spaziale delle coltivazioni da seme. Anche per questo si sta valutando l'opportunità di inserire il girasole da seme tra le specie disciplinate dalla Legge Regionale n. 2/98, favorendone lo sviluppo, in particolare in alcuni areali situati nella parte orientale della regione.

Per il futuro permangono tuttavia serie preoccupazioni per le colture oleaginose, incluse quelle destinate alla produzione di semente, a causa della consistente riduzione degli aiuti, prevista da Agenda 2000, già a partire dal prossimo anno. Per fronteggiare questa situazione, la Regione Emilia-Romagna si è fatta promotrice di una iniziativa che vede la partecipazione delle regioni Lombardia, Veneto e Piemonte, dell'Organismo interprofessionale nazionale del settore oleaginose, delle Organizzazioni Professionali agricole nazionali, delle associazioni dei produttori, delle associazioni delle industrie sementiere, mangimistiche e olearie, volta alla salvaguardia e rilancio delle produzioni di proteine vegetali ed in particolare delle colture oleaginose.

Le colture orticole che, oltre alla barbabietola da zucchero, rappresentano

quelle a più alta redditività, hanno interessato una superficie stimata superiore ai 5.000 ettari, prevalentemente nell'area orientale della regione, con investimenti complessivamente stazionari rispetto all'anno precedente, anche se con andamento diverso tra le specie.

Con l'obbligatorietà della presentazione del consuntivo di coltivazione, così come previsto dalla legge regionale n. 2/1998, si dispone ora di dati precisi ed aggiornati per le specie regolamentate. Tra queste, in ordine di estensione, dopo la barbabietola da zucchero, figura il ravanella a semina primaverile che, con 1.221 ettari investiti, risulta in sensibile aumento rispetto allo scorso anno (+25%). Per salvaguardare la diffusione di questa coltura, si sta migliorando ulteriormente l'intesa raggiunta dall'apposito Gruppo di lavoro costituito dalla Regione al fine di ridurre le possibili interferenze con il rafano, utilizzato dai bieticoltori per il controllo dei nematodi, altra coltivazione che ha segnato un marcato sviluppo in questi ultimi anni. Per il 2001 si prevede tuttavia una contrazione della superficie a ravanella da seme e si evidenziano preoccupazioni per il futuro anche per le crescenti difficoltà di isolamento della coltura. Al ravanella, segue la cipolla con 426 ettari (-7% rispetto al 1999), la cicoria autunnale con 532 ettari (erano 430 nel 1999), il cavolo con 270 ettari, in ulteriore incremento soprattutto per gli ibridi, ed altre specie (tab. 9.9).

Per quanto riguarda altre colture, non disciplinate dalla citata Legge regionale n. 2/1998, né soggette alla obbligatorietà della certificazione dell'Ense, non si dispone di dati precisi ma solo di stime a carattere indicativo. Il pisello dovrebbe interessare approssimativamente 1.600-1700 ettari circa con modesti scostamenti rispetto allo scorso anno, per il 2001 è prevista una contrazione delle superfici a causa dei risultati economici e produttivi non incoraggianti raggiunti nella passata campagna. La lattuga dovrebbe

*Tab. 9.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla Legge Regionale n. 2/1998 e relativa superficie interessata nel 2000*

<i>Specie</i>	<i>Superficie ha</i>	<i>Specie</i>	<i>Superficie ha</i>
Barbabietola da zucchero	2.355	Cetriolo	80
Ravanella primaverile	1.221	Cicoria primaverile	55
Cipolla	426	Carota	157
Cicoria autunnale	532	Zucchini	42
Cavolo	270	Ravanella autunnale	45
Barbabietola da costa, orto, foraggio	135		

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

interessare circa 300 ettari e 150 circa il pomodoro; infine, la patata da seme, con 86 ettari localizzati nell'appennino bolognese e modenese continua ad occupare ormai da alcuni anni una superficie decisamente limitata. Per quest'ultima coltura potrebbe tuttavia aprirsi qualche spazio dato il possibile interesse ad uno sviluppo in produzione biologica.

Per quanto riguarda le rese produttive l'andamento della campagna 2000 non è stato sicuramente molto brillante. In particolare le temperature estive particolarmente elevate e la siccità hanno causato una riduzione della produttività, nonostante le colture fossero generalmente ben impiantate in primavera. Tra le specie che hanno subito i danni più consistenti figura innanzitutto la cipolla seguita dal pisello e dalla cicoria; le brassicacee a fioritura più precoce, viceversa, hanno segnato cali produttivi meno marcati. Per quanto attiene le colture orticole in genere si segnala una buona qualità del prodotto con germinabilità elevata e ottimo stato fitosanitario.

Sul finire della campagna si sono manifestate piogge frequenti che hanno in parte compromesso il raccolto delle poche colture da seme ancora in campo, come la soia, che ha scontato così una marcata riduzione dei quantitativi risultati idonei all'impiego sementiero.

Relativamente ai cereali, nonostante un certo anticipo della maturazione, si sono ottenuti generalmente buoni risultati, sia dal punto di vista qualitativo, sia per le rese produttive; per il 2001 si segnala tuttavia una ulteriore marcata riduzione degli investimenti, a causa delle frequenti piogge autunnali che, in diverse zone, hanno impedito l'effettuazione delle semine programmate.

Nel complesso il 2000 è stata una annata discreta sotto il profilo qualitativo ma mediocre o scarsa per gli agricoltori produttori moltiplicatori, che, per molte specie, hanno visto spesso una riduzione sensibile delle rese, non compensata dai prezzi, rimasti generalmente stabili e in alcuni casi ridotti del 5-10% rispetto al 1999.

Occorre pertanto ancor di più favorire iniziative che possano rivitalizzare l'interesse per il settore da parte dei produttori agricoli. In tale prospettiva sarebbe auspicabile che il comparto fosse pronto a cogliere le opportunità che saranno offerte dalla applicazione della disciplina regionale sulle associazioni dei produttori e gli organismi interprofessionali (Legge regionale n.°24/2000). Al riguardo però è indispensabile l'apporto di tutti i componenti della filiera, sia industriale sia agricolo, per un consolidamento dell'intero comparto che, tra l'altro, deve sempre più fronteggiare la concorrenza dei paesi nei quali il settore è particolarmente coeso e organizzato.

Per quanto attiene agli aspetti normativi che regolano il settore si evidenzia che nel 2001 è prevista l'emanazione delle norme di adeguamento della

attuale normativa nazionale sementiera, per l'attuazione delle Direttive comunitarie n. 98/95 e 98/96; tali norme potranno apportare significative innovazioni in svariati campi applicativi. Tra gli aspetti qualificanti delle citate direttive si ricordano: le disposizioni relative al consolidamento del mercato unico e al concetto di commercializzazione delle sementi nonché le disposizioni relative alla commercializzazione dei prodotti sementieri con diverse caratteristiche. Nel testo della normativa nazionale predisposto dal Ministero per le Politiche Agricole, che al momento in cui si scrive non è ancora licenziato, viene introdotta una serie articolata di nuovi provvedimenti che regolano la commercializzazione dei prodotti sementieri di varietà geneticamente modificate; tali provvedimenti, in linea generale, vorrebbero caratterizzarsi per una rigorosa applicazione del cosiddetto "principio di precauzione".

## **9.6. L'ortoflorovivaismo**

Il comparto, rappresentato complessivamente da produttori di piante da frutto, di ortaggi, di piante ornamentali da esterno e da interno, di piante fiorite e di fiori recisi, mantiene sostanzialmente le proprie posizioni anche se per alcuni settori si evidenzia una leggera flessione.

L'innalzamento dei costi relativi ai derivati dei prodotti petroliferi, avvenuto soprattutto nel corso del 2000, ha inciso negativamente sui settori ad alto consumo energetico, come, per esempio, il segmento delle piante ornamentali da interno e quello dei fiori recisi. Tali maggiori oneri rischiano di spostare l'attività floricola in zone climaticamente più calde o in strutture che utilizzano fonti di energia alternativa. Questo fattore negativo aggiunto poi all'elevata concorrenza delle produzioni proveniente da regioni come Campania e Puglia, che riescono ad essere competitive sotto il profilo qualitativo ed economico, soprattutto per il fiore reciso, stanno producendo una contrazione della produzione regionale con un calo medio del fatturato di circa il 10%.

Il segmento delle piante fiorite ha subito anch'esso una contrazione dovuta principalmente alla riduzione delle vendite delle stelle di natale e di altre piante fiorite, calo, quest'ultimo, determinato dalla concorrenza proveniente da altre regioni e da una sostanziale riduzione della domanda. Buona è stata la richiesta di piante annuali da fiore come primule, begonie e gerani, che vengono immesse nel circuito commerciale a prezzi particolarmente competitivi.

Positivo è stato l'andamento, sia economico che produttivo, delle piante da esterno e delle piante arbustive destinate alla realizzazione di parchi e

giardini, anche se lo sforzo dei produttori teso ad ottenere specie di elevata qualità non è stato ancora pienamente riconosciuto, soprattutto negli appalti pubblici, dove la tendenza è quella di acquistare materiale a basso costo e scarsa qualità.

I vivaisti di piante da frutto hanno risentito del cattivo andamento del mercato di alcune specie frutticole che ha disincentivato l'acquisto di materiale riproduttivo a causa di una riduzione delle superfici investite. La mancanza di programmazione, aggravata dalle situazione mercantile dell'ortofrutta, ha tuttavia messo in difficoltà il settore al quale non rimane altro obiettivo che elevare gli standard qualitativi per raggiungere quote di mercato sempre più ampie.

Stazionario nel suo complesso è stato invece l'andamento delle produzioni vivaistiche orticole, con la sola eccezione dell'aumento della richiesta di piantine di pomodoro da industria determinata dall'innalzamento delle superficie investite.

Per quanto riguarda il numero delle aziende florovivaistiche si deve considerare una certa flessione dovuta principalmente alla mancanza di ricambio generazionale, fenomeno comune peraltro a tutti gli altri settori dell'agricoltura regionale. Le aziende attive, però, si sono ulteriormente specializzate e alcune di esse, localizzate prevalentemente nelle province di Ferrara e di Ravenna, hanno conquistato posizioni importanti anche a livello nazionale.

## 10. LE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE

Il 2000 è stato un anno dalle molte facce per la zootecnia emiliano-romagnola. Da un lato, il settore del latte, che aveva conosciuto periodi di forte crisi negli anni recenti, pare aver imboccato la strada della ripresa, con un miglioramento delle condizioni del mercato nazionale e buone prospettive all'export, soprattutto per il Parmigiano Reggiano. Anche il settore suinicolo sembra uscito dalle secche della crisi, sebbene qualche incertezza ancora esista proprio per i prodotti più tipici, che non hanno del tutto risolto il problema dell'autocontrollo produttivo. Più complessa la situazione nel comparto avicolo: da un lato i produttori emiliano-romagnoli sono stati toccati solo marginalmente dall'influenza aviaria, e quindi non hanno dovuto sopportarne i costi diretti, mentre hanno beneficiato dell'aumento di prezzo legato alla rarefazione dell'offerta; dall'altro lato, essi pure sono stati colpiti dagli effetti "indiretti", ossia dalla crisi di domanda che ha di molto ridotto il volume degli scambi. Ma il comparto più disastroso è indubbiamente quello bovino da carne, dove in una fase in cui il mercato si stava riprendendo, è arrivato il ciclone BSE, o meglio la sua ondata più recente.

Proprio la constatazione che i maggiori fattori di debolezza per tutti i prodotti dell'allevamento animale possono venire dalla disaffezione e sfiducia dei consumatori ha spinto in favore di iniziative che vanno nella direzione di offrire al consumatore maggiori garanzie ed informazioni. Già da tre anni si parla di un sistema comunitario di rintracciabilità, che ha conosciuto nel 2000 una tappa importante della sua realizzazione; vi sono iniziative di imprese - sovente della distribuzione - oltre a differenziazioni a carattere regionale, per le quali l'Emilia-Romagna è in prima fila con il marchio QC. Il maggior fatto nuovo è però costituito dal rapido sviluppo che sta assumendo il biologico che, già da tempo affermato in molte produzioni vegetali, era sino ad ora piuttosto trascurato, sia dai produttori e distributori che dai consumatori, per i prodotti animali.

### **10.1. L'affermazione delle produzioni biologiche nel settore zootecnico**

Negli ultimi 5-6 anni l'agricoltura biologica ha conosciuto in Italia un vero e proprio boom che, avendo le sue radici nel regolamento CEE 2092/91, che ha dato certezze legislative al settore, e nel 2078/92, che ha provveduto a garantire i finanziamenti, ha portato dal 1995 al 2000 a più che decuplicare sia il numero di aziende agricole che le superfici interessate, e ciò che colpisce ancora di più, ha portato da 100 a 1350 le imprese della trasformazione che applicano le procedure previste per i cibi "organici".

Tuttavia la zootecnia era sino a poco fa rimasta al margine di questo processo: non solo i processi produttivi "naturali" sono in questo caso più difficili da gestire e da garantire, ma probabilmente anche i consumatori faticano di più ad associare la bistecca o il formaggio con il prodotto biologico. Non vi è dubbio che un punto di svolta in questo senso è stato costituito dalla diffusione, a partire dal 1996, della BSE, seguita poi nel 1999 dallo scandalo dei polli alla diossina.

Se ormai la domanda di prodotti biologici di origine animale stava decollando, ciò che mancava sino a quest'anno era il supporto normativo: solo in agosto il Consiglio dei Ministri europeo emanava il regolamento 1084/99, che fissava le norme sui prodotti animali biologici, ignorati dal 2092/91. E le aziende italiane avrebbero aspettato ancora un anno, dato che il MIPAF ha approvato il decreto di attuazione praticamente all'ultimo giorno consentito dal regolamento comunitario. Fino ad allora, l'unico provvedimento che andava in direzione di uno sviluppo dell'allevamento biologico era una tassa introdotta nella Finanziaria 2000, di ammontare pari allo 0,5% annuo sul fatturato, che andava a colpire i prodotti fitosanitari e, dopo un emendamento dell'ultima ora, anche i mangimi contenenti farine di carne.

La Regione Emilia-Romagna si collocava per questo aspetto in prima fila, riservando il 40% dei finanziamenti previsti dal piano regionale di sviluppo agricolo 2000 a misure agro-ambientali, che spaziano dall'agricoltura integrata a quella biologica, fino alla corresponsione di premi per la conservazione degli spazi naturali. Tra le novità compare anche la possibilità di erogare un premio tra i 100 e i 150 Euro per ettaro alle aziende che ottengono la "certificazione biologica" ISO 14000 o Emas e che, contemporaneamente, aderiscono ad altre azioni agro-ambientali.

Anche alcune imprese di trasformazione delle carni avevano deciso di muoversi senza aspettare il regolamento ministeriale: vanno citati il Consorzio agrario di Siena e Arezzo, con una linea di salumi e formaggi, oltre a Citerio e Lenti, due grossi nomi della salumeria italiana. Si colloca invece in



Emilia-Romagna la prima impresa in grado di produrre e vendere polli biologici: si tratta della cooperativa Sant'Angelo di Gatteo, che ha lanciato una linea composta da tre referenze - a regime diventeranno sei - certificata dall'Aiab. I polli vengono allevati all'aperto, in spazi adeguati al razzolamento e con densità controllata, ed alimentati con mangimi biologici. La prevenzione delle malattie si effettua con vaccini anch'essi biologici, e la macellazione viene protratta fino agli 81 giorni di vita dell'animale.

A fine 2000 si valutavano in 468 le aziende zootecniche che aderiscono al sistema di certificazione nazionale. La concentrazione più elevata è in Trentino Alto Adige con 75 unità, una cifra che pone questa regione in cima al primo posto della graduatoria nazionale degli insediamenti di aziende zootecniche. Oltre il 60% degli allevamenti è comunque localizzato nelle regioni settentrionali del Paese, in particolare nel Nord-Est. In Emilia-Romagna e Triveneto sono infatti complessivamente presenti 189 unità produttive, pari al 40% del totale nazionale.

Nel Mezzogiorno, oltre la metà degli operatori, cioè 47 su 92 complessivi, è localizzata in un'unica regione: la Basilicata. Il fatto che sia nelle regioni settentrionali che nel Mezzogiorno la sede privilegiata delle aziende zootecniche siano due regioni "periferiche" come Trentino Alto Adige e Basilicata induce a ritenere che il sistema di produzione zootecnica biologica sia ancora essenzialmente l'espressione di una realtà economica locale rivolta alla trasformazione dei prodotti locali più tipici e al turismo rurale.

Nel frattempo si potenzia la rete degli organismi di controllo: le nove società riconosciute per la certificazione dei prodotti biologici impiegano ormai nel settore oltre un migliaio di addetti. Cinque di esse godono dell'accreditamento Sincert - che stranamente non è imposto dal regolamento comunitario - e tre sono accreditate presso l'Ifoam, la federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura biologica, che, in attesa della norma nazionale, aveva esercitato una funzione di supplenza.

## **10.2. I bovini e la carne bovina**

Il comparto della carne bovina emiliano-romagnolo, che nel 1999 aveva attraversato un periodo caratterizzato da crollo dell'offerta e da calo dei prezzi, si affaccia al 2000 con uno spiraglio di ottimismo, tanto che, per la prima volta nell'ultimo decennio e dopo essere praticamente dimezzata, la quantità vendibile di carne bovina aumenta dell'1% passando da 97 a 98 mila tonnellate. L'aspetto deludente viene invece dal mercato, gli shock che hanno destabilizzato i consumi, in modo particolare a fine anno per gli ormai

Tab. 10.1 - Scambi di prodotti zootecnici in valore dell'Emilia-Romagna e il loro peso sugli scambi complessivi dell'Italia (mld di lire)

	Importazioni			Esportazioni		
	1999	2000	Var. % 00/99	1999	2000	Var. % 00/99
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
Animali vivi e prodotti di origine animale	250	293	17,3	43	26	-39,4
Carne e prodotti a base di carne	1.512	1.695	12,0	933	1.053	12,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	539	625	16,0	278	332	19,2
Totale AgroAlimentare	5.868	6.242	6,4	4.885	5.110	4,6
Bilancia Commerciale	28.734	33.119	15,3	50.525	57.347	13,5
<b>QUOTA EMILIA-ROMAGNA/ITALIA %</b>						
Animali vivi e prodotti di origine animale	6	6	5,0	26	18	-29,7
Carne e prodotti a base di carne	19	18	-4,9	40	41	2,3
Prodotti lattiero-caseari e gelati	11	12	12,4	15	16	8,5
Totale AgroAlimentare	13	13	-0,5	16	16	-1,1
Bilancia Commerciale	7	7	-6,8	12	12	-2,5

Fonte: Osservatorio Latte su dati ISTAT.

ben noti casi di BSE francesi, hanno avuto effetti disastrosi sui prezzi. La lieve ripresa dei quantitativi prodotti dopo anni di forti contrazioni - solo agli inizi degli anni 90 la regione produceva oltre 180 mila tonnellate di carne bovina - evidenzia che si era ormai raggiunto il punto di minimo, e gli sforzi delle diverse organizzazioni protesi a differenziare la produzione locale non sono stati vani.

Le cifre parlano chiaro: l'allevamento bovino regionale ha davvero faticato a competere con le produzioni esterne, la regione ha importato sempre più carne dall'estero per soddisfare le esigenze dell'industria e dei diversi canali distributivi: tra il 1994 e il 1999 le quantità importate di carne fresca e congelata sono quasi raddoppiate e nel 2000 l'aggregato carne e prodotti a base di carne, che è costituito per la maggior parte da carne fresca e congelata, ha incrementato il suo valore del 12% (tab. 10.1). La voce ISTAT "carni fresche e congelate", disponibile per gli scambi regionali fino al 1999, e l'aggregato in valore relativo a "carne e prodotti a base di carne", si riferiscono alla carne di tutte le specie animali, ma all'interno la carne bovina rappresenta certamente la quota principale.

### 10.2.1. L'etichettatura per la differenziazione

Nel difficile contesto ambientale in cui si trova il comparto, la rintracciabilità costituisce un vantaggio competitivo per l'impresa che la attua ed un

fattore che consente alla distribuzione organizzata di migliorare, differenziare e valorizzare l'offerta. Divenuta indispensabile per rispondere al disorientamento che si manifesta con la comparsa di nuovi rischi per la sicurezza alimentare, essa è pure un fattore di competitività per il sistema produttivo nazionale; per questo diventa importante saper recepire con tempestività le norme comunitarie sulla materia, evitando ritardi ed inadempienze per le quali, purtroppo, spesso l'Italia si distingue.

Il Consiglio agricolo della UE ha approvato il 17 luglio il regolamento 1760/2000, che istituisce un sistema di identificazione dei bovini e sostituisce il regolamento 820/97, con l'introduzione del nuovo regime obbligatorio di etichettatura e tracciabilità. Le regole applicative sono contenute nel regolamento della commissione 1825/2000 del 25 agosto 2000. Le indicazioni applicative nazionali sono state date con un decreto MIPAF agli inizi di settembre, che da attuazione ai due regolamenti comunitari. Il decreto si applica a tutta la carne bovina, restano fuori solo le frattaglie, i prodotti a base di carne e tutte le preparazioni di carni.

Con il 1° settembre 2000 è così entrato in vigore il sistema obbligatorio di etichettatura della carne bovina. A tale proposito ogni confezione o singolo pezzo di carne deve essere munito di un codice o numero di riferimento che permette di identificare l'animale di origine, il Paese di macellazione e il codice del macello, il Paese di sezionamento e il codice del laboratorio di sezionamento. Dal 1° gennaio 2002 dovrà inoltre essere indicato anche il Paese di nascita dell'animale e tutti gli Stati nei quali è stato ingrassato.

Qualsiasi organizzazione che intenda aggiungere ulteriori informazioni oltre a quelle obbligatorie, deve disporre un disciplinare approvato dal MIPAF e assicurare la capacità di effettuare gli autocontrolli per garantire l'applicazione del disciplinare, gestendo una banca dati dei capi interessati, delle aziende e di tutti gli altri operatori coinvolti nella filiera. Inoltre l'organizzazione deve applicare le etichette alla carne confezionata e assicurare, nel caso di etichettatura delle carni per il dettaglio, un sistema automatico che garantisca il legame tra la carne in entrata e quella messa in vendita. L'etichettatura può essere garantita nel quadro di un sistema di filiera, in cui ogni segmento produttivo fornisce le dovute garanzie a quello successivo. Inoltre la banca dati delle informazioni necessarie ad attestare la rintracciabilità del prodotto deve essere aggiornata almeno settimanalmente.

Le informazioni aggiuntive possono riguardare caratteristiche dell'animale quali età, razza, categoria, informazioni inerenti all'allevamento, all'alimentazione e informazioni riguardanti macellazione, sezionatura e frollatura. Attualmente sono dieci le organizzazioni che hanno ottenuto dal Ministero tale approvazione, tra cui le emiliano-romagnole Conazo ed Inalca.

Tuttavia, un grosso ostacolo alla generalizzazione del sistema della rintracciabilità è la perdurante incompletezza dell'anagrafe bovina. A fine 2000 i capi censiti non raggiungevano ancora i 5,5 milioni, su un patrimonio di circa 7,5 milioni, procedendo molto a rilento. La mancata realizzazione dell'anagrafe mette a repentaglio anche i premi di Agenda 2000, che con grossi sforzi erano stati aumentati, venendo maggiormente incontro alle esigenze del nostro paese, di circa mille miliardi all'anno. Inoltre i dati presenti nella banca dati sono poco attendibili, soprattutto per l'erogazione degli aiuti alla macellazione; meno drammatica è la situazione dei premi speciale per bovini maschi e vacche nutrici, dove a fine anno il 90% delle domande, riguardanti il 60% dei capi, erano state incrociate con i dati dell'anagrafe.

La misura di quanto un sistema di identificazione degli animali e garanzie ai consumatori possa risultare premiante, viene fornito dall'esempio della carne a marchio QC - il marchio di differenziazione della carne garantita emiliano-romagnola, con controlli dalla nascita al punto vendita - che anche nei periodi peggiori per la carne bovina è riuscita a spuntare prezzi molto elevati. Si potevano acquistare vitelli da ristallo di razza Romagnola pagandoli, a seconda del sesso, tra le 7.700 e le 8.200 lire/kg e vitelli da ristallo di razza Limousine tra le 6.500 e le 7.300 lire/kg; a fronte di una richiesta elevatissima, l'offerta riusciva appena a soddisfare un quarto dei quantitativi domandati, rendendone molto ardua la reperibilità. Gli animali da macello hanno spuntato prezzi compresi tra le 8.300 e le 9.300 lire/kg se di razza Romagnola e tra le 7.300 e le 8.200 lire/kg se di razza Limousine, circa due volte e mezzo la quotazione del prodotto tradizionale.

Certo i numeri restano molto piccoli: nel 2000 gli allevamenti interessati erano in tutto 230, di cui 203 per la razza Romagnola e 27 per la Limousine, contando sia quelli specializzati nel ristallo che quelli volti all'ingrasso o ad entrambe le fasi produttive. I capi macellati nell'anno sono stati poco più di un migliaio, macellati in sei macelli della regione: ai due più importanti, di Unicarni e di Cezoo, se ne sono aggiunti altri quattro di minori dimensioni. I punti vendita selezionati sono circa una ventina, di cui cinque della grande distribuzione mentre gli altri sono macellerie private e spacci aziendali.

Vanno anche citate alcune esperienze aziendali, in particolare da parte della grande distribuzione. Da poco più di un anno, Esselunga ha esteso un proprio marchio (Naturama), già usato per la carne di pollo, anche a quella di manzo. I capi provengono dall'Irlanda e sono allevati in modo estensivo: densità non superiore a 2 capi per ettaro di pascolo, intenso programma di analisi di laboratorio. Tutte le aziende fornitrici, oltre ad accettare un complesso disciplinare sono tenute a sottoporsi alle ispezioni dei tecnici di Esselunga. Anche Carrefour differenzia con un progetto Filiera Qualità finalizza-

to alla differenziazione d'insegna e all'incremento di competitività. Due le filiere coinvolte nella carne: bovino e vitello. Si tratta di capitolati realizzati per il mercato nazionale introdotti alla fine del 2000. I capi si caratterizzano per un'alimentazione vegetale senza farine animali, anabolizzanti e prodotti di sintesi chimica. Real Food di Piacenza cura l'allevamento, alimentazione e macellazione di tutti gli animali attualmente certificati dalla catena francese per il mercato italiano. Panorama (gruppo Pam) con il Programma Natura si impegna ad offrire al consumatore una filiera garantita fin nei dettagli. Prevede la presenza a qualità garantita dei tagli di razza Garonnese. La base è il capitolato firmato tra distribuzione e allevamenti piemontesi. I capi sono codificati per provenienza, fattoria, razza, data di nascita; vengono alimentati con foraggi e mangimi prodotti dagli allevamenti e vengono macellati in loco per evitare lo stress.

#### *10.2.2. L'andamento di mercato*

L'andamento produttivo del comparto bovino emiliano-romagnolo, dopo un lungo periodo di affannoso ridimensionamento che lo ha portato a perdere sempre più peso all'interno dell'intero comparto nazionale, mostra nel 2000 i primi segni di ripresa produttiva (tab. 10.2). In questo modo si discosta anche dalla generale tendenza che ha interessato la produzione di carne bovina comunitaria, contrattasi a causa delle misure contro la BSE e di controllo della produzione.

Sulla piazza di Modena, che certamente è il punto di riferimento per gli operatori della carne bovina dell'Emilia-Romagna e rappresenta una delle piazze più importanti a livello nazionale, il 2000 è stato per le quotazioni dei bovini da macello un anno di arretramento rispetto al già duro 1999. A portare verso il basso i prezzi medi dell'anno ha certamente contribuito lo scivolone iniziato in ottobre e che in dicembre aveva già collocato le quotazioni intorno ai valori minimi del 1996.

Il nuovo shock generato dal BSE ha avuto effetti doppiamente disastrosi, in quanto si è verificato in un momento particolarmente favorevole per il mercato della carne bovina, quando tutti i prodotti erano in una fase di ripresa; persino i prezzi delle vacche, che non erano mai risaliti dai livelli del 1996. La nuova turbolenza dei mercati quindi ha completamente deluso tutte le aspettative di coloro che attendevano proprio la seconda metà dell'anno e il 2001 per veder ripartire il comparto.

Malgrado gli sforzi fatti dopo il 1996 sul fronte della identificazione dei prodotti, questo nuovo scossone ha trovato nuovamente impreparati sia i produttori che i consumatori, generando effetti devastanti sia sul comparto

Tab. 10.2 - Il comparto bovino da carne in Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	Var. % 00/99	Var. % 99/98	Var. % 98/97			
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)										
Carni bovine	110,0	107,0	97,0	98,0	1,0	-9,3	-2,7			
								<i>Var.% media 1990-2000</i>	<i>Prezzi mensili 2000</i>	
									<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE £/kg										
Vitelli	6.464	6.938	6.909	6.807	-1,5	-0,4	7,3	4,0	6.600 (apr.)	7.000 (gen.)
Vitelloni maschi - Limousine	4.065	4.388	4.240	4.182	-1,4	-3,4	7,9	0,8	3.700 (dic.)	4.400 (gen.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	3.934	4.191	3.872	3.852	-0,5	-7,6	6,5	0,9	3.425 (dic.)	4.025 (mar.)
Vacche razza nazionale	2.621	2.488	2.353	2.446	4,0	-5,4	-5,1	-4,7	2.217 (dic.)	2.575 (set.)
Selle di vitello 1° qualità	12.465	13.446	14.242	14.770	3,7	5,9	7,9	3,9	14.225 (apr.)	15.400 (lug.-set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	9.458	9.592	9.178	9.273	1,0	-4,3	1,4	1,1	8.450 (apr.)	10.400 (ago.-set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	7.342	7.311	7.268	7.175	-1,3	-0,6	-0,4	2,2	6.475 (dic.)	7.375 (gen.-mag.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

produttivo bovino che sull'indotto. Le note dolenti non sono venute soltanto dai mercati, dove i prezzi sono letteralmente crollati, ma anche dal lato dei costi che invece sono aumentati considerevolmente. Le aziende hanno visto rincarare le spese energetiche e quelle per l'alimentazione degli animali: il divieto di usare farine animali ha fatto schizzare verso l'alto il prezzo della soia e degli altri alimenti.

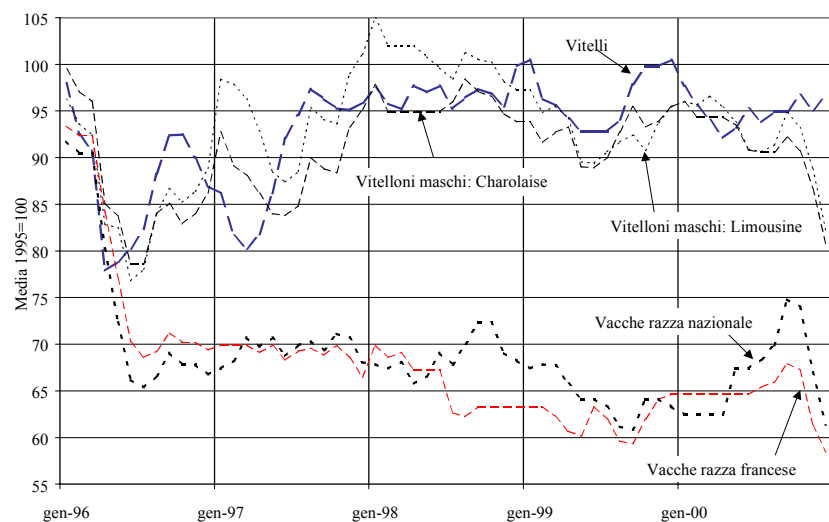
All'interno del comparto della carne bovina, un andamento a sé hanno avuto i vitelli e le carni derivate, che nel corso del 2000 non sembrano aver registrato contraccolpi da BSE. I prezzi di questi prodotti, infatti, hanno mantenuto un andamento sostenuto anche a fine anno, differenziandosi dal resto del comparto. Le ragioni possono essere diverse: da una parte i vitelli da macello potrebbero subire l'effetto in ritardo, in quanto gli operatori, in attesa di tempi migliori, potrebbero trattenere gli animali cambiando destinazione, portarli all'ingrasso e venderli successivamente come bovini adulti; dall'altro lato potrebbe essere anche l'effetto di una campagna informativa che, se ha avuto effetti catastrofici sui consumi di carne bovina, ha comunque chiarito che la carne di vitello non ha alcun effetto nella vicenda del BSE al pari delle carni delle altre specie animali.

Il prezzo dei vitelli da macello presenta un andamento discendente ad inizio anno - tra dicembre 1999 e aprile 2000 esso perde oltre l'8% - mentre inizia una fase di recupero successivamente (fig. 10.1). Nei mesi cruciali i suoi livelli rimangono pressoché stazionari intorno alle 6.800-6.900 lire, con un accenno di recupero persino in dicembre. Simile reazione si avverte per i prezzi delle carni di questa tipologia di animale. Le selle di vitello di prima qualità calano nella prima fase dell'anno - tra gennaio e aprile perdono oltre 5 punti percentuali passando da 15.000 a circa 14.300 lire/kg - mentre a partire da maggio registrano un rapido recupero, raggiungendo in luglio le 15.400 lire/kg che rappresentano un nuovo livello storico (fig. 10.2). Il calo che segue nei due mesi successivi lascia comunque il livello del prezzo vicino a quello di inizio anno e in dicembre si rileva anche in questo caso un lieve recupero. Il recupero di fine anno potrebbe essere il risultato di un allentamento della tensione sul fronte BSE, dopo la bufera causata dai casi riscontrati in Francia e dal primo susseguirsi di trasmissioni televisive dedicate a questo fenomeno nei primi di novembre. Tuttavia rimane chiaro che lo shock da BSE ha influenzato in maniera ridotta le carni di vitello.

Passando ad analizzare i prezzi dei bovini adulti da macello e delle loro carni nel corso dell'anno, si osserva che quelli dei vitelli non sono gli unici a discostarsi dall'andamento generale del comparto, che vede i prezzi massimi concentrati nella prima metà dell'anno ed il prezzo minimo in dicembre.

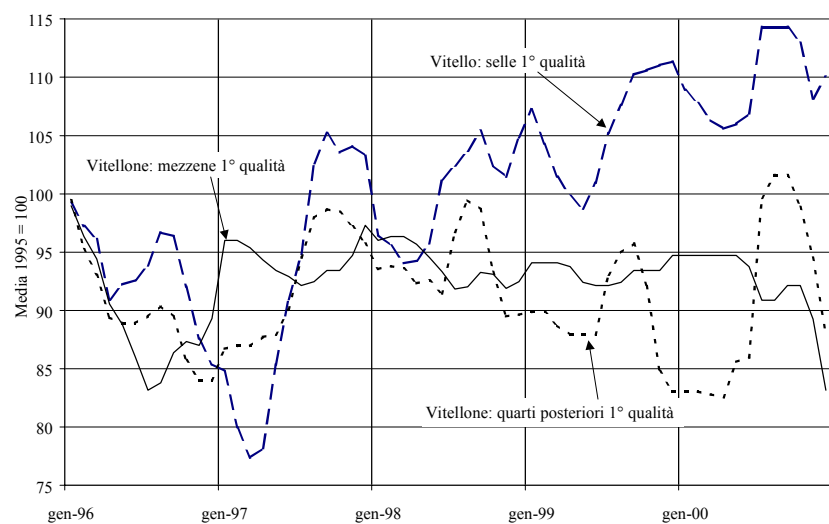
Il prezzo dei quarti posteriori di vitellone nazionale si collocava già ad

Fig. 10.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 1996-dicembre 2000



Fonte: Osservatorio Latte su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 1996-dicembre 2000



Fonte: Osservatorio Latte su dati della C.C.I.A.A. di Modena.



inizio anno, quindi prima dello shock da BSE, sotto i livelli minimi raggiunti nel 1996: per circa due anni, dopo il recupero di fine 1997 e dei primi mesi del 1998, la tendenza generale di questo prezzo, salvo le oscillazioni stagionali, è risultata decrescente con i minimi dell'anno che hanno raggiunto posizioni sempre più basse. Il recupero stagionale del 2000, che avviene generalmente a fine della primavera e durante l'estate, è risultato invece superiore alle attese, ha scavalcato i corrispondenti valori dei due anni precedenti e in agosto ha toccato il livello massimo mai raggiunto dopo il 1995, vale a dire dopo la prima crisi del 1996.

Praticamente, da aprile ad agosto, le quotazioni sono passate da 8.450 a 10.400 lire/kg con un recupero di oltre il 23%; ma come precedentemente accennato l'illusione di assistere ad una vera ripresa del mercato è presto svanita. A partire da ottobre tutti i guadagni dell'estate sono andati scemando rapidamente e in tre mesi le quotazioni hanno perso 1.400 lire/kg. Malgrado tutto, il prezzo di dicembre risultava essere superiore a quello praticato ad inizio anno; ma la discesa non era finita e continuerà ancora nei primi mesi del 2001 toccando i livelli più bassi degli ultimi 10 anni.

Completamente diverso è l'andamento del prezzo delle mezzene di vitellone di 1° qualità, che all'inizio del 2000 si posizionava su un buon livello, intorno alle 7.400 lire/kg, superiore al massimo dell'anno precedente e lievemente sotto quello di due anni prima. Questo buon andamento si è mantenuto per tutta la prima metà dall'anno, i primi cedimenti si sono osservati in luglio quando tradizionalmente i prezzi delle mezzene raggiungono i livelli minimi; la successiva ripresa autunnale che dura sino a fine anno è invece andata avanti solo per il mese, mentre in novembre e in dicembre si è assistito anche qui ad uno scivolone che ha riportato il prezzo al livello del minimo del 1996, il 12% sotto il valore di inizio anno. Anche per il prezzo delle mezzene è evidente che il crollo non è terminato in dicembre, ma è destinato a protrarsi nel 2001 scendendo quindi sotto il livello minimo toccato nella precedente destabilizzazione del mercato causata dal BSE.

### **10.3. I suini e la carne suina**

La ripresa del mercato, dopo un biennio di "tempesta" che certamente non sarà dimenticato facilmente dagli operatori, potrà consentire agli operatori del settore suinicolo di affrontare con più tranquillità le sfide a venire. Mentre i consorzi maggiori cercano strade alternative rispetto alle quote produttive, bocciate dall'Antitrust e per le quali è definitivamente scaduta la proroga, tutti gli operatori della filiera hanno sottoscritto un accordo tenden-

te a tipicizzare meglio il suino tradizionale italiano ed a valorizzarne in modo opportuno tutti i tagli.

### *10.3.1. La difesa della tipicità*

Nell'aprile del 2000 è stato firmato, presso il ministero delle Politiche agricole e forestali, un protocollo promosso dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia, e sottoscritto da tutti gli attori della filiera: le organizzazioni agricole - Coldiretti, Confagricoltura e Cia - ed inoltre Anas, Unapros, Consorzio del Suino pesante padano, Anca-Lega Coop, Federagroalimentare, Confcooperative, Assica e Consorzi di tutela dei prosciutti di Parma e San Daniele. L'obiettivo dell'accordo è quello di spingere sulla qualità dei suini *made in Italy*, al fine di ottenere il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta "Suino tradizionale italiano", destinata ad assorbire l'attuale marchio consortile del "Suino pesante padano".

Il progetto di Igp sarà articolato in modo da soddisfare le esigenze di miglioramento dei requisiti per le Dop Prosciutto di Parma e San Daniele - che nel 1999 hanno utilizzato 7 milioni e 700 mila suini italiani, per una produzione di 11 milioni e mezzo di pezzi -, creando un sistema di tracciabilità e di certificazione della qualità. Ma il protocollo firmato a Roma vuole pure arrivare alla tracciabilità di ogni taglio di carne, migliorando quindi anche la qualità di quelli non utilizzati per la trasformazione, mentre attualmente il suino pesante italiano viene valorizzato solo per la coscia.

Proprio il fatto che il progetto si proponga di valorizzare tutti i tagli, quindi di farne beneficiare tutti gli operatori coinvolti, va nella direzione della concertazione con l'intera filiera, assolutamente necessaria tenendo conto che, una volta approvato e applicato, il disciplinare implicherà per molti allevamenti cambiamenti importanti nelle tecnologie produttive.

Quella della concertazione è, d'altra parte, la strada imboccata da uno dei due grandi consorzi dei prosciutti Dop - il San Daniele - per ovviare all'impossibilità di proseguire con le quote produttive: il 31 dicembre 1999 - o, secondo le interpretazioni, alla fine del 1998 - è infatti definitivamente scaduta per i consorzi la proroga concessa dall'Antitrust. Mentre il Consorzio parmigiano ha scelto una linea di contrapposizione nei confronti delle pronunce dell'Autorità Antitrust, con l'obiettivo di giungere a rivedere la disciplina antimonopolistica per i prodotti Dop, il suo omologo friulano ha imboccato la strada indicata dal "decreto tagliacosti" che, sostituendo con un sistema di rigidi controlli quali-quantitativi le precedenti quote, ha, di fatto, prorogato una forma controllo della produzione.

Gli operatori di entrambe le aree, comunque, contano sull'espansione

delle esportazioni per riuscire a sfuggire alla contrazione dei costi senza per questo dover ridimensionare la produzione. Dopo gli importanti recuperi delle esportazioni nel 1999, sia in ambito europeo - dove Francia, Germania e Gran Bretagna sono in particolar evidenza - che negli USA, si prospetta una crescita importante in un mercato potenzialmente di grande interesse come quello giapponese, che finora ha mostrato tassi di espansione inferiori alle attese. Di recente le autorità giapponesi hanno allargato le possibilità di importazione, che sinora si limitavano ai soli Parma e San Daniele, all'intera gamma della salumeria italiana, offrendo così la possibilità di rafforzare, con un pacchetto integrato e diversificato per livelli di prezzo, la posizione sul mercato giapponese di questo segmento delle nostre specialità alimentari.

### *10.3.2. L'evoluzione delle condizioni di mercato*

Nel 2000 i produttori di prodotti suinicoli trasformati hanno sofferto la crescita dei costi aziendali, tra cui quelli energetici, ma in primo luogo quelli della materia prima - salita di circa il 30% - che hanno appesantito il bilancio dell'annata. Malgrado questo, comunque, la produzione nazionale del settore è cresciuta dell'1,2% in quantità e del 5,1%, in valore non riuscendo comunque a recuperare le perdite dal lato dei costi che in media sono cresciuti del 17%. La penalizzazione ha pesato in misura ancor più vistosa per i produttori emiliano-romagnoli, dato che nella regione la produzione vendibile, in quantità a peso vivo, si è ridotta di quasi l'1% (tab. 10.3).

Sul fronte dell'export si sono registrate importanti vittorie quali la rimozione delle barriere sanitarie da parte degli USA e Giappone per due specialità dell'industria dei salumi: la mortadella e il prosciutto cotto. Per il secondo anno consecutivo le esportazioni hanno inciso più della domanda interna sugli incrementi produttivi registrati. In effetti, mentre i consumi interni si mostrano complessivamente ancora stazionari, la domanda estera ha mostrato grande vitalità. A livello nazionale le esportazioni di salumi sono cresciute di circa il 12% in valore favorendo in special modo i prosciutti crudi e cotti. L'aggregato relativo alle esportazioni di carne e prodotti a base di carne dell'Emilia-Romagna, dal canto suo, evidenzia un +13% in valore a conferma del dato nazionale, dato che si può ragionevolmente ipotizzare che oltre la metà dell'ammontare di questa voce sia costituito da salumi e che comunque il dato nazionale in buona parte sia riferito all'Emilia-Romagna dove si concentra l'industria delle carni trasformate (tab. 10.1).

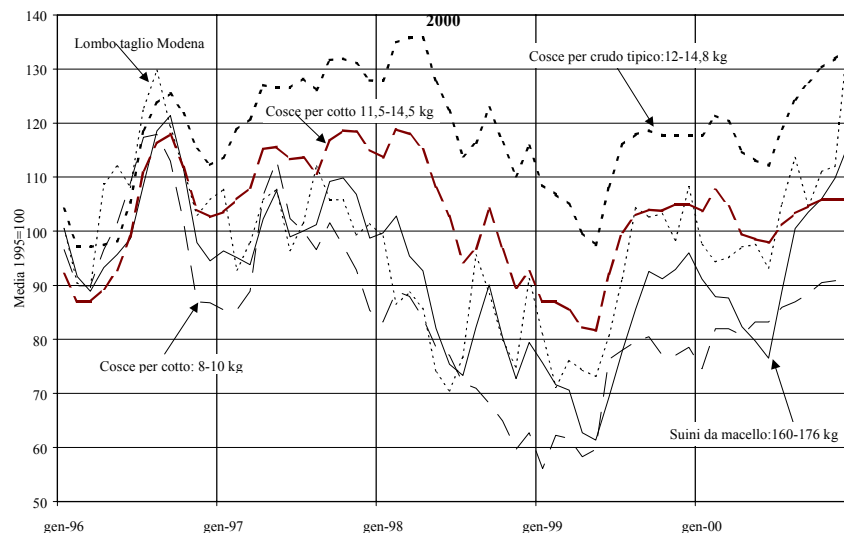
Le favorevoli condizioni del mercato esterno hanno inciso sull'andamento dei prezzi, che dopo un 1999 veramente pessimo hanno mostrato in generale segni di ripresa (fig. 10.3). Malgrado le riduzioni di prezzo

Tab. 10.3 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	Var. % 00/99	Var. % 99/98	Var. % 98/97		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in '000 t)									
Carni suine	270,0	260,0	246,0	244,0	-0,8	-5,4	-3,7		
								<i>Var.% media 1990-2000</i>	<i>Prezzi mensili 2000 Minimi      Massimi</i>
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg									
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg.	2.479	2.029	1.823	2.247	23,3	-10,2	-18,2	0,7	1808 (giu.)      2813 (dic.)
Suini grassi - da oltre 160 a 176 kg.	2.622	2.205	2.036	2.429	19,3	-7,7	-15,9	1,0	1973 (giu.)      2993 (dic.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	7.322	7.175	6.455	7.109	10,1	-10,0	-2,0	0,2	6525 (giu.)      7775 (dic.)
Lombo intero taglio Modena	6.540	5.357	5.639	6.664	18,2	5,3	-18,1	3,6	5925 (giu.)      8675 (dic.)
Prosciutto per cotto - 8/10 kg.	4.874	3.787	3.564	4.299	20,6	-5,9	-22,3	-1,4	3775 (gen.)      4600 (nov.-dic.)
Prosciutto per cotto - 10/11,5 kg.	5.731	4.654	3.878	4.399	13,4	-16,7	-18,8	-4,9	4125 (apr.)      4650 (ott.-dic.)
Prosciutto per cotto - 11,5/14,5 kg.	6.556	6.051	5.497	5.994	9,0	-9,2	-7,7	-	5688 (giu.)      6250 (feb.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	16.023	16.300	15.300	15.004	-1,9	-6,1	1,7	1,4	14800 (gen.-ago.)      15500 (ott.-dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	19.206	20.200	19.400	19.104	-1,5	-4,0	5,2	1,9	18900 (gen.-ago.)      19600 (ott.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	22.225	22.700	21.700	21.404	-1,4	-4,4	2,1	4,3	21200 (gen.-ago.)      21900 (ott.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche prodotti suinicoli: gennaio 1996-dicembre



Fonte: Osservatorio Latte su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

caratteristiche dei primi mesi che si ripetono ogni anno, infatti, in giugno i capi da macello segnavano quotazioni superiori del 10-13% rispetto ad un anno prima, mentre per i tagli si andava da un minimo del 3,5%, per le cosce per crudo, ad un massimo del 15%, per il lombo taglio Modena. In effetti la sola eccezione a questa generale ventata di ripresa era rappresentata dai prosciutti, che però avevano risentito meno degli altri prodotti della crisi del 1999.

Anche la seconda parte dell'anno si dimostrava favorevole, soprattutto per i capi vivi, che registravano tra giugno e dicembre aumenti dell'ordine del 45-50%; anche le cosce per produzioni tipiche e i prosciutti finiti mettevano a segno aumenti, anche se contenuti nell'ordine del 4-8%.

#### 10.4. Gli avicoli e le uova

Dopo un 1998 in cui l'eccessiva produzione aveva provocato una forte caduta dei prezzi, il 1999 era stato probabilmente l'anno più nero che gli avicoltori ricordano: il caso diossina, con le sue pesanti ripercussioni sui consumi, e l'influenza aviaria, che ha decimato la produzione avicola, non hanno infatti dato tregua alle aziende del settore. Lo scandalo del pollo belga, esploso

a fine maggio, ha infatti costretto i produttori italiani a distruggere oltre 4 milioni di uova da cova e a stoccare circa 17.000 tonnellate di carni avicole. E nei mesi estivi il blocco dei consumi - malgrado i polli italiani potessero offrire tutte le garanzie - aveva provocato un autentico crollo dei prezzi. Nel 2000 l'influenza aviaria ha invece comportato, con la riduzione dell'offerta, un'impennata dei prezzi, ma gli scambi si sono mantenuti su livelli minimi ed i danni per i produttori, sia diretti che indiretti, sono stati ingenti.

#### *10.4.1. La difficile stagione dell'influenza aviaria*

L'allarme per la malattia dei polli è partito dall'Alto mantovano e dal Veronese: la nuova ondata ha cominciato a colpire, a metà dicembre, i tacchini (da carne e riproduttori) per arrivare poi negli allevamenti di galline ovaiole. E già da gennaio anche i broiler non erano risparmiati.

Le prime avvisaglie della diffusione del virus risalgono in effetti agli inizi del 1999, ma solo a dicembre essa ha raggiunto una tale virulenza da far scattare le misure previste dal Dpr n. 656 del 1996, ovvero la delimitazione di un cordone sanitario attorno agli allevamenti e l'abbattimento ed eliminazione dei capi e delle uova infette. Il 29 dicembre, poi, il ministero della Sanità ha diffuso un provvedimento che, in attuazione del decreto presidenziale, prevedeva una serie di misure urgenti per prevenire la diffusione dell'epidemia. In pratica, sono scattate le restrizioni di tipo commerciale: vietato l'export dalle regioni sedi di focolai verso UE e Paesi terzi di animali delle specie sensibili e uova. E anche i volatili provenienti da allevamenti fuori dalle regioni colpite - come l'Emilia-Romagna, che sarà poi interessata marginalmente dall'epidemia - hanno dovuto essere sottoposti, per poter varcare i confini, a controlli che assicurassero l'incolumità dall'infezione.

Intanto già a fine gennaio, quando si contavano quasi sette milioni di animali morti in circa 210 focolai, il ministro della Sanità, Rosy Bindi, firmava un decreto che estendeva gli indennizzi già previsti dalla normativa nazionale (legge 218/88) per i capi abbattuti anche agli animali morti per l'influenza aviaria. In attesa di opportuni provvedimenti per coprire i danni indiretti (mancato reddito), il governo decideva una proroga delle scadenze previdenziali e delle cambiali agrarie, ed otteneva dalla Commissione Europea il via libera per fare appello al regolamento europeo 2777/75 che consente aiuti straordinari in caso di abbattimenti in seguito a epidemie.

A fine febbraio i capi abbattuti avevano superato i 9,5 milioni e la stima delle perdite per la filiera era aggiornata ad oltre 600 miliardi; il ministero della Sanità rafforzava le misure di prevenzione con una nuova ordinanza che prevedeva come misura cautelare, per le uova da consumo, la movimen-

tazione su tutto il territorio nazionale in contenitori “usa e getta”. L’ordinanza disponeva anche, in tutte le regioni colpite, il rilascio di un’apposita certificazione da parte delle Asl dopo la accertata disinfezione degli automezzi, mentre era vietato il trasporto “porta a porta” e si imponeva un unico destinatario per le movimentazioni connesse al comparto (mangimi, prodotti animali eccetera). Contemporaneamente si decideva di aprire la cassa integrazione speciale per 7400 addetti del settore.

Il passo successivo veniva compiuto a metà marzo, con l’autorizzazione alle Regioni da parte del MIPA ad anticipare gli indennizzi per gli abbattimenti, che già avevano superato i 12 milioni, e con la predisposizione congiunta tra i ministeri delle politiche agricole e della sanità di un pacchetto organico di misure a sostegno del settore. Gli aiuti, nella bozza di disegno di legge, sarebbero dovuti andare alle imprese che svolgono attività di allevamento o di incubazione nelle zone interessate dalla crisi, alle imprese di macellazione e di trasformazione nelle zone colpite dall’epidemia nonché in aree diverse i cui conferenti conducano allevamenti nelle zone di crisi, ed ai mangimifici, centri di imballo delle uova, laboratori di sgusciatura e pastorizzazione delle uova, depositi di conservazione delle carni, imprese di trasporto e di distribuzione direttamente collegati alle imprese precedenti. La dotazione finanziaria era prevista in 465 miliardi di fondi per il 2000 di cui 360 destinati agli interventi per le aziende e 105 miliardi per finanziare i sostegni all’occupazione.

Ma la sorpresa arrivava ad aprile, quando una nuova bozza di provvedimento, messa a punto dal MIPAF di concerto con i ministeri dell’Industria, Sanità, Tesoro e Lavoro, non mostrava più traccia dei fondi per risarcire le aziende della filiera. Del pacchetto di risorse previsto nelle precedenti bozze, restava solo la copertura finanziaria per le misure di sostegno all’occupazione, in tutto 105 miliardi. Per gli altri danni indiretti subiti il Ddl rimandava infatti ai bilanci regionali, con una scelta fortemente criticata sia dagli allevatori che dall’Unione Nazionale Avicoltura, per le nuovi fonti di incertezza e di ritardi che introduceva.

L’epidemia di influenza aviaria, ormai completamente arginata in aprile, provocava complessivamente la morte di oltre 13 milioni di capi (soprattutto galline ovaiole, broiler e tacchini), principalmente negli allevamenti avicoli di Veneto e Lombardia. A fine anno, il danno complessivo avrebbe superato i mille miliardi. Solo a novembre, comunque, quando il disegno di legge predisposto a marzo era ormai caduto nel dimenticatoio - forse anche per l’avvicendamento nel frattempo avvenuto sulla poltrona del ministro delle politiche agricole - veniva insediato presso lo stesso ministero un gruppo di lavoro a cui partecipano anche i rappresentanti degli allevatori di Lombardia,

Emilia-Romagna e Veneto, mettendo a punto un emendamento che successivamente sarebbe stato inserito dal ministro Pecoraro Scanio nel disegno di legge finanziaria, oltre ad una proposta, accettata dal commissario Fischler, di stornare per la copertura dell'emergenza parte dei fondi Feoga destinati allo sviluppo rurale.

La conseguenza positiva della situazione - oltre ovviamente all'effetto di crescita dei prezzi registrato nella prima parte dell'anno, che riportava la situazione alla normalità dopo la *débaçle* degli anni precedenti - sta nella spinta a sviluppare talune contromisure di carattere duraturo. Nella direzione di rafforzare la fiducia dei consumatori va il decreto, approvato alla fine del 1999 e recepito poi durante il 2000 da alcune regioni italiane, relativo alle norme di etichettatura del pollame, che ha dato applicazione al regolamento CEE n. 1538/91. Esso regolarizza l'impiego di diciture del tipo: "alimentato con il ...% di ...%", "estensivo al coperto", "all'aperto", "rurale all'aperto", "rurale in libertà", affidando alle regioni la facoltà di autorizzare l'uso di tali diciture, verificando che siano soddisfatte le condizioni indicate nel decreto stesso. Un passo più concreto è quello compiuto da 13 cooperative, operanti su tutto pressoché il territorio nazionale - con una quota pari al 19% del fatturato totale del settore -, che hanno dato vita al consorzio Conav, lanciando il programma Conav-biosicurezza, per formalizzare un sistema di rintracciabilità. I punti chiave del programma prevedono un miglioramento delle condizioni di commercializzazione, la valorizzazione e tutela dei prodotti, una specifica organizzazione commerciale ed un'attività di assistenza tecnica agli associati.

#### *10.4.2. La situazione del mercato*

Nel clima di generale arretramento dei mercati zootecnici in tutt'Europa, l'Eurostat registrava nel 1999 che le diminuzioni di prezzo più rilevanti si erano registrate all'interno del comparto delle uova, che perdevano il 12% rispetto all'anno precedente. La diminuzione era in doppia cifra anche per il comparto dei polli, che sulla scorta dello scandalo-diossina, ha registrato un -10%.

Con queste premesse, la contrazione di offerta provocata sul nostro mercato dall'epidemia di influenza aviaria, non poteva che spingere i prezzi al recupero (tab. 10.4). Già in gennaio il clima d'incertezza venutosi a determinare circa le disponibilità di pollame determinava diffusi rincari soprattutto nel segmento dei polli. Aumenti fino a 350 lire il chilo si registrano a Forlì, dove le taglie pesanti ormai sfioravano la soglia delle 2 mila lire. In ripresa erano anche i tacchini, con prezzi vicino alle 2.800 lire il chilo, mentre le faraone



Tab. 10.4 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	Var. % 00/99	Var. % 99/98	Var. % 98/97			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in '000 t)										
Pollame e conigli	240,0	244,5	238,6	245,0	2,7	-2,4	1,9			
Uova (mio pezzi)	2.310	2.300	2.300	2.370	3,0	0,0	-0,4			
								<i>Var.% media 1990-2000</i>	<i>Prezzi mensili 2000</i>	
									<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg										
Polli bianchi allevati a terra, pesati	1.758	1.656	1.535	1.974	28,6	-7,3	-5,8	2,1	1.660 (nov.)	2.646 (mag.)
Galline allevate in batteria, medie	615	427	327	712	117,6	-23,4	-30,5	0,4	413 (giu.)	1.025 (feb.)
Conigli fino a kg 2,5	2.952	3.115	2.904	3.153	8,6	-6,8	5,5	-	1.813 (giu.)	4.683 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1.983	1.909	2.074	2.746	32,4	8,6	-3,8	5,2	1.863 (nov.)	3.390 (mag.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	1.613	1.418	1.395	1.796	28,8	-1,6	-12,1	1,7	1.563 (giu.)	2.033 (apr.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

erano stabili attorno alle 4 mila lire.

Le quotazioni segnavano poi a febbraio una battuta d'arresto. Oltre alla domanda stagnante, pesava infatti l'eccesso d'offerta venutosi a determinare in seguito alle crescenti pressioni della merce d'importazione - di prezzo relativamente più basso - a fianco a quella nazionale. Sulla piazza di Forlì, i prezzi dei polli pesanti scivolavano così attorno alle 1.700 lire il chilo, cedendo fino a 130 lire in una sola settimana. Su questi livelli essi si mantenevano per buona parte di marzo, mentre guadagnavano terreno i tacchini e le faraone; poi, nella terza decade, il perdurare del vuoto d'offerta oltre le attese degli operatori innescava un processo di graduale recupero. Le quotazioni del pollo pesante a Forlì raggiungevano così a metà aprile la quota di 2.100 lire il chilo, e a fine mese si arrivava a 2.300 lire il chilo, con un guadagno di oltre il 60% in un anno, mentre i tacchini mostravano un divario positivo di quasi l'80%, a fronte di un rincaro del 65% delle faraone.

Anche maggio si dimostrava un mese estremamente positivo, tanto che a fine mese sulla piazza romagnola si toccava il record storico di 2.700 lire al kg; come spesso accade, però, l'estate e l'autunno non portavano buone notizie a questo mercato, e la scarsa offerta italiana, che faticava a riprendersi dall'epidemia, i cui ultimi casi si erano registrati in aprile, veniva compensata da forti pressioni dall'estero di carni di bassa qualità.

A metà settembre i polli vivi quotavano infatti, in media, 1.600 lire il chilo, 50 lire in meno rispetto al settembre '99, mentre i tacchini erano scivolati a quota 2.150 lire, da oltre 3mila di inizio agosto, mantenendo tuttavia un divario positivo sul confronto tendenziale (+7%). A quel momento sul fronte interno, ancora una situazione di carenza di offerta nel comparto dei polli. Più ampia invece, e in alcune zone eccedentaria, la disponibilità di tacchini maschi, mentre per le uova i prezzi, dopo il calo estivo, si erano riportati su alti livelli mostrando un progresso del 27% rispetto all'anno precedente.

Solo a fine anno le quotazioni riprendevano vivacità, presumibilmente a seguito di una normalizzazione dei consumi: i prezzi dei polli superavano nuovamente la barra delle 2.000 lire al kg, portandosi in dicembre a 2.150 (+30% rispetto a novembre). I tacchini, che avevano registrato una caduta verticale fino a novembre, scendendo fino a 1.860 lire (-45% nei confronti di maggio) mostravano anch'essi una conclusione d'anno molto vivace, dato che il prezzo passava in dicembre a 2.350 lire.

Per le uova, che avevano invece toccato il minimo a giugno, con 1.560 lire al kg per la categoria delle uova fresche da 53 a 63 grammi, la ripresa successiva era piuttosto graduale, riportando il listino di dicembre a 1.900 lire, con un lieve progresso rispetto al livello di inizio d'anno.

Nel complesso l'osservazione sintetica dell'intero anno, pur nei limiti che

essa ha dopo una stagione così tormentata ed eterogenea, suggerisce aumenti medi rispetto al 1999 vicini al 30% per le principali categorie, recuperando ampiamente quanto si era perso nel 1998 e 1999; si tratta di dati tanto più positivi, se si considera che l'Emilia-Romagna non è stata investita dalla crisi produttiva che ha falciato gli allevamenti nelle regioni confinanti.

## **10.5. La zootecnia da latte e i suoi derivati**

Per una volta il comparto lattiero-caseario, che è quello più importante nell'ambito delle produzioni zootecniche emiliane, ha mostrato nel 2000 segni positivi: le riduzioni produttive dell'anno precedente, particolarmente per il Parmigiano Reggiano, hanno infatti consentito di sgombrare il campo dalle ingombranti scorte in magazzino che si erano accumulate, e l'anno si è chiuso con un deciso progresso. Meno evidente, ma comunque solida, è la ripresa per il Grana Padano, che va progressivamente assumendo un posizionamento sul mercato distinto da quello del Parmigiano Reggiano.

Tra le novità positive del comparto va anche annoverata l'adozione di un accordo interprofessionale che, per la prima volta, prevede l'adozione di un meccanismo di indicizzazione del prezzo: si tratta di un meccanismo ancora imperfetto, ma comunque segnala una presa d'atto che, con strutture associative in crisi di rappresentatività sia dalla parte degli allevatori che da quella dell'industria di trasformazione, non avrebbe avuto molto senso continuare con un sistema ormai ampiamente disatteso nei fatti.

### *10.5.1. Gli strumenti per il controllo della filiera*

La discussione sul rinnovo dell'accordo interprofessionale per l'annata 2000/2001 ha portato, nel corso di una serie di incontri "tecnici" tenutisi tra febbraio e marzo, alla decisione comune di realizzare quel sistema di collegamento del prezzo alle condizioni del mercato che già da diversi anni veniva inserito nel testo dell'accordo ma non si era mai concretizzato. A tenere banco è stata infatti la definizione del paniere di prodotti lattiero-caseari ai quali legare l'indicizzazione del prezzo, sulla base di una proposta dell'Ismea, per conto del ministero delle Politiche agricole.

L'intesa veniva raggiunta in extremis il 30 marzo, ossia quando già la nuova campagna stava per iniziare, mentre la legge 88/88 prescrive che essa sia sottoscritta con tre mesi di anticipo. Come l'anno precedente, benché definito come accordo nazionale, esso riguardava in realtà solo cinque regioni, ossia Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Abruzzo

(che peraltro producono quasi i due terzi del latte italiano). Quest'ultima regione si era aggiunta al novero delle altre con la campagna 1999/2000, mentre se ne erano staccate il Veneto ed il Piemonte.

L'accordo "nazionale" fissava il prezzo di base al livello di 649 lire al litro, Iva esclusa e refrigerazione compresa. Ma a differenza del passato, quando gli aumenti venivano decisi una volta per tutte al momento della firma, quest'anno per la prima volta essi sarebbero stati collegati all'andamento del mercato, anche se l'impossibilità di trovare una posizione comune sul paniere da utilizzare portava ad affidare questa decisione ad un comitato tecnico che avrebbe proseguito i suoi lavori nei mesi successivi, con l'impegno di mettere a punto tale paniere entro giugno. L'oscillazione del prezzo non è comunque del tutto libera, ma avviene all'interno di una "banda" massima dell'1%, in più o in meno rispetto al valore-base nel primo e nel secondo trimestre, e del 3%, nel terzo e quarto trimestre.

Il paniere veniva infine approvato alla fine del periodo previsto, ossia prima del primo possibile aggiustamento di prezzo preventivato per giugno; in esso erano inclusi i prezzi di diversi prodotti lattiero-caseari, oltre che del latte alimentare, del latte per forniture spot, e della materia prima prodotta all'origine in Francia ed in Germania. Mentre la verifica condotta a posteriori sulle condizioni del primo trimestre non portava ad alcun aggiustamento, a fine ottobre veniva deciso che il prezzo per le consegne tra luglio e settembre sarebbe stato ritoccato dell'1%, soprattutto per effetto delle variazioni registrate su prodotti come il burro, il latte scremato in polvere e il latte per forniture spot. Tradotto in lire, il prezzo per le consegne effettuate nel periodo luglio-settembre è maggiorato di 6,49 lire rispetto al prezzo base di 649 lire.

Quasi contemporaneamente a questo aumento, peraltro, che vedeva la prima - anche se parziale - applicazione di un ancoraggio al mercato del prezzo interprofessionale, una grossa nube si annunciava sull'intero sistema delle trattative, dato che a fine settembre la Corte di Giustizia Europea, con una sentenza emessa a seguito di una richiesta di parere da parte di un giudice italiano, dichiarava contraria al diritto comunitario la legge 88/88.

La causa all'origine della questione vedeva opposti un produttore di latte piemontese e la più importante impresa di trasformazione della regione. Il produttore ricorrente contestava alla ditta di avergli corrisposto per il periodo 1991-92 un prezzo inferiore a quello fissato con gli accordi interprofessionali, essendo tale prezzo vincolante per tutti gli affiliati ai sensi della legge italiana n. 88/1988. Alla richiesta di pagamento della differenza, la ditta convenuta si è opposta sostenendo al contrario la non obbligatorietà degli accordi per i membri delle associazioni professionali.

La Corte di giustizia non ha esitato a richiamare la sua giurisprudenza

precedente con la quale già si era espressa sull'illegittimità di normative nazionali che interferiscano con le organizzazioni comuni di mercato: fin dal 1979 la legge italiana 306/75, modificata successivamente dalla 88/88, era stata dichiarata contraria alle norme Ce, poiché conferiva alle autorità pubbliche il potere di fissare il prezzo del latte laddove le associazioni di categoria incaricate di determinare prezzi e le modalità di vendita, non riuscivano a trovare un accordo.

Dalle secche della legislazione sembrano invece essersi salvati, all'inizio del 2000, i prodotti tipici, la cui gestione consortile rappresenta l'altro principale elemento di autocontrollo della filiera lattiero-casearia. Con il varo definitivo della Comunitaria '99, a fine dicembre, i prodotti tipici che rischiavano, per uniformarsi alle normative della UE, di sparire sono stati infatti recuperati. In pratica la legge d'attuazione delle norme comunitarie prevede che i produttori di formaggi e di altri prodotti alimentari tipici regionali non siano costretti ad abbandonare i metodi di lavorazione tradizionali per adeguarsi alle norme HACCP previste dalla direttiva comunitaria 93/43. I prodotti dovranno però essere venduti direttamente dal produttore al consumatore nella provincia o zona tipica di produzione. Unica eccezione anche a quest'ultimo vincolo riguardante la commercializzazione per i prodotti tradizionali individuati ai sensi dell'articolo 8 del decreto n. 173, il cosiddetto "tagliacosti" (recepito con il decreto n. 350 del MIPAF).

Dal lato della vita dei consorzi di tutela, specie dei due principali formaggi che interessano, sia pure a titolo molto diverso, l'Emilia-Romagna, si registrano nel 2000 importanti novità.

Già da febbraio era tornato il sereno sull'orizzonte del Grana padano, dopo oltre due anni e mezzo dalla divisione che, nel luglio 1997, aveva spaccato il Consorzio di tutela con la diaspora di 21 caseifici emiliani e piemontesi che avevano costituito l'ente "gemello" dei produttori di Piacenza.

L'8 febbraio le rappresentanze del Consorzio con sede a Desenzano, guidate dal presidente Nicola Baldrighi, e dei "transfughi", agli ordini di Giuseppe Viale, hanno sottoscritto un accordo che sancisce il rientro dei caseifici fuoriusciti nell'ente di origine, chiudendo così un lungo capitolo di scontri, anche legali, scatenati all'origine da una diatriba sul sistema della "termizzazione", che consiste nel riscaldare il latte prima della trasformazione, tecnica prima ammessa in via sperimentale ma successivamente bloccata dall'ente di Desenzano. Va detto però che, al di là delle questioni tecnologiche, la diaspora era legata alla difficoltà di tenere insieme, in fasi di pesante difficoltà mercantile, delle strutture di produzione tanto eterogenee fra loro.

Appianate le divergenze sulle tecniche produttive e sull'unicità dell'ente di certificazione della Dop (grazie alle sentenze del TAR del Lazio e del

Consiglio di Stato che hanno dato ragione a Desenzano), la Comunitaria 1999 ha dato la spallata decisiva. La legge riafferma l'unicità dei Consorzi di tutela e stabilisce che le loro spese di promozione vanno pagate anche dai produttori che non ne facciano parte. Con il rientro dei fuoriusciti, sono tornate sotto l'ombrello del Consorzio una ventina di imprese che producono circa 600 mila forme l'anno, tra cui gran parte dei caseifici piacentini, anche se è rimasta fuori la piemontese Biraghi, ormai decisamente orientata a sostituire con il proprio marchio aziendale la differenziazione di prodotto derivante dal riconoscimento della denominazione.

Il ricompattamento del Consorzio, con il successivo rinnovo del Consiglio di Amministrazione, a marzo, che ha visto l'entrata di ben sette nuovi consiglieri su 25, tra cui l'ex presidente dell'ente piacentino, ha quindi consentito di concentrare le energie su un rinnovato rapporto con il mercato. Si è soprattutto rivolta un'attenzione assai maggiore del passato all'esportazione, da sempre considerata residuale e legata in molti casi all'esistenza di comunità italiane all'estero, ma che ora viene vista come la principale possibilità per uscire dall'impasse che da anni caratterizza la commercializzazione del Grana Padano. Per questo sono stati messi in cantiere, per il 2000 e gli anni seguenti, importanti sforzi di penetrazione dei mercati esteri, aumentando la dotazione finanziaria assegnata a questo capitolo degli investimenti promozionali e concentrando gli sforzi su alcuni mercati-chiave piuttosto di disperderli su una pletora di iniziative singolarmente poco rilevanti.

Sul fronte del Parmigiano Reggiano, sono proseguiti gli sforzi per affiancare all'azione di tutela, promozione e coordinamento tecnico operata dal Consorzio di tutela, anche un coordinamento commerciale. A questo scopo è stato siglato, in gennaio, un accordo tra le associazioni professionali agricole emiliano-romagnole, le cooperative del latte e il Consorzio del Parmigiano reggiano. Per far fronte ai problemi, individuati principalmente nell'eccessiva frammentazione e di conseguenza nella mancanza di coordinamento, nell'accordo sono state indicate numerose azioni. La più importante è la concentrazione dell'offerta, attraverso la costituzione di una nuova entità di natura consortile o societaria tra soggetti imprenditoriali operanti nella produzione, stagionatura e commercializzazione, con l'obiettivo di produrre servizi più rispondenti e funzionali alla fase di commercializzazione del formaggio, specie nei confronti della distribuzione organizzata.

La nuova agenzia - le cui funzioni potrebbero anche essere assunte dall'Aiple, l'unificata associazione produttori della parte di territorio regionale caratterizzato dalla produzione del celebre formaggio -, avrà anche i compiti di contraddistinguere e valorizzare le produzioni con diversi marchi commerciali aziendali e di raccogliere garanzie assicurative e creditizie per

sostenere la stessa commercializzazione delle forme.

A sostegno della ventata di novità, che ha avuto come manifestazione visibile il cambio di presidenza e direzione - significativamente, a pochi mesi di distanza da un analogo rinnovo per il Grana Padano - vi è stata comunque una crescita delle esportazioni ed una riduzione della produzione nel 1999 che hanno posto le premesse per la ripresa del mercato successivamente osservata, mentre si proseguiva sulla strada della certificazione: all'inizio del 2000 erano 106 i caseifici certificati ISO 9002, su un totale di poco meno di 600, mentre un'altra cinquantina hanno conseguito il riconoscimento nel corso dell'anno.

Fedele alla tradizione ma attento all'innovazione quando non pregiudica le caratteristiche del prodotto, il Consorzio ha da qualche anno autorizzato l'uso dell'alimentazione *unifeed*, ovviamente sottoposta a vincoli e controlli assai rigidi. La tecnica dell'*unifeed* consente non solo un risparmio rilevante di manodopera, ma anche di aumentare la resa di trasformazione del latte attraverso un più razionale controllo dell'alimentazione delle bovine. Attualmente essa viene impiegata da circa 330 stalle di grandi dimensioni nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, che concorrono per il 20% alla produzione di latte.

Un tipo diverso di innovazione è quello realizzato da alcune aziende, come la Hombro di Modena, di proprietà della storica famiglia Panini, che ha da poco iniziato la produzione di Parmigiano Reggiano biologico, con tanto di certificazione AIAB: si tratta in tutto di 4000 forme all'anno, vendute per il 90% sul mercato nazionale attraverso piccoli grossisti che rivendono al dettaglio tradizionale, negozi specializzati di alta gastronomia e ristoranti. I prezzi si collocano in media sopra al prodotto tradizionale del 30-40%, assicurando una redditività aziendale intorno al 10%.

Mentre questa iniziativa è totalmente aziendale, in quanto il latte proviene interamente dalle 550 vacche dell'azienda, viceversa, l'iniziativa che sta mettendo a punto il più grande gruppo di stagionatura e commercializzazione del bacino del Parmigiano Reggiano, il gruppo cooperativo Granterre-Unigrana, costituisce un autentico strumento di coordinamento dell'intero comparto. Si tratta in sostanza della creazione di un marchio di filiera che possa garantire l'intero processo e, quindi, l'assoluta salubrità e genuinità del prodotto, dai mangimi fino al punto vendita.

Accanto alla tracciabilità, Granterre e Unigrana stanno portando avanti anche progetti di innovazione di prodotto, a conferma che nel segno della tradizione c'è spazio anche per diversificare la gamma produttiva. Così, ha ricordato Valenti, è stato già avviato con successo il progetto per produrre Parmigiano reggiano biologico: 55mila quintali per oltre 10mila forme. Ed è

innovazione di prodotto anche il Parmigiano reggiano in versione Kosher (con caglio vegetale al posto di quello animale) per i consumatori ebrei.

#### *10.5.2. La gestione delle quote, tra vecchie multe e nuove assegnazioni*

Alla fine del 1999, dopo che il 15 ottobre era scaduto il quinquennio negoziato dal governo italiano nel 1994 per rateizzare il contenzioso sui 3.621 miliardi di multe mai versate tra il 1988 e il '92, la Commissione Europea aveva avviato un'ispezione presso la stessa Aima ed il Ministero delle Politiche Agricole, per verificare il rispetto dell'accordo. In effetti, nel quinquennio, sono state comminate solo le multe relative alle due campagne 1995/96 e 1996/97, corrispondenti in totale a circa 600 miliardi, pagate peraltro solo da una parte degli allevatori. Molti di essi, infatti, si erano "cautelati" ricorrendo al Tar, creando così un clima di incertezza e di diseguale trattamento fra i produttori; tanto che il ministro Pecoraro Scanio ha deciso in maggio di rinviare l'invio delle multe del biennio successivo (per altri 900 miliardi), in attesa delle sentenze del tribunale amministrativo.

La decisione del ministro non fermava comunque la macchina burocratica, dato che nel successivo mese di giugno l'Aima trasmetteva al MIPAF i dati ufficiali sulla compensazione nazionale per le campagne '97/98 e '98/99. Da tali dati risultava che, nella campagna '97/98, sono state 17.947 le stalle che non hanno potuto fruire dalla compensazione dell'Azienda di Stato per gli interventi nei mercati agricoli. La produzione non compensata è pari a 631 mila tonnellate, con una multa corrispondente pari a 443,8 miliardi. Nell'annata successiva, la '98/99, 14.043 allevatori hanno prodotto 672 mila tonnellate in eccesso, con un superprelievo comunitario di 463,7 miliardi. La distribuzione geografica del superprelievo segue quella delle campagne precedenti. In Lombardia, secondo i dati elaborati dall'Aima, si concentra circa il 36% dell'intero prelievo nazionale del biennio, a carico di 3.745 allevatori nella prima annata e di 3.908 nella seconda. Nella "hit parade" delle multe è seconda il Veneto (18,3%), poi l'Emilia-Romagna (17,8%), quindi il Piemonte (16,2%). Le quattro regioni maggiormente vocate accumulavano così multe per 803 miliardi, pari all'88% del totale.

Una boccata di ossigeno agli allevatori veniva invece dalla decisione, sollecitata in parlamento ma poi adottata per via amministrativa, di rateizzare le multe 1998-99. Un sospiro di sollievo per chi sembrava già rassegnato a pagare per intero il superprelievo 1998-99, ma al tempo stesso una beffa per chi ha ricevuto la ciambella di salvataggio a versamento già completato.

Archiviato il capitolo della rateizzazione, i riflettori sono tornati a riac-



cendersi sulle multe latte. L'Aima ha annunciato tempi brevi per il riesame dei casi sospetti, che interessavano circa 900mila tonnellate - ma, come spesso succede, l'urgenza è poi svanita tra cambio della guardia alla testa dell'Aima, sua ristrutturazione e trasformazione in Agea, ed approssimarsi della fine della legislatura; tutto questo, mentre si iniziava a fare i conti con i surplus produttivi della campagna 1999-00, che secondo le prime previsioni avrebbero portato a una nuova stangata di circa 400 miliardi di lire. D'altro canto, la nuova dotazione di quote latte ottenuta con Agenda 2000 ha cominciato a far sentire i suoi effetti solo dalla campagna 2001/01, con la prima tranche di 384mila tonnellate.

Già da gennaio, comunque, le regioni iniziavano ad organizzarsi per ripartire i nuovi plafond tra gli allevatori attivi sul territorio. La giunta della Lombardia, all'inizio di febbraio, avviava le consultazioni con le organizzazioni professionali per varare rapidamente le proprie regole di riparto, mentre l'Emilia-Romagna era sostanzialmente già pronta, prevedendo di assegnare ai giovani il 40% delle nuove quote, il resto a chi ha subito i "tagli" della quota B.

Mentre le Regioni preparavano le linee-guida per ripartire il plafond di 384 mila tonnellate, in arrivo il primo aprile con la prima tranche di Agenda 2000, a Roma si studiava già un nuovo travaso di quote latte, rese disponibili dalle revoche effettuate in base alla legge 5/98, che interessavano quasi 120 mila tonnellate di latte, costituite da quote tolte ai produttori che avevano simulato contratti di soccida e comodato di stalla non veritieri. In base alla legge 118/99, il riparto era determinato sulla media delle quote assegnate nelle campagne '95-96, '96-97 e '97-98, con priorità alle stalle che avevano subito i tagli alla quota B.

A fine marzo la giunta regionale dell'Emilia-Romagna varava due delibere per assegnare le quote derivanti da entrambe queste origini: si trattava in effetti di oltre 36 mila tonnellate di quote attribuite per effetto della riassegnazione comunitaria, e di 19 mila tonnellate provenienti dalle quote revocate. Per le prime si confermava quanto annunciato, assegnando il 40% dei nuovi plafond ai giovani allevatori titolari o coadiuvanti d'impresa e il 60% alle aziende che avevano subito i tagli alla quota B; non erano contemplate, invece, le zone svantaggiate o altre tipologie di priorità. Per le seconde, invece, venivano seguiti i criteri indicati a livello nazionale.

Proprio alla fine dell'anno, poi, le regioni trovavano un accordo su come ripartire anche la seconda tranche dell'aumento, che sarebbe scattata con la campagna 2001/2002, dando il via libera allo schema di decreto predisposto dal ministero per le Politiche agricole, che fissa i due parametri per la nuova assegnazione delle 216 mila tonnellate riferite alla prossima campagna di

commercializzazione 2001-02. Il primo tiene conto della produzione effettiva delle singole Regioni, calcolata sulla base della media produttiva del triennio che va dall'annata 1997-1998 a quella 1999-2000. Il secondo, invece, fa riferimento al taglio della cosiddetta "quota B", al netto delle riassegnazioni effettuate alle singole Regioni, utilizzando il quantitativo recuperato attraverso le revoche.

### *10.5.3. L'andamento di mercato*

Mentre nel 1999 il cattivo andamento del mercato dei derivati del latte non aveva avuto un effetto di dissuasione sui produttori, che anzi avevano incrementato la produzione di oltre 20.000 tonnellate, un'inversione di tendenza si è avuta nel 2000, quando il bilancio di fine anno mostra un calo produttivo dell'ordine dello 0,5% (tab. 10.5). In realtà, le principali produzioni lattiero-casearie emiliano-romagnole, ossia il Parmigiano Reggiano ed il Grana Padano prodotto a Piacenza, già nell'anno precedente avevano registrato riduzioni produttive, ma la caratteristica del lungo ciclo produttivo dei due formaggi aveva fatto sì che questo non manifestasse immediati risvolti positivi sulla situazione di mercato.

Già con i primi mesi del 2000, si avevano avvisaglie che probabilmente le cose avrebbero preso una piega diversa: in gennaio, infatti, il prezzo del Parmigiano Reggiano interrompeva una sequenza negativa che durava ormai da parecchi mesi, mettendo a segno un incremento dello 0,5%. Ulteriori progressi in febbraio e marzo portavano il guadagno complessivo del primo trimestre ad oltre il 3%. Più lentamente si muoveva invece il Grana Padano, che invece d'abitudine precede i movimenti del formaggio direttamente concorrente: fino a febbraio infatti non si manifestava alcun segno positivo, e nel complesso, sempre nel primo trimestre dell'anno, il guadagno complessivo non raggiungeva lo 0,5%. Il differenziale di prezzo tra i due prodotti, che a dicembre 1999 valeva meno di 3.050 lire, saliva così in marzo 2000 a 3.500 lire, rafforzando la tendenza, che già si osserva da due-tre anni, a differenziare più nettamente il posizionamento di mercato dei due formaggi.

Nettamente divaricato da quello dei formaggi era invece, in questa fase, l'andamento del mercato del burro, che peraltro veniva da una fase positiva, avendo messo a segno tra giugno e dicembre 1999 un progresso del 6%: questo prodotto, legato più alle dinamiche del mercato continentale che a quanto avviene a casa nostra, accumulava per la prima parte dell'anno pesanti ritardi, tornando ad aprile al livello di prezzo dell'estate precedente.

La successiva evoluzione dei mercati caseari nel corso della primavera pareva frustrare le speranze destinate dagli aumenti di fine inverno. Iniziava

Tab. 10.5 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	1997	1998	1999	2000	Var. % 00/99	Var. % 99/98	Var. % 98/97		
<b>QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)</b>									
Produzione di latte vaccino	1.770,0	1.777,3	1.800,0	1.791,7	-0,5	1,3	0,4		
Destinazione:									
Consumo alimentare	209,0	265,5	220,4	221,1	0,3	-17,0	27,0		
Trasformazione industriale	1.561,0	1.511,8	1.579,6	1.570,6	-0,6	4,5	-3,2		
<b>PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)</b>									
Parmigiano Reggiano	95,2	97,8	96,0	96,2	0,2	-1,8	2,7		
Grana Padano	13,5	13,8	13,3	13,8	0,4	-3,6	1,9		
								<i>Var.% media</i>	<i>Prezzi mensili 2000</i>
								<i>1990-2000</i>	<i>Minimi      Massimi</i>
<b>PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI £/kg</b>									
Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa,									
secondo l'accordo interprofessionale (£/lt)	707	655	644	652	1,3	-1,7	-7,4	0,7	649 (apr.-giu.)    655 (lug.-dic.)
Parmigiano Reggiano	20.336	18.490	15.129	15.159	0,2	-18,2	-9,1	0,1	14.450 (giu.)    15.750 (nov.-dic.)
Grana Padano	13.417	11.595	11.679	11.845	1,4	0,7	-13,6	0,5	11.550 (lug.)    12.200 (ott.)
Burro	5.580	5.289	4.449	4.515	1,5	-15,9	-5,2	2,1	4.300 (apr.-mag.)    4.700 (set.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

infatti da aprile una fase calante che interessava soprattutto il Parmigiano Reggiano, assumendo dimensioni ben superiori alla normale componente stagionale: il prezzo a Reggio Emilia perdeva circa 800 lire nel secondo trimestre dell'annata, scendendo al livello più basso dopo luglio 1999. Ma la successiva evoluzione mostrava che queste incertezze potevano essere considerate delle "scosse di aggiustamento" nell'ambito di una dinamica di fondo comunque positiva: da luglio il prezzo ricominciava a salire fino a fine anno - e la ripresa sarebbe ulteriormente durata - tanto che, nell'arco dei 12 mesi, la quotazione del Parmigiano Reggiano complessivamente ha guadagnato oltre 1.200 lire (+8%). Più modesta la ripresa per il Grana Padano, che è maggiormente esposto alla concorrenza di sostituti di basso prezzo, la cui importazione continua ad aumentare: tra dicembre 1999 e 2000, infatti, il suo prezzo ha guadagnato "solo" 500 lire per chilogrammo (+4,4%).

Nel complesso, mediamente l'anno 2000 si presenta in moderato aumento per il Parmigiano Reggiano, mentre il Grana Padano, che aveva conosciuto per tutta la prima parte del 1999 una fase estremamente negativa, segna un progresso nella media del 2000 rispetto a quella dell'anno precedente che si avvicina all'1,5%. Una certa ripresa della produzione, che per il Parmigiano Reggiano aumenta dello 0,2% tra 1999 e 2000 - ma rimane comunque ben al di sotto del 1998 - non pare avere ripercussioni negative sul miglioramento delle condizioni delle condizioni commerciali, anche perchè le esportazioni del comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo hanno mostrato sensibili progressi rispetto al 1999, sia in assoluto che come quota sul totale nazionale (tab. 10.1).

## 11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

L'ambiente economico attuale è caratterizzato, oltre che da una sostenuta dinamicità evolutiva, anche da forti tensioni destabilizzanti il fisiologico processo di crescita che caratterizza, più o meno intensamente, tutti i settori dell'economia.

Anche il settore agricolo è tuttora travolto dai processi di cambiamento in atto, quali la diffusione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche, la liberalizzazione dei mercati, l'integrazione economico-finanziaria internazionale. Per questo le imprese agricole riconoscono indispensabile, per la loro sopravvivenza e per il loro successo, la definizione di una scrupolosa strategia competitiva, sempre più orientata, prioritariamente, a garantire la qualità dei propri prodotti, forniti ad un mercato aperto, dinamico, esigente. E' inoltre vero che recenti avvenimenti, relativi, ad esempio, alla malattia - la BSE - che sta colpendo i capi bovini un po' in tutta Europa o all'epidemia che ha recentemente contagiato gli allevamenti di suini in Gran Bretagna o alla perdita di raccolti per effetto di inondazioni, mettono in evidenza come la produzione agricola, date le sue caratteristiche, sia particolarmente oggetto di improvvisi e traumatici fenomeni di destabilizzazione nel suo armonico processo di crescita.

Offrire al mercato una risposta qualitativamente efficace e contenere i pesanti effetti di imprevedibili ed inevitabili danni alla propria produzione sono le strade che deve percorrere il moderno imprenditore agricolo. E' da lui che dipende un'accorta gestione in ogni ambito della vita dell'impresa, onde garantirne lo sviluppo o la ripresa. In particolare, accorta gestione finanziaria significa trovare l'integrazione ottimale delle varie fonti di finanziamento, siano esse esterne oppure derivate da autofinanziamento, nella quantità, nei tempi e nelle modalità più consone al mantenimento della vitalità dell'impresa.

Riconoscendo il ruolo significativo che gli Istituti di Credito hanno nel sostenere finanziariamente sia gli investimenti, sia la gestione corrente delle imprese agricole, l'analisi che segue ha per oggetto il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, che verrà descritto attraverso la valutazione delle sue componenti. Di esse ci si propone di presentare una valutazione congiunturale, utilizzando le più recenti rilevazioni disponibili, che sono quelle fornite dalla Banca d'Italia e che sono relative a fine settembre 2000. Un ulteriore elemento di giudizio deriva dall'analisi dell'evoluzione delle varie componenti del credito agrario, relativamente, là dove possibile, al periodo fine settembre 1995 - fine settembre 2000.

#### *11.1.1. Il ruolo del credito agrario all'interno dell'economia*

Rilevante è il sostegno che il credito agrario dell'Emilia-Romagna dà al fabbisogno finanziario delle imprese agricole di tale regione; infatti, la sua consistenza a fine settembre 2000 è pari a 5.655 miliardi di lire (tab. 11.1).

Confrontato con il valore assunto da tale credito 12 mesi prima, esso presenta un sensibile incremento, che espresso in percentuale è pari all'8,1%, anche se non è di valore così sostenuto come quello che ha caratterizzato l'incremento della consistenza del credito agrario a fine settembre 1999 rispetto a quella di fine settembre 1998, pari a ben il 17%. Prosegue, pertanto, il trend ascendente della consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna, già iniziato negli anni precedenti; infatti, facendo pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario rilevato a fine settembre 1995, gli indici di valore, calcolati assumendo le consistenze riferite a fine settembre dei successivi anni, presentano un'iniziale flessione - 94,6 a fine settembre 1996 - a cui, però, fa seguito una progressiva crescita, che raggiunge il culmine a fine settembre 1999, con un numero indice pari a 132,6, e che termina con l'indice pari a 143,3 di fine settembre 2000. (tab. 11.1).

Il consolidato incremento annuale nella consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna si può esprimere attraverso l'analisi del ruolo che tale credito ha all'interno del credito totale erogato a favore dell'intera economia regionale. Quest'ultimo, a fine settembre 2000, è pari a 157.338 miliardi di lire. Di esso, il 3,6% è la quota corrispondente al credito agrario; tale percentuale, sebbene si sia ridotta rispetto al valore raggiunto 12 mesi prima, pari al 3,8%, si colloca a livelli molto simili con quanto rilevato a fine settembre 1996, 12 e 24 mesi dopo, le cui percentuali sono pari rispettivamente a 3,6%; 3,6%; 3,3%. Ciò sta ad indicare che il credito agrario regionale aumenta, negli anni considerati, di pari passo con l'incremento del credito totale (tab. 11.1).

Tab. 11.1 - Il credito in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2000 (miliardi di lire)

	Emilia-Romagna			Italia	
Credito agrario (1)	5.655			42.966	
Credito totale (1)	157.338			1.729.796	
Valore aggiunto agricolo - 1999 (2)	6.199			61.580	
PIL - 1999 (2)	167.981			1.882.370	
	1996	1997	1998	1999	2000
Credito agrario ER (fine sett. 1995 = 100)	94,6	98,8	113,4	132,6	143,3
Credito agrario ER / Credito agrario ITA	10,3%	11,2%	11,5%	12,9%	13,2%
Val. aggiunto ER / Val. aggiunto ITA (95-99)	10,2%	10,5%	9,7%	9,9%	10,1%
Credito agrario / Val. aggiunto agricolo-E.R.	61,6%	60,6%	69,9%	89,6%	91,2%
Credito agrario / Val. aggiunto agricolo-ITA	62,6%	56,7%	61,0%	68,7%	69,8%
Credito agrario / Credito totale - E.R.	3,6%	3,6%	3,3%	3,8%	3,6%
Credito agrario / Credito totale - ITA	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,5%
Credito totale / PIL - E.R.	70,4%	70,3%	75,6%	85,3%	93,7%
Credito totale / PIL - ITA	73,9%	73,8%	75,4%	83,8%	91,9%

Fonte: (1) Banca d'Italia, rilevazioni interne; (2) Istituto Tagliacarne, Il reddito prodotto e gli investimenti nelle province italiane 1991-99, Roma 2001.

Che il credito agrario mantenga il suo ruolo essenziale a sostegno dell'attività agricola è confermato dal confronto dell'indicatore appena citato con un altro indicatore. Infatti, in misura simile alla percentuale relativa al contributo del credito agrario rispetto al credito totale, il valore aggiunto agricolo dell'Emilia-Romagna, pari a 6.199 miliardi di lire, rappresenta il 3,7% dei 167.981 miliardi di lire di PIL regionale<sup>1</sup>.

In altri termini, tutto ciò significa che, per ogni 100 lire di valore aggiunto agricolo ve ne sono 91,2 di credito agrario. I corrispondenti valori, ottenuti utilizzando le rilevazioni precedenti, a partire da fine settembre 1996 e per i 12 mesi progressivamente successivi, sono rispettivamente pari a 61,6%; 60,6%; 69,9% e 89,6%. Confrontando il dato attuale con quelli relativi agli anni precedenti emerge il rafforzarsi nel tempo del ruolo del credito agrario a favore della gestione finanziaria delle imprese agricole.

Questa funzione così significativa, che manifesta il credito agrario nei confronti del settore agricolo, si presenta con caratteristiche simili rispetto al ruolo del credito totale regionale rispetto al PIL dell'intera economia. Infatti, per ogni 100 lire di PIL regionale, ve ne sono 93,7 di credito totale. Lo scar-

1. Il valore aggiunto si riferisce al 1999, ed è l'ultimo dato attualmente disponibile.

to fra questo valore e quello riferito al settore agricolo è soltanto di 2,5 punti; si riconferma, pertanto, la situazione di avvicinamento fra i due valori, già evidenziata 12 mesi prima, quando, soprattutto per effetto del forte incremento del credito agrario, lo scarto fra di essi è, addirittura, di 4,3 punti a favore della realtà agricola.

#### *11.1.2. La composizione del credito agrario regionale: breve e medio-lungo periodo*

Motivazioni differenti stanno alla base del fabbisogno finanziario di un'impresa agricola; tutte, comunque, derivano o dalle esigenze connesse alla gestione ordinaria o da quelle motivate da investimenti di varia natura in capitali di scorta e in capitale fondiario. Il credito agrario, come noto, è volto a sopperire il fabbisogno finanziario là dove l'alternarsi di entrate e uscite monetarie, l'autofinanziamento o altre eventuali forme di finanziamento sono insufficienti in tale necessità.

Il credito agrario, distinto nelle sue due componenti di credito agrario a breve termine e a medio-lungo termine, a fine settembre 2000 è così composto: 2.544 miliardi di lire, con riferimento alla prima tipologia e 3.111 miliardi di lire con riferimento alla seconda tipologia. In altri termini, ciò significa che, fatto pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario totale, il 45% è costituito dal credito agrario con durata inferiore a 18 mesi, mentre il restante 55% da quello con durata superiore a 18 mesi (tab. 11.2). Questa composizione della consistenza del credito agrario appare espressione di una equilibrata dinamicità finanziaria. Infatti, da un lato, è ben presente la richiesta, rivolta all'Istituto bancario, derivante dal bisogno fisiologico di mantenere la liquidità di breve periodo. Dall'altro lato, la consistenza del credito a medio-lungo termine è espressione della vitalità di una consistente strategia innovativa, che integra l'autofinanziamento con il supporto finanziario dall'esterno.

Dal confronto dei valori della consistenza delle due tipologie di credito agrario rilevate a fine settembre 2000 rispetto a quelle di 12 mesi prima, emerge che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine permane, in valore assoluto, superiore rispetto a quella del credito agrario con durata inferiore a 18 mesi; proprio come si è verificato, per la prima volta, solo a partire da fine settembre 1999. Non dimentichiamo, infatti, che la consistenza del credito agrario a breve termine, a partire dal dato rilevato a fine settembre 1995 e per tutte le rilevazioni relative ai 12 mesi progressivamente successivi, si è mantenuta su valori compresi fra un minimo di 2.148 miliardi di lire, relativo a fine settembre 1996 e un massimo di 2.566



Tab. 11.2 - Il credito agrario a breve e a medio-lungo termine: consistenze a fine settembre 2000 (miliardi di lire)

	Emilia-Romagna		Italia		
Credito agrario a breve termine (BT)	2.544		21.780		
Credito agrario a medio-lungo termine (MLT)	3.111		21.186		
	1996	1997	1998	1999	2000
Credito agrario BT ( fine sett. 1995 = 100)	96,6	102,6	115,4	104,7	114,4
Credito agrario MLT ( fine sett. 1995 = 100)	92	93,8	110,8	168,7	180,7
Credito agrario BT: E.R. / ITA	10,2%	10,9%	9,1%	11,0%	11,7%
Credito agrario MLT: E.R. / ITA	10,5%	11,6%	12,1%	15,0%	14,5%
Credito agrario BT / Credito agrario totale E.R.	57,5%	58,5%	57,4%	44,5%	45,0%
Credito agrario MLT / Credito agrario totale E.R.	42,5%	41,5%	42,6%	55,5%	55,0%
Credito agrario BT / Credito agrario totale ITA	58,3%	59,9%	59,1%	53,6%	50,7%
Credito agrario MLT / Credito agrario totale ITA	41,7%	40,1%	40,9%	46,4%	49,3%

Fonte: Banca d'Italia, rilevazioni interne.

miliardi di lire relativo a fine settembre 1998. Diversamente, la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, a partire dalla rilevazione di fine settembre 1995 e per le rilevazioni di fine settembre dei successivi tre anni, non ha mai raggiunto i 2 mila miliardi di lire. E' solo con riferimento alla penultima rilevazione, quella di fine settembre 1999, che il credito agrario a medio-lungo termine, con una consistenza pari a 2.904 miliardi di lire, sorpassa l'altra tipologia di credito, la cui consistenza raggiunge i 2.328 miliardi di lire.

La differente dinamica delle due tipologie di credito, nel periodo fine settembre 1995 - fine settembre 2000, è chiaramente evidenziata dalla serie dei numeri indice. Fatto pari a 100 il dato meno recente della serie e rapportando ad esso le consistenze successive, emerge che i numeri indice del credito agrario a breve termine hanno un andamento che alterna variazioni positive e variazioni negative; infatti, tali numeri indice, seguendo l'ordine dal meno recente al più attuale, sono pari rispettivamente a 96,6; 102,6; 115,4; 104,7 e, infine, 114,4. Diversamente, il trend dei numeri indice riferiti al credito agrario a medio-lungo termine presenta un andamento crescente che, come già detto, ha una punta massima a fine settembre 1999; essi, seguendo l'ordine suddetto, sono pari rispettivamente a 92; 93,8; 110,8; 168,7 e, infine, 180,7 (tab. 11.2).

Si conferma, pertanto, il ruolo significativo del credito agrario a medio-lungo termine, raggiunto a partire da fine settembre 1999. E si rileva, inoltre, così come emerge dal confronto delle consistenze delle due tipologie di cre-

dito agrario, riferite alle due rilevazioni, che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine si caratterizza per un incremento del 7,1%, ossia 2,1 punti percentuali in meno rispetto a quello dell'altro tipo di credito, che cresce del 9,2%. In questi termini, la crescita della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, pur mantenendosi, ridimensiona la sua anomala impennata registrata a fine settembre 1999 rispetto a 12 mesi prima, pari al 52%.

Da tutto ciò ne segue che la composizione della consistenza del credito agrario regionale, nelle sue due tipologie, risente, a partire da fine settembre 1995 e fino all'ultima rilevazione di fine settembre scorso, della maggiore dinamicità nella consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, per effetto soprattutto della sua recente crescita, al contrario della consistenza del credito agrario a breve termine che, come già detto, nel periodo in esame, non ha manifestato cambiamenti di forte rilievo. Così, è nelle due ultime rilevazioni che la percentuali relative al credito agrario di breve periodo, contrariamente a quanto sino ad allora accaduto, scendono al di sotto del 50%, raggiungendo il valore minimo, pari a 44,5%, a fine settembre 1999 e 45% 12 mesi dopo. Al contrario, l'altra tipologia di credito, con riferimento alle medesime date, diventa quella relativamente più significativa, raggiungendo il 55,5% a fine settembre 1999 e il 55% a fine settembre 2000.

Forte spinta innovativa, attraverso investimenti di medio-lungo periodo sempre più rilevanti e gestione corrente dinamica: questa è l'immagine della moderna impresa emiliano-romagnola, così come emerge dalla consistenza attuale dei finanziamenti bancari e delle sue principali componenti e dalla loro evoluzione, avvenuta a partire dalla seconda metà degli anni novanta ad oggi.

### *11.1.3. Il credito agrario agevolato regionale*

La consistenza del credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 2000, è pari a 1.405 miliardi di lire; ciò significa un valore medio per ettaro di SAU di 1,14 milioni di lire. L'entità di tale valore evidenzia che questo credito ha una sua funzione significativa al sostegno della gestione finanziaria dell'impresa agricola<sup>2</sup>. Che vi sia l'agevolazione finanziaria, espressa attraverso l'applicazione da parte dell'Istituto di credito di più

2. Occorre precisare che, in questa analisi relativa al credito agevolato, non si è calcolata l'incidenza percentuale del credito agrario agevolato sul credito agrario totale, poiché le due tipologie di dati hanno modalità differenti di rilevazione.

convenienti tassi d'interesse rispetto a quelli di mercato, è molto importante per l'impresa agricola, che può, per questa via, essere aiutata ad affrontare ristrettezze di liquidità o difficoltà ad investire, a causa sia delle caratteristiche fisiologiche del processo produttivo, che dilata nel tempo le entrate rispetto alle uscite monetarie, sia di imprevedibili andamenti climatici avversi, sia di incontrollabili eventi produttivi dannosi, sia di condizioni sfavorevoli di mercato.

Nonostante la presenza tuttora consistente del credito agrario agevolato regionale, dal confronto del dato suddetto con la consistenza del credito agrario agevolato di dodici mesi prima si nota che il primo valore cade notevolmente rispetto al precedente, che è pari a 1.597 miliardi di lire; espresso in percentuale, ciò significa una riduzione del 12%. Tale flessione conferma la tendenza già in atto 12 mesi prima; infatti, la consistenza di questo credito, a fine settembre 1999, si riduce del 12,2% rispetto a quella di fine settembre 1998. In questi termini, è con riferimento alle ultime due rilevazioni che cambia la tendenza riscontrabile in precedenza. Fatto pari a 100 il valore delle consistenze a fine settembre 1996, i numeri indice, relativi a 12, 24, 36 e 48 mesi dopo, sono pari a 101,6; 101,8; 89,3 e, infine, 78,6 (tab. 11.3).

Considerando le due tipologie di credito agrario, quello a breve termine e quello a medio-lungo termine, si può affermare che la consistenza attuale del credito agrario agevolato regionale è determinata, a fine settembre, per massima parte dal contributo della componente a medio-lungo termine. Infatti, questa tipologia di credito è pari a 1.223 miliardi di lire, ossia un valore che è quasi di sette volte superiore rispetto all'altra tipologia di credito, che è 181 miliardi di lire. In altri termini, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato dell'Emilia-Romagna, l'87,1% è la percentuale relativa alla quota di credito a medio-lungo termine e il 12,9% è quella relativa al credito a breve termine.

Dal confronto del credito agrario agevolato di breve termine relativo a fine settembre 2000 con quello di 12 mesi prima si evidenzia, in quell'arco di tempo, una riduzione del 19,3%. Permane, pertanto, la tendenza alla diminuzione già iniziata a fine settembre 1999, anche se, in questo caso, tale credito si riduce davvero drasticamente, rappresentando il 35,8% di quello di fine settembre 1998. Le due riduzioni suddette si discostano nettamente dall'andamento verificabile nei valori relativi a fine settembre degli anni precedenti; infatti, facendo pari a 100 la consistenza relativa a fine settembre 1996, i numeri indice relativi a fine settembre 1997 e 1998 sono rispettivamente 123,8 e 119,1; si scende, invece a 42,7 e a 34,4 per le due ultime rilevazioni. Tutto ciò a dimostrazione di un insignificante ruolo che il cre-

Tab. 11.3 - Il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in miliardi di lire, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2000 e variazioni consistenze 2000/1999

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ ha SAU (.000 lire)</i>
Bologna	32,6	13,3%	212,8	86,7%	245,5	1.216,0
Piacenza	6,8	13,0%	45,6	87,0%	52,4	387,2
Parma	14,7	20,5%	57,0	79,5%	71,7	434,2
Reggio Emilia	3,1	3,6%	84,0	96,4%	87,2	678,4
Modena	10,3	8,1%	116,0	91,9%	126,2	823,3
Ferrara	43,6	13,7%	274,4	86,3%	318,0	1.745,3
Ravenna	13,8	4,2%	312,6	95,8%	326,3	2.634,8
Forlì	53,9	32,9%	110,0	67,1%	163,9	1.496,8
Rimini	2,6	19,4%	11,0	80,6%	13,6	430,2
Emilia-Romagna	181,4	12,9%	1.223,5	87,1%	1404,9	1.140,8
<i>Variazioni consistenze 2000/99</i>						
	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	
Bologna	72,1%		87,1%		84,7%	
Piacenza	83,8%		85,6%		85,3%	
Parma	79,0%		80,2%		80,0%	
Reggio Emilia	20,3%		82,8%		74,7%	
Modena	57,2%		88,8%		84,9%	
Ferrara	89,3%		83,8%		84,5%	
Ravenna	98,6%		103,8%		103,5%	
Forlì	100,2%		84,9%		89,5%	
Rimini	89,7%		82,1%		83,4%	
Emilia-Romagna	80,7%		89,2%		88,0%	
<i>Emilia-Romagna</i>						
	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	
Credito agr. agev. TOT	100	101,6	101,8	89,3	78,6	
Credito agr. agev. BT	100	123,8	119,1	42,7	34,4	
Credito agr. agev. MLT	100	92,3	94,8	108,8	97,0	
Credito agr. agev. BT / TOT	29,5%	35,9%	34,5%	14,1%	12,9%	
Credito agr. agev. MLT / TOT	70,5%	64,1%	65,5%	85,9%	87,1%	

Fonte: Banca d'Italia, gennaio 2001.

dito agrario agevolato di breve periodo è venuto assumendo negli ultimi anni.

Anche con riferimento all'evoluzione del credito agrario a medio-lungo termine, che comunque, come detto, è la componente di maggior rilievo nell'ambito dei finanziamenti agevolati, è rilevabile una riduzione della consistenza di fine settembre 2000 rispetto a quella di 12 mesi prima, pari al 10,8%. Questa riduzione inverte la tendenza all'aumento che si verifica a fi-

ne settembre 1999 e a fine settembre 1998, con un aumento rispetto a 12 mesi prima rispettivamente di ben il 15%, nel primo caso, e di 2,5%, nell'altro caso. Si può, pertanto, affermare che, negli ultimi cinque anni, tale credito ha un andamento altalenante; dopo un'iniziale riduzione, si caratterizza per una persistente salita e, infine, torna a decrescere; così, facendo pari a 100 la consistenza relativa a fine settembre 1996, i numeri indice delle rilevazioni successive - tutte a fine settembre dei vari anni - sono rispettivamente pari a 92,3; 94,8; 108,8 e 97.

Per effetto delle differenti evoluzioni che caratterizzano le due tipologie di credito agrario agevolato, ora descritte, la sua composizione varia nel tempo. Espressa in termini percentuali sul totale, la componente agevolata di breve periodo, a partire da fine settembre 1996 e per i 4 anni successivi, passa rispettivamente da 29,5%; 39,5%; 34,5% e, infine, 14,1% e 12,9%, manifestando, così il progressivo affievolirsi del suo ruolo nell'agevolazione finanziaria. Di conseguenza, le corrispondenti percentuali riferite al credito agrario agevolato di medio-lungo periodo sono pari a 70,5%; 64,1%; 65,5%; e, infine, 85,9% e 87,1%.

Appare, pertanto, evidente che, nelle ultime annate, il credito agrario agevolato si è orientato in maniera più consistente a favore delle necessità di finanziamento a medio-lungo termine, a tutto beneficio delle necessarie politiche di investimento del settore agricolo.

#### *11.1.4. Il credito agrario regionale a confronto con quello nazionale*

La consistenza del credito agrario erogato in Emilia-Romagna pari, a fine settembre 2000, a 5.654 miliardi di lire, rappresenta il 13,2% della consistenza del credito complessivamente erogato dagli Istituti bancari al settore agricolo italiano, pari a 42.966 miliardi di lire. Il ruolo del credito agrario regionale all'interno di quello nazionale si rafforza nel tempo; infatti, a partire da fine settembre 1996 e progressivamente fino a fine settembre degli anni successivi, le corrispondenti percentuali sono pari a 10,3%; 11,2%; 11% e 12,9%.

Che il credito agrario abbia una presenza relativamente più significativa in Emilia-Romagna rispetto al totale nazionale lo si può confermare confrontando le suddette percentuali con quelle che esprimono il contributo che il valore aggiunto agricolo regionale dà al valore aggiunto agricolo nazionale. Il primo valore, pari a 6.199 miliardi di lire, rappresenta il 10,1% dei 61.580 miliardi di lire di valore aggiunto agricolo nazionale; vi è, pertanto, fra le due percentuali, uno scarto di 3,1 punti percentuali. Considerando le due tipologie di percentuali - quella relativa al ruolo del credito agrario regionale

sul dato nazionale e quella relativa all'incidenza del valore aggiunto agricolo regionale sul PIL nazionale - anche con riferimento a 12, 24, 36 e 48 mesi prima, esse risultano pari rispettivamente a 12,9% e 9%; 11,5% e 9,7%; 11,2% e 10,5%; 10,3% e 10,2%. In base a questi dati, si può affermare che lo scarto attuale fra le due percentuali si mantiene su un valore simile rispetto a quello rilevato 12 mesi prima, pari a 3 punti percentuali, un valore cioè superiore rispetto a quelli degli anni precedenti. Si conferma così che la presenza del credito agrario regionale si è consolidata rispetto alle realtà precedenti (tab. 11.1).

La presenza più significativa che ha il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale è verificabile anche evidenziando il contributo di tale fonte di finanziamento rispetto al credito totale; per la realtà regionale e per quella nazionale, le corrispondenti percentuali sono 3,6% e 2,5%. Lo scarto fra queste due percentuali riconferma la realtà di 12 mesi prima, per la quale le percentuali sono pari rispettivamente a 3,8% e 2,6% ed è, invece, superiore con riferimento alla realtà relativa a 24, 36 e 48 mesi prima.

A determinare il contributo del credito agrario regionale su quello nazionale che, come già detto a fine settembre 2000 è pari al 13,2%, contribuiscono in misura diversa le due tipologie di credito. Il credito agrario a breve termine regionale rappresenta l'11,7% di quello corrispondente nazionale; tale percentuale si alza al 14,5% con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine. Netto è il rafforzamento, rispetto agli anni precedenti, del contributo del credito agrario a breve termine regionale rispetto a quello nazionale; infatti, nelle rilevazioni di fine settembre 1996 e di quelle relative a 12, 24 e 36 mesi dopo, le percentuali non vanno oltre l'11%. Con riferimento all'altra tipologia di credito, il contributo che la consistenza regionale dà a quella nazionale rallenta la sua intensità rispetto a quanto verificatosi 12 mesi prima quando, anche per effetto di un'anomala impennata della consistenza del credito agrario regionale a medio-lungo termine, la percentuale è pari al 15%; è comunque vero che la rilevazione recente si pone nettamente al di sopra di quanto rilevato a fine settembre 1996, 12 e 24 mesi dopo, anni in cui le percentuali non superano il 12,1% (tab. 11.2).

Il confronto della scomposizione del credito agrario nelle due tipologie riconferma il ruolo più significativo che ha il valore del credito agrario a medio-lungo termine nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. Infatti, a fine settembre scorso, esso rappresenta il 55% del credito agrario totale, nella realtà regionale; la medesima percentuale si abbassa a 49,3% nella realtà nazionale. Complementari a 100 sono le corrispondenti percentuali relative al credito agrario a breve termine, pari rispettivamente a 45% e 50,7%. La maggior incidenza del credito agrario a medio-lungo termine nella realtà

regionale rispetto a quella nazionale è sempre presente a partire da fine settembre 1996 e per le rilevazioni successive, raggiungendo il massimo a fine settembre 1999, pari al 55,5%.

Un ultimo dato: la consistenza media del credito agrario per ettaro di SAU risulta essere, a fine settembre 2000 4,6 milioni di lire per l'Emilia-Romagna e 2,9 milioni di lire per l'Italia; la consistenza media del credito agrario agevolato risulta essere 1,1 milioni di lire per la realtà regionale e 0,6 milioni di lire per quella nazionale.

Da quanto evidenziato, sembra si possa affermare il ruolo relativamente più incisivo dell'azione del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale; e ciò, soprattutto, per effetto della componente a medio-lungo termine che, negli ultimi anni, rafforza la sua presenza, anche per effetto del sostegno in termini di agevolazione finanziaria.

#### *11.1.5. Il credito agrario a livello provinciale*

I 5.654,7 miliardi di credito agrario erogato in Emilia-Romagna, a fine settembre 2000, sono distribuiti con intensità differente nelle nove province della regione. Si passa, infatti, dal valore massimo di 913,6 miliardi di lire, corrispondente alla consistenza di tale credito nella provincia di Ravenna, seguito a breve distanza dagli 854,8 miliardi di lire della provincia di Ferrara, al valore minimo di 121,3 miliardi di lire, relativo alla provincia di Rimini, preceduto, in penultima posizione dalla realtà piacentina, la consistenza del cui credito è 424,4 miliardi di lire. Esprimendo le consistenze del credito agrario nelle varie province in termini relativi rispetto al totale regionale, si passa dalle percentuali massime delle due province suddette in testa alla graduatoria, pari rispettivamente a 16,2% e 15,1%, alla realtà opposta, in cui si scende a 7,5% e a 2,1% corrispondenti, nell'ordine, alle province di Piacenza e di Rimini (tab. 11.4.).

Un giudizio più preciso, circa le differenti consistenze di credito agrario presenti nelle varie realtà provinciali, può essere espresso utilizzando il valore medio di tale consistenza per ettaro di SAU. Le province il cui valore medio si discosta nettamente in termini positivi rispetto al dato medio regionale, pari a 4,6 milioni di lire, sono Ravenna e Forlì, i cui valori sono rispettivamente pari a 7,4 e 6,5 milioni di lire. Ravenna è, pertanto, la provincia con la più elevata consistenza di credito agrario, sia in termini assoluti che relativi. Seguono, con valore simile, e pari a 4,7 milioni di lire, le province di Ferrara e Modena. Le province con il valore medio più basso, di poco superiore ai 3 milioni, sono quelle di Piacenza e di Parma.

L'incremento nella consistenza del credito agrario regionale che, dal con-

Tab. 11.4 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in miliardi di lire, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2000 e variazioni consistenze 2000/1999

	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>% su totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale/ ha SAU (.000 lire)</i>
Bologna	423,1	50,2%	419,2	49,8%	842,3	4.173,2
Piacenza	213,7	50,4%	210,7	49,6%	424,4	3.134,8
Parma	247,7	46,9%	280,1	53,1%	527,8	3.194,6
Reggio Emilia	287,6	52,8%	257,6	47,2%	545,2	4.243,6
Modena	330,5	46,3%	383,3	53,7%	713,8	4.654,7
Ferrara	356,5	41,7%	498,3	58,3%	854,8	4.691,4
Ravenna	289,5	31,7%	624,1	68,3%	913,6	7.376,1
Forlì	341,5	48,0%	370,0	52,0%	711,5	6.496,9
Rimini	53,5	44,1%	67,8	55,9%	121,3	3.837,1
EMILIA-ROMAGNA	2.543,6	45,0%	3.111,1	55,0%	5.654,7	4.591,8

	<i>Variazioni consistenze 2000/99</i>		
	<i>Fino a 18 mesi</i>	<i>Oltre 18 mesi</i>	<i>Totale</i>
Bologna	121,4%	108,0%	114,3%
Piacenza	102,4%	120,4%	110,6%
Parma	101,8%	110,8%	106,4%
Reggio Emilia	114,1%	94,7%	103,8%
Modena	99,4%	110,5%	105,1%
Ferrara	97,7%	94,9%	96,0%
Ravenna	130,9%	116,7%	120,8%
Forlì	112,6%	105,3%	108,7%
Rimini	101,5%	117,2%	109,7%
EMILIA-ROMAGNA	109,3%	107,1%	108,1%

Fonte: Banca d'Italia, rilevazioni interne.

fronto del valore rilevato a fine settembre 2000 rispetto a quello di 12 mesi prima è pari all'8,1%, è determinato in modo differente dal cambiamento che si verifica, nel medesimo periodo, nelle diverse realtà provinciali. L'incremento maggiore si ha con riferimento alla provincia di Ravenna, pari al 20,8%; segue la realtà bolognese, in cui la percentuale raggiunge il 14,3%. In tutte le altre province, con la sola eccezione di Ferrara nella quale si ha una riduzione del 4%, si rileva un incremento, anche se meno sostenuto rispetto ai due casi suddetti. Si può, pertanto, ritenere generalizzato a quasi tutte le realtà provinciali il fenomeno della crescita nella consistenza del credito agrario a livello provinciale.

Questa evoluzione, a sua volta, è determinata dal cambiamento che hanno, nel periodo suddetto, le due tipologie di credito agrario. Con riferimento



al credito agrario a breve termine, si riconferma un incremento esteso alla grande maggioranza delle province. Fanno eccezione la provincia di Ferrara, che è anche la provincia, come appena detto, in cui si riduce la consistenza del credito agrario totale, e quella di Modena, le cui riduzioni sono pari rispettivamente al 2,3% e allo 0,6%. Le province di Ravenna e di Bologna si riconfermano, come nel caso della consistenza del credito agrario totale, le realtà con l'incremento percentuale maggiore, pari rispettivamente a 30,9% e 21,4%.

Come già constatato a livello regionale, in quasi tutte le province tale credito inverte l'andamento decrescente rilevato dal confronto fra la consistenza di fine febbraio 1999 rispetto a quello di 12 mesi prima; l'unica eccezione è la provincia di Piacenza, nella quale, ad un incremento del 5% rilevato nel confronto suddetto, fa seguito un incremento del 2% relativo al confronto delle due ultime rilevazioni. Analizzando la successione delle consistenze del credito agrario a breve termine, a partire da fine settembre 1995 e, sempre alla medesima data, per i cinque anni successivi, le realtà provinciali sono caratterizzate da valori che presentano un'alternanza di andamenti crescenti e decrescenti; non si evidenziano, cioè, trend decisamente crescenti o, al contrario, decrescenti.

Una dinamica diversa rispetto a quella della tipologia di credito ora descritta caratterizza l'evoluzione del credito agrario a lungo termine, nelle varie realtà provinciali. Infatti, in quasi tutte le province, prosegue il trend crescente già iniziato alcuni anni prima. Dal confronto della consistenza di tale credito, a fine settembre 2000 rispetto a quella di 12 mesi prima, la provincia di Piacenza presenta l'incremento più sostenuto, pari al 20,4%, seguita da Rimini e da Ravenna, con una percentuale rispettivamente del 17,2% e del 16,7%. L'incremento più contenuto, pari al 5,3%, lo si rileva con riferimento alla provincia di Forlì. La riduzione pari al 5%, si registra solo in due province, Reggio Emilia e Ferrara.

Differente è il contributo che, nelle varie province emiliano-romagnole, le due tipologie di credito danno alla formazione della consistenza del credito agrario totale. A fronte di una media regionale in cui la consistenza del credito agrario è composta, come già detto, dal 45% e dal 55% rispettivamente per la componente di breve e per quella di medio periodo, le province in cui prevale la componente di breve periodo, sebbene in misura modesta, sono quelle di Reggio Emilia, Piacenza, Bologna, le cui percentuali sono pari rispettivamente a 52,8%; 50,4%; 50,2%. Al di sopra della media regionale, ma, comunque, inferiori al 50%, sono anche le province di Parma, Forlì e Modena.

All'opposto, la provincia di Ravenna, quella in cui si verifica il più eleva-

to valore medio della consistenza del credito agrario per ettaro di SAU, spicca per la percentuale particolarmente elevata della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, pari a 68,3%. Fanno seguito le province di Ferrara, Rimini, Modena, Parma e Forlì, le cui percentuali sono superiori al 50% e vanno da un massimo, per la prima delle cinque province indicate, pari al 58,3% e si arriva al 52% per la provincia di Forlì.

La situazione delle varie province, in termini di scomposizione del credito agrario nelle sue due componenti, si presenta, a fine settembre 2000, in maniera simile a quanto era già stato rilevato 12 mesi prima, riconfermando, in tal modo, l'emergere del credito agrario a medio-lungo termine. Infatti, dall'analisi delle successive realtà, rilevate nelle nove province a partire da fine settembre 1995 e a fine settembre degli anni successivi, si constata che, per i primi 4 anni, non vi sono variazioni particolarmente significative; ma è a fine settembre 1999 che è possibile registrare una impennata molto consistente nell'emergere di tale credito, proseguita poi nei 12 mesi successivi quasi ovunque (tab. 11.4).

A sostegno della richiesta di credito agrario è presente, nelle varie province, il credito agrario agevolato. La consistenza di maggior valore si ha nelle province di Ravenna, Ferrara, Bologna, Forlì; queste sono anche le province con il più elevato valore medio ad ettaro di SAU, pari, rispettivamente a 2,6 milioni di lire, 1,7; 1,5 e, infine, 1,2 milioni di lire. La provincia di Rimini è quella con la consistenza più bassa di tale credito. A sua volta, la consistenza media per ettaro di SAU del credito agrario agevolato raggiunge il minimo nella provincia di Piacenza, pari a 0,4 milioni di lire.

Molto evidente è la riduzione che il credito agrario agevolato, rilevato a fine settembre 2000, presenta rispetto a 12 mesi prima. L'unico incremento, pari al 3,5%, si verifica nella provincia di Ravenna che, come ora detto, è la realtà con la più elevata consistenza. In tutte le altre province, la riduzione supera il 10% e arriva al 25% per la provincia di Reggio Emilia. Prosegue, pertanto, il trend decrescente che si è verificato, in quasi tutte le realtà, a partire già da fine settembre 1999; le uniche eccezioni a tale riduzione sono la provincia di Ferrara che, a fine settembre 1999, registra un consistente incremento e la provincia di Rimini che, in tutto il periodo analizzato, presenta un notevole sostegno alla sua agricoltura attraverso l'incremento nel credito agevolato.

Il credito agrario agevolato si identifica, per buona parte, con la componente a medio-lungo termine. Così, nelle province di Reggio Emilia, di Ravenna e di Modena esso rappresenta, rispettivamente, il 96,4%; il 95,8% e il 91,9%. In quasi tutte le altre realtà la percentuale non scende al di sotto dell'80%; l'unica eccezione è la provincia di Forlì, con una percentuale del

67,1%. Confrontando la consistenza di tale credito a fine settembre rispetto a quella di 12 mesi prima si constata, come già detto con riferimento al credito agrario agevolato totale, la riduzione generalizzata a tutte le province; l'unica eccezione è la provincia di Ravenna, in cui tale credito cresce del 3,8%.

Il credito agrario agevolato di breve periodo ha un ruolo modesto in ogni realtà provinciale, sia in termini assoluti che rapportato all'altra componente di credito. Inoltre, la sua consistenza si è ridotta rispetto a quella di 12 mesi prima; nella provincia di Reggio Emilia è quasi scomparsa. Un insignificante incremento, dello 0,2%, si ha solo nella provincia di Forlì.

Ciò che emerge dall'analisi effettuata è che il credito agrario riveste un ruolo significativo come fonte di finanziamento dell'attività agricola, pur presentando delle differenze nelle varie realtà provinciali. Tale ruolo si è, di norma, consolidato negli anni, pur con un contributo differente da parte delle due componenti di credito; quella di breve termine ha, generalmente, un andamento altalenante e quello di medio-lungo termine ha, quasi in ogni caso, un trend crescente, con un'impennata a fine settembre del 1999, proseguito fino alla rilevazione più recente, ossia quella di fine settembre 2000, nonostante il rallentamento, quasi generalizzato, del finanziamento agevolato a favore di tale credito.

## **11.2. L'impiego dei fattori produttivi**

L'andamento degli aggregati relativi all'impiego di beni durevoli, dei mezzi di produzione e dell'occupazione agricola si differenzia in modo significativo rispetto agli anni precedenti.

Nel mercato fondiario continua la tendenza a quotazioni orientate al rialzo, anche per la perdurante richiesta di terreni da parte di operatori non agricoli. L'affitto inoltre conferma l'importante ruolo nell'ampliamento delle dimensioni aziendali e nel rafforzamento delle strutture agricole.

La domanda di macchine agricole ha segnato un atteso rallentamento, dovuto alla mancanza degli incentivi alla rottamazione che avevano invece spinto il mercato nel biennio precedente. Il successo di quest'azione governativa, finalizzata a contenere i consumi di combustibili, ridurre l'impatto sull'ambiente e migliorare la sicurezza sul lavoro, ha comunque determinato il rifinanziamento della rottamazione per il triennio 2001-2003.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale nel

2000 è di circa 2.741 miliardi<sup>3</sup>, con un recupero di 3,8 punti percentuali rispetto l'anno precedente. E' stato determinante, in questo caso, l'incremento eccezionale dei costi dei carburanti (+22%), dovuto all'aumento dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, combinato con la debolezza dell'Euro rispetto al dollaro. Le vendite dei mezzi tecnici si attestano, invece, sugli stessi livelli dell'anno scorso, con riduzione degli impieghi di quasi tutti i fattori produttivi, ad eccezione delle sementi, ed un forte rincaro delle materie prime. In particolare, mangimi e concimi sono stati scambiati a prezzi più elevati, mentre le quotazioni dei prodotti per la difesa delle colture e delle sementi sono risultate stazionarie o in lieve aumento. I dati di lungo periodo confermano, inoltre, l'incremento delle spese generali delle aziende agricole (contoterzismo, spese varie come manutenzione, assicurazioni, ecc.), che sono state ulteriormente gravate, quest'anno, dall'incremento dei costi energetici.

Per quanto riguarda l'occupazione agricola in Emilia-Romagna, si è verificata una riduzione significativa degli addetti, in controtendenza rispetto al quadro nazionale ed all'evoluzione degli ultimi due anni. Tuttavia, il calo interessa esclusivamente il lavoro autonomo, mentre quello dipendente mostra un andamento positivo.

### *11.2.1. Il mercato fondiario*

Nel corso del 2000 è proseguita la crescita dei valori che ha caratterizzato il mercato fondiario nell'ultimo triennio. Le quotazioni, pur con differenziazioni nelle diverse aree geografiche e per i diversi tipi di coltura, hanno fatto registrare un generale rialzo rispetto all'annata precedente.

Gli scambi, ancora una volta più sostenuti nelle aree meridionali della Romagna, si sono mostrati più selettivi nel resto della Regione. La domanda si è dimostrata sostenuta anche per la perdurante richiesta di terreni da parte di operatori extra-agricoli. Ciò è stato favorito dal buon andamento dell'economia, dal basso costo del danaro, dalla ripresa del mercato immobiliare urbano e dal decrescente rendimento degli investimenti mobiliari, che hanno spinto gli operatori a ricercare occasioni di diversificazione degli impieghi. La domanda si è concentrata sia su terreni con destinazione tipicamente produttiva, sia su appezzamenti dotati di fabbricati rurali, soprattutto se localizzati in aree ad elevato interesse paesaggistico e residenziale.

3. Le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito della revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il SEC95. Pertanto, il confronto con l'edizione passata del Rapporto non è completamente possibile.

Per avere indicazioni sull'andamento dei valori dei terreni, al netto degli eventuali fabbricati o manufatti che possono essere situati sugli stessi, si è fatto riferimento ai valori agricoli medi fissati annualmente dalle Commissioni provinciali ex art. 14 della Legge 28 gennaio 1977 n. 10. I dati riportati nella tabella 11.5 mostrano come i valori fondiari abbiano fatto registrare forti incrementi soprattutto nelle province di Bologna, di Forlì-Cesena e di Rimini. In tali province l'apprezzamento dei terreni ha interessato ogni tipo di coltura, dai seminativi ai vigneti, fino ai frutteti. L'incremento è risultato particolarmente marcato nella provincia di Bologna. Si deve tuttavia osservare che i valori fondiari dei terreni in questa Provincia non sono, in valori assoluti, più elevati di quelli osservati nelle Province contigue. Il forte rialzo è da attribuirsi in buona misura alla necessità di un riallineamento delle quotazioni piuttosto che a motivazioni di natura congiunturale.

La Provincia di Rimini si conferma l'area nella quale i terreni raggiungono le quotazioni più elevate di tutta la Regione. I valori, che superano abbondantemente i 90 milioni di lire per ettaro, sono mediamente più elevati del 50% rispetto a quelli osservati nella contigua Provincia di Forlì-Cesena, confermando gli effetti della pressione esercitata dai settori non tradizionalmente agricoli.

Nelle altre zone della regione le situazioni sono apparse più articolate. I rialzi sono infatti risultati più contenuti nelle province emiliane ed in quelle di Ravenna e di Ferrara. Gli incrementi delle quotazioni sono oscillati mediamente intorno al 5%, confermando tuttavia un trend di crescita dei valori sempre superiore al tasso tendenziale di inflazione. In queste zone gli incrementi delle quotazioni interessano in modo uniforme i vari tipi di coltura; in primo luogo i terreni a seminativo, sia nelle aree di pianura, sia in quelle collinari. Essi, infatti, beneficiano maggiormente delle misure di politica comunitaria, indirizzata verso una sostanziale tenuta degli aiuti ai seminativi e orientata alla promozione delle attività produttive rispettose dell'ambiente e del territorio.

Le quotazioni sono risultate crescenti anche per i vigneti. La ripresa del mercato del vino ha determinato, al tempo stesso, l'aumento del valore dei terreni vitati e la ripresa di quello dei diritti di reimpianto. La situazione produttiva e di mercato in frutticoltura, in miglioramento rispetto alle annate precedenti, ha, infine, favorito un apprezzamento anche dei terreni a frutteto; gli incrementi sono stati apprezzabili soprattutto per gli impianti di drupacee della pianura emiliano-romagnola.

Quanto osservato a livello regionale trova peraltro riscontro nelle informazioni provenienti da diversi Paesi europei. Si assiste infatti ad un generalizzato incremento delle quotazioni dei terreni che, associato alle turbolenze

Tab. 11.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione agraria n.	Valutazioni			Var. % 2001/00
		2000 .000 L	2001 .000 L	2001 €	
<b>Piacenza</b>					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	36.300	38.115	19.685	5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	57.000	59.850	30.910	5
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	47.300	49.660	25.647	5
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	54.600	57.330	29.608	5
<b>Parma</b>					
Seminativo - pianura di Parma	6	52.000	53.000	27.372	2
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	51.000	54.000	27.889	6
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	62.000	65.000	33.570	5
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	44.000	47.000	24.273	7
<b>Reggio Emilia</b>					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	47.500	50.000	25.823	5
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	62.500	65.500	33.828	5
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	56.000	59.500	30.729	6
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	66.000	70.000	36.152	6
<b>Modena</b>					
Seminativo - pianura di Carpi	5	38.500	42.300	21.846	10
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	42.200	46.400	23.964	10
Vigneto - colline modenesi	3	68.400	73.900	38.166	8
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	73.700	79.600	41.110	8
<b>Bologna</b>					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	35.000	42.000	21.691	20
Seminativo - collina di Bologna	3	25.000	31.000	16.010	24
Orto irriguo - collina di Bologna	3	65.000	81.000	41.833	25
Vigneto DOC - collina del Reno	4	55.000	66.000	34.086	20
Frutteto di drupacee - pianura dell'Idice e del Santerno	8	44.000	63.000	32.537	43
<b>Ferrara</b>					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	34.500	37.000	19.109	7
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	27.000	28.500	14.719	6
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	36.500	38.000	19.625	4
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di FE	1	55.000	55.000	28.405	0
<b>Ravenna</b>					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	30.800	30.800	15.907	0
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	31.400	31.400	16.217	0
Frutteto irriguo drupacee-pianura del Lamone	4	46.100	49.100	25.358	7
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	52.800	55.800	28.818	6
<b>Forli-Cesena</b>					
Seminativo - pianura di Forli-Cesena	4	30.762	36.000	18.592	17
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forli-Cesena	4	48.530	55.000	28.405	13
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forli-Cesena	4	49.450	52.000	26.856	5
<b>Rimini</b>					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	49.625	59.550	30.755	20
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	78.625	94.350	48.728	20
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	75.250	90.300	46.636	20

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Pianificazione.

che stanno caratterizzando i mercati mobiliari, lascia presagire almeno a medio termine una tenuta delle quotazioni.

Anche nel corso del 2000 la domanda di terreni in affitto è risultata sostenuta ed in ogni caso superiore all'offerta. Nelle aree di pianura la domanda si è concentrata su terreni di buona fertilità da destinare a coltivazioni da reddito. In queste aree il livello degli aiuti comunitari ha contribuito al mantenimento di canoni di affitto decisamente sostenuti. Anche nelle aree collinari, tuttavia, il mercato degli affitti ha fatto registrare una notevole dinamicità, a seguito soprattutto della avvenuta regolarizzazione delle diverse forme contrattuali, necessaria per poter accedere al sistema degli aiuti pubblici. In queste zone si è osservato un tendenziale aumento dei canoni di locazione, in dipendenza dal livello degli aiuti e dalle nuove opportunità che si presentano alle aziende operanti nelle zone meno favorite.

L'evoluzione del regime di deroga contrattuale, gli incentivi di natura fiscale e le agevolazioni procedurali per la registrazione dei contratti hanno sortito effetti superiori alle attese, anche se non sembrano strumenti sufficienti a normalizzare il mercato degli affitti. Secondo le statistiche diffuse dall'ISTAT risulta infatti che il ricorso all'affitto nelle agricolture dei Paesi europei è molto più intenso di quanto avviene nel nostro Paese. Cresce quindi il bisogno di interventi volti a contrastare la durata, sempre più breve, dei contratti, al fine di favorire una più corretta programmazione produttiva da parte delle imprese.

### *11.2.2. La meccanizzazione agricola*

La domanda di macchine agricole "nuove di fabbrica" ha segnato, nel corso del 2000, un atteso rallentamento. Il calo degli acquisti, che ha toccato tutte le tipologie di mezzi meccanici rilevati dall'UMA, è da attribuire essenzialmente alla mancanza degli incentivi alla rottamazione, che avevano invece spinto il mercato nel biennio precedente.

Con la Finanziaria 2001 sono stati comunque ripristinati altri contributi statali a favore dell'ammodernamento del parco agromeccanico. Si tratta di 50 miliardi per l'anno in corso, 10 miliardi nel 2002 e altri 10 nel 2003. Il provvedimento riguarda macchine ed attrezzature con più di 10 anni e destinate alla demolizione. Qualora l'acquisto sia diretto verso macchine in grado di fornire maggiori garanzie di sicurezza l'anzianità non sarà considerata un requisito indispensabile. La rottamazione riguarderà anche gli impianti di irrigazione obsolescenti e pertanto più soggetti a spreco di risorse idriche. Certamente, questo provvedimento si preannuncia fondamentale per un ulteriore rinnovo del parco agromeccanico.

I prezzi alla produzione delle macchine agricole, in base alle rilevazioni ISTAT di settembre sono sostanzialmente stabili, a causa di una domanda interna debole. E' invece in ripresa la domanda estera, per due motivi: da una parte, sono state in parte recuperate le situazioni di crisi nei Paesi dell'Est, in Russia e nei Paesi sudamericani, che avevano fortemente rallentato i flussi esportativi negli ultimi anni; dall'altra, le imprese agromeccaniche nazionali, data la debolezza dell'Euro nei confronti del dollaro, sono apparse più competitive a livello internazionale.

L'elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni, raccolte dall'UMA in Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tab. 11.6 e 11.7).

Nell'ultima annata, si osserva un netto e previsto rallentamento delle immatricolazioni delle macchine "nuove di fabbrica", dopo l'espansione dovuta all'effetto rottamazione. Questa volta, dopo anni di boom, il calo ha toccato anche il settore delle attrezzature per il giardinaggio. Il mercato si muove comunque verso macchine innovative, più leggere e funzionali, con minori esigenze di manutenzione, a più basso consumo energetico, con soluzioni tecniche orientate al rispetto dell'ambiente ed alla sicurezza degli operatori.

Le trattrici "nuove di fabbrica" iscritte nel 2000 sono diminuite circa del 7%, collocandosi su livelli tra i più bassi dell'ultimo quinquennio. Continua comunque a crescere la potenza media delle macchine, che si è attestata su 65 kW.

Anche gli acquisti di mietitrebbiatrici sono in forte diminuzione. Questo calo delle nuove iscrizioni, pari a circa il 40%, si spiega con l'eccezionale performance registrata nel 1999 da questo settore, a seguito del forte impatto dei contributi per la rottamazione. E' praticamente stabile su 182 kW la potenza media delle macchine, frenata dal calo delle iscrizioni di mietitrebbiatrici con potenza maggiore, acquistate generalmente da contoterzisti: su queste macchine era stato più evidente, nell'anno precedente, l'effetto positivo degli incentivi per il rinnovamento del parco agromeccanico.

*Tab. 11.6 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna*

	1996	1997	1998	1999	2000
Trattrici	3.417	3.152	3.424	3.590	3.347
Mietitrebbiatrici	113	98	90	108	76

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.



Tab. 11.7 - Macchine agricole diverse, "nuove di fabbrica", iscritte in Emilia-Romagna

	1996	1997	1998	1999	2000
Atomizzatori	4	12	16	28	23
Autoirroratrici	11	8	16	33	22
Carica-escavatori	12	24	23	37	33
Caricatori semoventi per prod. agr.	39	22	31	41	39
Decespugliatori	24	41	17	24	20
Desilatori	15	12	14	9	9
Falciacaricatrici	12	8	12	7	2
Falcia-condiziona-andanatrici	5	6	9	4	5
Falciatrinciacaricatrici	4	4	7	5	3
Gruppi elettrogeni	3	2	2	3	3
Motoagricole	50	34	4	6	4
Motocoltivatori	272	188	199	181	126
Motoelevatori semoventi	16	6	13	22	13
Motofalciatrici	47	37	46	36	29
Motopompe	98	85	117	138	123
Motoranghinatori	31	22	15	13	19
Motoseghe	64	44	62	79	68
Motozappe	23	26	19	16	9
Piantapatate	1	1	1	3	0
Piattaforme semov. raccolta frutta	222	153	160	192	126
Raccoglipomodori	82	46	49	94	55
Raccogliatrici varie	0	2	8	22	22
Rasaerba	2	3	3	3	10
Scavaraccoglibietole	17	21	20	8	11

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Gli acquisti di macchine diverse dalle trattrici e dalle mietitrebbiatrici sono risultati anch'essi in calo. Le tipologie oggetto della rilevazione UMA comprendono le operatrici semoventi (motoagricole, motozappe, motocoltivatori, motofalciatrici), le operatrici (lavorazione del terreno, semina, concimazione, protezione piante, irrigazione, raccolta, ecc.) ed una serie d'attrezzature che possono essere utilizzate nel giardinaggio o nella manutenzione del verde, sia da hobbisti sia da professionisti (decespugliatori, rasaerba, motozappe, motoseghe).

Non risulta di segno positivo, questa volta, l'andamento delle iscrizioni di attrezzature del settore *garden*. Sono diminuiti gli acquisti di motoseghe e decespugliatori; l'unica eccezione è rappresentata dalle rasaerbe che hanno evidenziato un apprezzamento crescente. Sono diminuiti complessivamente anche gli acquisti di macchine agricole operatrici semoventi, con una forte riduzione di motocoltivatori e motofalciatrici ed un'ulteriore regressione, rispetto ai livelli già bassi dello scorso anno, per motoagricole e motozappe.

E' calata la richiesta di attrezzature necessarie per l'irrigazione, sia per-

ché non si sono verificate le condizioni di prolungata siccità dell'anno precedente sia perché si è creata una certa aspettativa riguardo ai contributi per il rinnovo degli impianti di irrigazione obsoleti, incentivato con la rottamazione del prossimo anno. In lieve calo sono risultate le richieste di atomizzatori, macchine che consentono di ottimizzare la distribuzione di prodotti fitosanitari.

Diversamente dagli ultimi anni, non sono stati favoriti gli acquisti di alcune motoperatrici più complesse, utilizzate prevalentemente nelle lavorazioni per conto terzi. Si tratta di mezzi che consentono di sostituire la manodopera utilizzata per la raccolta dei prodotti agricoli (raccoglipomodori, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta, carica escavatori, caricatori semoventi per prodotti agricoli) o di macchine falciatrici che combinano diverse operazioni. Non si tratta però di un cambiamento dovuto al venir meno delle condizioni che ne favoriscono l'impiego. La causa del fenomeno è da ricollegarsi all'eccezionale apprezzamento che questi mezzi avevano avuto nell'annata precedente e quindi dal costo molto elevato e non sostenibile dalla singola azienda agricola.

### *11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi viene seguito attraverso un'indagine condotta in collaborazione con i fornitori di prodotti per l'agricoltura, che trasmettono i dati relativi al valore delle vendite, ed alcune indicazioni sul mercato di questi mezzi tecnici. L'andamento dei prezzi, desunto essenzialmente dai listini mensili e dagli annuari dei prezzi all'ingrosso delle Camere di Commercio, è stato confrontato con queste valutazioni commerciali.

Il sistema distributivo regionale (tab. 11.8) è composto da organismi associati (consorzi e cooperative) e da imprese private. Il canale di vendita consortile è rappresentato in Emilia-Romagna dall'associazione denominata ASS.C.A.E.R.. La rete cooperativa comprende differenti gruppi, come Progeo, TerrEmerse ed Agriteam. Il commercio privato è rappresentato in maggioranza dalla Compag, la Federazione Nazionale dei Commercianti di Prodotti per l'Agricoltura.

Il valore delle vendite dei principali mezzi tecnici (tab. 11.9), stimato direttamente tramite i distributori, si colloca di poco al di sopra dei mille miliardi, praticamente sugli stessi livelli dell'anno precedente. Per i singoli componenti si osservano dinamiche diversificate. L'andamento settoriale verrà pertanto considerato singolarmente, esaminando sia le fluttuazioni dei prezzi sia l'evoluzione del mercato nel complesso.

Tab. 11.8 - La distribuzione di mezzi tecnici in Emilia-Romagna

<i>Imprese di distribuzione</i>	<i>Gruppo di riferimento</i>	<i>Area d'attività principale</i>	<i>Mezzi tecnici commercializzati</i>
Agriteam	Confcooperative	MO, BO, FE, RA	fitofarmaci, concimi, sementi
Commercianti privati	Compag, Confcommercio	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FO, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Consorzi agrari provinciali	ASS.C.A.E.R., Soconagri	PC, PR, RE, BO, MO, FE, RA, FO, RN	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Solgea (a)	CCPA – Agci	RA, FO, RN, BO	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
Progeo	Lega delle cooperative	PC, PR, RE, BO, MO,	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi
TerrEmerse	Lega delle cooperative	FE, RA	fitofarmaci, concimi, sementi, mangimi

(a) Ha operato fino al 30/06/2000 con attività ridotta, poi è confluita in TerrEmerse.  
Fonte: Nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

Relativamente ai **fitofarmaci**, è confermata la tendenza generale a ridurre i quantitativi impiegati in agricoltura. L'andamento negativo dei consumi è in parte effetto delle politiche agricole comunitarie, che hanno scoraggiato l'incremento della produttività ed incentivato l'agricoltura biologica ed integrata, in parte imputabile all'impiego di prodotti innovativi a bassa dose di impiego o all'introduzione di tecniche di difesa a ridotto impatto ambientale. I prezzi di vendita sono risultati complessivamente stabili, fatta eccezione per le specialità, che stanno avendo un maggiore apprezzamento rispetto ai prodotti generici.

Le principali tipologie di prodotti hanno evidenziato le seguenti dinami-

Tab. 11.9 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1995-2000 (in milioni di lire)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 2000/99
Concimi	193.261	197.755	195.549	191.640	169.320	182.956	8,1
Fitofarmaci	288.961	299.480	287.082	287.261	287.888	291.110	1,1
Sementi	164.318	142.887	142.724	143.056	135.860	145.150	6,8
Mangimi (a)	705.716	628.654	540.751	482.347	436.727	418.584	-4,2
Totale	1.352.256	1.268.776	1.166.106	1.104.304	1.031.189	1.037.800	0,6

(a) Il dato non rappresenta la totalità del mercato, poiché sono escluse le transazioni dirette tra mangimifici ed allevatori. La variazione percentuale media totale è pari a -2,2.  
Fonte: Nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

che. L'andamento climatico non ha causato lo sviluppo di malattie fungine, sfavorendo l'uso di anticrittogamici. Si è parimenti ridotto il consumo di erbicidi. Per quanto riguarda gli insetticidi, si è osservato un generale calo delle quantità, con un aumento di prodotti innovativi, come gli insetticidi regolatori della crescita. In forte calo sono risultati gli impieghi di fumiganti e nematocidi, principalmente a causa dell'introduzione di nuove tecniche di impiego, come la localizzazione dei trattamenti e la solarizzazione.

Le quotazioni degli anticrittogamici a base di solfato di rame sono cresciute del 4%; i prezzi dei formulati a base di zolfo sono risultati stabili o in regressione del 3-8%. Si sono osservate quotazioni pressoché stazionarie, con rare eccezioni negative, anche per i ditiocarbammati e per altri fungicidi. Sono diminuiti del 4% circa i prezzi degli insetticidi. Le quotazioni degli acaricidi si sono assestate sui valori dell'annata precedente, mentre quelle degli erbicidi, in particolare dei prodotti utilizzati su grano e bietola, sono calate del 6%.

Per quanto riguarda i **concimi**, continua a ridursi il loro uso, ormai limitato alle effettive necessità del terreno e della coltura. In particolare, calano gli impieghi di azoto, fosforo e potassio di origine minerale, mentre aumentano quelli dei fertilizzanti organici e speciali. Nel comparto degli azotati sono calati i nitrati, soltanto in parte controbilanciati dalla crescita dell'urea, uno dei fertilizzanti, più impiegati sulle grandi colture estensive. Sono diminuiti fortemente i consumi di fertilizzanti NPK complessi, mentre è cresciuto l'impiego di fosfato biammonico e delle miscele. Relativamente ai fosfatici, si è avuta una sostanziale stabilità nel consumo di perfosfato triplo, mentre è calato l'uso del perfosfato semplice. Per quanto riguarda i potassici, si è registrata complessivamente una lieve diminuzione, con incremento dei consumi di cloruro di potassio e diminuzione di quelli del solfato potassico. Viene ulteriormente confermato il trend positivo degli "organici" e degli "organo-minerali". Di segno positivo è risultata la domanda degli speciali, con una certa stabilità per i chelati ed un forte sviluppo di prodotti innovativi con maggiore valore aggiunto (biostimolanti, fertilizzanti idrosolubili, liquidi sia minerali che organici, prodotti a lento rilascio o a cessione controllata, ecc.) o specializzati per tipo di produzione (ad es. agricoltura biologica, produzione in serra).

Sul fronte dei prezzi, l'aumento combinato di petrolio e dollaro ha spinto in alto le quotazioni dei concimi. In generale, sono aumentati i prezzi dei prodotti azotati e dei complessi NPK. In particolare, l'urea ha invertito il trend negativo degli ultimi due anni; le sue quotazioni sono cresciute in media del 33% circa, collocandosi sulle 38-40 mila circa al quintale; il nitrato ammonico è aumentato del 24%; si è registrata una variazione di segno posi-

tivo anche per il nitrato di calcio (6-8%) e per il solfato ammonico (11%). Sono cresciute le quotazioni dei perfosfati minerali, sia del perfosfato semplice (2-6%) sia del triplo (-2%), e del fosfato ammonico (9%). Si sono assestate sui valori dell'annata precedente le quotazioni del solfato e del cloruro potassico. I prezzi dei complessi ternari NPK hanno segnato lievi variazioni di segno positivo (1-3%). I misti organici hanno continuato ad avere un buon apprezzamento, con quotazioni cresciute del 3% circa, come pure altri prodotti innovativi, contenenti azoto organico a cessione controllata (+1%), il cui mercato appare in espansione.

Per quanto riguarda le **sementi**, i consumi sono cresciuti, a causa di un aumento delle superfici investite a seminativi (mais, in particolare, incentivato a livello comunitario, e soia) e della diminuzione del set-aside. Anche i prezzi si collocano su valori lievemente superiori all'anno precedente.

Relativamente al frumento tenero ed all'orzo, le avverse condizioni meteorologiche nel periodo autunnale hanno posto seri ostacoli alle semine; tuttavia, sono perdurate le condizioni di ridotta disponibilità di seme che avevano caratterizzato l'annata precedente, con conseguenti buoni prezzi sui mercati. Le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi cerealicole selezionate e certificate, a confronto con l'anno precedente, si sono assestate su valori superiori del 6% per il frumento tenero e del 7% per l'orzo. Sono invece, calati del 5-6% i prezzi del frumento duro, che ha scontato un'eccessiva disponibilità rispetto all'effettivo fabbisogno di semente certificata per l'ottenimento dell'aiuto comunitario.

E' continuata la crescita delle superfici investite a mais da attribuirsi al calo delle semine di cereali vernini, ma anche alla ridotta disponibilità del seme di soia. Per quanto riguarda i prezzi, risulta difficile effettuare una valutazione, poiché è praticamente scomparsa l'intermediazione commerciale e le multinazionali sementiere operano direttamente presso le aziende agricole. Tra gli altri cereali estivi, la quotazione del sorgo da granella, sulla piazza di Modena, è cresciuta del 5%, mentre hanno avuto un forte decremento i prezzi del sorgo da foraggio, che ha visto ridurre del 5% il prezzo di scambio.

Tra i semi oleosi, non si è verificato l'atteso calo della superficie investita a soia, a seguito della preannunciata penalità applicata agli aiuti al reddito. E' stato determinante, in questo caso, il forte rilancio delle produzioni di proteine vegetali, connesso al minore apprezzamento delle farine animali. La scarsa disponibilità di seme ne ha fatto impennare le quotazioni.

Relativamente alle sementi di colture industriali, sono diminuite le richieste di bietola, a causa del drastico calo delle superfici. Inoltre, la politica di riduzione delle scorte delle ditte sementiere, ha fatto calare i prezzi. Si ri-

corda comunque che, in questo settore, è scarso il peso dell'intermediazione commerciale, poiché i listini di riferimento sono quelli dell'industria saccariferà.

Tra le colture foraggere, gli impieghi di erba medica continuano ad avere una domanda crescente, sostenuta dalle politiche agricole comunitarie in materia. Per la semente certificata sono state rilevate quotazioni basse (-9%), a causa della forte offerta di merce estera.

In merito ai prodotti destinati all'alimentazione animale, si è osservata un'ulteriore contrazione delle vendite a livello della distribuzione, ricollegabile alla tendenza involutiva della domanda, ma anche ad un cambiamento delle politiche commerciali delle imprese produttrici, che ormai operano direttamente presso le aziende agricole. In forte aumento sono risultati i prezzi delle materie prime e, a fine d'anno, degli alimenti proteici vegetali. L'andamento negativo del mercato ha riguardato anche le transazioni tra i mangimifici e gli allevatori, stimate per via indiretta in base all'ultima indagine campionaria sugli impianti di produzione, promossa dalla Regione. Il valore complessivo per i mangimi acquistati dagli allevatori, che si ottiene sommando a questa stima le vendite dei distributori, è pari a circa 874 miliardi di lire, con una diminuzione del 2,2% rispetto all'anno precedente.

Hanno risentito maggiormente della crisi del settore zootecnico i prodotti destinati ai bovini da latte, penalizzati dalla crisi della "mucca pazza". Per quanto riguarda i prodotti finali, l'aumento del gasolio ha comportato un lieve aumento dei prezzi di mangimi e nuclei. Relativamente alle materie prime, nell'ultima parte dell'anno si è osservato un generale incremento dei costi di quasi tutti i prodotti, ad eccezione del mais e delle polpe di barbabietola in ribasso, dovuto alle turbative di mercato connesse al caso BSE.

Tra i cereali, è cresciuta del 6% la quotazione del frumento tenero destinato all'alimentazione zootecnica: si tratta di misti rossi fini, prodotti per il 50% d'importazione, che hanno scontato una produzione nazionale scarsa. Ha mostrato un simile andamento un altro prodotto importato in notevole quantità, si tratta dell'orzo pesante i cui prezzi sono lievemente cresciuti (+1%). Per la granella di mais si è avuta una situazione di mercato negativa a causa della maggiore domanda tipica del periodo e per l'ondata speculativa seguita alla crisi BSE. In generale, le quotazioni sono state inferiori del 7% rispetto all'annata precedente. Si è inoltre osservata una regressione pari all'1% per i prezzi del sorgo bianco, utilizzato nell'alimentazione degli avicoli, ed un forte rialzo delle quotazioni dell'avena rossa (23%).

Le farine vegetali proteiche hanno mostrato corsi crescenti, in concomitanza con il minore apprezzamento delle farine animali, sempre per effetto della crisi dovuta alla "mucca pazza". Si ricorda, a questo proposito, che con ordi-

nanza del Ministro della sanità del 17 novembre 2000 sono state rafforzate le misure restrittive, già in vigore fin dal 1994, ed è stata proibita la somministrazione agli erbivori di mangimi contenenti proteine animali. Come ulteriore misura precauzionale, l'Unione Europea ha vietato per sei mesi, a partire dal gennaio 2001, questo tipo di alimentazione in tutti gli allevamenti destinati alla produzione. Ciò ha comportato l'immediata sospensione delle farine animali di carne nelle operazioni di scambio ed un'impennata dei prezzi dei proteici.

Le quotazioni della farina di soia estera sono così cresciute del 35%, toccando le 43 mila lire al quintale. Inevitabilmente sono state trascinate al rialzo anche i corsi della farina di soia nazionale (38%).

Per quanto riguarda i sottoprodotti dell'industria molitoria e saccarifera, si sono osservati andamenti variegati, funzionali alle esigenze della trasformazione primaria. In netta crescita i prezzi dei cruscami, sia di frumento tenero (+9%), sia del duro (28%). Le polpe di barbabietola cubettata, invece, hanno registrato un forte calo delle proprie quotazioni, pari all'11%, a causa della buona offerta del prodotto. In crescita anche i derivati del granturco di derivazione estera, come il *corn gluten feed*, le cui quotazioni sono aumentate del 15%.

Per quanto riguarda le mediche disidratate, particolarmente utilizzate dagli allevatori di lattifere, i corsi sono stati trascinati al rialzo dalla forte domanda del settore zootecnico, conseguente alla necessità di trovare alternative alle farine proteiche. Le quotazioni delle mediche disidratate in *pellet* ed in balloni sono cresciute rispettivamente del 26% e del 22%, a fine anno, ma sono stati gli andamenti mercantili da maggio in avanti, relativi ai nuovi raccolti, a segnare gli aumenti più rilevanti.

In conclusione, le perduranti difficoltà nel mercato dei mezzi tecnici hanno condizionato negativamente la redditività degli operatori commerciali ed orientato il processo di ristrutturazione del sistema distributivo verso un contenimento dei costi fissi, a livello delle strutture e del personale.

Il numero dei magazzini e dei punti di vendita ha ormai raggiunto il minimo. Mentre, relativamente al dato occupazionale, continua a calare il personale dipendente, e aumentano le prestazioni libero-professionali.

Relativamente alle strategie di sviluppo, sono in atto due tendenze: un forte ampliamento dei servizi offerti ai clienti agricoltori (ad es. ritiro dei rifiuti agricoli, gestione delle pratiche PAC, valorizzazione delle produzioni di qualità, ecc.) ed un maggiore impulso ai processi di concentrazione e di collaborazione commerciale, anche tra le imprese che in passato hanno fatto riferimento a gruppi concorrenti (ad es. tra consorzi e cooperative, specialmente nell'attività di collocamento dei cereali, e tra diverse cooperative, nel settore agronomico).

Il comparto privato associato alla Compag, dopo anni di ridimensionamento del numero di imprese, sta cercando di rilanciare le realtà commerciali più solide. Si tratta di imprese medio-grandi, con strutture moderne e specializzate su pochi mezzi (prodotti fitosanitari e fertilizzanti, in particolare), che si trovano di fronte alla sfida dell'*e-commerce* e dei nuovi servizi alle imprese agricole. Alcune realtà commerciali, con modesta dimensione economica, invece, hanno scelto mercati nicchia, diversificando la produzione a favore dell'hobbistica (mangimi per piccoli animali e prodotti per il giardinaggio).

Per quanto riguarda il settore cooperativo, si è concluso nel primo semestre del 2000 il processo di integrazione tra TerrEmerse e Solgea, una società di commercializzazione del consorzio di cooperative CCPA. Ciò ha comportato un aumento dei punti vendita e degli addetti ed una crescita del fatturato di TerrEmerse, con relativo ridimensionamento del settore agronomico della società Solgea. Agriteam, agenzia d'intermediazione commerciale a livello nazionale, continua ad operare principalmente in quattro province, Modena, Ferrara, Ravenna e Bologna. Questo gruppo, nel corso dell'ultimo quinquennio, ha visto una riduzione dei punti vendita, ma ha mantenuto una presenza territoriale costante come rete associativa, acquisendo quest'anno anche una nuova struttura distributiva romagnola.

Progeo, presente nell'area di attività tradizionale delle province emiliane, ha conseguito i risultati migliori in settori non tradizionali, quali l'hobbistica e la vendita di prodotti diversi dai mezzi tecnici, mentre ha mantenuto le proprie posizioni nell'attività di collocamento dei cereali.

Relativamente alla rete consortile, in fine d'anno si è avviata a conclusione la vicenda dei crediti per gli ammassi: si tratta di 850 miliardi che dovranno essere ripartiti in proporzione tra i vari consorzi. Parte della somma (170 miliardi) inizierà ad essere liquidata nei primi mesi del 2001; di questi, 23 miliardi andranno ai consorzi agrari emiliano-romagnoli. Dopo dieci anni di liquidazione coatta, il Consorzio agrario di Reggio Emilia è tornato all'amministrazione ordinaria. Il Consorzio agrario interprovinciale di Bologna-Modena, con l'acquisizione dell'Mht, un'impresa privata della provincia di Modena, ha rafforzato la sua leadership nel mercato locale.

#### *11.2.4. Combustibili ed energia elettrica*

I consumi di carburanti degli agricoltori emiliano-romagnoli sono sostanzialmente stabili in quantità nell'ultimo triennio, secondo gli archivi UMA. Nel 2000, però, si è osservato un forte incremento dei prezzi. E' di conseguenza aumentato il valore dei consumi di combustibili, che si è assestato at-



torno a 251 miliardi di lire, con una crescita del 22% circa, rispetto all'annata precedente. Il gasolio è il combustibile più utilizzato dalle aziende agricole, con un dato medio degli ultimi tre anni pari a 247 mila tonnellate di prodotto distribuite. Di queste, circa 7 mila e cinquecento sono state utilizzate dalle aziende floricole per il riscaldamento delle serre. Sono stati quasi irrilevanti i consumi di benzina agricola: si tratta di circa 4 mila e cinquecento tonnellate, distribuite nell'ultimo triennio alle aziende agricole. L'impiego di benzina risulta in costante riduzione, poiché questo carburante viene ormai utilizzato soltanto sulle poche macchine più vecchie.

Il prezzo medio del gasolio, praticato dai grossisti agli agricoltori e rilevato sulla Piazza di Bologna e di Modena dalle Camere di Commercio provinciali, ha avuto un rincaro eccezionale, con prezzi superiori rispettivamente del 20% e del 30% rispetto all'anno precedente. Questo andamento è imputabile alla crisi petrolifera europea, innescata dall'ascesa dei prezzi del greggio sui mercati internazionali ed aggravata dalla debolezza dell'Euro rispetto al dollaro.

Il maggior onere del "caro petrolio" è risultato a carico delle imprese agromeccaniche, dato che un terzo del carburante complessivo viene consumato proprio dai contoterzisti. I rincari hanno gravato anche su floricoltori, essiccatori e disidratatori di foraggi, a causa della forte incidenza del riscaldamento sui costi totali. Per far fronte a quest'emergenza, il Governo ha adottato prima alcune misure "tampone" e poi ha inserito nella Finanziaria 2001 interventi specifici per i floricoltori. Con un decreto legge, che ha avuto effetto nel periodo compreso dal 3 ottobre al 31 dicembre, sono state prima tagliate dal 30% al 22% le accise sul gasolio da trazione, dal 10% al 5% quelle sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e dal 55% al 49% le accise sulla benzina. Successivamente, con un emendamento alla Finanziaria, è stata cancellata fino al giugno 2001 l'accisa del gasolio per il riscaldamento delle serre, mentre è stata confermata la riduzione dell'imposta dal 30% al 22% sul gasolio utilizzato per le altre coltivazioni. Sul gasolio agricolo si continua ancora ad applicare l'IVA ridotta dal 20% al 10%.

Infine, alla fine dell'anno, il decreto 375/2000 del Ministero delle Finanze ha dettato le nuove disposizioni per l'assegnazione del carburante a prezzo agevolato, operative dal 1° gennaio 2001: l'introduzione di crediti e di buoni di imposta, per monetizzare lo sconto sull'accisa, e l'ettarocoltura, vale a dire un meccanismo di calcolo del carburante effettivamente necessario per le operazioni agricole, in base all'azienda, secondo le tabelle dei consumi già introdotte con il decreto del 24 febbraio 2000. E' stata inoltre fissato al 31 gennaio 2001 il termine per la presentazione agli uffici regionali delle domande di assegnazione, accompagnate dai piani dei lavori programmati

per l'intero anno. Il provvedimento ha suscitato molte polemiche: i distributori si sono opposti a quella parte della riforma che prevede, da parte loro, l'anticipo delle agevolazioni fiscali all'agricoltore, da recuperare con un bonus successivo; organizzazioni professionali e contoterzisti si sono invece scagliati contro l'appesantimento burocratico connesso alla programmazione rigida dei lavori ed alla necessità di consuntivo ogni tre mesi. Le Regioni, infine, hanno lamentato il breve lasso di tempo necessario a predisporre la modulistica aggiornata. Ciò ha imposto praticamente uno slittamento dell'entrata in vigore del decreto, prima di 60 giorni e successivamente di 6 mesi. Durante questo periodo di proroga, le imprese agromeccaniche e le aziende agricole hanno potuto presentare la propria domanda esibendo il vecchio libretto di controllo, accompagnato da un'autocertificazione.

Per quanto riguarda i consumi di energia elettrica nel comparto agricolo, in base alle utenze fatturate dall'ENEL (a prezzo netto, con esclusione delle voci inglobate in tariffa e delle imposte), si osserva una sensibile riduzione rispetto all'anno precedente.

I consumi delle aziende agricole sono diminuiti del 16% in valore. Tale andamento è da imputare essenzialmente alla diminuzione dei prezzi, anche se ha esercitato un forte peso il calo delle quantità consumate, causato dalla riduzione delle utenze agricole. Ciò può risultare in contrasto con l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica su base nazionale, dovuto al rincaro del petrolio ed alla sua incidenza sulla quota di energia elettrica di fonte petrolifera. Questo andamento è invece dipeso dalla ridefinizione delle tariffe del comparto agricolo. Rispetto all'annata precedente, infatti, si è avuta una forte diminuzione dei prezzi medi applicati alle aziende agricole (-7%) ed un calo ancora più rilevante per quelle d'allevamento (-12%).

Il valore dei consumi d'energia elettrica nelle aziende agricole e negli allevamenti nel 2000 è risultato pari a circa 71 miliardi di lire.

#### *11.2.5. Il lavoro*

Il 2000 è un anno positivo per l'occupazione regionale, aumentata secondo i dati ISTAT dell'1,7%, all'incirca in linea con quanto avvenuto per il complesso dell'occupazione nazionale (+1,9%)<sup>4</sup>. Sono soprattutto i servizi che in Emilia-Romagna, segnalano la maggiore espansione (+3,4%), mentre nell'industria l'incremento è decisamente più contenuto (+0,3).

4. ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, gennaio, aprile, luglio, ottobre 2000. Si ricorda che la serie di rilevazione è stata aggiustata nell'anno precedente. I dati si riferiscono, per l'industria e i servizi, alle rilevazioni dei mesi di gennaio, aprile e luglio.

Tab. 11.10 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1993-1999 (migliaia di unità)

Anni	Numero					Variazione 1995=100		
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1993	40	21	87	58	127	105,3	89,7	94,1
1994	39	22	94	64	133	102,6	96,9	98,5
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,20	77,7

Fonte: ISTAT.

L'agricoltura si è mossa in controtendenza rispetto al quadro generale appena descritto; l'occupazione, infatti, si è ridotta in modo significativo interrompendo l'andamento degli ultimi due anni, che aveva invece segnalato una lieve ripresa per il settore (tab. 11.10). Si è ulteriormente ridotta l'incidenza del lavoro agricolo sul complesso regionale, passando dal 6,7% dell'anno precedente al 5,9%. Ciò nonostante la regione continua a mantenere un'incidenza superiore a quella nazionale.

Nel 2000 si accentua il trend di lungo periodo, che vede la costante flessione del numero di occupati presenti in agricoltura. La riduzione rispetto all'anno precedente è stata consistente di oltre il 10%, con un calo di 12 mila unità.

Anche a livello nazionale vi è una riduzione dell'1,3% (-14 mila unità); tuttavia la dimensione del fenomeno è nettamente più contenuta rispetto a quanto avvenga nella nostra regione.

Occorre però rilevare che la dinamica occupazionale è alquanto difforme tra le figure professionali; infatti, il calo interessa esclusivamente i lavoratori autonomi, con una flessione molto rilevante del -15,3% (-13 mila unità). Si tratta di un calo significativo, dal momento che è pressoché di pari ammontare a quello del complesso nazionale (-14 mila unità). Il dato è in parte dovuto ad un aggiustamento rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, quando i dati sembravano segnalare una ripresa dell'occupazione autonoma, nonostante le trasformazioni che avevano investito le aziende agricole nel corso del decennio. La rilevazione del 2000 corregge il dato dell'anno precedente e conferma la tendenza alla flessione consistente del lavoro indipendente.

Il lavoro dipendente in regione è invece aumentato in modo abbastanza sensibile (+3,1%) molto di più rispetto al totale nazionale, dove l'aumento del numero dei dipendenti è stato dello 0,7%.

Nell'arco dell'ultimo decennio le aziende agricole sono state investite da grandi cambiamenti, con un netto ridimensionamento del loro numero, come è stato evidenziato dalle Indagini campionarie e dalle proiezioni dell'ISTAT sui primi risultati dell'ultimo Censimento del 2000.

In questi anni, dunque, sotto la spinta dei cambiamenti della regolazione settoriale (riforma della PAC, regole sanitarie, ecc.), dell'organizzazione della filiera (terziarizzazione, economia contrattuale) e del ricambio generazionale, è mutato profondamente l'assetto delle imprese agricole, con ovvie ripercussioni sotto il profilo occupazionale. Nella maggior parte dei casi si tratta di cambiamenti inevitabili per la formazione di un tessuto di imprese moderne. Non è un caso che la riduzione maggiore del numero delle imprese avvenga proprio nelle aree settentrionali, economicamente più competitive sotto il profilo economico generale ed agricolo.

I cambiamenti intervenuti, hanno ovviamente interessato tutto il sistema occupazionale; tuttavia è soprattutto il lavoro autonomo che è più investito dai cambiamenti. Quello dipendente subisce piccoli aggiustamenti e mantiene un peso sostanzialmente stabile sul complesso dell'occupazione settoriale (31,4%).

Da segnalare anche la diversa dinamica di genere dell'occupazione: infatti, nel corso del 2000, l'occupazione femminile tende a contrarsi in modo consistente nel lavoro autonomo, mentre vi è un aumento per quello dipendente. La composizione del lavoro per sesso vede comunque una lieve flessione dell'incidenza della donna sia per il lavoro autonomo che per quello dipendente. La presenza femminile è pari al 34,3% per gli autonomi, mentre per i dipendenti è nettamente più elevata (45%) e segnala una maggiore presenza delle donne nel lavoro subordinato.

Se le realtà produttive più deboli sono state indotte a cessare la propria attività, ne dovrebbe conseguire un rafforzamento delle strutture economicamente più solide. In prospettiva, quindi, si può pensare che si stia andando verso una situazione di maggiore stabilità occupazionale. Per il lavoro dipendente è probabile che in prospettiva aumenti la domanda: il rialzo emerso nel 2000 potrebbe rappresentare un primo segnale in tale direzione.

L'immigrazione ha finora rappresentato per le aziende agricole, ed anche per la trasformazione alimentare, una importante risorsa.

Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 1999 la presenza di stranieri soggiornanti in Emilia-Romagna è stata di 100.883 unità, pari al 2,5% circa della popolazione regionale. Gli extracomunitari rappresentano poco più del

Tab. 11.11 - Immigrazione in Emilia-Romagna 1999

<i>Provincia</i>	<i>Comunitari</i>	<i>Extracomunitari</i>	<i>Totale</i>	<i>Popolazione al 31/12/99</i>
Piacenza	423	5.422	5.845	266.085
Parma	783	9.087	9.870	397.092
Reggio Emilia	681	14.454	15.135	449.285
Modena	1.338	15.617	16.955	625.766
Bologna	3.447	24.252	27.699	917.110
Ferrara	616	3.066	3.682	348.705
Ravenna	540	7.772	8.312	350.646
Forlì	675	7.063	7.738	354.426
Rimini	452	5.195	5.647	272.031
Emilia-R.	8.955	91.928	100.883	3.981.146
Italia	145.787	1.106.207	1.251.994	57.679.895

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

91% ed il loro numero è aumentato rispetto all'anno precedente dell'11,9%. Le province con una maggiore concentrazione sono Bologna (30%), Modena (18,5%) e Reggio Emilia (15,7%) (tab. 11.11). Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 1999, in Emilia-Romagna gli extracomunitari occupati in agricoltura sono pari al 2,8% dell'occupazione agricola complessiva della regione. Si tratta di una percentuale che appare sorprendentemente più contenuta rispetto alla media del Nord (6,8%), dove vi sono regioni che hanno incidenze di gran lunga più elevate (ad esempio, il Trentino A.A. con un'incidenza del 33% e più in generale le regioni dell'arco Alpino). In proposito è alquanto strano che l'Emilia-Romagna presenti queste caratteristiche, dato il mercato del lavoro molto teso e la difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese. La situazione viene corretta se si guarda alle unità di lavoro equivalenti, che porta la regione ai primi posti nella graduatoria delle regioni settentrionali, subito dopo la Lombardia.

Inoltre, l'incidenza degli extracomunitari sul solo lavoro dipendente, che rappresenta l'effettivo utilizzo di tali lavoratori, raggiunge in Emilia-Romagna il 9,8% e segnala la grande rilevanza degli extracomunitari per la conduzione dell'attività agricola.

E' interessante anche esaminare il rapporto tra persone fisiche occupate e la quantità di lavoro effettivamente svolto. A tale fine si può confrontare le unità di lavoro equivalenti con il numero di occupati presenti per regione, che in Emilia-Romagna danno un indice pari ad 89. Possiamo quindi concludere che gli impieghi di lavoro extracomunitario danno luogo a forme di utilizzo abbastanza regolari a differenza di quanto avviene in altre regioni dove vi è un netto sovrautilizzo (ad es. Lombardia) o un sottoutilizzo (Sud),

Tab. 11.12 - Lavoratori extracomunitari occupati in agricoltura 1999

	<i>Lav. Agricoli Extracomunitari (a)</i>	<i>%</i>	<i>U.L. equivalenti (b)</i>	<i>%</i>	<i>% su Lavoratori Agricoli Totali 1999</i>	<i>UL/Lav. Agricoli (b/a)</i>
Emilia-Romagna	3.240	3,5	2.882	3,7	2,8	0,89
ITALIA	92.711	100,0	77.897	100,0	8,2	0,84

Fonte: Elaborazioni su dati Inea.

che segnalano rispettivamente carichi di lavoro quotidiano per addetto superiori o inferiori alla media degli altri lavoratori agricoli (tab. 11.12).

Guardando alla distribuzione per attività degli immigrati, in regione vi è una netta prevalenza degli impieghi nel settore delle colture arboree (46,3%), cui seguono la zootecnia (19,1%), le colture industriali (15,4%), le ortive (13,6%) ed il florovivaismo (5,5%) (tab. 11.13). Rispetto al complesso nazionale vi è una considerevole presenza degli impieghi nel settore zootecnico, come è facile attendersi dalla rilevanza dell'indirizzo produttivo nella regione. Nel complesso, però, la presenza di lavoratori stranieri è più distribuita tra i vari tipi di attività a differenza di altre regioni della Padania. Si pensi a tale proposito che in Lombardia il 42,3% si concentra nell'attività zootecnica ed in Valle d'Aosta la concentrazione nella zootecnia raggiunge il 92%.

La distribuzione degli extracomunitari nella regione riguarda dunque tutto il complesso delle attività agricole, con una prevalenza delle operazioni connesse alla frutticoltura. I tipi di attività svolti riguardano per gran parte le operazioni stagionali, ed in particolare la raccolta (69% del complesso delle attività svolta) (tab. 11.14). In prevalenza vi è dunque un utilizzo stagionale (75%) che viene definito attraverso contratti regolari (84%). Sotto questo profilo vi è una situazione abbastanza positiva se paragonata al resto del paese, dove la forte stagionalità dell'impiego è coperto attraverso contratti informali e non regolari. Tuttavia, rispetto alle altre regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto), l'Emilia-Romagna ha una presenza lievemente su-

Tab. 11.13 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura 1999

	<i>Zootecnia</i>	<i>Ortive</i>	<i>Arboree</i>	<i>Floro vivaismo</i>	<i>Colture industriali</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Emilia-Romagna	620	440	1.500	180	500	-	3.240
ITALIA	9.795	16.392	49.905	2.997	10.394	3.228	92.711

Fonte: Elaborazioni su dati Inea.

Tab. 11.14 - Alcune caratteristiche del lavoro extracomunitario 1999 (%)

Regioni	Tipo di attività				Periodo d'impiego		Contratto		Retribuzioni			
	(1)				(2)		(3)		(4)			
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns	wf	wa
Lombardia	42	41	3	14	56	44	88	12	100	-	103	105
Veneto	11	50	19	20	19	81	85	15	90	10	76	91
Emilia-R.	19	69	12	-	25	75	84	16	78	22	89	110
Campania	3	82	15	-	4	96	9	91	7	93	51	72
Puglia	11	76	13	-	12	88	17	83	5	95	50	71

(1) a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

(2) f=fisso per l'intero anno; s=stagionali, per operazioni colturali specifiche. (3) r=regolare; i=informale. (4) s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale; wf= % su salario sindacale medio operaio comune fisso; wa=% sul salario sindacale medio operaio comune avventizio; le retribuzioni riguardano tutti i tipi di lavoratori e non solo gli extracomunitari

Fonte: Elaborazioni su dati Inea.

periore di contratti informali; questo può significare non tanto l'esistenza di evasione quanto una maggiore difficoltà di reperimento del lavoro necessario, a cui si sopperisce con rapporti informali.

Questa ipotesi è confermata se si guarda alle retribuzioni. In Emilia-Romagna c'è una maggiore applicazione degli accordi sindacali (78%) rispetto al complesso del paese; tuttavia, se il confronto viene fatto con il solo Nord, la regione si colloca ad un livello intermedio, con una certa distanza con altre regioni quali la Lombardia ed il Veneto, dove il rispetto delle retribuzioni contrattuali appare più esteso. In proposito è probabile che vi siano differenze tra l'area emiliana e quella romagnola, più rivolta a forme di utilizzo irregolare del lavoro anche per la maggiore diffusione di produzioni arboree ed ortofrutticole.

Non è da escludere, poi, specialmente per l'area emiliana, che il mancato rispetto degli accordi sindacali sia dovuto al pagamento di salari più elevati rispetto ai minimi contrattuali. E' questa infatti una pratica largamente diffusa e consolidata per un'area dove il mercato del lavoro è molto teso e le imprese cercano di premiare i propri lavoratori, specie i più qualificati, al fine di incentivarli a rimanere in azienda. In quest'area, ad esempio, è alquanto difficile trovare lavoratori disponibili all'impiego agricolo stagionale ai minimi sindacali. Gli stessi studenti, che fino a qualche anno fa intervenivano numerosi per la raccolta dei prodotti, tendono a rivolgersi ad altri impieghi che, pur precari, sono meno faticosi e più remunerativi. In particolare non va dimenticato che nella regione si è sviluppata una notevole

dimenticato che nella regione si è sviluppata una notevole domanda connessa ai servizi alla persona, tipica di un tessuto socio-economico evoluto, con una popolazione che sta rapidamente invecchiando e con un diverso ruolo della donna lavoratrice. Le imprese agricole si trovano a competere sempre più con altre attività nell'acquisire lavoratori interessati ad un impiego salutare ed elastico rispetto alle proprie esigenze.

In proposito, se si guardano i dati della Rica<sup>5</sup> sulle retribuzioni, si può vedere che l'Emilia-Romagna, per il lavoro avventizio, ha salari giornalieri più elevati sia rispetto a quelli sindacali (di circa il 10%), sia se confrontata con quelli delle altre regioni del Nord che con il complesso del paese. Il dato conferma dunque la difficoltà da parte dell'agricoltura nel reperire la manodopera necessaria per le operazioni stagionali. Per il lavoro fisso, invece, la situazione sembra un po' meno difficile, data la grande importanza della presenza degli stranieri, ha; tuttavia i salari, pur essendo tra i più elevati del paese, sono comunque inferiori ai massimi sindacali ed a quelli erogati in altre regioni del Nord (Lombardia). Va tenuto presente che nel caso di lavoro fisso cambia il terreno di confronto con la domanda espressa dagli altri settori: si tratta infatti di lavoro regolare, dove è probabile che l'agricoltura regga maggiormente il confronto, in termini di appetibilità, con le condizioni offerte da altri settori. Non va dimenticato infatti che, allo stato attuale, anche gli altri settori offrono agli stranieri i lavori più faticosi, spesso più rischiosi, e certamente meno qualificati e remunerativi.

Come abbiamo detto prima, caso del tutto diverso è il lavoro stagionale, dove vi è una spiccata concorrenza da parte di molte attività che si collocano nel terziario (servizi alla persona, pulizie, ecc.): si pensi in proposito che, a livello nazionale, gli immigrati utilizzati dalle famiglie per il lavoro domestico e di cura, assicurati presso l'INPS, sono oltre 100.000<sup>6</sup>.

La concorrenza, in questo caso, è dovuta anche al fatto che esistono società di gestione del lavoro temporaneo in grado di organizzare il lavoro in modo tale da assicurare al lavoratore la stabilità dell'impiego e una risposta adeguata alle sue esigenze nell'organizzazione della giornata. Nel corso dell'anno precedente è stata evidenziata la rapidità con cui si sono sviluppate nella regione le agenzie per la gestione del lavoro temporaneo (lavoro interinale).

L'organizzazione del processo produttivo nelle imprese agricole ha incentivato la stagionalità, impiegando il lavoro dipendente per un numero

5. De Vivo C. (a cura di), *Strutture, redditi e attività produttive delle aziende agricole italiane, 1987-1996*, Inea, Roma, 2000

6. Ministero del lavoro e della previdenza sociale, *Piano Nazionale per l'occupazione 2000- Italia*, 2001



Tab. 11.15 - Occupazione "atipica" in agricoltura in Emilia-Romagna (luglio 2000)

<i>Tipologia di occupazione</i>	<i>Numero di occupati "atipici"</i>	<i>Numero di occupati totali</i>	<i>Percentuale di occupazione "atipica" sull'occupazione totale</i>
Occupazione dipendente	12,86	38,71	33,2%
Occupazione autonoma	10,57	67,76	15,6%
Occupazione totale	23,42	106,47	22,0%

Fonte: Baccharini M., Involontarietà e sottoccupazione nei contratti di lavoro atipico, Università di Modena, 2001.

medio di giornate che tende a ridursi progressivamente nel corso del tempo. A tale proposito si era evidenziato negli anni precedenti il fatto che proprio il settore agricolo aveva il primato delle forme di impiego irregolare, spesso basate sul mantenimento di economia informale; ciò avrebbe potuto rendere sempre meno appetibile l'impiego agricolo in un mercato del lavoro molto teso quale quello della regione.

Nel 2000 l'occupazione "atipica" in agricoltura è stata pari al 33,2% del complesso dell'occupazione dipendente, con una percentuale di gran lunga più elevata rispetto al resto dell'occupazione (16,3%) (tab. 11.15). Essa ha riguardato per gran parte le donne (75,4%), con una incidenza che è solo di poco superiore a quella media per il complesso del lavoro atipico regionale (74%), anch'esso dal volto prevalentemente femminile. L'occupazione atipica è diffusa anche tra gli autonomi (15,6%), con un'incidenza superiore a quella media regionale autonoma (13%). La percentuale dell'agricoltura sul complesso dei lavori atipici a livello regionale è pari all'8,5%, nettamente più elevata rispetto al peso che ha l'occupazione agricola sul complesso regionale: i dati quindi confermano la forte stagionalità degli impieghi che del resto è caratteristica propria del processo produttivo agricolo.

A partire dal dicembre 1999 è stata estesa all'agricoltura la possibilità di ricorrere al lavoro interinale<sup>7</sup>, sperimentato dal 1998 in alcune regioni tra cui l'Emilia-Romagna per le province emiliane (Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza). Finora non si è sviluppata una attitudine favorevole nei confronti di tale forma di reclutamento, dal momento che le imprese sono abituate ad avere lavoro temporaneo senza pagare i maggiori oneri dovuti all'intermediazione dell'agenzia di collocamento. Tuttavia, nella prospettiva futura, anche le aziende agricole dovranno fare i conti con queste nuove for-

7. L. 488/99 che integra la L.196/1977 che introduce il lavoro temporaneo.

forme di reclutamento. Nella trasformazione alimentare i dati contenuti nel Registro delle imprese dell'Unioncamere segnalano un buon andamento rispetto allo stesso periodo del 1998: in aumento sono infatti sia gli occupati (+ 0,5%) che le unità locali (+2,6%). La dinamica dell'occupazione ha un andamento più favorevole se si escludono le bevande; l'aumento degli occupati in questo caso è del 2,8%, mentre per le bevande vi è una flessione del 4,9%. E' possibile inoltre che l'aumento dell'occupazione sia superiore al dato registrato, visto il sensibile incremento delle unità locali. Si ricorda infatti che le aziende, specie quelle di minore dimensione, quando compilano i formulari da presentare alle Camere di Commercio, frequentemente non dichiarano il numero di occupati (tab. 11.16).

Per quanto riguarda l'aumento delle unità locali, l'anno precedente è stato evidenziato che può essere sollecitato dallo sviluppo della produzione in conto terzi per le imprese maggiori. Questo tipo di accordi caratterizza tutto il sistema produttivo italiano, come emerge dai dati del Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi; vi è inoltre una diffusione più elevata nell'area Nord-Est del paese, in particolare in Veneto ed Emilia-Romagna<sup>8</sup>.

La struttura dell'occupazione rispetto alla dimensione delle imprese segnala per la regione la notevole importanza delle piccole imprese con meno di 10 addetti, dove si concentra il 45,9% degli addetti. Invece per il 37,7% l'occupazione riguarda imprese con oltre 50 addetti, mentre relativamente più contenuta è la dimensione intermedia. I numerosi marchi di qualità collettivi presenti sul territorio, insieme alle attività in conto terzi, sono un elemento fondamentale di consolidamento della piccola produzione.

Da evidenziare poi, secondo i dati presenti nell'archivio, l'aumento dell'occupazione per la trasformazione ortofrutticola, che negli anni precedenti era stata investita da considerevoli processi di ristrutturazione che avevano portato ad una flessione degli occupati. Il settore adesso sembra aver terminato i propri aggiustamenti e dimostra una buona performance sotto il profilo occupazionale (+9%) anche in relazione all'aumento della produzione. Per lo stoccaggio e la lavorazione del prodotto fresco, le organizzazioni sindacali segnalano un aumento dei lavoratori stagionali sia per quanto riguarda il numero di unità impiegate, sia per la durata del loro utilizzo. Questo è conseguenza del fatto che le imprese di trasformazione, si sono specializzate al punto tale da trasformare prodotti che provengono anche da altre aree del paese, allungando in questo modo il ciclo di lavorazione dei vari prodotti.

Le carni hanno una buona tenuta occupazionale. Lo spostamento dei con-

8. ISTAT, *Note rapide*, n.6, dicembre 2000.

Tab. 11.16 - Unità locali ed addetti nella trasformazione alimentare dell'Emilia-Romagna

	1995		1998		1999		2000	
	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.
Carni	13.066	1.290	12.666	1.311	11.630	1.336	11.628	1.366
Prodotti ittici	385	37	379	49	320	45	243	47
Frutta e ortaggi	1.794	221	1.712	244	2.183	252	2.386	259
Olii e grassi	339	49	282	42	244	46	318	47
Lattiero caseario	6.454	1.739	6.657	1.729	6.140	1.736	6.358	1.724
Farine e Granaglie	1.627	299	1.728	280	1.816	270	1.586	257
Alimentazione zootecnica	1.813	133	1.799	142	1.669	141	1.660	140
Prodotti alimentari vari (a)	20.874	4.506	19.734	5.060	18.941	5.162	18.874	5.342
Industria Alimentare	46.352	8.274	44.957	8.857	42.943	8.988	43.327	9.239
Bevande	3.628	362	2.901	342	2.703	332	2.571	327
<b>Totale</b>	<b>49.980</b>	<b>8.636</b>	<b>47.858</b>	<b>9.199</b>	<b>45.646</b>	<b>9.320</b>	<b>45.898</b>	<b>9.566</b>

(a) Include dal 1995 le voci panetteria e pasticceria, fabbricazione dello zucchero del cacao e cioccolato, paste alimentari, lavorazione tè e caffè, fabbricazione condimenti e spezie.

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

sumi verso la carne suina e quella avicunicola può aver determinato uno spostamento dell'assetto occupazionale all'interno della regione, data la maggior presenza di produzioni avicunicole nell'area romagnola, mentre la lavorazione suina e bovina è prevalentemente concentrata in quella emiliana.

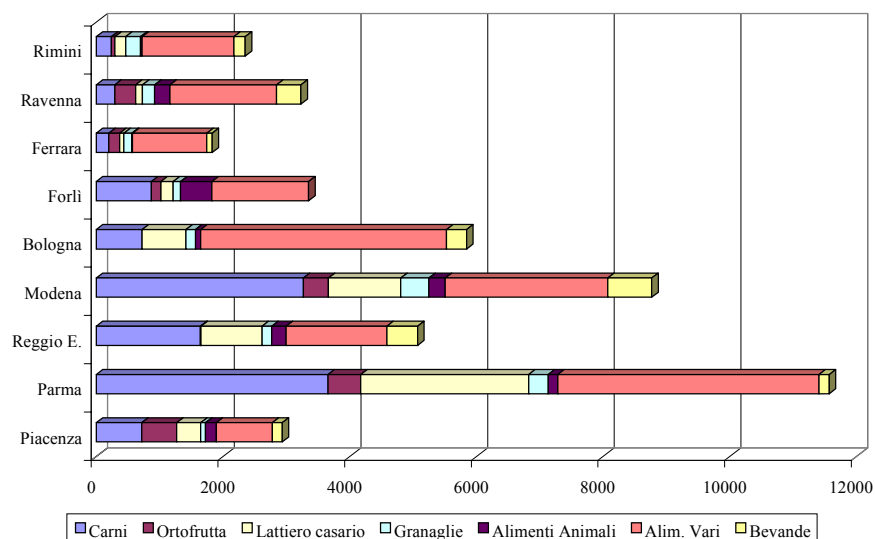
Se si guarda alla distribuzione per province degli addetti, Parma concentra il maggior numero di addetti, seguita da Modena e Bologna; più in generale la trasformazione alimentare ha un maggiore incidenza nell'area emiliana rispetto a quella romagnola. In particolare si mantiene la netta caratterizzazione emiliana per quanto riguarda la lavorazione carni e il lattiero-caseario (fig. 11.1).

Il buon andamento della domanda di lavoro si scontra ormai da alcuni anni con un'offerta limitata, come è stato evidenziato nel corso degli anni precedenti. Ha sempre più importanza, quindi, il lavoro degli immigrati ed in particolare quello degli extra-comunitari. E' curioso il fatto che il richiamo professionale per etnie, sulla scorta dei rapporti di parentela o di conoscenza, che guida l'insediamento in un'area e la stessa ricerca di lavoro, ha portato ad una sorta di specializzazione informale dell'attività per etnie (ad esempio pakistani per la lavorazione carni; indiani per l'allevamento; ecc.).

Nel corso di questi ultimi anni il mercato del lavoro ha mutato radicalmente la sua fisionomia, in seguito ai cambiamenti istituzionali di regolazione, con conseguenti effetti importanti per i lavoratori e per le imprese.

Le linee di cambiamento più importanti sono state concordate in sede

Fig. 11.1 - Distribuzione degli addetti per comparto nelle province



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere.

comunitaria al vertice dei capi di Stato di Lussemburgo di fine 1997, che ha costituito un punto di svolta della politica europea su questa materia<sup>9</sup>. I quattro Pilastri dell'azione comunitaria sono i seguenti:

- a) *migliorare la capacità di inserimento professionale*; questo ha portato nel nostro paese a definire diverse azioni che vanno dal decentramento amministrativo (ad esempio quello in materia di collocamento), all'incentivo delle misure di miglioramento della formazione professionale
- b) *sviluppare lo spirito imprenditoriale*, che ha stimolato il varo di provvedimenti di semplificazione delle procedure amministrative e di programmi di aiuto per stimolare particolari attività (imprenditorialità giovanile, femminile, lo sviluppo locale);
- c) *incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei loro lavoratori*, le cui linee di innovazione più importanti nel nostro paese riguardano l'adozione di misure volte ad accrescere la flessibilità nei contratti di lavoro (ad esempio il lavoro temporaneo) e ad impegnare le parti sociali nel governo territoriale del mercato del lavoro, attraverso i *Patti territoriali* e i *Contratti d'Area*, là dove sono applicabili<sup>10</sup>;

9. Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *Piano d'azione nazionale per l'occupazione. Rapporto di attuazione anno 2000*, aprile 2000.

10. Per le aree del Centro-Nord le aree interessate sono quelle colpite da declino indu-

d) *rafforzare le politiche di uguaglianza delle opportunità per le donne e gli uomini*, che prevede aiuti per migliorare l'inserimento delle donne e delle figure più deboli nel mercato del lavoro.

Come ogni innovazione, il cambiamento delle regole istituzionali del mercato del lavoro possono rappresentare una potenzialità o un freno per le imprese ed i lavoratori, inclusi quelli agricoli che non sfuggono agli effetti indotti dal cambiamento generale del contesto. Ad esempio, potrebbe stimolare la costituzione di nuove imprese di giovani, quell'insieme di attività finalizzate a sviluppare lo spirito imprenditoriale, che vanno dalle semplificazioni dei procedimenti amministrativi (autocertificazioni, sportelli unici, pressione fiscale, ecc.) agli incentivi per migliorare l'imprenditorialità dei giovani e delle donne (prestiti d'onore, aiuti per l'autoimpiego); tanto più che ci si può attendere che la forte riduzione del numero delle aziende agricole rimetta in movimento l'assetto fondiario.

Per quanto riguarda i Patti territoriali, potrebbero essere un valido strumento di promozione dell'occupazione nelle aree sfavorite dell'Appennino, grazie all'impianto di attività che valorizzino queste aree; finora è stato presentato un Patto a Ferrara che prevede un incremento complessivo di 408 occupati (+23,7%)<sup>11</sup>.

Un altro elemento importante di cambiamento del contesto agricolo, e più in generale rurale, è costituito dalla diffusione di internet, con le potenzialità che ciò può generare per l'agricoltura e per l'economia rurale più in generale. Si pensi al rafforzamento delle attività agrituristiche grazie alle pagine web, che consentono di pubblicizzare i servizi offerti dalle imprese e la loro localizzazione. Sotto questo profilo non è da escludere che la crescita di occupazione dipendente emersa nella regione nel corso del 2000, trovi una parziale spiegazione nello sviluppo di attività connesse all'agriturismo. Questo spiegherebbe anche la notevole presenza di lavoro extracomunitario nelle regioni montane, o ad elevata potenzialità turistica (Toscana), che abbiamo evidenziato in precedenza per il complesso del paese.

Più in generale vi può essere un impatto positivo sull'occupazione delle aree rurali conseguente allo sviluppo di internet, promosso anche dai programmi comunitari (fondi strutturali, Information and Communication Technology). Nella Regione sono stati attivati alcuni programmi sperimentali con l'attivazione di centri di telelavoro: il primo nel 1997 in provincia di

striale (ob. 2), le zone rurali (ob. 5) e le attività o regioni economiche che necessitano di sviluppo.

11. Il patto interessa 14 comuni in provincia di Ferrara. E' stato presentato un altro Patto che riguarda 20 comuni in provincia di Forlì, che però non prevede un aumento di occupati.

Reggio Emilia (Castelnuovo ne' Monti), nel 1999 ne sono stati aperti altri due a Lizzano Belvedere, nell'Appennino bolognese, e a Novellara, nella pianura reggiana. Si tratta ancora di esperienze limitate, se confrontate con quelle di altri paesi (Svezia, Stati Uniti, Giappone), che sono però destinate a rafforzarsi nei prossimi anni.

Questo tipo di esperienze possono modificare l'assetto e le regole del mercato del lavoro; di ciò dovranno tener conto sia le imprese sia le organizzazioni sindacali per far sì che i cambiamenti si mutino in potenzialità per il settore, in uno scenario dove il lavoro diventa risorsa sempre più scarsa. Per il suo utilizzo già oggi, ed ancor più in prospettiva, l'agricoltura e la trasformazione alimentare dovranno competere con le condizioni offerte dagli altri settori.

## 12. LA SICUREZZA ALIMENTARE

Le problematiche legate alla sicurezza alimentare sono sempre più di attualità; nuovi aspetti, come quelli derivanti dalla commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) o le recenti crisi (il problema BSE), si aggiungono a quelli tradizionali e vanno a costituire un importante fattore di impatto sui consumi e sull'evoluzione del sistema agro-alimentare. Anche alcuni recenti trend, quali il progressivo affermarsi delle produzioni biologiche e la continua corsa delle imprese della filiera alla certificazione, al controllo della qualità ed alla tracciabilità, sono nella sostanza segnali del valore che il consumatore attribuisce alla sicurezza dell'alimento. A questa domanda crescente di sicurezza alimentare, le imprese e le istituzioni cercano di fornire risposte adeguate.

La sicurezza alimentare incide perciò sempre più sui metodi di produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, connotandosi per non essere soltanto una strategia difensiva, cioè volta ad evitare problemi, costi, cali della domanda, crisi, ecc., ma anche una strategia positiva, cioè uno strumento di marketing e di differenziazione di prodotto per le imprese del sistema, volta all'aumento dei profitti, alla penetrazione dei mercati ed alla fedeltà del consumatore.

### **12.1. Esiste un mercato per la sicurezza alimentare?**

La sicurezza alimentare è un bene particolare, interpretabile come caratteristica o attributo dell'alimento, di norma non valutabile all'atto dell'acquisto; l'analisi della sua domanda è complicata dal fatto che la richiesta di sicurezza si intreccia con altre tendenze già in atto nei consumi alimentari, quali una maggiore cura della salute, ma anche una ricerca di qualità e di tradizione da parte del consumatore.

Ad aumentare la complessità del problema, c'è che la sicurezza alimenta-

re, essendo legata ad un elemento di rischio, è in pratica un concetto probabilistico, cioè la probabilità di non incorrere in qualche pericolo: ciò che si domanda è una crescente riduzione del rischio, ovvero della probabilità di eventi negativi.

Di norma, le problematiche legate alla componente di rischio non possono essere risolte unicamente attraverso i meccanismi di mercato. Entrano infatti in gioco l'attitudine dei consumatori nei confronti del rischio e la discrepanza tra rischio oggettivo e rischio percepito dal consumatore. Una valutazione oggettiva dei rischi richiede la raccolta e la capacità di elaborare una quantità elevata di informazioni. Gli individui formano delle probabilità soggettive che dipendono dalle loro capacità di elaborazione ed anche dal tipo di informazione che viene veicolata, e quindi dalla fonte e dalla distorsione dell'informazione. Esiste una riconosciuta evidenza empirica che gli individui formano probabilità soggettive errate rispetto al vero rischio, tendendo di norma a sottovalutare il rischio più elevato ed a sopravvalutare il rischio più basso.

L'informazione è un elemento fondamentale: purtroppo i problemi informativi vengono acuiti dalla *natura stessa dei rischi legati all'alimentazione*; gli attributi ad essi legati sono perlomeno di tipo *experience*, ma più spesso *credence*; di frequente inoltre i rischi si manifestano nel lungo periodo. Inoltre, per la sua natura di *bene pubblico* o per la *asimmetria* che la contraddistingue, i meccanismi di mercato non sono sempre in grado di fornire la quantità socialmente ottimale di informazione; da qui la necessità di intervenire con opportune normative oppure di fornire informazione pubblica.

La conseguenza diretta di queste imperfezioni è spesso il fallimento del mercato nel coordinare la produzione di sicurezza. Ciò rende difficile l'elicitazione del valore stesso attribuito a questa caratteristica dai consumatori, anche se è indubbia la loro disponibilità a pagare per ridurre i rischi o per aumentare la sicurezza dei cibi. Si ritiene che la disponibilità a pagare si riduca all'aumentare del livello di sicurezza alimentare e che la sicurezza alimentare possa ancora essere considerato un bene di lusso, quindi elastico rispetto al reddito, e dunque con una domanda crescente nel tempo, al crescere dei livelli di standard di vita.

La domanda di beni alimentari risulta strettamente legata al livello di sicurezza alimentare. A livello aggregato, quindi, la domanda di alimenti dipende dalla distribuzione delle determinanti classiche, quali reddito e caratteristiche demografiche, ma anche da come queste interagiscono con la percezione e la suscettività al rischio. Si può comunque dire che un aumento del livello di rischio influisce negativamente sulla domanda di beni alimentari, mentre un aumento dell'informazione, quale una regolamentazione da parte



dello stato o l'adozione volontaria di un sistema di controllo e di certificazione, ne favorisce il consumo.

Ad una domanda di sicurezza, dovrebbe poi corrispondere un'offerta adeguata, le cui caratteristiche dipendono dai costi di produzione, e nello specifico dai costi che le imprese devono sostenere per produrre sicurezza, attraverso una migliore gestione del processo produttivo e l'introduzione di procedure di controllo e certificazione. L'assunzione di questi costi si giustifica, dal punto di vista dell'impresa, soltanto se esistono le condizioni per il loro recupero; in alternativa, le istituzioni pubbliche possono intervenire nel rendere obbligatorie certe procedure. È chiaro che le valutazioni sono diverse tra adozione volontaria ed adozione coercitiva, a seguito di un intervento istituzionale.

Innanzitutto, vi sono i costi per adeguarsi alle procedure di sicurezza previste, incluse le possibili perdite di efficienza derivanti dai nuovi standard; questi costi esistono sia nel caso di adozione volontaria che di adozione coercitiva. Sono costi di varia natura, quali i costi di avvio delle procedure e/o dei sistemi di controllo, i costi di gestione e monitoraggio del sistema, la necessità di lavoro qualificato e consulenze, i costi amministrativi, ecc. Questi costi possono essere tanto fissi che variabili, e possono dipendere fortemente sia dal livello di efficienza precedente che dalla dimensione stessa dell'impresa.

Inoltre, nel caso di interventi istituzionali, esistono una serie di costi di carattere amministrativo, quindi esterni alle aziende, che sono i costi legati alla gestione ed al controllo delle misure introdotte.

Le motivazioni che spingono le imprese all'adozione volontaria di procedure per la sicurezza alimentare sono prettamente di carattere economico; in questo caso, il sistema adottato si può configurare come una strategia di differenziazione propria dell'impresa, che adotta sistemi di controllo, certificazione e assicurazione di qualità non obbligatori. Le imprese possono quindi avvantaggiarsi dei benefici derivanti dall'essere un *first-mover* nell'arena competitiva, addirittura creando barriere all'entrata o alla mobilità.

Da questo punto di vista possiamo distinguere diversi schemi di certificazione; vi sono sistemi di certificazione internazionali, cioè procedure accettate a livello internazionale, come il sistema ISO 9000, che garantiscono la qualità del processo. Questo sistema include tre standard di base. Lo standard ISO 9001, il più ampio, include tutti gli aspetti della produzione, dal design ai servizi finali; lo standard ISO 9002 si applica al controllo della qualità quando il controllo del design non è richiesto; infine, lo standard ISO 9003 fa riferimento soltanto al controllo finale del prodotto. Vi sono poi schemi di certificazione nazionali, che possono servire ad esempio a garanti-

re la tracciabilità di un prodotto. Infine ci sono sistemi di gestione della qualità volontari, che si traducono spesso in una garanzia legata alla marca.

Questa strategia consente benefici operativi per l'azienda, ad esempio riducendo i costi di transazione; poiché i costi legati allo scambio tra soggetti economici, quali i costi di ricerca dei fornitori ed i costi di negoziazione, crescono quanto più l'oggetto dello scambio, o quantomeno alcune sue caratteristiche, è incerto, l'adozione di sistemi di qualità ne garantiscono la riduzione, consentendo ad esempio di identificare con maggiore precisione le caratteristiche del fornitore. In aggiunta, l'adozione di questi schemi di certificazione può consentire una riduzione dei costi e delle inefficienze interne dell'impresa.

## 12.2. Il ruolo dell'intervento pubblico

Uno dei principali obiettivi della politica alimentare attuata nei paesi sviluppati e in particolare nell'UE è rappresentato dal controllo dei rischi associati al consumo di alimenti. Le ragioni di questo interesse da parte dei decisori pubblici, ampiamente emerse dalla discussione precedente, sono principalmente dovute a due ordini di fattori. In primo luogo, a seguito della frequenza con cui gli alimenti vengono consumati, essi rappresentano una potenziale fonte di rischio per la salute umana; basti pensare ai rischi di *avvelenamento*, ai metalli pesanti, ai residui di pesticidi, agli additivi, alle tossine naturali, agli organismi patogeni, ai residui veterinari.

In secondo luogo, si è visto come la natura degli attributi qualitativi che concorrono a determinare la sicurezza degli alimenti fa sì che, in pratica, non esistano mercati che operino perfettamente per prodotti a rischio e che quindi vi sia divergenza tra domanda ed offerta di sicurezza, ovvero tra il livello di sicurezza socialmente auspicabile e ciò che il mercato è in grado di produrre.

Queste imperfezioni di mercato emergono a seguito: <sup>a)</sup> dell'asimmetria dell'informazione tra produttori ed utilizzatori circa la sicurezza degli alimenti, conseguenza diretta del fatto che gli attributi qualitativi di sicurezza, comunemente chiamati attributi sanitari e fitosanitari (SPS), sono essenzialmente di tipo *credence*; <sup>b)</sup> della mancanza o imprecisione delle misure del rischio disponibili, che distorce la percezione dei rischi alimentari; <sup>c)</sup> del fallimento del mercato nel tenere conto per intero dei costi e dei benefici sociali di un cambiamento nel livello di sicurezza alimentare; <sup>d)</sup> della inaccettabile distribuzione nella società dei costi e dei benefici associati ad un aumento della sicurezza alimentare.

Come conseguenza della moltitudine dei rischi potenziali e della loro dipendenza da fattori ambientali, il controllo dei fattori di rischio alimentare è estremamente complesso, ma nonostante ciò è stato sviluppato un complesso sistema di intervento e controllo pubblico a tutti i livelli della catena alimentare, dall'agricoltura e dall'industria produttrice di input agricoli fino ai consumatori finali.

La regolamentazione in questo campo può assumere forme differenti, che si possono distinguere sulla base del livello di intervento; in letteratura<sup>1</sup> troviamo uno schema molto utile per sintetizzare le varie tipologie di intervento:

GRADO DI INTERVENTO					
BASSO		→			ALTO
INFORMAZIONE	STANDARD			APPROVAZIONE PRELIMINARE	
	TARGET	PERFORMANCE	SPECIFICAZIONE		

Questa classificazione si basa sul grado di libertà che la regolamentazione lascia alle imprese. Un livello basso di intervento impone alle imprese di fornire al consumatore informazioni adeguate sulle caratteristiche del prodotto, lasciando però piena libertà nella produzione; in quest'ambito possiamo fare rientrare sostanzialmente le regolamentazioni che fanno riferimento all'etichettatura del prodotto.

In alternativa, si possono fissare degli standard: si possono distinguere tre tipologie. I *target standard*, che non impongono alcuno standard specifico di sicurezza ma solo una responsabilità in caso di conseguenze dannose derivanti dal consumo; i *performance standard*, che impongono al prodotto di soddisfare alcuni standard di sicurezza, ma lasciano libertà al produttore sulla scelta dei processi produttivi: è il caso ad esempio delle norme sugli additivi; infine gli *specification standard*, che vengono applicati tanto al prodotto che al processo produttivo, imponendo precisi requisiti o restrizioni nella produzione: è quello che avviene in parte con l'HACCP o con le norme ISO.

Infine, un livello elevato di intervento richiede, prima dell'immissione

1. Ogas, A., (1992), Information, error costs and regulation, *International Review of Law and Economics*, 12, 411-421.

Henson, S., M. Heasman, (1998), Food safety, regulation and the firm: understanding the compliance process, *Food Policy*, 23, 9-23.

Henson, S., J. Caswell, (1999), Food safety regulation: an overview of contemporary issues, *Food Policy*, 24, 589-603.

sul mercato del prodotto, l'ottenimento da parte di un organismo di certificazione ufficiale di un'approvazione basata su una serie di parametri di sicurezza specificati in precedenza.

Circa invece l'efficienza di questi interventi, si ritiene che si debbano privilegiare forme di regolamentazione basate su criteri di performance<sup>2</sup> o sulla fornitura di informazione; anche se l'approccio legislativo ai problemi della sicurezza alimentare ha privilegiato l'utilizzo di strumenti con un grado di intervento più elevato, si assiste ad uno spostamento progressivo verso standard di performance. Il sistema HACCP è, da questo punto di vista, uno strumento flessibile di regolamentazione, in quanto consente di applicare un sistema di controllo codificato, basato sull'individuazione dei punti critici, senza allo stesso tempo richiedere una completa specificazione degli standard di produzione.

I paesi sviluppati hanno in genere adottato nel tempo specifiche regolamentazioni nazionali che rientrano tra le varie categorie elencate, in taluni casi piuttosto simili tra di loro, ma spesso con sostanziali differenze; nelle aree di libero scambio che si sono andate definendo a livello mondiale o negli accordi multilaterali si è reso quindi necessario un riavvicinamento delle diverse regolamentazioni sulla sicurezza alimentare. Le diverse strategie di riavvicinamento che possono essere adottate vanno da forme di coordinamento piuttosto labili, al mutuo riconoscimento, fino alla completa armonizzazione delle misure.

Il semplice coordinamento si riferisce al progressivo riavvicinamento delle differenze rilevanti tra sistemi di regolamentazione, basato sull'adozione volontaria di codici di comportamento internazionali. Il mutuo riconoscimento riguarda l'accettazione delle differenze nelle regolamentazioni che perseguano uno stesso obiettivo mediante l'adozione del *principio della reciprocità o equivalenza*. L'armonizzazione prevede invece la completa standardizzazione dei regolamenti, quindi l'applicazione di regole comuni a tutti i paesi.

### 12.3. L'approccio dell'UE

L'approccio che l'Unione Europea ha adottato per il riavvicinamento delle regolamentazioni è mutato nel tempo: i tentativi iniziali di una completa armonizzazione per tutti i tipi di regolamentazione alimentare sono presto falliti, soprattutto a seguito degli elevati costi e dei tempi lunghi di un lavoro

2. Antle, J.M., (1999), Benefits and costs of food safety regulation, *Food Policy*, 24, 605-623.

così ampio. La scelta è ricaduta quindi su un approccio duale, che prevede l'applicazione dell'armonizzazione per un numero limitato di attributi SPS che presentano particolari rischi per la salute umana e degli animali, e l'adozione del mutuo riconoscimento per un più ampio spettro di attributi alimentari, soprattutto nell'ambito dei cosiddetti attributi "valore", come integrità e purezza. Tra le sentenze più significative della Corte Europea sull'applicazione di questo principio si ricordano il caso "Cassis de Dijon"<sup>3</sup> e quello più vicino a noi della pasta di grano duro<sup>4</sup>.

Questo tipo di approccio trova fondamento negli articoli 30 e 36 del Trattato di Roma del 1957. Con l'art. 30 venivano proibite tra gli stati membri tutte le restrizioni quantitative all'importazione e le altre misure con effetti equivalenti. L'art. 36 prevedeva però delle eccezioni, consentendo agli stati membri di imporre normative restrittive del commercio nell'interesse della salute pubblica, sempre che queste misure non determinino una "discriminazione arbitraria", vale a dire che non siano da considerarsi eccessive per gli obiettivi della loro applicazione.

Proprio per evitare i contenziosi e le limitazioni commerciali derivanti dall'applicazione delle eccezioni previste dall'art. 36, che consentivano la coesistenza di regolamenti sanitari differenti, sono stati compiuti notevoli sforzi verso l'armonizzazione, sfociati in una serie di direttive indirizzate dalla Commissione agli stati membri, in genere sottoforma di standard minimi di sicurezza di prodotto e di processo. Con riferimento alla salute umana, gli aspetti di prodotto regolamentati hanno riguardato ad esempio gli alimenti dietetici, gli additivi e gli aromi, i contaminanti e i residui alimentari, mentre quelli di processo l'irradiazione, i controlli ufficiali e l'igiene degli alimenti.

Gli shock alimentari che si sono verificati negli ultimi tempi sembrano enfatizzare soprattutto i problemi legati ai processi produttivi, e ciò è legato alla natura complessa dei prodotti e alle profonde interrelazioni tra i vari stadi delle catene agro-alimentari. La necessità di salvaguardare la salute umana rende perciò prioritario un approccio di *filiera* al problema della sicurezza, approccio che anche la Commissione sembra condividere e che fa da sfondo alle proposte legislative attualmente in itinere.

Proprio per la rilevanza degli aspetti di processo la nostra attenzione si focalizza sulle normative tese a garantire la sicurezza degli alimenti regolamentando e standardizzando le varie fasi produttive, grazie all'applicazione di alcuni criteri guida come la tracciabilità e l'*Hazard Analysis Critical*

3. Sentenza della Corte del 20 febbraio 1979, GUCE C 87/6.

4. Sentenza della Corte del 14 luglio 1988, GUCE C 215/10.

*Control Point* (HACCP), criteri del resto ribaditi nel libro bianco sulla sicurezza alimentare<sup>5</sup>, il documento che traccia le linee essenziali della nuova politica della sicurezza alimentare nell'UE.

#### **12.4. Il controllo dell'igiene degli alimenti: il sistema HACCP**

Si tratta di un sistema per l'identificazione, la valutazione ed il controllo dei rischi rilevanti per la sicurezza degli alimenti.

Come specificato dal *Codex Alimentarius*, il sistema HACCP è uno strumento per valutare i rischi e stabilire sistemi di controllo focalizzati alla prevenzione piuttosto che basati sull'analisi dei prodotti finali. La flessibilità di questo strumento di prevenzione consente da un lato un adattamento continuo all'innovazione tecnologica e dall'altro la sua applicazione all'intera catena alimentare, dalla produzione agricola al consumatore finale.

Esso consiste di sette principi:

1. Condurre un'analisi dei rischi.
2. Determinare i punti critici di controllo (CCP).
3. Stabilire limiti critici.
4. Stabilire un sistema per monitorare il controllo dei CCP.
5. Stabilire le azioni correttive da intraprendere quando il monitoraggio indica che un particolare CCP non è sotto controllo.
6. Stabilire procedure di verifica per confermare che il sistema HACCP sta funzionando propriamente.
7. Stabilire la documentazione concernente tutte le procedure ed i registri appropriati per queste principi e per la loro applicazione.

La necessità di armonizzare le norme generali di igiene nelle varie fasi del processo produttivo mediante metodi di gestione aziendale comuni è stata per la prima volta ratificata con la direttiva 64/433/CEE (modificata da ultimo dalla direttiva 95/23/CE relativa alle condizioni sanitarie per la produzione e l'immissione sul mercato delle carni fresche) e in seguito con la direttiva 93/43/CEE del Consiglio per l'igiene dei prodotti alimentari, che impone alle imprese del settore alimentare, escludendo quindi quelle agricole, l'adozione delle procedure di sicurezza previste dal sistema HACCP e il rispetto delle norme riportate in allegato alla direttiva. Inoltre, si incoraggiano gli Stati membri ad elaborare manuali per una corretta prassi igienica da utilizzarsi su base volontaria dalle imprese.

Le procedure da adottare riguardano quanto prescritto dal *Codex Alimen-*

5. Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 12.1.2000, COM(1999) 719.

*tarius*, ed in particolare:

- l'analisi dei potenziali rischi alimentari nelle attività dell'impresa alimentare;
- l'individuazione, durante tali attività dei punti in cui possono verificarsi rischi alimentari;
- le decisioni da adottare riguardo ai punti critici individuati;
- l'individuazione ed applicazione di procedure di controllo e di sorveglianza dei punti critici;
- il riesame periodico di tutte le fasi precedenti per tenere conto dei cambiamenti nelle attività dell'impresa.

Mentre l'approccio dell'UE appare piuttosto stringente e teso all'armonizzazione, quello nord-americano corrisponde ad un debole tentativo di coordinamento con il Canada in uno stadio leggermente più avanzato rispetto agli Stati Uniti, almeno per quanto riguarda il numero di prodotti interessati. Negli Stati Uniti, dal dicembre 1997 l'HACCP viene applicato ai prodotti ittici e dal 1999 anche agli impianti di trasformazione delle carni e del pollame. L'ultima applicazione, del gennaio 2001, riguarda i succhi di frutta, ed è una diretta conseguenza dei problemi sanitari che questi prodotti hanno creato negli ultimi anni, il più recente dei quali ha riguardato un'epidemia di *Salmonella Muenchen* nel 1999 causata da succo d'arancia non pastorizzato, con 423 casi in 20 stati e 3 province canadesi ed un caso di morte.

L'allargamento dell'adozione dell'HACCP ad una più vasta gamma di prodotti viene giustificato sia dal crescente numero di agenti patogeni che interessano gli alimenti, sia dalla crescente preoccupazione dell'opinione pubblica nei riguardi della contaminazione chimica degli alimenti, come nel caso degli effetti del piombo sul sistema nervoso. Inoltre, la dimensione dell'industria alimentare, la sua crescente globalizzazione ed il proliferare di prodotti e di processi rendono necessaria l'adozione di standard e sistemi di controllo comuni tra paesi e tra blocchi commerciali. I principali vantaggi che vengono riconosciuti all'HACCP si possono riassumere nella sua azione preventiva, nell'essere basato su risultati scientifici, nel consentire una più diretta supervisione delle imprese da parte dei governi, nel porre la responsabilità della sicurezza degli alimenti principalmente nelle mani delle imprese di produzione o distribuzione, nell'assicurare alle imprese un valido strumento per migliorare la propria posizione competitiva sui mercati internazionali, nel ridurre le barriere non tariffarie al commercio mondiale. Del resto la posizione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nei riguardi del riavvicinamento delle regolamentazioni igienico-sanitarie adottate tra paesi, pur risultando per forza di cose meno forte rispetto ad esempio

a quella dell'UE, incoraggia l'adozione volontaria degli standard HACCP, intervenendo con imposizioni solo nei casi in cui un paese consideri il sistema per la sicurezza degli alimenti di un altro paese non valido scientificamente e qualora vengano imposte barriere non tariffarie ingiustificate.

Chiaramente nel breve periodo il sistema "impositivo" adottato nell'UE è maggiormente efficace nel facilitare il commercio e nel limitare normative sulla sicurezza alimentare che possano rappresentare barriere commerciali non tariffarie. Inoltre, questo approccio deriva anche dalle differenze sostanziali dei consumatori europei e statunitensi riguardo alla percezione del rischio. In primo luogo negli Stati Uniti i consumatori hanno maggiore fiducia nelle Istituzioni deputate alla sicurezza degli alimenti, *Food and Drug Administration* (FDA) e *United States Department of Agriculture* (USDA), rispetto ai consumatori europei, che invece credono assai meno nei propri governi. Queste differenze, pur non essendo nuove, sono state dilatate dai recenti casi di "panico" alimentare che hanno caratterizzato l'Europa e l'UE in particolare, il più importante dei quali è rappresentato dalla crisi BSE, considerata a ragione non solo un fallimento dell'attuale sistema normativo sulla sicurezza alimentare, ma anche della scienza, poiché quest'ultima non è stata in grado di dimostrare per tempo la possibilità di trasmissione della malattia tra specie.

Per far fronte a questa crescente sfiducia dei consumatori, l'UE ha deciso di adottare un nuovo approccio al problema della sicurezza degli alimenti, avente sempre come obiettivo l'armonizzazione delle normative, ma fondato su strumenti flessibili in grado di garantire la sicurezza mediante l'implementazione di procedure semplici a tutti gli stadi della catena alimentare, evitando così i "punti di rottura" alla base dei recenti scandali alimentari.

I regolamenti proposti dall'UE e attualmente in itinere vanno proprio in questo senso, confermando la necessità di un cambiamento radicale nei metodi per il perseguimento della sicurezza degli alimenti, peraltro già ampiamente emerso dal Libro Bianco.

## **12.5. Il libro bianco sulla sicurezza alimentare**

All'inizio del 2000 la Commissione delle Comunità Europee ha presentato il *Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare*; questo documento presenta le linee programmatiche dell'UE in materia di sicurezza alimentare, e porta avanti proposte di ampio respiro, successivamente concretizzatesi in una pro-



posta legislativa da parte della stessa Commissione<sup>6</sup>.

La crescente complessità della produzione alimentare richiede un approccio quanto più “completo e integrato”, cioè “dai campi alla tavola”, ma ancora di più: la qualità e la sicurezza degli alimenti dipendono sempre più non solo dagli attori tradizionali (agricoltura ed industria alimentare), ma anche da tutti gli altri attori, sia a monte della produzione di campo, quindi per la fornitura di materie prime agricole, sia a valle, cioè nella fase di distribuzione ma anche di consumo.

Un elemento centrale di questo progetto è l’istituzione di una *Autorità Alimentare Europea*, le cui competenze sono confinate alla valutazione ed alla comunicazione dei rischi alimentari, mentre l’attività cosiddetta di gestione dei rischi, che prevede la legislazione ed il controllo, rimarranno di competenza delle attuali istituzioni. L’analisi del rischio consta infatti di tre fasi (FAO/OMS), che sono la *valutazione del rischio*, la *gestione del rischio*, in cui si definiscono i livelli di rischio accettabili e le misure di controllo, e la *comunicazione del rischio*.

La Commissione ritiene che un’Autorità di questo tipo possa assicurare un’azione più rapida, consentendo un “approccio completo ed integrato” alla sicurezza alimentare che superi l’attuale settorialità degli interventi e delle norme, che rendono estremamente complessa la gestione dei problemi, specie quando questi vanno ad interessare fasi e/o settori diversi; quindi ci si aspetta che le decisioni e le regolamentazioni in quest’ambito siano coerenti, nei confronti dei diversi problemi della sicurezza alimentare ed anche in armonia con altri elementi di rischio, ad esempio di carattere ambientale.

Anche se l’Autorità proposta non avrà un ruolo diretto in tutte le fasi dell’analisi dei rischi alimentari, il suo ruolo non è per questo di scarsa importanza. Sicuramente, la fase di valutazione dei rischi è una fase primaria, anche in funzione dei suoi riflessi sui comportamenti degli attori del sistema. Per questa ragione questa istituzione deve rispondere ai requisiti dell’*indipendenza*, dell’*eccellenza* scientifica e della *trasparenza*; sulla base di questi criteri l’Autorità è chiamata ad esprimere pareri scientifici sulle questioni relative alla sicurezza alimentare, organizzando e sviluppando le conoscenze già presenti, creando un sistema di raccordo con centri di ricerca, raccogliendo ed organizzando le informazioni disponibili; inoltre, di fondamentale importanza è a nostro parere anche il ruolo di comunicazione con il pubblico, in quanto l’esperienza insegna che la reazione e la percezione

6. Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce i principi ed i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l’Autorità europea per gli alimenti e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare, Bruxelles, 8.11.2000, COM(2000) 716.

del rischio dei consumatori dipendono fortemente anche dall'attenzione e dall'informazione dei grandi mezzi di comunicazione. Quindi il suo ruolo potrebbe risultare determinante nel caso di emergenze alimentari, come risposta ai momenti di crisi; ciò presuppone però che ci si doti degli opportuni strumenti giuridici che consentano l'adozione di appropriate *misure di salvaguardia* in caso di emergenza, attraverso un'unica procedura per tutti i prodotti.

Un altro elemento importante è il richiamo da parte della Commissione al *principio di precauzione*; è un principio importante, già utilizzato in campo alimentare e non, ad esempio nelle politiche internazionali di carattere ambientale, il cui significato viene chiarito nell'art. 7 della citata proposta legislativa della Commissione: "qualora... venga individuato un rischio per la salute ma permanga l'incertezza scientifica al riguardo, possono essere adottate misure preventive di gestione del rischio necessarie per garantire il livello elevato di tutela della salute..., in attesa di ulteriori informazioni scientifiche per una valutazione più esauriente del rischio". Quindi, il principio di precauzione consente in qualche misura di prendere misure di salvaguardia anche senza una piena giustificazione scientifica, a completa garanzia degli acquirenti del prodotto. La preoccupazione espressa da alcune parti in causa è che questo principio possa trasformarsi in una misura di protezionismo e di immobilismo che comprometta persino la competitività delle produzioni europee nell'arena internazionale e la capacità di innovazione delle imprese; per questo si richiede che l'Autorità operi nella più assoluta indipendenza ed obiettività.

Sia il Libro Bianco che la conseguente proposta legislativa definiscono alcuni obiettivi legislativi comuni così da garantire tra le altre cose un livello elevato di protezione, un corretto funzionamento dei mercati, il diritto all'informazione, la rintracciabilità di alimenti e mangimi, e la definizione precisa delle responsabilità.

L'aspetto della rintracciabilità degli alimenti, cioè la possibilità di ricostruire la storia complessiva dell'alimento, fino in pratica alle materie prime che sono state utilizzate, è funzionale alla identificazione delle responsabilità precise nella produzione alimentare. Inoltre, è uno strumento importante anche nelle strategie di marketing delle imprese alimentari e della distribuzione moderna, per garantire una adeguata immagine di marca e consentire strategie di differenziazione. Questo principio, unito all'esigenza di una progressiva armonizzazione delle normative, fornisce le basi della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, attualmente in fase di ap-

provazione, sull'igiene dei prodotti alimentari<sup>7</sup>. Essa prevede una riformulazione e semplificazione delle direttive attualmente in vigore, in tutto 17, che tenga conto tra l'altro anche delle indicazioni del Libro Bianco. Il fatto che venga proposto un regolamento e non una direttiva è una dimostrazione degli obiettivi di armonizzazione normativa che l'UE va perseguendo e della imprescindibilità dagli obblighi di sicurezza alimentare previsti dalla proposta.

Diversi sono i contenuti innovativi.

In primo luogo, si fa ricadere l'intera responsabilità della sicurezza dei prodotti alimentari sugli operatori dell'intero settore alimentare, ai quali viene obbligatoriamente richiesto di adottare l'HACCP e di rispettare le norme di igiene previste; poiché soltanto alcuni comparti produttivi applicano programmi di autocontrollo, l'approvazione della proposta estenderebbe l'obbligo di adozione dell'HACCP all'intera industria alimentare. Per garantire un'adeguata flessibilità per gli operatori si prevede da un lato la predisposizione di manuali e dall'altro la definizione di obiettivi piuttosto che di procedure.

Riguardo ai prodotti tradizionali, pur nella consapevolezza di doverne garantire la sicurezza, si prevede una certa flessibilità per tener conto del carattere specifico dei metodi tradizionali di produzione. Lo stesso principio vale per le piccole imprese, in particolare per quelle situate in regioni soggette a particolari vincoli geografici, ad esempio le zone di montagna.

Pur dettando le norme generali di igiene per i prodotti alimentari nella proposta si riconosce che, per taluni prodotti, ad esempio quelli di origine animale, occorrono disposizioni specifiche, che devono essere materia di regolamenti separati.

Si estende la necessità di garantire la sicurezza degli alimenti a tutti gli stadi della catena alimentare, ivi compresa la produzione primaria. Pur non contemplando l'applicazione dell'HACCP a livello dell'azienda agricola, la proposta prevede per la prima volta l'estensione delle norme generali di igiene anche al settore primario e l'uso di codici di corretta prassi nei quali vengano descritti i rischi ed i relativi controlli.

Si introduce inoltre il concetto di rintracciabilità, sia per i prodotti alimentari che per i loro ingredienti, quale elemento essenziale per garantire la sicurezza degli alimenti. Questo principio consente di perseguire gli obiettivi già posti in essere dalla direttiva 89/397/CEE relativa al controllo ufficiale dei prodotti alimentari, che richiedeva agli stati membri di attuare una legi-

7. Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti alimentari (documento 500PC0438(01)).

slazione che assicurasse:

- il controllo periodico degli alimenti nei luoghi di produzione, per evitare la necessità di controlli alle frontiere tra stati membri;
- l'armonizzazione delle procedure di ispezione tra stati membri;
- il mutuo riconoscimento degli standard nella UE;
- che i dettagli circa i programmi per l'applicazione delle leggi sugli alimenti fossero sottoposti annualmente all'approvazione della Commissione.

Per identificare i fornitori degli ingredienti utilizzati o la provenienza degli animali agli operatori viene richiesto di tenere dei registri. Inoltre le imprese devono garantire l'esistenza di adeguate procedure per il ritiro dal mercato dei prodotti nei casi in cui si presenti un rischio per la salute dei consumatori.

Infine, le norme di igiene della direttiva *93/43/CEE* sono state rivedute per tenere conto degli sviluppi recenti in materia di igiene dei prodotti alimentari.

## **12.6. Sicurezza alimentare e commercio internazionale**

Uno degli aspetti certamente più importanti che sono legati alla regolamentazione della sicurezza alimentare è quello che fa riferimento all'impatto di questi sul commercio internazionale. Infatti, spesso gli standard o le regolamentazioni richieste differiscono da paese a paese, e ciò pone dei notevoli problemi nei rapporti commerciali, problemi che si concretizzano in lunghe dispute e in discussioni nell'ambito dei negoziati multilaterali.

L'esistenza di una differente regolamentazione in materia di sicurezza alimentare tra paesi si configura come una possibile barriera di tipo non tariffario che limita, o addirittura impedisce, i flussi commerciali tra le nazioni; i problemi nascono quando le misure adottate appaiono non giustificate e quindi intese a garantire la protezione del settore interno rispetto alla pressione concorrenziale dei paesi esportatori. Con l'*Uruguay Round* si è imboccata la strada di una progressiva liberalizzazione del commercio agro-alimentare, cioè di una riduzione delle barriere tariffarie, o comunque della barriere classiche al commercio; in contemporanea, è cresciuto il ricorso a queste forme di regolamentazione, in parte per incontrare giustamente la crescente domanda di sicurezza dei consumatori ma anche, secondo alcuni, come un tentativo di costituire nuove forme di protezionismo. D'altra parte, e questa è l'altra faccia del problema, queste stesse regolamentazioni possono anche essere interpretate come uno strumento che aiuta ad incrementare i

flussi di commercio, in quanto garantiscono la qualità e la sicurezza dei prodotti esportati, eliminando quindi l'effetto negativo che il rischio alimentare può indurre sulla domanda di importazione.

In ambito internazionale, queste problematiche vengono trattate nell'ambito di specifici accordi e sono oggetto dell'operato di istituzioni diverse. In primo luogo, vi sono tre istituzioni internazionali di notevole importanza: sono la *Codex Alimentarius Commission* (CODEX), la *International Plant Protection Convention* (IPPC), e l'*International Office of Epizootics* (OIE). Tra queste, è il CODEX che ha la responsabilità principale sugli aspetti della sicurezza alimentare: è un organismo intergovernativo, localizzato in Roma, a cui aderiscono 165 nazioni. L'obiettivo è quello di realizzare appunto un codice degli alimenti; ovviamente è un compito in continuo divenire. Attualmente il CODEX comprende 237 standard alimentari per le commodities, 41 codici per le pratiche igieniche e tecnologiche, 185 valutazioni di pesticidi, 3.274 limiti per residui di pesticidi, 25 linee guida per i contaminanti, 1.005 valutazioni di additivi alimentari, 54 valutazioni di medicinali veterinari.

Oltre a queste istituzioni, troviamo specifici accordi internazionali; in questo contesto sicuramente fondamentale è l'*Accordo sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie* (SPS) del 1994, come parte del pacchetto GATT: questo accordo è considerato l'esempio più importante di tentativo di *rapprochement*, almeno su scala internazionale. Le misure sanitarie e fitosanitarie sono quelle che mirano alla protezione della salute umana, degli animali e delle piante.

L'accordo SPS stabilisce, nell'art. 2, che gli stati membri possono adottare le misure che ritengono necessarie per proteggere la salute o la vita dell'uomo, delle piante e degli animali, purchè queste misure non siano arbitrariamente o ingiustificatamente discriminatorie tra gli stati membri. L'eventuale armonizzazione delle misure deve basarsi sulla conformità con gli standard internazionali, i principi o le raccomandazioni delle istituzioni internazionali indicate in precedenza: pertanto, il CODEX assume un ruolo fondamentale per i problemi della sicurezza alimentare, in quanto qualsiasi regolamentazione sulla sicurezza alimentare conforme con la struttura prevista dal CODEX non può essere messa in discussione. Quando invece una nazione impone una regolamentazione diversa, e di norma più restrittiva rispetto agli standard internazionali, deve provvedere una giustificazione all'adozione di questa misura.

Un altro documento di notevole interesse in considerazione delle problematiche che affronta è il *Cartagena Biosafety Protocol*, adottato all'inizio dell'anno 2000 dalle 176 nazioni che fanno parte della *Convenzione sulla*

*Biodiversità*. In questo protocollo vengono affrontati i temi sempre più controversi e pressanti relativi al commercio dei prodotti ottenuti dagli OGM, prodotti che alcune nazioni ritengono pericolosi per l'ambiente e la salute umana, e quindi rappresentano il contenzioso più eclatante in materia di sicurezza alimentare. Ovviamente questi non sono i soli temi legati alla sicurezza biologica, che infatti si riferisce a qualsiasi sforzo teso ad assicurare la sicurezza nell'uso, nel trasferimento, nel trattamento e nel rilascio di organismi biologici, qualora questi abbiano la potenzialità di essere pericolosi per la salute dell'uomo, degli animali e delle piante, o per l'ambiente.

Gli aspetti forse più rilevanti di questo protocollo riguardano l'affermazione del già ricordato *approccio precauzionale* (il principio di precauzione), in base al quale anche in assenza di una certezza scientifica definitiva è consentito adottare misure di precauzione particolari, lasciando in queste situazioni un'ampia discrezionalità agli organi legislativi; rimane oggetto di ulteriori negoziazioni il come applicare questo principio. Inoltre, è compito dell'esportatore sostenere i costi per la valutazione del rischio e la sua gestione, cioè la definizione di azioni che lo contengano.

Non è stato ancora stabilito come questo protocollo potrà integrarsi con le regole stabilite in ambito OMC; ed anche come sviluppare regole e procedure basate sul diritto internazionale che stabiliscano le responsabilità e le modalità di riparazione per i danni dovuti all'uso degli OGM.

Il protocollo stabilisce anche l'uso di *Advance Informed Agreements* (AIA), tra le parti esportatrici ed importatrici che sono interessate al primo passaggio di confine degli OGM: lo scopo è quello di consentire alle nazioni riceventi di stabilire il rischio ambientale legato all'importazione di biotecnologie. Si richiede quindi all'esportatore di ottenere il consenso dell'importatore; inoltre, e soprattutto, si richiede che il prodotto all'ingrosso commercializzato per essere usato per l'alimentazione umana, come alimento per il bestiame o per la trasformazione debba essere accompagnato dalla dizione "può contenere OGM" e "non deve essere inteso come introduzione intenzionale nell'ambiente". Esistono due tipologie di OGM: quelli per uso diretto (alimenti o prodotti per la trasformazione), e quelli per "introduzione intenzionale" nell'ambiente (semi ed altro materiale di propagazione, e pesci vivi), che richiedono maggiore attenzione. Infine, il protocollo prevede la *Biosafety Clearinghouse*, uno strumento per mettere in comune informazioni scientifiche, ambientali e legali sugli OGM.

Un aspetto importante è quello legato alla compatibilità tra questo protocollo ed altri accordi bilaterali e/o multilaterali, ad esempio l'accordo SPS. È stata inclusa la cosiddetta *saving clause*, in base alla quale non c'è nulla nel protocollo che comporti un cambiamento nei diritti e negli obblighi dei go-

verni in ambito OMC o in relazione ad altri accordi internazionali, seppure si sostenga anche che il protocollo non debba essere subordinato ad altri accordi.

## **12.7. La politica della sicurezza in Emilia-Romagna**

La regolamentazione della sicurezza degli alimenti nell'UE, perseguita mediante l'adozione di direttive e regolamenti, lascia uno spazio assai limitato alle iniziative regionali, che possono però rafforzare il sistema di certificazione e garanzia degli aspetti qualitativi legati alla salute umana. La scelta della regione Emilia-Romagna è stata proprio quella di fare propri i principi alla base della legislazione comunitaria definendo un proprio marchio collettivo certificato, *Qualità controllata* (QC), del quale si possono fregiare soltanto i prodotti agricoli ed alimentari ottenuti utilizzando "tecniche che favoriscano la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei consumatori..." nel rispetto di appositi disciplinari di produzione (art.1, L.R. n. 28 del 28/10/1999).

I disciplinari di produzione, definiti dalla Regione conformemente alla politica agricola comunitaria, hanno l'obiettivo di fissare "...i caratteri dei processi produttivi necessari per diminuire l'impatto ambientale...e tutelare la salute dei consumatori" (art.5).

I disciplinari approvati riguardano, per quanto riguarda le produzioni vegetali, 29 specie orticole, 12 specie frutticole, 4 specie cerealicole e, in aggiunta, i funghi champignon. Tra le produzioni zootecniche si annoverano 5 tipi di carni e le uova da consumo fresco, mentre tra le altre produzioni miele e pane di frumento a Qualità Controllata.

Per le fasi di controllo della concessione del marchio e dell'applicazione dei disciplinari ci si affida ad organismi di certificazione accreditati secondo le norme applicabili della serie EN 45000; attualmente sono 19 gli organismi di certificazione autorizzati dalla Regione.

L'obiettivo del marchio istituzionale QC è di garantire quegli aspetti della qualità rilevanti per la salute umana che, a seguito delle imperfezioni dei relativi mercati, potrebbero essere offerti a livelli sub-ottimali dalle imprese. Un problema di fondamentale rilevanza per il successo del marchio sta nella necessità di renderlo riconoscibile ai consumatori finali, soprattutto in presenza di altri marchi legati all'impresa produttrice, al distributore (marche commerciali) o istituzionali (denominazioni d'origine).

Un altro strumento per la salute dei consumatori e la salvaguardia dell'ambiente è rappresentato dalla legge regionale n. 33 dell'8/09/1997 per

lo sviluppo dei sistemi di qualità nel settore agro-alimentare. Essa prevede la concessione di contributi per l'adeguamento alle norme UNI EN ISO 9000 a tutte le imprese del settore, ivi comprese quelle agricole, ad esclusione però delle imprese che operano esclusivamente nella fase di commercializzazione. Ulteriori incentivi sono previsti per le imprese che già utilizzano sistemi di gestione ambientale previsti dal Reg. 1836/93/CEE.

Il ruolo preminente che la regione Emilia-Romagna ha sempre dedicato al problema della sicurezza è avvalorato anche dalla grande attenzione verso le produzioni biologiche, già oggetto di normativa regionale nel 1993, periodo in cui era già operativo il Reg. 2092/91/CEE, ma in assenza di una normativa nazionale, poi concretizzatasi con il D.L. n. 220 del 1995 sul riconoscimento e controllo delle aziende biologiche. Proprio per tenere conto di questa normativa, la Regione ha promulgato la L.R. n. 28 del 2 agosto 1997, che definisce tra l'altro una Commissione regionale per il settore agro-alimentare biologico, vero e proprio punto di riferimento per lo sviluppo del settore. Inoltre grande importanza viene attribuita allo sviluppo delle associazioni degli operatori biologici, con lo scopo di garantire la programmazione della produzione e una migliore valorizzazione dei prodotti biologici sui mercati.

Un'iniziativa degna di nota in prospettiva futura è rappresentata dal progetto che dovrebbe garantire l'estensione volontaria del principio della rintracciabilità a tutti i prodotti agro-alimentari regionali entro il 2005. Questa strategia, che ha come obiettivo l'identificazione di tutti gli operatori lungo la catena produttiva dei prodotti agro-alimentari della regione, deve però inserirsi nel quadro più ampio della legislazione comunitaria, le cui proposte descritte in precedenza annoverano già l'adozione della rintracciabilità per i prodotti agro-alimentari. Se l'obiettivo è quello di segnalare il maggiore grado di sicurezza della produzione agro-alimentare emiliano romagnola, allora diventerà fondamentale legare questa strategia ad un segnale evidente per il consumatore. Ad esempio, abbinare la rintracciabilità al marchio QC o alle produzioni biologiche certificate vorrebbe dire, per i prodotti alimentari, legare il marchio ad un particolare sistema di gestione e controllo della qualità, che potrebbe migliorare il ruolo di garanzia del marchio stesso, evitando pericolose sovrapposizioni di intenti con altri marchi e facilitando così la sua interpretazione da parte dei consumatori.



## 13. LA PESCA IN EMILIA-ROMAGNA

Il comparto della pesca marittima professionale e dell'acquacoltura, in tutte le sue varianti, dalla maricoltura, alla vallicoltura, all'impiantistica a terra per l'allevamento, sia della specie di acqua dolce che di acqua marina, costituisce per l'Emilia-Romagna una importante componente dell'economia regionale, collocando la nostra regione fra le prime cinque riguardo alla produzione, alla flotta e al reddito prodotto.

La costa emiliano-romagnola è lunga circa 130 km pari all'1,6% del totale di costa nazionale. Nella parte settentrionale la presenza di valli e sacche marine, ne caratterizzano una forte vocazione all'allevamento di molluschi bivalvi, in particolare nella sacca di Goro, e di specie euraline a terra, in particolare anguille, orate e branzini, nelle Valli di Comacchio. Negli ultimi periodi in questa valle ha trovato spazio anche l'allevamento di gamberi.

In particolare a Goro vi è una consistente presenza di imprese della piccola pesca che, oltre a operare in mare, praticano la pesca delle vongole in laguna, costituendo tale attività, per molte famiglie, la principale fonte di reddito. Un altro importante comune è Porto Garibaldi, in cui è situato il principale polo nazionale delle imbarcazioni che usano il sistema di pesca con reti volanti a coppia e la tipologia stessa del prodotto pescato, in maggioranza speci massive, ha dato una impostazione più industriale alla pesca. Infine, Cervia costituisce una realtà di piccola e media pesca a cui è associata la vendita diretta e un mercato essenzialmente legato al consumo locale e destinato alla ristorazione. Il nord della regione è, quindi, particolarmente caratterizzato dalla presenza delle marinerie di Goro e Porto Garibaldi, che sono fortemente radicate nel tessuto socioeconomico locale, quasi interamente dipendente dalla pesca.

Nella parte meridionale della costa, compresa nelle province di Forlì-Cesena e Rimini, e facente capo all'autorità marittima della capitaneria di Rimini, è presente una più spiccata vocazione alla pesca costiera, alla pesca con i sistemi volante e strascico o, seppur più presenti in epoca passata, alla pesca al

tonno. In tale area, inoltre, sono situati numerosi allevamenti di mitili.

Il comparto della pesca, nel suo insieme, rappresenta, per alcune zone della regione, un fattore imprescindibile dell'economia locale in quanto costituisce la principale attività svolta dalla maggior parte della popolazione, come accade nella parte settentrionale della costa regionale, oppure perché svolge un ruolo integrato insostituibile con il comparto turistico, inteso nella sua più ampia accezione, come accade indistintamente in tutta la costa con particolare valenza per la parte meridionale.

### **13.1. La legislazione in vigore**

Nel corso degli ultimi anni, con leggi ordinarie e decreti legislativi si è dato avvio al decentramento di funzioni amministrative dalla Amministrazione Regionale agli Enti Locali territoriali.

Il D.Lgs. 143/97 è stato il primo provvedimento emanato in base alla legge 59/97 (cosiddetta legge Bassanini), stabilisce che tutte le funzioni in materia di pesca, già svolte dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, sono esercitate dalle Regioni direttamente o mediante delega di attribuzione, e ha riservato al Ministero per le politiche agricole la sola gestione delle risorse ittiche nazionali.

In seguito è stato emanato il D.Lgs. 112/98 in cui si conferisce alle Regioni l'esercizio di funzioni che interagiscono strettamente con l'intero comparto dell'economia ittica in materia di navigazione, manutenzione porti ecc..

Nella Regione Emilia-Romagna, in particolare, fin dal 1975, con la Legge Regionale n. 27, l'amministrazione è intervenuta a favore degli investimenti miranti allo sviluppo ed alla valorizzazione del settore della pesca marittima professionale e delle attività ad essa connesse. In seguito con le Leggi Regionali n. 3/79 e n. 48/88, la Regione è intervenuta nuovamente nel settore dando un nuovo impulso alle esigenze di investimento e di rinnovamento dettate dalla evoluzione imprenditoriale ed economica nel frattempo sviluppatasi.

In considerazione del nuovo quadro legislativo, successivo alla riforma 'Bassanini', con l'emanazione della la Legge Regionale n. 3/99, la Regione Emilia-Romagna ha assunto in carico alla propria competenza la disciplina della pesca marittima e della maricoltura.

Una adeguata programmazione regionale del settore dell'economia ittica deve necessariamente tenere conto di tutti gli strumenti finanziari di contributo, ed in particolare, oltre a quelli regionali propri, anche di quelli Statali o

derivanti dall'Unione Europea.

A tal fine lo Stato, infatti, interviene, elaborando i Piani triennali della pesca e dell'acquacoltura. La disciplina generale della pesca deriva dalla Legge n. 963/65 e dovrà certamente trovare una nuova formulazione in alcune sue parti alla luce dei nuovi principi di decentramento introdotti dalla recente riforma. In Italia, tale Piano, giunto ormai alla sua sesta stesura e redatto secondo la tipologia indicata all'art. 2 della Legge n. 41/82, oltre a fare il punto sulla attività di pesca e di acquacoltura (parte prima), sulle attività connesse a tale settore (parte seconda), stabilisce i criteri di suddivisione e di esclusione degli interventi statali di finanziamento dell'intero settore.

L'Unione Europea invece si è occupata già da molto tempo del settore dapprima intervenendo con il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia per l'Agricoltura (Feoga) e successivamente con la riforma dei fondi strutturali, creando un programma dedicato quale lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP) e nel passato attraverso la creazione di una Iniziativa comunitaria dedicata alla Pesca (PIC PESCA).

L'azione dell'Unione Europea si è concretizzata fin dall'inizio degli anni '90 con l'approvazione di appositi provvedimenti relativi al settore. Il Regolamento (CE) n. 3760/92 del Consiglio, ha istituito un regime comunitario della pesca e dell'acquacoltura, contribuendo a fissare come principi basilari dell'azione comunitaria la ricerca di un equilibrio tra conservazione e gestione delle risorse da un lato e sforzo di pesca e sfruttamento stabile e razionale delle medesime dall'altro. Successivi regolamenti hanno predisposto l'introduzione dello SFOP (Reg. (CE) 1260/99 e 1263/99).

La Commissione Europea ha individuato gli assi prioritari e le misure in cui le azioni strutturali di orientamento della pesca dovranno concretizzarsi. Pertanto è possibile individuare una suddivisione degli interventi di competenza statale o regionale, nell'ambito dei singoli assi o delle singole misure e azioni che andranno a formare, per le Regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, il Documento Unico di Programmazione (DOCUP) redatto.

Il programma italiano per la pesca è multiregionale in considerazione della specialità degli interventi e in considerazione del fatto che le singole Regioni partecipano all'attuazione dello SFOP, mediante la messa a punto degli strumenti programmatori sul territorio. Il loro compito è quello di gestire con l'Amministrazione centrale le azioni relative alla competenza regionale anche con propri strumenti di accompagnamento delle iniziative finanziate nel 2000.

I fondi comunitari costituiscono sempre di più un'importante fonte di finanziamento per le Regioni e rappresentano spesso una notevole quota del bilancio regionale, diventando sempre più una componente essenziale per lo

sviluppo degli investimenti e dell'occupazione all'interno della Regione. In conseguenza di ciò è necessario realizzare una sempre più stretta concertazione tra autorità nazionali e regionali anche alla luce del documento "Agenda 2000" e della nuova proposta di regolamento sui fondi strutturali, in quanto entrambi presuppongono nuovi scenari e nuovi equilibri nei rapporti tra i vari partners europei.

### 13.2. L'incidenza economica dell'attività ittica in Emilia-Romagna

Negli ultimi anni, l'attività ittica della regione ha contribuito per oltre il 2% alla formazione del valore aggiunto dell'attività primaria. Questo contributo risultava più che raddoppiato nei primi anni Novanta. Nonostante questa limitatezza rispetto al complesso delle attività regionali relative all'agricoltura, silvicoltura e pesca, l'Emilia-Romagna rientra a pieno titolo tra le regioni specializzate per questa attività. Nel 1999, il contributo della regione alla formazione della produzione lorda vendibile della pesca in Italia è pari a poco più del 7%. Nel corso degli anni questo valore ha raggiunto punte molto più elevate come nel 1997 in cui la produzione lorda della pesca regionale contribuiva per oltre l'11% del totale nazionale (tab. 13.1).

Negli anni novanta la produzione lorda vendibile regionale è progressivamente aumentata fino al 1997, raggiungendo 264 miliardi di lire. In seguito a causa della presenza di mucillaggine nell'Adriatico nel 1998 e del fermo bellico nel 1999, la PLV del pesce ha subito una rilevante riduzione assestandosi a circa 175 miliardi di lire.

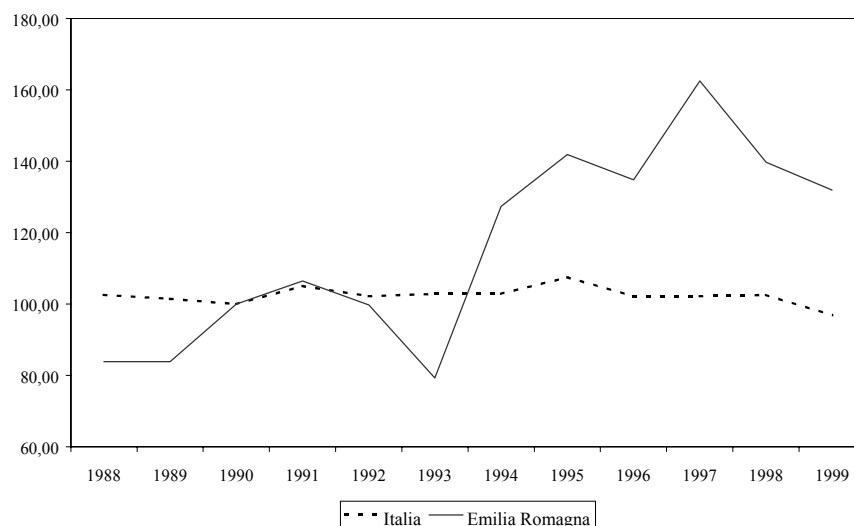
La PLV della pesca a prezzi costanti in Emilia-Romagna risulta soggetta a variazioni più consistenti rispetto al totale Italia (fig. 13.1). Infatti, la PLV italiana è rimasta, negli ultimi dieci anni, pressoché invariata. La PLV

Tab. 13.1 - Produzione lorda vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base in Emilia-Romagna nel periodo 1993-99 (milioni di lire correnti)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Produzione lorda vendibile	227.704	229.788	230.844	244.249	264.019	171.994	172.660
Consumi intermedi	48.753	48.590	49.803	42.630	58.472	72.035	39.407
Valore aggiunto (a)	178.951	181.198	181.041	201.619	205.547	99.959	133.253

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti.  
Fonte: ISTAT.

Fig. 13.1 - *Variazione della produzione lorda vendibile in Emilia-Romagna e in Italia (prezzi costanti 1995, 1990 = 100)*



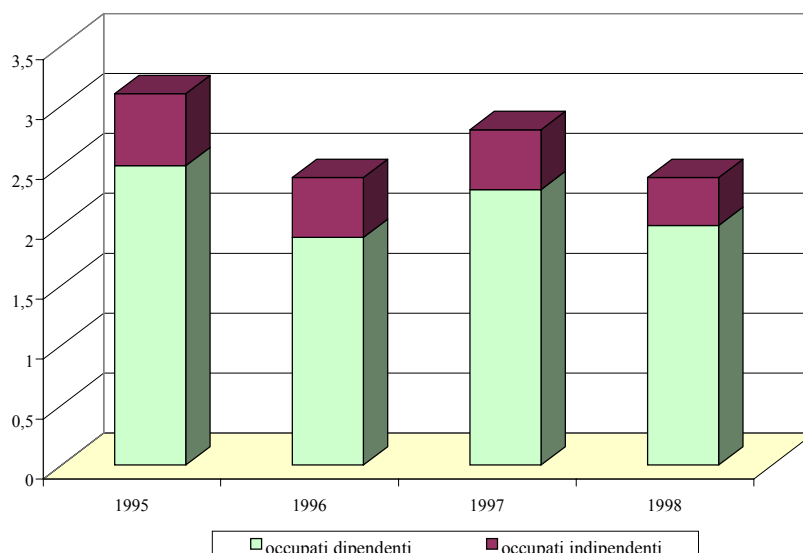
Fonte: ISTAT.

regionale, invece, nei primi anni novanta ha subito variazioni negative a causa dei persistenti fenomeni di mucillagine nell'Adriatico. In seguito, la PLV del settore è notevolmente aumentata fino al 1997, anno di maggior produzione. Solo negli ultimi due anni (1998 e 1999), si è ridotta per le cause prima descritte. L'evoluzione produttiva in Emilia-Romagna rimane comunque superiore a quella registrata in Italia.

Nel 1999, i consumi intermedi assorbono poco più del 23% del fatturato del comparto dell'Emilia-Romagna. Il dato assume una rilevanza particolare se confrontato con il valore dell'anno precedente che risultava pari a 72 miliardi di lire, incidendo per il 42% alla formazione della produzione lorda vendibile. I consumi intermedi relativi al settore pesca comprendono sia i costi variabili che fissi. I primi sono relativi alla fase produttiva e comprendono il consumo di carburante, le spese commerciali (legate alla preparazione e alla vendita del prodotto, quali i costi di trasporto, le spese per le cassette e il ghiaccio, ecc.) e altri costi (quali le spese per l'acquisto e la riparazione delle reti, cordame e cavi, ecc.). I costi fissi sono legati al singolo battello e comprendono le spese di manutenzione e assicurazione, nonché gli altri costi relativi alle imposte tributarie, gli oneri finanziari ecc.

In Emilia-Romagna, gli addetti impegnati nel settore della pesca risultano solo il 2,3% del totale operante nel settore primario. Nel 1998 essi ammon-

Fig. 13.2 - Occupati operanti nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi



Fonte: Infocamere.

tano a circa 2,4 mila, pari al 6,5% degli occupati presenti nell'intero territorio nazionale. La maggior parte degli addetti sono lavoratori dipendenti (2 mila circa), mentre solo poche centinaia sono lavoratori autonomi. Dal 1995 al 1998, gli occupati impegnati nel settore della pesca sono diminuiti di oltre 600 addetti (fig. 13.2).

Quasi 62 miliardi sono spesi per remunerare il lavoro. Data la connotazione artigianale del settore come è noto il proprietario dell'imbarcazione è spesso l'unica persona o una delle poche imbarcate, pertanto, una volta sottratti dai ricavi i consumi intermedi e il lavoro si ottiene il profitto lordo, che remunera sia il capitale che il lavoro del proprietario.

Nel 1998 la flotta peschereccia italiana operante nel bacino del Mediterraneo risulta composta da oltre 19.600 battelli, per un tonnellaggio complessivo di 228.500 tsl<sup>1</sup> e una potenza a motore di oltre 1,5 milioni kw. Da questa analisi risulta quindi una marcata connotazione artigianale della flotta peschereccia italiana, che si contraddistingue per un elevato grado di prevalenza tecnica dei battelli, per le ridotte dimensioni, per l'elevata età media e per

1. La tonnellata di stazza lorda (tsl) è una misura volumetrica pari a 100 piedi cubici, cioè 2,832 metri cubici. Essa indica la capacità complessiva della nave e viene generalmente utilizzata come indicatore di consistenza della flotta da pesca.

*Tab. 13.2 - Imprese operanti nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi nelle province dell'Emilia-Romagna (luglio 2000)*

<i>Province</i>	<i>Imprese</i>
Piacenza	4
Parma	7
Reggio Emilia	15
Modena	32
Bologna	28
Ferrara	984
Ravenna	116
Forli-Cesena	85
Rimini	289
Totale	1.560

Fonte: Infocamere.

la polverizzazione della flotta lungo il territorio italiano.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, nella zona settentrionale della costa sono presenti soprattutto imbarcazioni che esercitano la piccola pesca costiera e una importante flotta di imbarcazioni che praticano la pesca a volante e strascico.

Le province di Forli-Cesena e Rimini si caratterizzano per il diffuso esercizio dell'attività di pesca con il sistema della draga idraulica dei molluschi che crescono in banchi naturali a ridosso della fascia costiera.

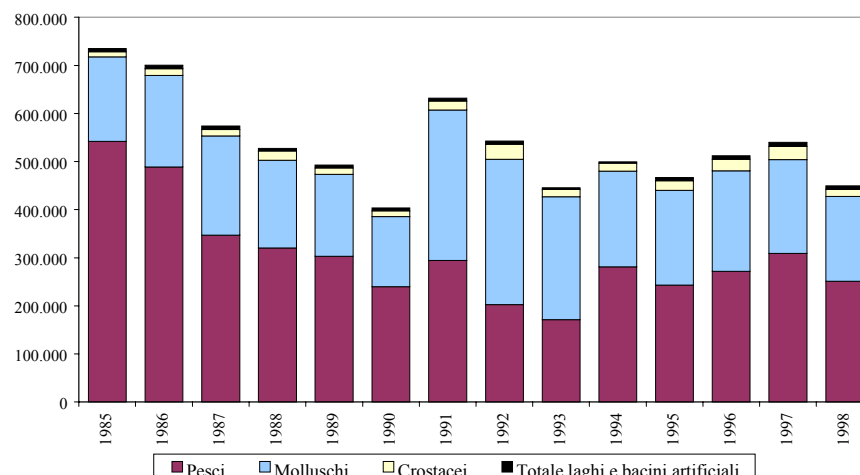
Le imprese operanti in questo settore ammontavano, nel luglio 2000, a 1.560, quasi interamente concentrate nelle province di Ferrara e Rimini. Dal 1996 si sono iscritte poco più di 200 nuove imprese (tab. 13.2).

### **13.3. La produzione**

La produzione complessiva della pesca in Emilia-Romagna ha avuto una forte diminuzione alla fine degli anni ottanta passando da 730 mila quintali nel 1985 a un livello minimo di 397 mila nel 1990. Negli anni novanta, il valore sembra essersi assestato intorno ai 500 mila quintali anche se nel 1998 si è registrato un valore di 442 mila quintali di produzione, con una diminuzione del 16,7% rispetto all'anno precedente.

La pesca marittima, che rappresenta la fascia più ampia di mercato, è andata diminuendo nel tempo passando dai 542 mila quintali del 1985 ai 251 mila del 1998 (fig. 13.3). La pesca dei molluschi è stata invece piuttosto costante col passare degli anni, facendo così aumentare la sua importanza relativa. I crostacei hanno avuto una crescita costante (da 11 mila quintali del

Fig. 13.3 - Produzione complessiva della pesca marittima e lagunare e nei laghi e bacini artificiali in Emilia-Romagna nel periodo 1985-1998 (valori in quintali)



Fonte: ISTAT (annuari di Statistiche dell'Agricoltura e annuari delle Statistiche della Caccia e Pesca fino al 1996).

1985 ai 28 mila del 1997), a parte il 1998 dove si è avuta una forte diminuzione rispetto l'anno precedente. Marginale rimane la pesca nei laghi e bacini artificiali. Negli anni novanta il livello delle catture è progressivamente aumentato, raggiungendo il valore massimo nel 1997. Nei due anni successivi si è invece assistito ad una lieve diminuzione.

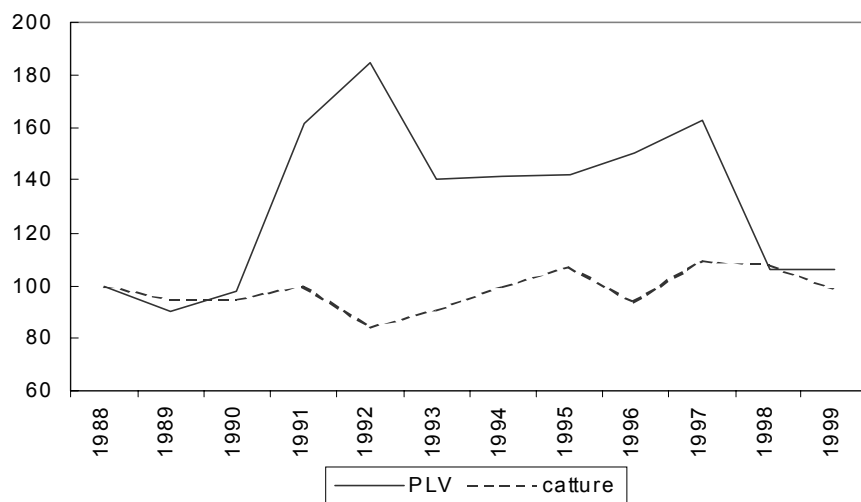
Dal confronto con l'andamento della PLV emerge che verso la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta a fronte di un forte aumento della PLV si è avuta una diminuzione delle catture, anche se di intensità notevolmente minore. Negli ultimi anni si è verificata la situazione inversa: la flessione della PLV si contrappone ad un aumento delle catture e conseguentemente all'andamento dei prezzi (fig. 13.4).

### 13.4. L'industria di trasformazione dei prodotti ittici in Emilia-Romagna

All'interno del sistema agro-alimentare italiano e anche interno alla regione Emilia-Romagna, i comparti della trasformazione alimentare presenti assumono un ruolo e una rilevanza molto diversa. Utilizzando i dati del settimo Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi del 1991 e quelli relativi al Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi del 1996 è stato



Fig. 13.4 - Andamento delle catture e della PLV regionale nel periodo 1988-99



Fonte: ISTAT (annuari di Statistiche dell'Agricoltura e annuari delle Statistiche della Caccia e Pesca fino al 1996).

analizzato prima il grado di specializzazione delle province emiliano-romagnole e poi la composizione del comparto della pesca e le variazioni avvenute nel settore agro-alimentare tra il 1991 e il 1996.

Per analizzare il grado di specializzazione delle province emiliano-romagnole nel contesto nazionale è stato utilizzato un indicatore, calcolato per ogni provincia e determinato dal peso dell'industria di trasformazione dei prodotti ittici all'interno del settore alimentare. Questo indice è stato normalizzato rispetto allo stesso rapporto valido per il totale Italia. I risultati dell'applicazione dell'indice sono riportati nella figura 13.5. La presenza della diagonale rende più facile l'individuazione di quattro gruppi in base alla loro collocazione rispetto al valore degli indici di specializzazione superiori ed inferiori ad uno. Le province che risultano specializzate nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti ittici, e quindi hanno un rapporto superiore alla media, sia in termini di addetti (+) che di unità locali (+), sono collocate nel quadrante con valore degli indici superiore a 1. Le province italiane che risultano invece despecializzate, sia in termini di addetti (-) che di unità locali (-), sono collocate nel quadrante con valori inferiori ad 1. Si ha infine un piccolo numero di province specializzate o in termini di addetti (+) ma non in termini di unità locali (-), oppure alcune specializzate in termini di unità locali ma non di addetti.



Nel 1991, le province specializzate sia per le unità locali che per gli addetti erano 21 su 76 province in cui erano situate unità locali per la trasformazione e la conservazione dei prodotti ittici. Nel 1996 queste province si riducono a 18 su 79. Le province specializzate solo per unità locali sono invece aumentate passando da 8 nel 1991 a 15 nel 1996. Durante la prima metà degli anni novanta, diminuisce la specializzazione delle province italiana sia per quanto riguarda le unità locali che gli addetti.

Negli anni considerati, Vibo Valentia è la provincia con la maggiore specializzazione nella conservazione e nella lavorazione del pesce con valori 15 volte superiori alla media nazionale per gli addetti e oltre 5 volte superiori in termini di unità locali (nel 1996).

Ferrara e Rimini nel 1991 risultavano specializzate sia per unità locali ma soprattutto in termini di addetti. Nella seconda metà degli anni novanta Ferrara non è più presente tra le province specializzate in quanto gli addetti hanno subito una notevole riduzione. Rimini invece risulta ancora specializzata ma con un indice molto inferiore rispetto al 1991.

In Emilia-Romagna l'industria di trasformazione del pesce, rispetto agli altri comparti, risulta la meno sviluppata. Infatti sia nel 1991 che nel 1996 registra lo 0,3% del totale delle unità locali presenti in regione (tab. 13.3).

Gli addetti sono diminuiti nei primi anni novanta di quasi il 61% a causa della crisi che ha coinvolto l'intero settore alimentare regionale. In conseguenza di questo ridimensionamento del settore le dimensioni medie per unità locali sono passate da oltre 38 addetti a quasi 14. Il valore del comparto della pesca rimane comunque più alto delle dimensioni medie dell'intero settore alimentare pari nel 1996 a poco più di 8 addetti per unità locale.

La riduzione degli addetti si concentra nelle industrie di trasformazione con oltre 50 addetti (tab. 13.4). Nel 1996 la maggior parte delle unità locali non impiegano più di 20 addetti.

Le unità locali atte alla trasformazione dei prodotti ittici nel 1996 risultano prevalentemente dislocate lungo la costa. In particolare è rilevante la presenza nelle province meridionali della Regione Forlì-Cesena e Rimini (rispettivamente 6 e 4 unità locali). Nei primi anni novanta la situazione che si presentava era notevolmente diversa in quanto le unità locali si trovavano solo nelle province costiere, nella provincia di Bologna e in quella di Parma (fig. 13.6).

La maggior parte delle unità locali presenti in regione sono dirette da società di capitali. Tra il 1991 e il 1996 questo tipo di società ha incrementato il numero di unità locali passando da 9 a 12. Al contrario le unità locali dirette da società cooperative sono diminuite di oltre il 50% incrementando le unità locali gestite da imprese individuali e società di persone.

Tab. 13.3 - Importanza dei comparti sull'industria alimentare dell'Emilia-Romagna (1991 e 1996)

1991 Comparti		Unità Locali		Addetti		Dim. Medie.
		Num	%	Num.	%	U.L. Num.
15.1	Lav. e cons. carne	180	16,5	16.361	23,7	13,87
15.2	Lav. e cons. pesce	22	0,3	840	1,2	38,18
15.3	Ortofrutta	244	3,4	11.076	16,0	45,39
15.4	Oli e grassi vegetali	53	0,7	999	1,4	18,85
15.5	Lattiero -caseario	1.076	15,0	8.364	12,1	7,77
15.6	Granaglie e amidacei	293	4,1	1.724	2,5	5,88
15.7	Alimentaz. animale	151	2,1	2.353	3,4	15,58
15.8	Altri alimentari -	3.761	52,6	23.011	33,3	6,12
15.9	Bevande -	373	5,2	4.407	6,4	11,82
Totale		7.153	100,0	69.135	100,0	9,67

1996 Comparti		Unità Locali		Addetti		Dim. Medie.
		Num	%	Num.	%	U.L. Num.
15.1	Lav. e cons. carne	1.137	14,5	15.565	24,4	13,69
15.2	Lav. e cons. pesce	24	0,3	330	0,5	13,75
15.3	Ortofrutta	208	2,7	6.384	10,0	30,69
15.4	Oli e grassi vegetali	64	0,8	920	1,4	14,38
15.5	Lattiero -caseario	1.477	18,8	7.830	12,3	5,30
15.6	Granaglie e amidacei	263	3,4	1.865	2,9	7,09
15.7	Alimentaz. animale	152	1,9	2.119	3,3	13,94
15.8	Altri alimentari	4.199	53,5	25.135	39,4	5,99
15.9	Bevande	320	4,1	3.590	5,6	11,22
Totale		7.844	100,0	63.738	100,0	8,13

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

### 13.5. Le imprese

Dall'indagine congiunturale condotta trimestralmente dall'Ismea emerge che nell'anno 2000 il settore ittico non ha mostrato un orientamento ben definito: a fronte di una buona performance nelle vendite di prodotti ittici, risultate prevalentemente in crescita (dato emerso in modo evidente tra le strutture della distribuzione moderna, con la sola eccezione per i supermercati per i quali si è delineato un andamento stazionario), si è verificata una forte tendenza al rialzo dei costi ed una sostanziale invariabilità dei prezzi di vendita.

Tra le società di trasformazione e conservazione del pesce è emersa la percezione di una stagnazione dell'economia; in ogni caso nonostante rimanga elevato il grado di incertezza sulle aspettative di evoluzione dell'eco-

Tab. 13.4 - Settore 15.2 - Lavorazione e conservazione del pesce in Emilia-Romagna - Unità locali e addetti per classi di addetti

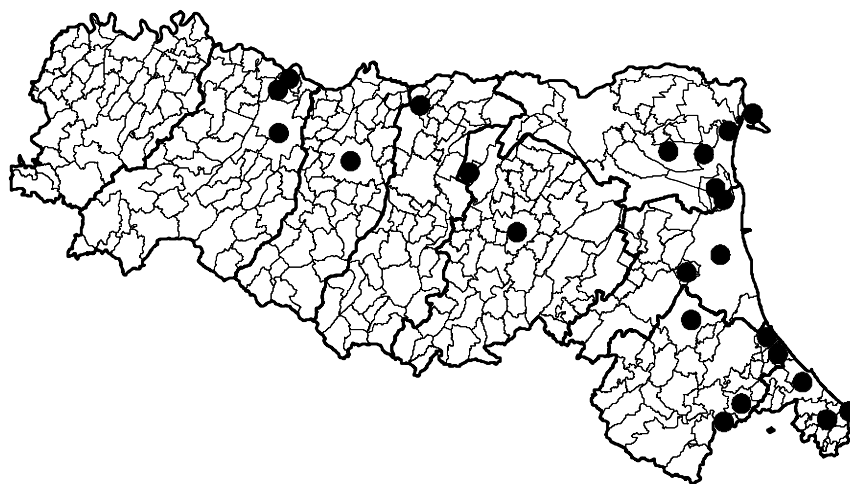
	1991			1996		
	U.L.	Addetti	Add./U.L	U.L.	Addetti	Add./U.L
1-9	10	43	4,3	13	38	2,9
10-19	3	42	14,0	7	92	13,1
20-49	3	93	31,0	3	90	30,0
50-99	3	202	67,3	0	0	
Più di 100	3	460	153,3	1	110	110,0
Totale	22	840	38,2	24	330	13,7

Variazioni 91/96	U.L.		Addetti		Add./U.L.	
	n.	%	n.	%	n.	%
1-9	3	30,0	-5	-11,6	-1,4	-32,0
10-19	4	133,3	50	119,0	-0,9	-6,1
20-49	0	0,0	-3	-3,2	-1,0	-3,2
50-99	-3	-100,0	-202	-100,0	-67,3	-100,0
Più di 100	-2	-66,7	-350	-76,1	-43,3	-28,3
Totale	22	9,1	-510	-60,7	-24,5	-64,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Fig. 13.6 - Distribuzione delle unità locali per la trasformazione dei prodotti ittici in Emilia-Romagna



Fonte: Censimento Intermedio Industria e Servizi 1996.

nomia nazionale, le previsioni di breve periodo sono orientate verso una ripresa dell'attività produttiva. L'impegno delle imprese è evidenziabile da alcuni dati come un maggiore assortimento di prodotto (9,4%), una migliore qualità (8,2%) ed una maggiore disponibilità di materie prime (3,5%) rispetto al 1999. Hanno, inoltre, assunto un peso percentuale rilevante gli investimenti finalizzati alla promozione del prodotto ittico.

Da quest'analisi su base annua, sono emerse preoccupazioni per i forti incrementi relativi ai costi per l'acquisizione dei principali fattori produttivi. Tali aumenti sono stati, tuttavia, in parte compensati dalla crescita dei prezzi di vendita: il 60% delle società di lavorazione e trasformazione ha, infatti, dichiarato di aver ritoccato al rialzo i prezzi rispetto al 1999. Tuttavia, resta confermata la scarsa capacità da parte delle aziende di trasformazione a trasferire i maggiori oneri sopportati per l'acquisizione dei principali fattori produttivi sui prezzi di vendita dei prodotti ittici.

L'indagine ha evidenziato un cauto ottimismo circa le previsioni per il breve periodo sull'evoluzione dei quantitativi commercializzati, con una lieve predominanza delle indicazioni di aumento delle vendite (tab. 13.5).

Il comparto delle conserve ittiche è senz'altro quello con caratteristiche più prettamente industriali nel settore dei prodotti ittici, ed è dominato dalle imprese specializzate nella produzione di conserve di tonno. Il grado di concentrazione del settore è piuttosto elevato, con le prime quattro imprese che rappresentano quasi il 38% del fatturato complessivo del comparto. Ormai da diversi anni questo comparto ha dimostrato di essere maturo, senza evidenti trend di crescita o redistribuzione di quote di mercato tra imprese: leader incontrastata è Trinity Alimentari (marchio Rio Mare) con una quota di mercato di oltre il 16%, seguita da Palmera (tab. 13.6).

In termini di localizzazione, alla fine del 1997 il Sud e le Isole concentra-

*Tab. 13.5 - Riepilogo delle indicazioni tendenziali fornite dalle aziende di trasformazione*

<i>Giudizi</i>	<i>Costi</i>	<i>Prezzi di vendita</i>	<i>Quantità vendute</i>	<i>Previsioni di vendita</i>
In aumento	89	61	32	33
In diminuzione	0	6	18	10
Stazionario	11	33	50	31
Non dichiarato	0	0	0	26
Totale	100	100	100	100
A-D *	89	55	14	23

\* A-D= in aumento – in diminuzione.

Fonte: Ismea.

Tab. 13.6 - Quote in valore sul mercato interno delle principali aziende, 1995 e 1996

Aziende	1995		1996	
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%
Trinity	247,0	16,3	263,0	16,4
Palmera	128,0	8,4	134,0	8,3
Star	104,0	6,9	109,0	6,8
Nostromo	74,7	4,9	98,0	6,1
Mazzola	75,2	5,0	69,4	4,3
Icat	66,6	4,4	68,5	4,3
Plada	44,0	2,9	40,0	2,5
De L. & Granc.	46,0	3,0	37,0	2,3
Delicious	22,6	1,5	28,2	1,8
Generale Conserve	21,7	1,4	26,8	1,7
Coalma	24,7	1,6	22,4	1,4
Amati	15,9	1,0	19,7	1,2
Castiglione	15,0	1,0	17,0	1,1
Zarotti	16,5	1,1	16,5	1,0
Regnoli	13,5	0,9	13,4	0,8
Cirio	12,0	0,8	13,0	0,8
Calippo	10,1	0,7	12,0	0,7
Rizzoli	7,7	0,5	8,9	0,6
Bonaria	4,2	0,3	4,2	0,3
I.P.A.	2,5	0,2	2,5	0,2
Cons. Adriatica	0,6	0,0	0,6	0,0
Marche comm.	77,0	5,1	78,0	4,9
Altri	487,7	32,1	522,8	32,6
Totale	1.517,2	100,0	1.604,9	100,0

Fonte: Databank.

no l'83% degli stabilimenti specializzati nella produzione di conserve di tonno. La distribuzione geografica delle unità produttive impegnate nelle altre conserve ittiche non evidenzia invece particolari variazioni nei confronti degli anni precedenti. A livello regionale il maggior grado di concentrazione si riscontra in Emilia-Romagna (16,5% del totale) in Calabria (12,3%) e in Sicilia (9,9%).

L'analisi territoriale dei principali *competitors* in Emilia-Romagna mostra una localizzazione diffusa con una leggera concentrazione nella provincia parmense, simbolo dell'industria alimentare italiana (tab. 13.7).

Amati Riccione ha il proprio *core-business* nel segmento delle conserve di vongole, all'interno del quale la linea dei sughi rappresenta il punto di forza. L'azienda assume in tale segmento una posizione leader con una quota di mercato in valore che nel 1999 è risultata pari al 15,7%. Negli ultimi anni Amati ha fatto registrare all'interno dell'industria ittica nazionale risultati ragguardevoli, conseguendo nel 1997 un fatturato di 42 miliardi, con una crescita del 13,5% rispetto il 1996. La posizione medio-bassa che in termini

Tab. 13.7 - Localizzazione e marchi di alcuni competitors dell'industria ittica in Emilia-Romagna

	<i>Localizzazione</i>	<i>Marchi</i>
Amati Riccione SpA	Coriano di Rimini (FO)	Amati, Albatros
Delicious Rizzoli SpA	S. Polo di Torrile (PR)	Delicious, Marechiaro
Islandia	Castelvetro (MO)	Quinta stagione
Nostromo SpA	S. Agata Bolognese (BO)	Nostromo, Faro, S.Marco, Orione, Adriamar, Euroton
Gruppo Orogel (Orogel scarl, Orogel surgelati SpA)	Pievesestina di Cesena (FO)	L'oro del mare, La Fattoria di Orogel (linea avicoli-trote)
Zarotti Srl	S. Lazzaro (PR)	Zarotti

Fonte: Databank.

di fatturato l'azienda occupa all'interno del gruppo dei principali *competitors*, ha spinto la stessa all'adozione di strategie di *dual branding* al fine di consolidare i successi raggiunti. Infatti, oltre ai marchi propri, essa produce come azienda contoterzista per alcune catene della GDO, in particolare la Coop. E' da evidenziare come Amati possa vantare una buona apertura ai mercati internazionali, che nel 1996 si è concretizzata in una quota del 5% sulle esportazioni nazionali di conserve ittiche. Infine, benchè gli investimenti che Amati effettua per finanziare le strategie di comunicazione rimangano esigui rispetto agli altri *competitors* dell'industria ittica italiana, l'azienda risulta essere il primo inserzionista nel suo *core-business*.

Delicious-Rizzoli ha il proprio *core-business* nel segmento delle conserve di acciughe e di sgombri, all'interno dei quali è la linea dei filetti all'olio d'oliva a riscuotere un diffuso successo presso il consumatore. Nel 1999 l'azienda ha consolidato la sua posizione leader nel mercato dei filetti di sgombro raggiungendo una quota di mercato in volume del 28,8%. In termini di fatturato, l'azienda si colloca in una posizione bassa all'interno del gruppo dei principali *competitors* dell'industria ittica nazionale, avendo raggiunto nel 1997 un giro d'affari pari a 31 miliardi. Questo contribuisce a spiegare la decisione di produrre conserve di acciughe per conto della catena distributiva Coop. La politica di approvvigionamento della materia prima risulta essere coerente con il posizionamento strategico deciso dall'azienda e individuabile nella produzione di conserve di qualità. Questo ha portato la Delicious a mettere in atto accordi commerciali con importanti produttori italiani ed esteri delle zone di pesca tradizionalmente vocate (Sicilia e Spagna per le acciughe, Portogallo per lo sgombro). Inoltre la decisione di avere la



GDO come principale canale distributivo di riferimento, ha indotto l'azienda a sviluppare soprattutto le politiche distributive (servizi logistici erogati sulla base delle esigenze della catena distributiva, offerta di servizi di merchandising come l'attività di vendita guidata all'interno dei punti vendita, allestimento e gestione dello spazio scaffale).

Nostromo è caratterizzata da un elevato grado di differenziazione nei diversi comparti dell'industria ittica, anche se è il comparto delle conserve di tonno quello in cui l'azienda si è maggiormente affermata. All'interno di quest'ultimo essa ha raggiunto nel 1999 una quota del 7,5% delle vendite in volume. Il fatturato del 1997 è stato pari a 127 miliardi, con un incremento del 29,5% rispetto al 1996, che ha portato l'azienda al quarto posto nell'industria ittica nazionale. La politica di prodotto decisa dall'azienda si è concretizzata nella costituzione di un numero di marchi superiore alla media dell'industria. Questo ha consentito all'azienda di essere presente nelle diverse fasce di prezzo: è il caso del marchio Adriamar, commercializzato come primo prezzo nella GDO, e del marchio Faro, presente nella catena di discount In's. L'azienda è integrata a monte grazie alla proprietà della famiglia spagnola Calvo, che possiede una flotta tonniera tramite la quale provvede all'approvvigionamento della materia prima. Un ruolo rilevante all'interno delle strategie aziendali assumono le politiche di comunicazione ed in particolare gli investimenti pubblicitari, che posizionano Nostromo come terzo inserzionista dell'industria ittica nazionale.

Zarotti ha il suo *core-business* all'interno delle conserve di acciughe, dove è presente con l'omonimo marchio. L'azienda ha raggiunto nel 1996 un fatturato di 21 miliardi, di cui un quarto proviene dalla attività di contoterzista svolta per alcune catene distributive (Gea e Crai). La Zarotti persegue strategie non di prezzo basate su una innovazione di processo che consenta di lasciare quanto più possibile inalterati i valori nutrizionali e organolettici della materia prima. La politica di prezzo decisa è strettamente connessa alla scelta di produrre conserve di qualità. Infatti, la decisione di porre i prodotti nella fascia di prezzo alta ha come fine quello di comunicare la scelta qualitativa effettuata. Sempre nell'ottica del perseguimento di strategie di differenziazione, l'azienda ha ottenuto di recente la certificazione di qualità UNI EN ISO 9002.

Oltre alle conserve, il settore ittico in Emilia-Romagna è caratterizzato dalla presenza di alcuni operatori che trattano il prodotto surgelato.

Il gruppo Orogel, facente parte del gruppo consortile Apro-Fruttadoro di Romagna, si caratterizza per un elevato grado di diversificazione all'interno dei prodotti surgelati (vegetali, frutta, pizzeria e snack, primi piatti, gelati, prodotti ittici) a cui è seguita la creazione di diversi marchi, due relativi ai

prodotti ittici.

Nel 1999, il gruppo Orogel ha raggiunto un fatturato di 192 miliardi con un incremento del 6,7% rispetto al precedente anno. Tale performance ha consentito all'azienda emiliano-romagnola di divenire il terzo *competitor* del mercato nazionale dei surgelati dopo le multinazionali Unilever e Nestlè. Consapevole della crescente domanda di sicurezza della produzione alimentare espressa dal moderno consumatore, il gruppo ha stabilito uno stretto rapporto di fornitura della materia prima con la cooperativa Adriacoop (S. Benedetto del Tronto), garantendosi in questo modo il controllo dell'intero processo produttivo lungo tutta la filiera. Coerentemente con l'immagine di azienda attenta alla salubrità e naturalezza dei propri prodotti, il gruppo Orogel ha ottenuto la certificazione ISO 9002, oltre ad applicare le norme del sistema di autocontrollo HACCP in tutte le fasi di lavorazione. Recentemente l'azienda si è impegnata pubblicamente ad escludere dalle proprie produzioni gli OGM. Intensa risulta essere la politica di comunicazione caratterizzata da cospicui investimenti pubblicitari sui più importanti media a diffusione nazionale.

L'azienda Islandia del gruppo Cremonini, opera principalmente nei segmenti dei piatti pronti surgelati a base di pesce e del gelato. Essa è specializzata nella vendita "door to door" soddisfacendo in questo modo la domanda di *convenience* indotta dai cambiamenti socio-economici e demografici che hanno caratterizzato la società italiana negli ultimi due decenni. La strategia aziendale basata sull'offerta di un alto contenuto di servizio finalizzato al risparmio di tempo, ha portato Islandia all'apertura di un sito di *e-commerce* che consolida la scelta di un contatto con il consumatore finale non mediato da un canale distributivo. Per possibili problemi di sicurezza nella transazione, che frenano il consumatore e ostacolano lo sviluppo del commercio online, Islandia consente al cliente il pagamento alla consegna. Nel 1999 l'azienda ha raggiunto un fatturato di 36 miliardi, divenendo così il terzo operatore italiano nel settore della distribuzione a domicilio. Considerevole è la struttura logistica, formata da 300 automezzi refrigerati, che consentono una copertura capillare del territorio nazionale.

### **13.6. Analisi dei finanziamenti stanziati al settore pesca in Emilia-Romagna**

La Legge Regionale n. 3/79 relativa agli "Interventi per lo sviluppo e la valorizzazione delle attività ittiche", modificata ed ampliata dalla legge regionale n. 48/88 e dalla Legge 3/99 ha permesso di potenziare e innovare il

Tab. 13.8 - Numero di domande, investimenti ammessi e contributi concessi per annualità

<i>Annualità</i>	<i>Domande</i>	<i>Investimenti ammessi</i>	<i>Contributi concessi</i>
1980	214	7.457.766	1.772.006
1981	134	5.225.494	1.600.000
1982	285	8.187.484	1.999.579
1984	1	200.000	100.000
1985	159	4.641.733	1.434.425
1986	160	5.945.071	1.285.886
1987	115	5.641.713	984.016
1988	148	5.927.278	1.000.000
1989	122	5.876.356	951.870
1990	149	3.531.274	859.639
1991	115	4.530.973	1.129.242
1992	159	7.069.473	1.419.989
1993	73	3.569.602	976.062
1994	101	4.919.178	1.061.695
1995	90	4.044.320	1.000.002
1996	66	3.684.673	1.000.000
1997	84	5.354.335	1.372.112
1998	129	7.071.992	1.650.837
1999	130	10.168.505	2.032.327
Totale	2.434	102.947.218	23.629.687
<i>Totale in milioni di Euro</i>		<i>53,17</i>	<i>16,92</i>

Fonte: Ervet.

settore ittico e tutte le attività legate a questo settore. Dal 2000 la gestione della Legge Regionale 3/79 è stata delegata alle province costiere dell'Emilia-Romagna.

Dal rapporto dell'Ervet sull' "Analisi storica dei finanziamenti della regione Emilia-Romagna" emerge che, dal 1980 al 1990, in regione sono state ammesse 2.434 domande di finanziamento con una media di 128 domande all'anno. I contributi concessi dall'Amministrazione Regionale alla pesca hanno superato i 23,6 miliardi di lire nell'intero periodo 1980-1999, con un valore complessivo di quasi 103 miliardi di investimento (tab. 13.8). I 103 miliardi destinati al settore della pesca sono stati utilizzati per la realizzazione di varie tipologie di intervento tra cui la costruzione di imbarcazioni, acquisto di attrezzature ed apparecchiature di bordo, lavorazione e trasformazione dei prodotti della pesca ecc..

La maggior parte delle domande (1.268) provengono dalla provincia di Ferrara, interessando il 46,5% degli investimenti e il 48,7% dei contributi concessi rispetto al totale regionale. Seguono poi Rimini, con 788 domande (pari al 32% del totale) e Forlì con 314 domande ammesse (pari al 13%). Nonostante a Rimini siano state presentate un numero inferiore di domande

Tab. 13.9 - Investimenti ammessi e contributi concessi per provincia

<i>Province</i>	<i>Investimenti ammessi</i>	<i>Contributi concessi</i>
Bologna	14.108	2.822
Ferrara	47.847.886	11.446.730
Forlì	12.756.301	2.818.321
Pesaro	7.783	1.557
Ravenna	2.649.549	728.540
Rimini	39.671.591	8.631.718
Totale	102.947.218	23.629.687

Fonte: Ervet.

rispetto a Ferrara, gli investimenti realizzati sono risultati i più ingenti dell'intera regione in questa provincia e si sono distribuiti i contributi più elevati (tab. 13.9).

Analizzando le domande, la maggior parte riguardano l'azione relativa all'acquisto di apparecchiature di bordo (1.917 domande pari al 78,8% del totale). Seguono poi le azioni relative alla costruzione di imbarcazioni e gli impianti e attrezzature per la trasformazione e conservazione.

Il 1999, ultimo anno di applicazione della legge da parte dell'Autorità Regionale, è l'anno in cui sono stati presentati progetti con i più alti investimenti e quindi il valore delle risorse destinate è stato superiore ai 2 miliardi con un investimento complessivo di oltre 10 miliardi.

L'incremento della numerosità delle domande di finanziamento nel corso degli ultimi quattro anni, e soprattutto l'incremento degli investimenti denotano come il settore della pesca in regione stia cercando di ristrutturarsi ed ammodernarsi per far fronte ad una domanda crescente e sempre più esigente.



Il *Rapporto 2000* sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale. Esso vuole rappresentare un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali.

Con tale obiettivo, il *Rapporto 2000* analizza innanzitutto i principali temi che hanno dominato lo scenario internazionale nel corso dell'ultimo anno: l'andamento difforme dell'economia mondiale, la perdurante pesantezza del mercato internazionale delle materie prime alimentari, il ritorno dei paesi del Sud sulla scena internazionale, la discutibile gestione della crisi della vacca pazza e le sue possibili conseguenze sulla PAC.

Con riferimento invece alla realtà comunitaria e nazionale, esso pone particolare attenzione agli sviluppi di "Agenda 2000", e alle quote latte, ai finanziamenti all'agricoltura e al rapporto Stato-Regioni, alle politiche regionali per il settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. L'analisi dei consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione a livello nazionale e in Emilia-Romagna, un approfondimento sull'impatto delle crisi alimentari sui consumi delle famiglie.

Il *Rapporto* considera anche l'andamento congiunturale degli scambi con l'estero, della distribuzione alimentare al dettaglio e

dell'industria alimentare; nell'ambito dei primi due temi vengono inoltre affrontati due argomenti monografici di particolare rilevanza: i flussi commerciali di macchine e prodotti chimici per l'agricoltura e la regolamentazione delle vendite sottocosto.

L'analisi del settore primario è suddivisa in quattro parti: la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, l'impiego dei fattori di produzione e del credito.

Completano il *Rapporto 2000* due capitoli monografici, il primo che affronta un tema, la sicurezza degli alimenti, di grande attualità, soprattutto alla luce dei recenti shock alimentari, il secondo relativo ad un settore, quello della pesca e dell'industria ittica, spesso ai margini del dibattito economico, ma di buona rilevanza sia nazionale che regionale.

Il volume è frutto dell'ottavo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.